N. Bianchi, C. Schiano (edd.), Fozio, *Biblioteca*, introd. di L. Canfora, nota sulla tradizione manoscritta di S. Micunco, edizione rinnovata e ampliata, I-II, Pisa 2019 (2016¹)

Φωτίου
ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως
καὶ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου

Φώτιος ἡγαπημένῳ ἀδελφῷ Ταρασίῳ ἐν Κυρίῳ χαίρειν.

[1] Ἐπειδὴ τῷ τε κοινῷ τῆς πρεσβείας καὶ τῆ βασιλείῳ ψήφῳ πρεσβεύειν ἡμᾶς ἐπ' Ἀσσυρίους αἰρεθέντας ἤτησας τὰς ὑποθέσεις ἐκείνων τῶν βιβλίων, οἷς μὴ παρέτυχες ἀναγινωσκομένοις, γραφῆναί σοι, ἀδελφῶν φίλτατέ μοι, Ταράσιε, ἴν' ἔχοις ἅμα μὲν τῆς διαζεύξεως ἦν βαρέως φέρεις παραμύθιον, ἅμα δὲ καὶ ὧν οὐπω εἰς ἀκοὰς ἡμῶν ἀνέγνως εἰ καὶ διατυπωτικὴν τινα καὶ κοινοτέραν τὴν ἐπίγνωσιν (ταῦτα δὲ ἐστὶ πεντεκαίδεκάτῳ μέρει τῶν τριακοσίων ἐφ' ἐνὶ καὶ οὐ πλέον ἀπολείποντα, τοσαῦτα γάρ, οἶμαι, τῆς σῆς οὐ τυχόντα παρουσίας ἀναγνωσθῆναι συνέπεσεν), ὅψε μὲν ἴσως τοῦ σοῦ διαπύρου πόθου καὶ τῆς θερμῆς αἰτήσεως, θᾶττον δὲ ἢ ὅσα ἂν τις ἄλλος ἐλπίζοι, τυχόντες ὑπογραφέως, ὅσας αὐτῶν ἡ μνήμη διέσωζε, τὸν σὸν ὡσπερ ἀφοσιούμενοι πόθον καὶ τὴν ἀξίωσιν ἐκδεδώκαμεν.

Οὕτω δὲ τάξεως αἱ ὑποθέσεις ἐπιλήσονται, ὡς ἂν ἐκάστην αὐτῶν ἡ μνήμη προβάλοι, οὐ χαλεπὸν ὄν καὶ εἴ τις ἔλοιτο ἰδίᾳ μὲν τούτων ὅσα τῆς ἱστορίας ἐστίν, ἰδίᾳ δὲ ὅσα πρὸς ἄλλον καὶ ἄλλον ἰσοσκοπὸν ἀναφ[...], εἶδος [...] ἀλλὰ περιττῆς [...] τιμίας μᾶλλον [...] νομίζων ἀξι[...] δὲ καὶ τὸ ποικίλον ἐν πολλοῖς καὶ πολλαῖς ὀρμ[...] καὶ κόρον οὐκ οἶδε τίκτειν εἰς μι[...]. Εἰ δὲ σοὶ ποτε κατ' αὐτὰ γενομένη τὰ τεύχη καὶ φιλοπονουμένη τινὰ ὑποθέσεων ἐλλιπῶς ἢ οὐκ εἰς τὸ ἀκριβὲς δόξουσιν ἀπομνημονεῦσθαι, μηδὲν θαυμάσης. Μίαν μὲν γὰρ ἐκάστην βίβλον ἀναλεγομένην τὴν ὑπόθεσιν συλλαβεῖν καὶ μνήμη καὶ γραφῆ παραδοῦναι ἰσχυρότερον ἔργον ἐστὶ τῷ βουλομένῳ ὁμοῦ δὲ πλειόνων, καὶ τότε χρόνου μεταξὺ διαρρύντος, εἰς ἀνάμνησιν μετὰ τοῦ ἀκριβοῦς ἐφικέσθαι οὐκ οἶμαι ῥάδιον εἶναι. Ἡμῖν δὲ καὶ ὅσον ἐπιπολάζει τῶν ἀνεγνωσμένων καὶ οὐδὲ τὰς σὰς διὰ τὸ πρόχειρον ἴσως διαπέφυγε μελέτας, οὐδὲ τούτοις τὴν ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ὁμοίαν ἐθέμεθα φροντίδα, ἀλλὰ κατὰ τὸ ἐκούσιον τὸ ἀκριβὲς αὐτῶν ὑπερώφη. Εἰ δὲ τι καὶ ἄλλο χρειώδες καὶ τῆς σῆς αἰτήσεως ἐπὶ πλέον ταῖς ὑποθέσεσι συνεισπίπτει, αὐτὸς μᾶλλον συνήσεις.

Χρησιμεύσει δὲ σοὶ δηλονότι τὰ ἐκδεδομένα εἰς τε κεφαλαιώδη ἰσχυρὴν καὶ ἀνάμνησιν τῶν εἴτε κατὰ σεαυτὸν ἀναλεξάμενος ἐπὶ πᾶσι, καὶ εἰς ἔτοιμον εὑρεσιν τῶν ἐν αὐτοῖς ἐπιζητουμένων, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ εἰς εὐχερῆστέραν ἀνάληψιν τῶν οὐπω τὴν ἀνάγνωσιν τῆς σῆς συνέσεως ὑπελθόντων.

OPERA DI FOZIO
ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI
E PATRIARCA ECUMENICO

Fozio all'amato fratello Tarasio augura salute nel nome del Signore.

[1] Poiché, Tarasio, dei fratelli a me il più caro, hai chiesto che io, designato per decisione dell'ambasceria e voto dell'imperatore a recarmi come ambasciatore in Assiria¹, ti descrivessi il contenuto dei libri alla cui lettura non fosti presente, ebbene non appena ho potuto disporre di un copista, troppo tardi forse rispetto al tuo ardente desiderio, ma molto più rapidamente di quanto si potesse sperare, in religioso ossequio al tuo desiderio ed alla tua richiesta, ho messo per iscritto tutti gli argomenti di cui ho serbato memoria. Questo ho fatto, affinché tu abbia per un verso un risarcimento della nostra separazione che così penosamente tolleri, per l'altro una conoscenza quantunque sommaria e generale di libri² che, nell'ambito della nostra cerchia, non ancora hai potuto leggere. Sono in tutto 279: tanti sono, credo, i libri che mi è accaduto di leggere senza poter godere della tua presenza.

Quanto all'ordinamento dei riassunti, essi avranno la collocazione che via via darà loro la mia memoria. Non è difficile, se uno preferisce attingere separatamente a quelli che riguardano la storia ovvero a questo o a quell'altro ambito [*lacuna*] la varietà non ingenera sazietà [*lacuna*].

Se mai una volta ti capiterà di imbatterti nei manoscritti stessi [*da cui derivano questi riassunti*] e di lavorarci su e ti parrà che alcuni di questi riassunti siano risultati, così come li ho messi insieme aiutandomi con i «promemoria», insufficienti o imprecisi, non te ne stupire. Quando infatti si legge un solo libro alla volta, impadronirsi del contenuto, memorizzarlo e metterlo per iscritto è, si capisce, per chi voglia farlo, impresa agevole. Ma quando si tratta di molti libri insieme e per giunta è passato intanto molto tempo, conseguire un ricordo preciso non credo che sia cosa facile.

Di ciò che ho letto ho trascurato intenzionalmente di riferire in dettaglio i testi più comuni e che non possono essere sfuggiti neanche alle tue ricerche in quanto sono per te raggiungibili: a queste opere ho dedicato meno attenzione che alle altre. Se poi qualche altra cosa utile e che va oltre le tue richieste è capitato che fosse compresa in questi riassunti, tu lo capirai da te.

Questa mia raccolta è chiaro che ti gioverà come sommario riepilogo di quelle opere che per conto tuo hai già letto ed anche come prontuario delle «questioni» [*affrontate nella lettura*] ma soprattutto per una più facile comprensione dei testi che non sono ancora stati oggetto di lettura da parte tua³.

Ἔστι δὲ Σωκράτους ἐν τῇ φράσει βελτίων, διαφωνεῖ δὲ αὐτῷ καὶ κατὰ τινὰς ιστορίας.

λα'

[6b] Ἀνεγνώσθη Θεοδωρήτου ἐκκλησιαστικῆ ἱστορία. Πάντων τῶν εἰρημένων κατάλληλον φράσιν τῇ ἱστορίᾳ μᾶλλον οὗτος ἐπέθηκε· σαφὴς τε γὰρ καὶ ὑψηλὸς ἔχει ἀπέριττος, πλὴν ὅτι ἐνίοτε ταῖς μεταφοραῖς παραβόλως καὶ ὡσπερ ἀπειροκάλως ἐχρήσατο.

Οὗτος καὶ πλατύτερον τῶν εἰρημένων τὰ περὶ τῆς δευτέρας συνόδου διέλαβε, σχεδόν τι τῶν ἄλλων ὡσπερ μόνον διὰ τῆς ἐπιδρομῆς ἀφοσιουμένων, ἀλλ' οὐ βουλομένων τι ¹⁰περὶ αὐτῆς εἰπεῖν· πλὴν ἀλλὰ καὶ οὗτος οὐ πάντα λεπτομερῶς λέγει. Ἄρχεται δὲ τῆς ἱστορίας ἀπὸ τῆς Ἀρείου αἰρέσεως, καὶ καταλήγει μέχρι τῆς Θεοδοσίου τοῦ νέου βασιλείας καὶ μέχρι τῆς Διοδώρου τελευτῆς, ἠνίκα καὶ Κωνσταντινουπόλεως Σισίνιος ἦρχεν.

λβ'

¹⁶Ἀνεγνώσθη Ἀθανασίου ἐπιστολαὶ διάφοροι ἐν αἷς ἐμφέρονται καὶ αἱ τῆς γεγενημένης αὐτοῦ φυγῆς ὡσπερ ἀπολογίαν περιέχουσαι, κομψῶς τε καὶ λαμπρῶς καὶ ἔτι σαφῶς συντεθειμέναι, καὶ τὸ πιθανὸν ²⁰μετὰ τοῦ χαριεντοῦ ἀνθοῦσαι· ἠδονὴ τῆς ἐκείθεν ἀπολογίας ἀκούειν.

λγ'

Ἀνεγνώσθη Ἰούστου Τιβεριέως χρονικόν, οὗ ἡ ἐπιγραφὴ Ἰούστου Τιβεριέως Ἰουδαίων βασιλέων ²⁵τῶν ἐν τοῖς στέμμασιν. Οὗτος ἀπὸ πόλεως τῆς ἐν Γαλιλαίᾳ Τιβεριάδος ὤρματο. Ἄρχεται δὲ τῆς ἱστορίας ἀπὸ Μωϋσέως, καταλήγει δὲ ἕως τελευτῆς Ἀγρίππα τοῦ ἑβδόμου μὲν τῶν ἀπὸ τῆς οἰκίας Ἡρώδου, ὑστάτου δὲ ἐν τοῖς Ἰουδαίων βασιλεῦσιν, ὃς παρέλαβε μὲν τὴν ³⁰ἀρχὴν ἐπὶ Κλαυδίου, ἠξήθη δὲ ἐπὶ Νέρωνος καὶ ἔτι μᾶλλον ὑπὸ Οὐεσπασιανοῦ, τελευτᾷ δὲ ἔτι τρίτῳ Τραϊανοῦ, οὗ καὶ ἡ ἱστορία κατέληξεν. Ἔστι δὲ τὴν φράσιν συντομωτάτος τε καὶ τὰ πλείστα τῶν ἀναγκασιότατων παρατρέχων. Ὡς δὲ τὰ Ἰουδαίων νοσῶν, ³⁵Ἰουδαῖος καὶ αὐτὸς ὑπάρχων γένος, τῆς Χριστοῦ παρουσίας καὶ τῶν περὶ αὐτὸν τελεσθέντων καὶ τῶν ὑπ' αὐτοῦ τερατουργηθέντων οὐδὲν ὄλως μνήμη ἐποίησατο. Οὗτος παῖς μὲν ἦν Ἰουδαίου τινὸς ὄνομα Πιστοῦ, ἀνθρώπων δέ, ὡς φησὶν Ἰώσηπος, κακουργότατος, ⁴⁰χρημάτων τε καὶ ἠδονῶν ἡττων. Ἀνεπολιτεύετο δὲ Ἰωσήπω, καὶ πολλὰς κατ' ἐκείνου λέγεται ἐπιβουλάς ῥάσαι· ἀλλὰ τὸν γε Ἰώσηπον, καίτοι ὑπὸ χεῖρα [7a] πολλὰκις λαβόντα τὸν ἐχθρόν, λόγους μόνον ὄνειδισαντα ἀπαθῆ κακῶν ἀφεῖναι. Καὶ τὴν ἱστορίαν δέ, ἣν ἐκεῖνος ἔγραψε, πεπλασμένην τὰ πλείστα φασι τυγχάνειν, καὶ μάλιστα οἷς τὸν Ῥωμαϊκὸν πρὸς Ἰουδαίους ⁵διέξεισι πόλεμον καὶ τὴν Ἱεροσολύμων ἄλωσιν.

Socrate, con il quale è peraltro in disaccordo nel riferire alcuni particolari storici.

31

[6b] Letto: di Teodoreto la *Storia ecclesiastica*¹. Di tutti coloro di cui s'è parlato², è lui ad aver meglio adattato lo stile alla storia: perché è nitido, elevato e sobrio, ancorché ricorra talvolta alle metafore in modo eccessivo e di dubbio gusto.

È lui ad aver anche trattato più ampiamente degli altri le vicende della seconda sinodo, mentre gli altri si limitano a parlarne soltanto di sfuggita, poiché di fatto non ne vogliono dire alcunché. Vero è che neanche lui ne riferisce tutto in dettaglio³. Dà inizio alla storia a partire dall'eresia di Ario e prosegue fino al regno di Teodosio il giovane e fino alla morte di Diodoro, quando Sisinnio divenne vescovo di Costantinopoli⁴.

32

Letto: di Atanasio lettere varie¹, tra le quali sono comprese anche quelle che costituiscono, per così dire, l'apologia per la sua fuga: scritte in uno stile elegante, brillante e non affatto privo di chiarezza, traboccano di forza persuasiva non disgiunta da una certa grazia. È un piacere ascoltare questa apologia.

33

Letto: un'opera di Giusto di Tiberiade intitolata *Cronaca dei re dei Giudei per tavole genealogiche di Giusto di Tiberiade*¹. Questo scrittore era originario di Tiberiade in Galilea². La narrazione comincia da Mosè e si conclude con la morte di Agrippa, il quale, settimo regnante della stirpe di Erode e ultimo re di Giudea³, ottenne il trono sotto Claudio, fu rafforzato nel suo potere sotto Nerone, e ancor più sotto Vespasiano, e morì nel terzo anno di regno di Traiano⁴, epoca in cui si conclude anche la narrazione. Sul piano dello stile Giusto è estremamente conciso e sorvola sulla maggior parte dei fatti essenziali. E poiché è affetto dallo stesso male dei Giudei, alla cui schiatta egli pure appartiene, nella sua opera non ha fatto assolutamente menzione della venuta di Cristo: né dei fatti che lo riguardarono, né dei suoi miracoli. Figlio di un giudeo di nome Pisto⁵, Giusto era, come afferma Giuseppe, il più malvagio degli uomini, schiavo del danaro e dei piaceri⁶. In politica militava nella parte avversa a quella di Giuseppe, contro il quale si dice avesse tramato parecchie insidie. Ciononostante, Giuseppe, che [7a] più di una volta era riuscito ad avere in suo potere questo nemico, si era limitato ad ammonirlo e a lasciarlo andar via indenne⁷. Tornando all'opera storica che Giusto ha scritto, essa è in gran parte, dicono⁸, frutto d'invenzione⁹, specialmente laddove tratta della guerra dei Romani contro i Giudei e della presa di Gerusalemme.

λθ'

Ἀνεγνώσθη Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου ἀνασκευαστικὸν βιβλιδάριον πρὸς τοὺς ὑπὲρ Ἀπολλωνίου τοῦ Τυανέως Ἱεροκλέους λόγους.

μ'

³¹Ἀνεγνώσθη Φιλοστοργίου, Ἀρειανοῦ τὴν θρησκείαν, ὡς δῆθεν ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία. Ἰστορεῖ δὲ τάναντία σχεδὸν ἅπασιν τοῖς ἐκκλησιαστικοῖς ἱστορικοῖς. Ἐξαίρει τοὺς Ἀρειανίζοντας ἅπαντας, λοιδορίας πλύνει τοὺς ὀρθοδόξους, ὡς εἶναι τὴν ἱστορίαν αὐτοῦ μὴ ἱστορίαν μᾶλλον ἀλλ' ἐγκώμιον μὲν τῶν αἰρετικῶν, ψόγον δὲ γυνὸν καὶ κατηγορίαν τῶν ὀρθοδόξων.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν κομψὸς καὶ ποιητικαῖς, ἀλλ' οὐ κατακόρως οὐδ' ἀχαρίτοις λέξεσι κεχρημένος. Καὶ ἡ ⁴⁰τροπὴ δὲ αὐτῷ τῷ ἐμφατικῷ τὴν χάριν μετὰ τοῦ ἡδέος ἐφέλλεται. Πλὴν ἐνίστε παραβόλως αὐταῖς καὶ πλείστον ἀποτετραμμέναις χρώμενος εἰς ψυχρολογίαν καὶ ἀκαρτολογίαν ἐκπίπτει. Περιβέβληται δὲ αὐτῷ ποικίλως [8b] ὁ λόγος καὶ ἐν κόρῳ, ὡς εἰς τὸ ἀσαφὲς καὶ οὐκ αἰεὶ χαρίεν τὸν ἀκροατὴν ὑποσύρσθαι. Ἐν πολλοῖς δὲ καὶ οἰκείως γνωμολογεῖ.

Ἰστορεῖ δὲ τὰ ἀπὸ τῆς Ἀρείου περὶ τὴν αἴρεσιν σπουδῆς τε καὶ κατάρξεως μέχρι τῆς Ἑαίτιου τοῦ δυσσεβεστάτου ἀνακλήσεως.

Οὗτος δὲ ὁ Ἀέτιος παρ' αὐτῶν μὲν τῶν συναιρεσιωτῶν, διὰ τὸ κάκεινους ὑπερβαλέσθαι τῇ δυσσεβείᾳ, ὡς αὐτὸς οὗτος καὶ μὴ βουλόμενος ἱστορεῖ, τῆς διακονίας καθηρέθη, ὑπὸ δὲ τοῦ δυσσεβεστάτου Ἰουλιανοῦ ἀνεκλήθη τε καὶ ¹⁰φιλοφρόνως ἐδεξιώθη. Καὶ ἡ μὲν ἱστορία αὐτοῦ δι' ἐνὸς βιβλίου, τόμοις ἕξ συμπληρουμένη, μέχρι τοῦδε πρόεισι τοῦ χρόνου.

Ἔστι δὲ ὁ ἀνήρ ψευδολόγος τε καὶ οὐδὲ μυθολογίας ἀπεχόμενος. Ἐξαίρει δὲ ἐν μὲν λόγοις μάλιστα Ἀέτιον καὶ Εὐνόμιον, μόνους ἀνακαθᾶραι τὰ τῆς ¹⁵εὐσεβείας δόγματα τῷ χρόνῳ συγκεχωσμένα τερατευόμενος, ἐν τεραστίοις δὲ καὶ βίῳ Εὐσέβιον τὸν Νικομηδείας, ὃν καὶ μέγαν ἀποκαλεῖ, καὶ Θεόφιλον τὸν Ἰνδὸν καὶ ἄλλους πλείονας. Κατηγορεῖ δὲ Ἀκακίου μάλιστα, τοῦ Καισαρείας τῆς κατὰ Παλαιστίνην ²⁰ἐπισκοπήσαντος, δεινότητά τε ἀνυπερβλήτον καὶ πανουργίαν ἄμαχον, μεθ' ὧν καὶ πάντων φησὶ κατισχύσαι τῶν τε ὁμοφρονεῖν δοκούντων, εἰς ἔχθραν δὲ τίνα καταστάντων, καὶ τῶν τάναντία θρησκευόντων.

Καὶ ταῦτα μὲν μοι ἤδη ἀνεγνώστο, μετ' οὐ πολὺ ²⁵δὲ ἐν ἄλλῳ βιβλίῳ καὶ ἕτεροι αὐτοῦ λόγοι ἕξ, ὡς συμπληροῦσθαι αὐτοῦ τὴν σύμπασαν πραγματείαν ἐν λόγοις δώδεκα, ὧν αἱ ἀπαρχαὶ συντιθέμεναι τὸ τοῦ συγγεγραφότος ἀπαρτίζουσι Φιλοστοργίου ὄνομα. Κάτεισι δὲ μέχρι τῶν Θεοδοσίου τοῦ νέου χρόνων, κατ' ἐκείνων τὸν

39

Letto: di Eusebio di Panfilo un libriccino¹ di confutazioni degli scritti di Ierocle per Apollonio di Tiana².

40

Letto: una (per così dire) *Storia ecclesiastica* di Filostorgio, di fede ariana¹. L'autore narra i fatti all'opposto rispetto a pressoché tutti gli altri storici della Chiesa. Esalta senza esclusioni i fautori dell'Arianesimo, inonda di insulti gli ortodossi: quasi che la sua storia fosse non una storia, quanto, piuttosto, un panegirico degli eretici e null'altro che una infamante requisitoria contro gli ortodossi².

È stilisticamente raffinato, e adotta un lessico poetico, ma senza eccessi e mai sgraziato. Il suo linguaggio metaforico ingenera, con la sua allusività, grazia insieme con piacevolezza³. Tuttavia, ricorre alle metafore in modo talvolta avventato e in forma estremamente contorta, e finisce per scadere nell'inopportunità e nella perdita di senso⁴. La sua prosa è studiamente intricata [8b] sino a dar noia, sicché il lettore è trascinato in una oscurità che non sempre è gradevole. In molti luoghi e opportunamente si esprime in modo sentenzioso.

Racconta gli eventi a partire dall'esordio della disputa ereticale di Ario⁵ fino alla revoca dell'esilio di Aezio, il più empio⁶. Questo Aezio fu destituito dal suo ministero ad opera dei suoi stessi compagni di eresia, perché, come lo stesso Filostorgio, benché a malincuore, racconta, superava perfino loro in empietà⁷; in séguito fu richiamato dall'esilio da Giuliano, il più empio di tutti, e da lui amichevolmente accolto⁸.

E il racconto di Filostorgio, che consta in tutto di sei libri in un solo codice⁹, si spinge cronologicamente fin qui. Lo scrittore racconta menzogne e non si astiene dalla pura invenzione. Esalta soprattutto per la loro dottrina Aezio ed Eunomio¹⁰, che gabella come i soli ad aver restituito purezza ai dogmi della fede, contaminatisi con il tempo¹¹, e per i prodigi e la condotta di vita Eusebio di Nicomedia, che definisce anche «grande»¹², Teofilo Indiano¹³ e parecchi altri. Accusa soprattutto Acacio, vescovo di Cesarea in Palestina, per la sua inflessibile durezza e per l'astuzia imbattibile, in forza delle quali riferisce che si imponeva su tutti: sia su quelli che, pur in apparenza concordando in materia dottrinale, gli erano in realtà in qualche modo ostili, sia su quanti apertamente erano schierati contro di lui¹⁴.

Questo avevo già letto quando, non molto tempo più tardi, ecco, in un altro codice, sei ulteriori suoi libri¹⁵, sicché l'intera opera consta di dodici libri in tutto¹⁶: le prime lettere di ciascun libro, poste in successione, formano il nome dell'autore: *Filostorgios*¹⁷. Egli si spinge nel racconto fino all'epoca di Teodosio II, e si interrompe al

³⁰χρόνον παυόμενος καθ' ὃν Οὐαλεντινιανῶ τῷ νέῳ τῷ Πλακιδίας καὶ Κωνσταντίου υἱῶ, Ὀνωρίου τελευτήσαντος Θεοδοσίος τὰ τῆς Ῥώμης σκῆπτρα τῷ ἀδελφιδῶ ἐνεχείρισεν.

Οὗτος δὲ ὁ Φιλοστόργιος, καίτοι κατὰ τῶν ὀρθοδόξων λυσσῶν, Γρηγορίου μὲν τοῦ θεολόγου ³⁵καθάψασθαι οὐκ ἐτόλμησεν, ἀλλὰ καὶ τὴν παιδείαν καὶ ἄκων συνομολογεῖ, Βασιλείου δὲ τοῦ μεγάλου ἐπεχείρησεν ὑφάναι μῶμον, δι' οὗ λαμπρότερον ἔδειξε. Τὴν μὲν γὰρ ἰσχὺν καὶ τὸ κάλλος τῆς ἐν ταῖς πανηγύρεσιν ὁμιλίας ὑπ' αὐτῆς τῆς τῶν πραγμάτων ἐναργείας ἐβιάσθη ⁴⁰συμφθέγασθαι, θρασὺν δὲ αὐτὸν ὁ δειλαῖος ἀποκαλεῖ καὶ ἀντιλογικῶν λόγων ἄπειρον, ὅτι, φησὶν, ἀπετόλμησεν Εὐνομίου ταῖς συγγραφαῖς ἀντιτάξασθαι.

μα'

[9a] Ἀνεγνώσθη Ἰωάννου ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία. Ἄρχεται ἀπὸ τῆς Θεοδοσίου τοῦ νέου βασιλείας, ἀπ' αὐτῆς που τῆς Νεστορίου βλασφημίας καὶ καθαιρέσεως, καὶ κάτεισι ἕως Ζήνωνος καὶ τῆς καθαιρέσεως Πέτρου τοῦ αἰρετικοῦ, ὃς τὸν Ἀντιοχικὸν ὑφῆρπασε θρόνον. Ἔστι δὲ οὗτος τὴν φράσιν σαφῆς καὶ ἀνθηρός. Διέρχεται δὲ τὴν τρίτην σύνοδον τὴν ἐν Ἐφέσῳ λεπτομερώς. Ἀλλὰ καὶ τὴν μετὰ ταύτην ἐν αὐτῇ συναγελασθεῖσαν, τὴν ληστρικὴν λέγω· ἦν οὗτος ¹⁰θειάζει, καὶ τὸν ταύτης ἡγεμόνα Διόσκορον καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ. Διέξεισι δὲ καὶ τὴν ἐν Καλχηδόνι σύνοδον, διασύρων ταύτην. Ἐξ ὧν ἔστι συμβαλεῖν Ἰωάννην εἶναι τὸν πατέρα τοῦ βιβλίου τὸν πρεσβύτερον τὸν Αἰγεάτην, ὃς καὶ ἰδίως ὡς αἰρετικὸς κατὰ τῆς ἐν Καλχηδόνι συνόδου ¹⁵βιβλίον συνέταξε. Τῆς μέντοιγε ἱστορίας αὐτοῦ δέκα τυγχάνουσι τόμοι, ὡς καὶ αὐτὸς ἐκεῖνος ἐπαγγέλλεται· ὧν ἡμῖν τοὺς πέντε γέγονεν ἀναγνῶναι, περιέχοντας, ὡς ἔφημεν, ἀπὸ τῆς Νεστορίου βλασφημίας μέχρι τῆς τοῦ αἰρετικοῦ Πέτρου καθαιρέσεως.

μβ'

²¹Ἀνεγνώσθη Βασιλείου Κίλικος ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία. Ἄρχεται ἀπὸ τῆς τελευτῆς Σιμπλικίου τοῦ Ῥώμης, ὃς πρὸς Ἀκάκιον τὸν Κωνσταντινουπόλεως ἔγραψεν ἀποστῆναι τῆς πρὸς Πέτρον τὸν ²⁵Ἀλεξάνδρειαν λυμαινόμενον κοινωρίας, ᾧ ἐπὶ κλην Μογγός· οὗτος γὰρ τὴν ἐν Καλχηδόνι ἁγίαν σύνοδον δημοσίᾳ καὶ ἐν ἐκκλησίᾳ ἀνεθεμάτιζε. Δι' ὃν καὶ Ἀκάκιος καλῶς πρότερον κατ' αὐτοῦ κεκινημένος, ὕστερον οὐκ ἀποστρεφόμενος αἰρετικοῦ δόξαν παρὰ πολλοῖς ἐκτίσαστο, τοῖς ³⁰δὲ Ῥωμαίοις καὶ ὑπὸ καθαιρέσιν ἔπεσεν. Ἐπὶ Ζήνωνος δὲ τὸ δευτέρον ταῦτα ἐπράττετο. Ἄρχεται μὲν οὖν ἐκ τῶνδε τῶν χρόνων, καὶ κάτεισι μέχρι τελευτῆς Ἀναστασίου ὃς εἰκοσιεπτὰ ἔτη καὶ μῆνας τρεῖς, ὡς οὗτος φησιν, ἐν τῇ βασιλείᾳ διήρκεσε· μεθ' ὃν ³⁵Ἰουστίνον τὸν Θρακὰ ἀναρρηθῆναι γράφει βασιλέα. Ἄλλ' ἢ μὲν βίβλος αὕτη

momento in cui Teodosio, alla morte di Onorio, cede lo scettro di Roma a Valentiniano il giovane, nipote di Onorio, figlio di Costanzo e Placidia¹⁸.

Questo Filostorgio, nonostante il suo furore antiorodosso, non si azzarda a toccare Gregorio il Teologo, anzi ne ammette, pur a malincuore, la dottrina¹⁹, mentre di Basilio Magno cerca di costruire una immagine negativa, ma in tal modo ottiene solo di renderla più luminosa²⁰. Infatti è costretto dall'evidenza dei fatti a riconoscere la forza e la bellezza del fraseggio delle sue omelie festali²¹, ma, disgraziato, lo definisce temerario e incapace di argomentare perché, egli dice, «ha osato opporsi» agli scritti di Eunomio²².

41

[9a] Letto: di Giovanni la *Storia ecclesiastica*. Egli comincia dal regno di Teodosio il Giovane, grosso modo proprio dall'eresia di Nestorio e dalla sua deposizione, e prosegue fino a Zenone e alla deposizione di Pietro l'eretico, che aveva usurpato il seggio di Antiochia¹. Sul piano dello stile questo scrittore è chiaro e fiorito. Riferisce con dovizia di particolari del terzo concilio, quello di Efeso², ed inoltre del concilio successivo, che si tenne nella stessa località, intendo il 'latrocinio' efesino, per il quale Giovanni mostra una certa venerazione, come pure per Dioscoro, che quel concilio aveva presieduto³, e per i suoi seguaci. Tratta anche del concilio di Calcedonia⁴, ma con dispregio. Sulla base di tutto ciò è dunque lecito inferire che Giovanni, l'autore di questo libro, sia il prete di Egea che, eretico qual era, compose un'opera specifica contro il concilio di Calcedonia⁵. Ebbene, la sua storia è in dieci tomi, come egli stesso dichiara: di questi, ho avuto modo di leggere i primi cinque, che riguardano, come si è detto, il periodo che va dall'eresia di Nestorio fino alla deposizione di Pietro l'eretico.

42

Letto: di Basilio di Cilicia la *Storia ecclesiastica*¹. Egli comincia dalla morte di Simplicio di Roma², che aveva scritto ad Acacio di Costantinopoli³ perché interrompesse ogni rapporto con Pietro, detto Mongos⁴, il quale disonorava Alessandria lanciando anatemi da ogni piazza e pulpito contro il sacro concilio di Calcedonia. Per colpa sua, anche Acacio, che dapprima gli si era opposto rettamente, in seguito, per non essersene allontanato, acquistò reputazione di eretico presso molti e venne quindi deposto dalla Chiesa di Roma. Questi avvenimenti ebbero luogo durante il secondo regno di Zenone⁵. Basilio comincia dunque la narrazione da quest'epoca e prosegue fino alla morte di Anastasio, il quale durò sul trono, come dice il nostro storico, per ventisette anni e tre mesi⁶; dopo Anastasio si narra che venne proclama-

ἐνταῦθά που τὴν γραφὴν ἴστησιν, ἀπὸ Ζήνωνος μέχρι τῆς τελευτῆς Ἀναστασίου καὶ τῆς Ἰουστίνου ἀναρρήσεως κατιούσα. Λέγει δὲ οὗτος ὡς εἶψαν αὐτῶ καὶ ἔτε-
ραι δύο πεπονημένοι βιβλίοι, πρώτη ⁴⁰καὶ τρίτη· ὧν τὴν μὲν ἀπὸ Μαρκιανοῦ τοῦ βασιλέως ἄρχεσθαι, καταλήγειν δὲ ἕως Ζήνωνος, ἀφ' οὗ τὴν ἀρχὴν ἢ δευτέρα ἐπεποίητο, τὴν δὲ τρίτην ποιῆσθαι [9b] προοίμιον τὸ τέλος τῆς δευτέρας καὶ ἀπὸ τῆς βασιλείας Ἰουστίνου ἀπάρχεσθαι.

Ἔστι δὲ ὁ συγγραφεὺς οὐ λίαν τὴν φράσιν ἀπηκριβωμένος, ἀλλὰ καὶ ἀνωμάλως ἔχων καὶ πρὸς ἑαυτὸν. Ἐκέρηται δὲ μάλιστα ταῖς παρ' ἀλλήλων τῶν ἐπισκόπων στελλομέναις ἐπιστολαῖς, εἰς πίστιν, ὡς φησιν, ὧν αὐτὸς γράφει· αἱ καὶ πολὺστιχον ποιοῦσι τὸ βιβλίον καὶ ἐν πλήθει λόγων ὀλίγην συνάγον ἱστορίαν· διὸ καὶ τὸ σαφὲς τῆς ἱστορίας τῶ πλήθει περικόπτεται τῶν παρεντιθεμένων.

μγ'

⁴¹Ἀνεγνώσθη Ἰωάννου τοῦ Φιλοπόνου εἰς τὴν ἐξαήμερον. Ἔστι δὲ ἐν τούτῳ τῶ βιβλίῳ καθαρὸς καὶ σαφὴς καὶ κρείττων τῆ λέξει ἑαυτοῦ, καὶ συμφωνῶν σχεδὸν ἐν τοῖς πλείστοις Βασιλείῳ τῶ μεγάλῳ, ⁴²ἀντιπίπτων δὲ δι' ὄλου τῶ Μοψουεστίας Θεοδώρῳ, ὃς τὴν αὐτὴν ὑπόθεσιν ἐνστησάμενος ἐρμηνείαν τῆς κτίσεως τὸ βιβλίον ἐπέγραψεν· οὗ τὰς δόξας διελέγχων ὁ Φιλόπονος τὴν ἐναντίαν ἐτράπετο.

μδ'

⁴³Ἀνεγνώσθη Φιλοστράτου Τυρίου εἰς τὸν Ἀπολλωνίου τοῦ Τυανέως βίον λόγοι ὀκτώ. Ἔστι δὲ τὴν φράσιν σαφὴς, ἐπίχαρις τε καὶ ἀφοριστικὸς καὶ βρῶν γλυκύτητος, καὶ τῶ ἀρχαϊσμῶ καὶ ταῖς καινοπρεπεστέραις τῶν συντάξεων ἐμφιλοτιμούμενος. ⁴⁴Ἱστορεῖ δὲ τὸν Ἀπολλώνιον πρὸς τὸν Ἰνδού, οὗς καλεῖ καὶ Βραχμᾶνας, ἀπιέναι, ἐξ ὧν καὶ πλείστα τῆς παρ' αὐτοῖς θεοσοφίας ἐκμαθεῖν, καὶ πρὸς τοὺς τῶν Αἰθιοπῶν σοφούς, οὗς καὶ γυμνοὺς ὀνομάζει, ὅτι γυμνοὶ τὸν βίον ὄλον διάγουσι, μηδὲ τοῦ ἀέρος διοχλοῦντος αὐτοὺς εἰς ⁴⁵περιβολὴν ἐλθεῖν. Πολλῶ δὲ φησι τοὺς Ἰνδῶν τῶν ἐν τῇ Αἰθιοπία σοφῶν προέχειν, ὅτι τέ φησι πρὸς ἀκτίνα οἰκοῦντες ἡλίου μᾶλλον εἰσι τὴν διάνοιαν ὀξεῖς καὶ καθαροί, καὶ ὅτι καὶ χρόνῳ προήκοντες. Τῶ μέντοι Ἀπολλωνίῳ οὐδὲν ὅλως φησι τελεσθῆναι οἷα ὁ μυθῶδης ⁴⁶αὐτῶ χαρίζεται λόγος· φιλόσοφον δὲ τινα καὶ ἐγκρατῆ βίον ἀποσεμνύνειν αὐτὸν βιοῦντα, ἅτε καὶ Πυθαγορικὴν ἐπιδεικνύμενον φιλοσοφίαν ἐν τε ἤθεσι καὶ ἐν δόγμασι. Τὸν δὲ θάνατον αὐτοῦ ἀδηλόν τε καὶ πολλοῖς διαφωνούμενον λέγει γενέσθαι, αὐτοῦ ἐκείνου τοῦτο ⁴⁷σπουδάσαντος· καὶ γὰρ

to imperatore Giustino il Trace⁷. Il libro interrompe la narrazione pressappoco a quest'epoca: si estende dunque dal regno di Zenone fino alla morte di Anastasio e alla proclamazione di Giustino. L'autore asserisce poi di aver composto anche altri due libri, un primo e un terzo: il primo, dall'imperatore Marciano⁸ fino a Zenone, donde prendeva inizio il secondo; il terzo, invece, [9b] principiava dalla fine del secondo libro con il regno di Giustino.

Lo storico non è molto accurato sul piano stilistico ed è anche irregolare rispetto alla propria forma espressiva. Si è servito in particolare della corrispondenza scambiata tra i vescovi, a garanzia, sostiene, di quanto ha scritto: ma ciò rende alquanto prolissa l'opera che, in tale profusione verbale, riesce a mettere insieme ben poco di storico; la gran messe di digressioni rovina pertanto anche la chiarezza espositiva.

43

Letto: il *Commento ai Sei giorni* di Giovanni Filopono¹. In questo libro egli si mostra limpido, chiaro e stilisticamente più efficace del suo solito; più o meno per la maggior parte dell'opera, concorda con Basilio il grande², al contrario contesta sistematicamente Teodoro di Mopsuestia³, il quale aveva affrontato il medesimo argomento e aveva intitolato il suo scritto *Spiegazione della creazione*: Filopono ne confutò le opinioni e si volse a sostenere la tesi contraria⁴.

44

Letto: gli otto libri della *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato di Tiro¹. Per quel che riguarda lo stile questo scrittore è chiaro, piacevole, aforistico e turgido di soavità, è assai attento agli arcaismi e ai costrutti sintattici più originali². Racconta di come Apollonio si ritirò presso gli Indiani, che chiama anche Bramini, dai quali inoltre apprese moltissimo della teosofia praticata presso di loro, e presso i sapienti dell'Etiopia, che chiama anche Ginni poiché trascorrono l'intera esistenza nudi, e neppure quando c'è un clima di tempesta arrivano ad indossare qualcosa. Sostiene che i sapienti indiani sono di gran lunga superiori a quelli etiopi, sia perché, vivendo vicino ai raggi del sole³, sono capaci di speculazioni più acute e pure, sia perché li precedono cronologicamente⁴. Afferma che Apollonio non compì affatto quelle gesta che le leggende si compiacciono di attribuirgli: lui stesso, con la sua vita, dà rilievo invece a un genere di vita filosofico e continentale, poiché dimostra l'adesione alla filosofia pitagorica finanche nei comportamenti, oltre che nelle dottrine. Dice che la sua morte fu un evento misterioso e oggetto di molteplici dispute, dato che lo stesso Apollonio si era preoccupato che andasse così: infatti da vivo più

νε'

³⁰Ἀνεγνώσθη Ἰωάννου τοῦ Φιλοπόνου, μάλλον δὲ ματαιοπόνου, κατὰ τῆς ἀγίας καὶ οἰκουμενικῆς δ' συνόδου. Ἐν οἷς ἐστι τὴν μὲν φράσιν ὅμοιος ἑαυτῶ, ὡθεῖν δὲ πειράται ἀναισχύντως τὴν σύνοδον εἰς τὸ Νεστορίου φρόνημα, καὶ λέγει ³⁵καταδέξασθαι τὴν σύνοδον τὸν ἀναθεματισμὸν Νεστορίου ἅτε μηδὲν ἡγουμένην εἰς ἄνθρωπον ἐξαμαρτεῖν ἐπὶ κυρώσει δόγματος, ὃ καὶ αὐτὸς ὁ βαλλόμενος τῷ ἀναθέματι πάντων ὑπερετίμα καὶ ἔστεργε, πρᾶγμα πλάττων καὶ τερατεύομενος, ὃ τῆς ἐκείνου φρενὸς καὶ τῆς ἀστηρίκτου ⁴⁰γνώμης καθέστηκεν ἄξιον. Τοιαῦτα μὲν κατὰ ταύτης ματαιολογεῖ καὶ θρασύνεται, ἐν τμήμασι δὲ τέσσαρσι ποιεῖται τὴν ὅλην κατ' αὐτῆς κωμῶδιαν, οὐδὲν πιθανὸν ἢ διανοίας λέγων ἐχόμενον.

[15b] Ἀνεγνώσθη δὲ ἐν τῷ αὐτῷ καὶ Ἰωάννου ἄλλου, τὴν θρησκείαν Νεστοριανοῦ, κατὰ τῆς αὐτῆς ἀγίας τετάρτης συνόδου. Οὗτός ἐστιν ὁ Αἰγεάτης, δυσσεβῆς μὲν, καλλιπερία δὲ καὶ τῷ ἡδέι μετὰ τῆς σαφηνείας καὶ ἵλαμπρότητος κεκρημένος.

νς'

Ἀνεγνώσθη Θεοδωρήτου Κύρου κατὰ τῶν αἰρέσεων τῶν ἀπὸ Σίμωνος ἀρξαμένων καὶ μέχρις ὧν ἐκεῖνος τὴν ἀκμὴν κατεῖληφε τὴν βλάβστην ¹⁰προβαλλομένων. Προσφωνεῖ ταῦτα Σπορακίῳ εἰς αἴτησιν τῆς τοιαύτης φιληκοῖας καταστάντι. Κατέρχεται δὲ μέχρι Νεστορίου καὶ τῆς αἰρέσεως αὐτοῦ, ἄκρατον αὐτοῦ καταχέων τὸν ἔλεγχον. Πρόεισι δὲ καὶ μέχρι τῆς Εὐτυχιανῆς αἰρέσεως.

Ἐν δὲ τῷ πέμπτῳ λόγῳ (τοσοῦτοι ¹⁵δὲ ὄντες τὸ βιβλίον τυγχάνουσι) τῶν θεῶν καὶ ὀρθῶν δογμάτων τὴν ἐπιτομὴν ἐν παραθέσει ποιησάμενος πρὸς τὰς αἰρετικὰς ἀδολεσχίας, τὸ ἀσύγκριτον αὐτῆς καὶ καθαρὸν ἐπιδεικνύει καὶ ἀμώμητον. Ἔστι δὲ τὴν φράσιν σαφῆς καὶ ἀπέριτος.

νζ'

²¹Ἀνεγνώσθη Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῆ ἱστορία, ἐν μὲν τεύχεσι τρισί, λόγοις δὲ κδ'. Ὡν ὁ μὲν πρῶτος τόμος τῶν ἐπτὰ βασιλέων, Ῥωμύλου, Νουμᾶ Πομπιλίου, Ἄγκου Ὀστιλίου καὶ Ἄγκου ἐτέρου τοῦ καὶ Μαρκίου, ἐπιγόνου Νουμᾶ, ²⁵Ταρκυνίου, Ἐρουίου Τυλλίου, καὶ Ταρκυνίου Λευκίου τοῦ Ταρκυνίου· τούτων τῶν ἐπτὰ ἔργα τε καὶ πράξεις περιέχει.

Ὡν ὁ πρῶτος κτίστης τε Ῥώμης καὶ οἰκιστῆς γεγὼνός, ἀρξας τε πατρικῶς μάλλον ἢ τυραννικῶς, ὅμως ἐσφάγη, ἢ ὡς ἄλλοι φασίν, ἠφανίσθη.

Ὁ δὲ δεῦτερος ³⁰οὐδὲν ἤττον βεβασιλευκῶς, εἰ μὴ καὶ μάλλον, τὸν ἑαυτοῦ βίον ἐτελεύτησε ζήσας. Ὁ δὲ τρίτος ἐκεραυνώθη· νόσῳ δὲ τὸν βίον ὁ τέταρτος ὑπεξῆλθεν· ὁ δὲ πέμπτος ὑπὸ ποιμένων ἐσφάγη, καὶ ὁ ἕκτος ὁμοίως

55

Letto: lo scritto *Contro il quarto santo concilio ecumenico* di Giovanni Filopono, anzi Mateopono ['dalle vane elucubrazioni']¹. Quanto allo stile, è simile alle altre sue opere, ma qui senza alcun senso di vergogna egli si sforza di dimostrare la convergenza tra il concilio e il pensiero di Nestorio; sostiene perciò che il concilio acconsenti a colpire Nestorio con anatema perché riteneva di non fargli alcun male se poi ne ratificava la dottrina; e lo stesso Nestorio, colpito dall'anatema, riteneva che la sua dottrina fosse più importante di tutto il resto e ne faceva gran conto. A tal fine Giovanni manipolava e costruiva con la fantasia un'argomentazione che riteneva confacente alla mente e all'instabile giudizio di Nestorio. Di tal genere sono le vane e insolenti elucubrazioni contro il concilio; Giovanni orchestra tutta questa commedia in quattro tomi, senza dir mai nulla di credibile o di sensato.

[15b] Letto: nello stesso codice anche lo scritto di un altro Giovanni, di fede nestoriana, ancora *Contro il quarto santo concilio*². Si tratta di Giovanni di Egea, uomo empio, ma dotato di un stile improntato a eleganza e piacevolezza, oltre che a chiarezza e splendore.

56

Letto: di Teodoreto di Ciro il *Contro le eresie*¹, a partire da Simone² fino a quelle che attecchirono quando l'autore era nella piena maturità. Dedicò l'opera a Sporacio, che aveva formulato il desiderio di conoscere questi argomenti. Procedeva fino a Nestorio e alla sua eresia, fornendone una confutazione impeccabile. Ma si spinge anche fino all'eresia di Eutiche³.

Nel quinto libro (tanti ne contiene l'opera) allestisce un compendio di tutti i dogmi divini e ortodossi in contrapposizione ai vaniloqui degli eretici, mostrandone la superiorità, la purezza e la perfezione⁴. Quanto allo stile, è nitido e sobrio.

57

Letto: la *Storia romana* di Appiano, in tre codici e 24 libri. Il primo libro comprende le gesta e le opere dei sette re: Romolo, Numa Pompilio, Anco Ostilio ed un altro Anco detto anche Marzio, discendente di Numa, Tarquinio, Servio Tullio, e Lucio Tarquinio figlio di Tarquinio.

Di costoro il primo, che era stato fondatore ed eciste di Roma e aveva governato in modo paterno piuttosto che tirannico, nondimeno fu ucciso o, come altri dicono, scomparve.

Il secondo, avendo regnato in modo per nulla inferiore e semmai superiore [a Romolo] morì di morte naturale. Il terzo fu fulminato. Il quarto morì di malattia. Il quinto fu gozzato da alcuni pastori. Il sesto ugualmente

σφαγή κατέστρεψε τὸν βίον· ὁ δὲ ἑβδομος καὶ τῆς πόλεως καὶ ³⁵τῆς βασιλείας παρανομῶν ἐξηλάθη· ἐξ οὗ τῆς βασιλείας καταλυθείσης εἰς τοὺς ὑπάτους τὰ τῆς ἀρχῆς μετετέθη. Ἄ μὲν ὁ πρῶτος λόγος περιέχει, ταῦτά ἐστιν ἐπιγράφεται δὲ Ῥωμαϊκῶν βασιλική.

Ὁ δὲ δεῦτερος τὰ εἰς τὴν ἄλλην Ἰταλίαν χωρὶς τῆς παρὰ τὸν ⁴⁰κόλπον τὸν Ἴόνιον· οὗ ἡ ἐπιγραφὴ Ῥωμαϊκῶν Ἰταλική.

Ὁ δὲ ἐφεξῆς περιέχει τὸν πρὸς τοὺς Σαυνίτας Ῥωμαίων πόλεμον, ἔθνος μέγα τε καὶ χαλεπὸν πολέμοις γεγονός, ὅπερ ἐν ἔτεσιν ὀγδοήκοντα Ῥωμαῖοι [16a] πολεμοῦντες μόλις ὑπηγάγοντο, σὺν αὐτοῖς δὲ καὶ ὅσα αὐτοῖς συνεμάχει ἔθνη· ἐπιγράφεται δὲ Ῥωμαϊκῶν Σαυνιτικῆ.

Ὁ δὲ τέταρτος, ἐπεὶ τὸν πρὸς Κελτοὺς περιέχει Ῥωμαίων πόλεμον, ἐπιγράφεται Ῥωμαϊκῶν Κελτικῆ. ⁵Καὶ οἱ λοιποὶ κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον, ὁ μὲν πέμπτος Ῥωμαίων Σικελικὴ καὶ νησιωτικῆ, ἐπεὶ πρὸς Σικελοὺς καὶ νησιώτας, ὁ δὲ ἕκτος Ῥωμαϊκῶν Ἰβηρικῆ, ὁ δὲ ἑβδομος Ῥωμαϊκῶν Ἀννιβαϊκῆ, ἐπεὶ τὸν πρὸς τὸν Ἀννίβαν τὸν Καρχηδόνιον περιέχει πόλεμον, ὁ ὄγδοος ¹⁰Ῥωμαϊκῶν Λιβυκῆ, Καρχηδονικῆ καὶ Νομαδικῆ, ὁ δὲ ἕνατος Ῥωμαϊκῶν Μακεδονικῆ, ὁ δὲ δέκατος Ῥωμαϊκῶν Ἑλληνικῆ καὶ Ἰωνικῆ, ὁ δὲ ἑνδέκατος Ῥωμαϊκῶν Συριακῆ καὶ Παρθικῆ, ὁ δὲ δωδέκατος Ῥωμαϊκῶν Μιθριδάτειος.

Καὶ τὰ μὲν πρὸς ἀλλοφύλους Ῥωμαῖοις ¹⁵ἐπιδεδειγμένα ἔργα τε καὶ οἱ πόλεμοι ἐν τούτοις καὶ οὕτω τυγχάνει τοῖς λόγοις ἐνταῦθα διηρημένα· ὅσα δὲ αὐτοὶ Ῥωμαῖοι πρὸς ἀλλήλους ἐστασίασαν καὶ ἐπολέμησαν αἱ ἐφεξῆς βίβλοι δηλοῦσιν, ἐπιγραφὴν δεξάμεναι ἐμφυλίων πρῶτη, ἐμφυλίων δευτέρα, καὶ ἐξῆς ²⁰μέχρι τῆς ἐμφυλίων μὲν ἐνάτης, τῆς δὲ ὅλης ἱστορίας εἰκοστῆς πρῶτης.

Ὁ δὲ εἰκοστὸς δεῦτερος λόγος ἐπιγράφεται ἑκατονταετία, ὁ δὲ ἐφεξῆς Δακικῆ, καὶ ὁ εἰκοστὸς τέταρτος Ἀράβιος. Οὕτω μὲν τῆς ὅλης ἱστορίας ἡ διαίρεσις.

Ἐμπεριέχεται δὲ τοῖς ἐμφυλίοις πρῶτον μὲν ²⁵τὰ περὶ Μάριον καὶ Σύλλαν ἀλλήλοισιν ἐκπολεμησάντων, ἔπειτα τὰ περὶ Πομπηίου καὶ Ἰουλίου τὸν Καίσαρα, καὶ τούτοις ἐς ἀλλήλους στασιασάντων καὶ μεγάλαις μάχαις προσραγάντων, ὅτε καὶ ἡ τύχη πλέον Ἰουλίῳ ῥοπήν παρασχούσα ἐς νῶτα καὶ φυγὴν Πομπηίου ³⁰ἔτρεψεν. Ἐφεξῆς δὲ τὰ περὶ Ἀντώνιον καὶ Ὀκταύσιον Καίσαρα, τὸν καὶ Αὐγουστον, πρὸς τοὺς ἀνδροφόνους τοῦ προτέρου Καίσαρος, καθ' ὃν καιρὸν καὶ πολλοὶ τῶν ἐπισήμων Ῥωμαίων δικῆς ἀπάσης χωρὶς τὴν ἐπὶ θανάτῳ ἀπήχθησαν. Τελευταῖον δὲ ἄ ἐς ἀλλήλους ³⁵συνέπεσαν, Ἀντώνιον φημι καὶ Αὐγουστον, οἱ πολέμοις κρατεροῖς ἀλλήλους διεπολέμησαν καὶ πολλῶν στρατοπέδων φθορὰν ἐνεργάσαντο, εἰ καὶ Αὐγούστῳ ὕστερον ἡ νίκη ἐμβλέψασα ἔρημον συμμάχων εἰς Αἴγυπτον φυγάδα τὸν Ἀντώνιον ἤλασεν, ἐφ' ἧς καὶ αὐτοχειρία τὸν ⁴⁰βίον κατέστρεψεν· ὥτινι τῶν ἐμφυλίων ὄντι λόγῳ [16b] τελευταίῳ καὶ Αἴγυπτος δηλοῦται, ὡς ὑπὸ Ῥωμαῖοις ἐγένετο καὶ τὰ Ῥωμαίων ἐς μοναρχίαν καὶ Αὐγουστον ἐπανέδραμεν.

mori assassinato. Il settimo fu espulso dalla città e dal regno perché ingiusto nei comportamenti¹. Finita così la monarchia, il potere passò ai consoli. Questo è il contenuto del primo libro, che si intitola *Storia di Roma sotto i re*.

Il secondo libro comprende le vicende riguardanti il resto d'Italia, fatta eccezione per la regione del mare Ionio. Il titolo è *Storia romana: l'Italia*.

Il libro seguente comprende la guerra dei Romani contro i Sanniti, popolo grande e bellicoso, che in ottant'anni [16a] a stento i Romani riuscirono a sottomettere, loro e i loro alleati. Si intitola: *Storia romana: libro sannitico*².

Il quarto libro, poiché comprende la guerra dei Romani contro i Celti, s'intitola *Storia romana: libro celtico*. L'intitolazione, nei libri successivi, segue lo stesso schema. Perciò il quinto libro si intitola *Storia romana: libro siciliano o delle isole*, giacché riguarda il conflitto con i Siculi e gli isolani; il sesto si intitola *Storia romana: libro iberico*; il settimo *Storia romana: libro Annibalico* poiché comprende la guerra contro il cartaginese Annibale; l'ottavo *Storia romana: libro africano, cartaginese e numidico*; il nono *Storia romana: libro macedonico*; il decimo *Storia romana: libro ellenico e ionico*; l'undicesimo *Storia romana: libro Siriano e Partico*³; il dodicesimo *Storia romana: libro Mitridatico*.

Dunque le gesta e le guerre compiute dai Romani contro popoli stranieri si trovano in questi libri, e sono suddivise nel modo che ho detto. Quanto invece alle lotte e alle guerre civili dei Romani, esse sono raccontate nei libri seguenti, che si intitolano: *Guerre civili, libro I*; *Guerre civili, libro II*; e così di seguito sino al IX, che è il XXI dell'intera opera.

Il XXII libro s'intitola *Storia dei cento anni*⁴; il libro successivo s'intitola *Libro Dacico*, e il XXIV *Libro Arabo*. Questa è la suddivisione interna dell'intera opera.

Nelle *Guerre civili* rientrano, innanzi tutto, la guerra tra Mario e Silla⁵; poi quella tra Pompeo e Giulio Cesare: anche loro si scontrarono e si affrontarono in grandi battaglie: e fu quella l'occasione in cui la fortuna⁶ pencolò dalla parte di Giulio Cesare e spinse Pompeo alla ritirata e alla fuga. Di seguito c'è la vicenda di Antonio e di Ottavio Cesare, detto anche Augusto, in lotta contro gli assassini del primo Cesare: epoca nella quale anche molti eminenti Romani senza processo alcuno furono messi a morte. E infine la vicenda che riguarda il rapporto tra loro due, intendo Antonio e Augusto, i quali si combatterono in conflitti durissimi e causarono la distruzione di molti eserciti, anche se poi la vittoria arrivò ad Augusto e spinse Antonio, privo di alleati, a fuggire in Egitto, dove si uccise di sua propria mano. Nel quale libro, ultimo [16b] delle guerre civili, si mostra come l'Egitto finì sotto i Romani e lo Stato romano ritornò alla forma monarchica e ad Augusto⁷.

Ἄρχεται μὲν οὖν τῆς ἱστορίας ἀπὸ Αἰνείου τοῦ Ἄγχιου τοῦ Κάπυος· ὃς ἐν τῷ Τρωϊκῷ ἤκμαζε πολέμῳ, μετὰ δὲ τὴν ἄλωσιν τῆς Τροίας ἔφυγε, καὶ μετὰ μακρὰν πλάνην κατέπλει ἐξ τινος τῆς Ἰταλίας αἰγιαλόν, Λώρεντον ἐπικαλούμενον, ἔνθα καὶ στρατόπεδον αὐτοῦ δείκνυται, καὶ τὴν ἀκτὴν ἀπ' ἐκείνου Τροίαν καλοῦσιν. Ἦρχε ἰσχυρῶς ἄβωριγίνων τῶν τῆδε Ἰταλῶν Φαῦνος ὁ τοῦ Ἄρεως, ὃς καὶ ζεύγνυσιν Αἰνεΐα τὴν θυγατέρα αὐτοῦ Λαουΐνιαν, καὶ γῆν δίδωσιν ἐκ περιόδου σταδίων τετρακοσίων. Ὁ δὲ πόλιν ἔκτισε, καὶ ἀπὸ τῆς γυναικὸς Λαουΐνιον ἐπωνόμασε. Τρίτῳ δὲ ἔτει, τοῦ Φαῦνου ἑταίρησάντος, ἐκδέχεται τὴν ἀρχὴν ὁ Αἰνεΐας κατὰ τὸ κῆδος, καὶ τοὺς ἄβωριγίνας ἀπὸ τοῦ κηδεστοῦ Λατίνου Φαῦνου Λατίνους ἐπωνόμασε.

Τρίτῳ δὲ ἔτει πάλιν διὰ Λαουΐνιαν τὴν γυναῖκα ὑπὸ Ρουτούλων τῶν Τυρρηγῶν προμνηστευθεΐσαν αὐτῶν τῷ βασιλεῖ, ἀναιρεῖται πολέμου νόμῳ ὁ Αἰνεΐας, καὶ τὴν ἀρχὴν διεδέξατο Εὐρυλέων, Ἀσκάνιος μετονομασθεὶς, ὃς ἐγεννήθη τῷ Αἰνεΐᾳ ἐκ Κρεούσης τῆς Πριάμου, τῆς ἐν Ἰλίῳ γενομένης αὐτῷ γυναικὸς· οἱ δὲ ἐκ τῆς Λαουΐνίας Ἀσκάνιον αὐτῷ γεννηθῆναι φασί, τὸν διάδοχον τῆς ἀρχῆς.

Ἀσκάνιου δὲ ἑταίρησάντος ἔτει τετάρτῳ μετὰ τὴν Ἄλβης οἰκίαν (καὶ γὰρ καὶ οὗτος ἔκτισε πόλιν, Ἄλβην καλέσας, καὶ ἀπὸ Λαουΐνίας τὸν λαὸν μετέκτισεν) ἐκδέχεται τὴν ἀρχὴν Σιλοῦϊος. Καὶ Σιλοῦϊοῦ παῖδα Αἰνεΐαν Σιλοῦϊόν φασιν Αἰνεΐου δὲ Λατίνον Σιλοῦϊον, τοῦ δὲ Κάπυον, Κάπυος δὲ Κάπετον γενέσθαι, Καπέτου δὲ Τιβερίνον, τοῦ δὲ Ἀγρίππαν, τοῦ δὲ Ῥωμύλον. Καὶ τόνδε μὲν βληθῆναι κεραυνῷ· οὐ γενέσθαι παῖδα Αὐεντίνου, Αὐεντίνου δὲ Πρόκαν γενέσθαι. Καὶ πᾶσι δὲ τὸν Σιλοῦϊον ἐπώνυμον εἶναι.

Τῷ δὲ Πρόκῳ δύο ἐγενέσθη υἱοί· πρεσβύτερος ἦν Νεμέτωρ, νεώτερος δὲ Ἀμούλιος. Λαβόντος δὲ τοῦ πρεσβυτέρου παρὰ τοῦ πατρὸς τελευτῶντος τὴν ἀρχὴν, ὁ νεώτερος ὕβρει καὶ βία κατέσχευεν ἀφελόμενος. Καὶ τὸν μὲν παῖδα τοῦ ἀδελφοῦ ἔγεστον κτείνει, τὴν θυγατέρα δὲ Ῥέαν Σιλοῦϊαν ἰέρειαν, ἵνα ἄποιος ἄδιαμεινη, καθίστηται· τὸν μὲντοι Νεμέτωρα τῆς εἰς τὸ [17a] σῶμα ἐπιβουλήσῃ ἢ τῶν ἡθῶν ἐξείλεε πραότης καὶ ἡ πολλὴ ἐπιεικεία. Ἀλλ' ἡ Σιλοῦϊα ἔκυε παρὰ τὸν νόμον καὶ τὴν μὲν Ἀμούλιος ἐπὶ κολάσει συνελάμβανε, δύο δὲ παῖδας ἐκ τῆσδε γενομένους ποιμέσιν ἔδωκεν, εἰς τὸν πλησίον ποταμὸν ἐμβαλεῖν τὰ βρέφη. Θύβρις ἦν ὄνομα τῷ ποταμῷ, Ῥώμος δὲ καὶ Ῥωμύλος οἱ παῖδες, ἐξ Αἰνεΐου ἔλκοντες μητρόθεν τὸ γένος· τὸ γὰρ τοῦ φύντος ἀδηλον.

Ἄρχεται μὲν οὖν, ὡς εἴρηται, ἡ ἱστορία ἐν ἐπιδρομῇ ἀπὸ Αἰνεΐου ἄχρι τῶν παίδων· ἀπὸ δὲ Ῥωμύλου τοῦ οἰκιστοῦ λεπτομερῶς ἅπαντα διεξιούσα, καὶ κάτεισι μέχρι τοῦ Σεβαστοῦ, σποράδην δὲ καὶ ἐξ ἐπιδρομῆς καὶ ἔως Τραϊανοῦ.

Οὗτος δὲ ὁ Ἀππιανὸς τὸ μὲν γένος ἦν Ἀλεξανδρεὺς, ἐν Ῥώμῃ δὲ τὰ πρῶτα δίκαιος συνηγόρει, ἔπειτα δὲ καὶ βασιλέων ἐπιτροπεύειν ἤξιώθη.

Appiano incomincia dunque la sua storia da Enea figlio di Anchise, figlio di Capys. Il quale nella guerra di Troia primeggiò, dopo la presa di Troia fuggì e dopo un lungo errare sbarcò in una spiaggia dell'Italia chiamata Laurento, dove è visibile ancora il suo accampamento, e dove quella spiaggia⁸ in ragione di lui viene chiamata spiaggia troiana. Comandava gli Aborigeni italici abitanti in questa regione Fauno figlio di Ares, il quale dà in moglie ad Enea la figlia Lavinia nonché terra entro un perimetro di quattrocento stadi. Lui vi fondò una città e dal nome della moglie la chiamò Lavinio. Tre anni dopo, morto Fauno, Enea eredita il regno in ragione del legame parentale, e chiamò Latini gli Aborigeni dal nome del suocero Latino Fauno.

Passano altri tre anni ed Enea viene ucciso in guerra⁹ dai Rutuli Tirreni¹⁰ perché Lavinia era stata promessa in moglie al loro re. Eurileonte, il cui nome fu mutato in Ascanio, ereditò il regno: era figlio di Enea e di Creusa figlia di Priamo che era stata moglie di Enea a Ilio. Alcuni dicono invece che Ascanio, suo erede al comando, gli era stato generato da Lavinia.

Essendo morto Ascanio quattro anni dopo la fondazione di Alba (anche lui infatti aveva fondato una città, che chiamò Alba e da Lavinio¹¹ vi trasportò il suo popolo), Silvio gli subentrò al comando. Dicono che figlio di Silvio fosse Enea Silvio, e di Enea, Latino Silvio; di lui fu figlio Capys; da Capys nacque Capeto, da Capeto Tiberino, da Tiberino Agrippa, e da costui Romolo; dicono anche che questi fu ucciso da un fulmine; che suo figlio fosse Aventino, e figlio di Aventino, Proca. A tutti costoro fu dato il soprannome di Silvio.

Proca ebbe due figli: il più anziano si chiamava Numitore, il più giovane Amulio. Dal padre morente, il più anziano ricevette in eredità il comando, ma il più giovane con la violenza e l'arroganza se ne impadronì. Uccise il figlio del fratello, Eggesto, e costrinse la figlia Rea Silvia a farsi sacerdotessa affinché rimanesse senza discendenza. [17a] La dolcezza di carattere e la grande remissività risparmiarono la vita a Numitore. La sorpresa fu che Silvia, violando le regole, rimase incinta: Amulio la fece imprigionare per punirla e consegnò i due suoi neonati a dei pastori perché li gettassero nel vicino fiume, di nome Tevere. I due figli si chiamavano Romos [Remo] e Romolo, e discendevano, per parte di madre, da Enea (il padre infatti era ignoto)¹².

Dunque la *Storia* incomincia, come s'è detto, con Enea e giunge, in maniera cursoria, fino a questi due fanciulli. A partire da Romolo, fondatore della città, raccontando tutto dettagliatamente arriva fino ad Augusto, invece prosegue in modo sommario e a salti fino a Traiano¹³.

Questo Appiano era di origine Alessandrino; a Roma, in un primo momento fu *advocatus*, successivamente ebbe il rango di *procurator* degli imperatori¹⁴.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν ἀπέριτος καὶ ἰσχνός, τὴν δὲ ἱστορίαν, ὡς οἶόν τ' ἐστὶ, φιλαλήθης, καὶ στρατηγικῶν διὰ τῆς ἱστορίας μεθόδων, εἰ καὶ τις ἄλλος, ὑποφήτης, ἐπ' αἰσθητικῶν λόγοις τεταπεινωμένον φρόνημα στρατοῦ καὶ διαπραῦναι ²⁰φλεγμαινον καὶ πάθος δηλῶσαι καὶ εἴ τι ἄλλο λόγοις ἐκμιμήσασθαι ἄριστος. Ἦκμασε δὲ ἐν τοῖς χρόνοις Τραϊανοῦ καὶ Ἀδριανοῦ.

νη'

Ἀνεγνώσθη Ἀρριανὸς Παρθικὰ ἐν βιβλίοις ιζ'. Οὗτος δὲ συντάττει πάντων ἄμεινον καὶ τὰ κατὰ ²⁵Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα, ἔτι δὲ καὶ ἄλλην πραγματείαν, τὰ πάτρια τῆς Βιθυνίας, ἐξ ἧς καὶ αὐτὸς ἔφυ, ἐπιγράψας τὸ βιβλίον Βιθυνιακά· συγγράφεται δὲ καὶ τὰ κατὰ Ἀλανούς, ἣν ἐπέγραψεν Ἀλανικήν.

Διέρχεται δὲ ἐν ταύτῃ τῇ πραγματείᾳ τοὺς πολέμους οὓς ³⁰ἐπολέμησαν Ῥωμαῖοι καὶ Πάρθοι Ῥωμαίων αὐτοκράτορος ὄντος Τραϊανοῦ. Φησὶ δὲ τὸ Πάρθων γένος Σκυθικόν, ἀποστῆναι δὲ τῆς τῶν Μακεδόνων ἐπικρατείας, ἅμα Περσῶν καταστραφέντων πάλαι δουλωθέν, δι' αἰτίαν τοιαύτην.

Ἀρσάκης καὶ Τιριδάτης ἦσθη ἀδελφῶ ³⁵Ἀρσακίδαί, τοῦ υἱοῦ Ἀρσάκου τοῦ Φριαπίτου ἀπόγονοι. Οὗτοι Φερεκλέα τὸν ὑπὸ Ἀντιόχου τοῦ βασιλέως (θεὸν αὐτὸν ἐπικλῆν ὠνόμαζον) <...>, ἀλλ' οἷ γε Ἀρσακίδαί <...> τὸν ὑπὸ Ἀντιόχου σατράπην αὐτῶν τῆς χώρας καταστάντα Φερεκλέα, ἐπεὶ τὸν ἕτερον τῶν ἀδελφῶν αἰσχροῦς ⁴⁰ἐπίρασε βιασάμενος, οὐκ ἐνεγκόντες τὴν ὕβριν ἀνεῖλόν τε τὸν ὕβρισαντα, καὶ ἑτέροις πέντε τὴν πρᾶξιν [17b] ἀνακοινωσάμενοι καὶ τὸ ἔθνος Μακεδόνων ἀπέστησαν, καὶ καθ' ἑαυτοὺς ἤρξαν, καὶ ἐπὶ μέγα δυνάμειος ἤλασαν, ὡς καὶ Ῥωμαῖοις ἀντιρρόπους μάχας θέσθαι, ἐνίστε δὲ καὶ μεθ' ἑαυτῶν τὴν νίκην ἔχοντας τοῦ πολέμου ⁴⁵ἀπελθεῖν. Πάρθους δὲ φησὶν ἐπὶ Σεσώστριδος τοῦ Αἰγυπτίων βασιλέως καὶ Ἰανδύσου τοῦ Σκυθῶν ἀπὸ τῆς σφῶν χώρας Σκυθίας εἰς τὴν νῦν μετοικῆσαι. Οὓς ὁ Ῥωμαίων αὐτοκράτωρ Τραϊανὸς κατὰ κράτος ταπεινώσας ὑποσπόνδους ἀφήκεν, αὐτὸς αὐτοῖς τὸν βασιλέα ⁵⁰καταστησάμενος.

Οὗτος ὁ Ἀρριανὸς φιλόσοφος μὲν ἦν τὴν ἐπιστήμην, εἰς τῶν ὁμιλητῶν Ἐπικτήτου, κατὰ δὲ τοὺς χρόνους Ἀδριανοῦ καὶ Ἀντωνίνου τοῦ Πίου καὶ Μάρκου τοῦ Ἀντωνίνου ἐγνωρίζετο. Ἐπώνομαζον δὲ αὐτὸν ⁵⁵Ἐνεοφῶντα νέον. Διὰ δὲ τὸ τῆς παιδείας ἐπίσημον ἄλλας τε πολιτικὰς ἀρχὰς ἐπιστευθῆ, καὶ εἰς τὸ τῶν ὑπᾶτων ἀνέβη τέλος. Ἐγραψε δὲ βιβλία καὶ ἕτερα, τῶν μὲν Διατριβῶν Ἐπικτήτου τοῦ διδασκάλου ὅσα ἴσμεν βιβλία ὀκτώ, τῶν δὲ ὁμιλιῶν τοῦ αὐτοῦ Ἐπικτήτου βιβλία ⁶⁰δωδέκα.

Ἰσχνός δὲ τὴν φράσιν ἐστὶ καὶ μιμητὴς ὡς ἀληθῶς Ἐνεοφῶντος. Φασὶ δὲ αὐτὸν καὶ ἕτερα γράψαι, ἃ οὐκ

Quanto allo stile, è essenziale e secco; nel racconto egli è, quanto possibile, amante della verità. È più bravo di chiunque altro nel riferire le operazioni militari; eccelle nel rianimare con discorsi alle truppe l'animo depresso di un esercito, nel calmarne l'effervescenza, nell'esprimere il *pathos*: per dirla in breve, è magnifico nel riprodurre con parole qualunque altro sentimento⁵⁵. Fiori al tempo di Traiano e di Adriano⁶⁰.

58

Letto: Arriano, *Storia Partica*, in 17 libri. Costui è anche il miglior narratore delle imprese di Alessandro il Macedone; inoltre ha composto un altro trattato, sulle tradizioni riguardanti la Bitinia, sua terra d'origine, ed ha intitolato il libro *Storia Bitinica*. Ha composto anche un'opera riguardante le vicende degli Alani che ha intitolato *Storia degli Alani*³.

In questo trattato, Arriano tratta le guerre che i Romani combatterono contro i Parti al tempo del regno di Traiano. L'autore afferma che i Parti sono di stirpe scitica; e che si sottrassero nel modo che ora dirò al predominio macedone sotto cui erano caduti quando i Macedoni sottomisero la Persia:

Arsace e Tiridate erano fratelli, e appartenevano alla dinastia arsacide; erano i nipoti di Friapite e figli di Arsace. Costoro, l'inviato del re Antioco detto 'dio' <...>; ma gli Arsacidi <...> il satrapo imposto da Antioco al loro paese, Ferecle, poiché aveva turpemente cercato di violentare un altro loro fratello, non sopportando l'offesa ammazzarono lo stupratore, messisi d'accordo con altri cinque². [17b] E fecero defezionare il loro popolo dai Macedoni, e governarono in autonomia, e portarono il loro regno ad una grande potenza, tanto da dar vita a battaglie, contro i Romani, dall'esito incerto; e talvolta se ne tornarono portando con sé la vittoria in guerra.

Dice anche che i Parti si trasferirono dalle proprie dimore scitiche a quelle attuali sotto il regno di Sesostris in Egitto e di Gianduso in Scizia. Fu l'imperatore romano Traiano che li sconfisse e dettò loro le condizioni di pace avendo sistemato lui sul loro trono il regnante.

Questo Arriano era un filosofo, per quanto attiene alla sua disciplina: era uno dei frequentatori di Epitteto; e fu personaggio noto al tempo di Adriano, Antonino Pio e Marco Antonino. Lo chiamavano 'il nuovo Senofonte'. A causa della sua alta preparazione gli furono affidate varie cariche politiche e alla fine ascese al consolato. Scrisse anche altri libri, delle *Conversazioni di Epitteto* suo maestro, a nostra scienza in otto libri, e inoltre dodici libri di *Lezioni* dello stesso Epitteto³.

È secco nello stile e imita davvero Senofonte. Dicono che abbia scritto anche altri libri non giunti alla nostra

εἰς ἡμετέραν ἀφίκετο γνῶσιν. Δῆλον δὲ ὡς οὐδὲ ῥητορικῆς σοφίας τε καὶ δυνάμεως ἀπελίπετο.

νθ'

²⁵Ἀνεγνώσθη συνόδου τῆς παρανόμως κατὰ τοῦ ἐν ἀγίοις Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου συγκροτηθείσης, ἐν ἧ ὑπῆρχον κατάρχοντες Θεοφίλος τε ὁ Ἀλεξανδρείας, Ἀκάκιος ὁ Βεροίας, Ἀντίοχος ὁ Πτολεμαῖδος καὶ ὁ Σεβηριανὸς Γαβάλων καὶ ³⁰Κυρίνος ὁ Καλχηδόνας, οἱ τὰ μάλιστα δυσμενῶς ἔχοντες πρὸς τὸν ἄνδρα οἱ ἅμα πάντα καὶ κριταὶ καὶ κατήγοροι καὶ μάρτυρες ἦσαν. Ἐν ὑπομνήμασι δὲ ταῦτα ἐπράχθη ἰγ'. ἀλλὰ τὰ μὲν δυοκαίδεκα κατὰ τοῦ ἀγίου, τὸ δὲ τρισκαίδεκατον περιέχει τὰ κατὰ Ἡρακλείδου ³⁵τοῦ εἰς Ἐφεσον ὑπ' αὐτοῦ χειροτονηθέντος, οὐπὲρ οὐδὲ τὴν καθαίρεσιν ἴσχυσαν τελειῶσαι, ἐτέρων τινῶν κωλυσάντων.

Ὁ δὲ κατήγορος Ἡρακλείδου τῆς Μαγνητῶν πόλεως ἐπίσκοπος ἦν ὀνόματι Μακάριος. Ὁ δὲ τοῦ μακαρίου Ἰωάννου προφανῆς ἐχθρὸς καὶ πρῶτος ⁴⁰κατήγορος Ἰωάννης ὁ διάκονος αὐτοῦ ἦν. Κατηγόρει δὲ τοῦ Χρυσοστόμου ὅτι τε αὐτὸν ἠδίκησεν, ἀφορίσας [18a] αὐτόν, διότι τὸν οἰκείον παῖδα Εὐλάλιον ἔτυψε· δεῦτερον δὲ ὅτι Ἰωάννης τις μοναχὸς ἐξ ἐπιτροπῆς τοῦ Χρυσοστόμου ἐτυπήθη, ὡς φησι, καὶ ἐσύρη καὶ μετὰ τῶν δαιμονίων ἐσιδηροφόρησε· τρίτον ὅτι τὰ ἑκμιθλια πλήθος πολὺ διέπρασε· τέταρτον ὅτι τὰ μάρμαρα τῆς ἀγίας Ἀναστασίας, ἡ Νεκτάριος εἰς μαρμάρωσιν τῆς ἐκκλησίας ἐναπέθετο, οὗτος διέπρασε· πέμπτον ὅτι τοὺς κληρικούς ἀτίμους καὶ διεφθαρμένους καὶ αὐτοπαραχρήτους καὶ τριοβολιμαίους ¹⁰ὑβρίζει· ἕκτον ὅτι τὸν ἅγιον Ἐπιφάνιον λήρον ἐκάλει καὶ δαιμονιάριον· ἕβδομον ὅτι κατὰ Σεβηριανοῦ συσκευὴν ἐποίησατο, κινήσας κατ' αὐτοῦ τοὺς δεκανοὺς· ὄγδοον ὅτι καὶ κατὰ τοῦ κλήρου συκοφαντικὸν βιβλίον κατεσκεύασεν· ἕννατον ὅτι συγκροτήσας ¹⁵συνέδριον παντὸς τοῦ κλήρου ἔστησε τρεῖς διακόνους, Ἀκάκιον, Ἐδάφιον, Ἰωάννην, κατηγόρησας ὡς τὸ ὠμοφόριον αὐτοῦ κλέψαντας, λέγων μὴ καὶ εἰς ἄλλο τι αὐτὸ ἔλαβον· δέκατον ὅτι Ἀντώνιον ἐλεγχθέντα τυμβωρύχον ἐχειροτόνησεν ἐπίσκοπον· ἐνδέκατον ὅτι ²⁰Ἰωάννην τὸν κόμητα ἐν τῇ στάσει τῶν στρατιωτῶν αὐτὸς κατεμήνυσε· δωδέκατον ὅτι οὔτε προῖων ἠῤῥατο εἰς τὴν ἐκκλησίαν οὔτε εἰσιῶν· τρισκαίδεκατον ὅτι ἄνευ θυσιαστηρίου χειροτονίας διακόνων καὶ πρεσβυτέρων ἐποίησε· τεσσαρεσκαίδεκατον ὅτι ἐν μιᾷ χειροτονίᾳ ²⁵τέσσαρας ἐπίσκοπους ἐποίησε· πεντεκαίδεκατον ὅτι δέχεται γυναῖκα μόνος πρὸς μόνας πάντας ἐκβάλλων ἔξω· ἕκκαίδεκατον ὅτι τὴν κληρονομίαν τὴν ἀπὸ Θέκλας καταλειφθεῖσαν πέπρακε διὰ Θεοδούλου· ἑπτακαίδεκατον ὅτι τὰ προσόδια τῆς ἐκκλησίας οὐδεὶς οἶδε ποῦ ³⁰ἀπῆλθεν· ὀκτωκαίδεκατον ὅτι Σαραπίωνα ὑπὸ ἔγκλημα ὄντα πρεσβύτερον ἐχειροτόνησεν· ἕνεκακαίδεκατον ὅτι τοὺς κοινωνικούς τῆς οἰκουμένης κατὰ γνῶμην αὐτοῦ ἐγκλεισθέντας καὶ

conoscenza. È evidente che non gli mancano né sapienza oratoria né potenza oratoria⁴.

59

Letto: gli *Atti* del sinodo illecitamente convocato contro san Giovanni Crisostomo su iniziativa di Teofilo di Alessandria, Acacio di Berea, Antioco di Tolemaide, Severiano di Gabala, Cirino di Calcedonia, acerrimi avversari dell'uomo, i quali erano allo stesso tempo giudici, accusatori e testimoni¹. Tredici sono gli atti che riguardano queste vicende, ma dodici sono quelli rivolti contro il santo, mentre il tredicesimo comprende le accuse contro Eraclide, da lui ordinato vescovo di Efeso, che però non si riuscì a deporre per l'opposizione di altri vescovi.

L'accusatore di Eraclide era un vescovo di Magnesia, di nome Macario. Il nemico giurato, invece, e il primo accusatore del beato Giovanni era il suo diacono Giovanni. Lo accusava per i seguenti motivi: 1. – aveva subito da lui il torto di essere stato scomunicato [18a] per aver picchiato il proprio servo Eulalio; 2. – un certo monaco Giovanni era stato percosso per ordine del Crisostomo, a quanto diceva, trascinato con la forza e messo in catene insieme con gli indemoniati; 3. – aveva venduto una grande quantità di reliquie; 4. – aveva venduto i marmi che Nettario aveva destinato all'abbellimento della chiesa di sant'Anastasia; 5. – insultava i preti chiamandoli "disonorati", "corrotti", "inutili a sé stessi" e "buoni a nulla"; 6. – chiamava sant'Epifanio "stupido" e "posseduto dal demonio"; 7. – aveva tramato un complotto contro Severiano, incitandogli contro i decani²; 8. – aveva composto uno scritto pieno di calunnie contro il clero; 9. – dopo aver convocato un sinodo di tutto il clero, aveva fatto arrestare tre diaconi - Acacio, Edafio, Giovanni - con l'accusa di aver rubato il suo scapolario³, insinuando che l'avessero preso addirittura per qualche altro motivo; 10. – aveva ordinato vescovo Antonio⁴, noto per essere un profanatore di tombe; 11. – aveva denunciato lui stesso il conte⁵ Giovanni nella rivolta dei soldati; 12. – passava davanti alla chiesa e vi entrava senza recitare le preghiere; 13. – aveva ordinato diaconi e presbiteri senza altare; 14. – in una sola ordinazione aveva nominato quattro vescovi; 15. – riceveva donne individualmente, cacciando fuori tutti i presenti; 16. – aveva venduto, tramite Teodulo, l'eredità lasciata da Tecla; 17. – nessuno sapeva che fine avessero fatto le rendite della chiesa; 18. – aveva ordinato presbitero Sarapione, pur essendo costui sotto accusa; 19. – aveva disdegnato i membri della Chiesa universale, che erano stati fatti mettere in carcere da lui e lasciati morire,

δήθεν ἀπὸ συνόδου, περὶ τῆς τοῦ ἁγίου καθαιρέσεως ἀνηνέχθη καὶ τοῖς βασιλεῦσιν. Ἐπεδόθησαν ἔτι καὶ λίβελλοι τρεῖς παρὰ Γεροντίου, παρὰ Φαυστίνου, ¹⁹παρὰ Εὐγνώμονιου, οἱ ἔλεγον ἑαυτοὺς ἀδίκως ὑπὸ Ἰωάννου καθηρῆσθαι. Ἐγένετο καὶ ἀντιγραφὴ βασιλικὴ πρὸς τὴν σύνοδον. Ἐν οἷς καὶ ἡ δωδεκάτη πράξις. Ἡ δὲ τρισκαίδεκάτη, ὡς ἐρρήθη, ἔχει τὰ περὶ Ἡρακλείδην τὸν Ἐφέσου ἐπίσκοπον.

ξ'

¹⁶Ἀνεγνώσθη Ἡροδότου ἱστοριῶν λόγοι θ', κατὰ ἀριθμὸν καὶ ἐπωνυμίαν τῶν ἑννέα Μουσῶν. Ἰωνικῆς δὲ διαλέκτου κανὼν ἂν οὗτος εἴη, ὡς ἀττικῆς Θουκυδίδης.

Κέχρηται δὲ μυθολογίαις καὶ παρεκβάσεσι ²⁰πολλαῖς, δι' ὧν αὐτῷ ἢ κατὰ διάνοιαν γλυκύτης διαρρεῖ, εἰ καὶ πρὸς τὴν τῆς ἱστορίας κατάληψιν καὶ τὸν οἰκείον αὐτῆς καὶ κατάλληλον τύπον ἐνίστε ταῦτα ἐπισκοτεῖ, οὐκ ἐθελούσης τῆς ἀληθείας μύθοις αὐτῆς ἀμαυροῦσθαι τὴν ἀκρίβειαν, οὐδὲ πλέον τοῦ προσήκοντος ²⁵ἀποπλανᾶσθαι ταῖς παρεκβάσεσιν.

Ἄρχεται δὲ τῆς ἱστορίας ἀπὸ τῆς Κύρου βασιλείας τοῦ πρώτου Περσῶν βασιλεύσαντος, ὅθεν τε ἔφυ καὶ ὅπως ἐτράφη τε καὶ ἠυξήθη καὶ ἐβασίλευσε· καὶ κάτεισι μέχρι τῆς Ξέρξου βασιλείας καὶ τῆς κατὰ τῶν Ἀθηναίων ἐπελάσεως καὶ ³⁰τῆς φυγῆς τῆς ἐκεῖθεν. Τέταρτος δὲ ἐστὶν ἀπὸ Κύρου Ξέρξης· δεύτερος γὰρ Καμβύσης καὶ τρίτος Δαρεῖος.

Ὁ γὰρ μεταξὺ Σμέρδης ὁ μάγος οὐκ ἀριθμεῖται τούτοις, ἅτε δὴ τύραννος καὶ οὐ προσήκουσαν αὐτῷ ἀρχὴν δόλω καὶ ἀπάτῃ ὑπελθῶν. Δαρείου δὲ διάδοχος ὁ υἱὸς ³⁵Ξέρξης, ἐφ' οὗ ἡ ἱστορία καταλήγει, οὐδὲ μέχρι τέλους τῆς αὐτοῦ προελθούσα βασιλείας.

Ὁ δὲ Ἡρόδοτος ἐν αὐτοῖς τούτοις ἤκμασε τοῖς χρόνοις, ὡς ἄλλοι τε καὶ ὁ Σικελιώτης Διόδωρος ἱστορεῖ. Λέγεται δὲ ἀναγινωσκομένης αὐτῷ τῆς ἱστορίας κομιδῆν ὄντα παρὰ τῷ ⁴⁰πατρὶ Θουκυδίδην ἀκοῦσαι καὶ δακρῦσαι. Τὸν δὲ Ἡρόδοτον ἀποφῆνασθαι ὡς εἴη ὁ παῖς, ὡ Ὀλουρε, ὁ σὸς ὀργῶσαν ἔχων τὴν φύσιν πρὸς μαθήματα.

ξα'

[20a] Ἀνεγνώσθη Αἰσχίνου οἱ τρεῖς λόγοι, ὁ κατὰ Τιμάρχου, ὃς ἐστὶ καὶ πρῶτος τῶν αὐτοῦ λόγων, καὶ ὁ παραπροσβείας, τρίτος δὲ ὁ καὶ τελευταῖος ὁ κατὰ Ἐκτισφώντος. Τρεῖς γὰρ μόνους αὐτοῦ φησὶ γνησίους εἶναι, καὶ ἑννέα ἐπιστολάς· διὸ τοὺς μὲν λόγους αὐτοῦ τινες χάριτας ὠνόμασαν διὰ τε τὸ χάριεν τοῦ λόγου καὶ τὸν

della deposizione del santo e ne fu portata una copia anche ai sovrani. Furono inoltre consegnati altri tre libelli da parte di Geronzio, di Faustino e di Eugnomonio, i quali dicevano di essere stati ingiustamente deposti da Giovanni. Ci fu anche una risposta dell'imperatore al sinodo. Si chiude così anche il dodicesimo atto. Il tredicesimo, come è stato detto, riguarda i fatti del vescovo Eraclide di Efeso.

60

Letto: le *Storie* di Erodoto, in nove libri secondo una partizione che corrisponde al numero e al nome delle nove Muse. Erodoto può considerarsi il canone della lingua ionica come lo è Tucidide per la lingua attica.

Erodoto fa ricorso a molti racconti di carattere mitologico e a molte digressioni. Grazie a tali strumenti si manifesta¹ la dolcezza del suo pensiero, anche se (dal punto di vista della comprensione della storia e della caratteristica propria del genere storiografico) quei ritrovati risultano talvolta obnubilanti. La verità infatti non gradisce che la sua puntuale esattezza venga annebbiata dai miti, e non gradisce di essere sviata oltremisura dalle digressioni.

Erodoto incominciava la sua storia dal regno di Ciro, il quale per primo regnò sui Persiani: la sua origine, la sua educazione, come crebbe e come regnò. Procedo fino al regno di Serse e all'invasione contro Atene e alla sua fuga di lì. Serse è il quarto sovrano a partire da Ciro; il secondo è Cambise, il terzo è Dario.

Infatti il personaggio che si trova di mezzo tra l'uno e l'altro², cioè Smerdi il mago non viene computato in questa successione in quanto usurpatore impadronitosi con l'inganno di un comando che non gli spettava. Erede di Dario fu suo figlio Serse, col cui regno la storia termina senza neanche aver completato il racconto di quel regno³.

Erodoto fiorì proprio in quell'epoca, come hanno narrato vari autori tra cui Diodoro Siculo⁴.

Si dice che, mentre Erodoto dava lettura della sua *Storia*, Tucidide, allora giovanissimo, fosse, accanto al proprio padre, tra gli ascoltatori e si sia commosso fino alle lacrime; e che allora Erodoto abbia detto: «Oloro! Tuo figlio ha una natura bramosa di conoscenza!»⁵.

61

[20a] Letto: di Eschine i tre discorsi, cioè il *Contro Timarco*, che è anche il primo dei suoi discorsi; poi quello *Sulla falsa ambasceria*; e per terzo quello che è anche l'ultimo, il *Contro Ctesifonte*¹. Tre discorsi soltanto, infatti, si dice che di lui siano autentici, e nove lettere². Perciò, i suoi discorsi alcuni li denominarono 'Grazie', per la piacevolezza della loro eloquenza e in riferimento

μικρῷ ὕστερον μάχῃ νικήσαντες Τούρκοι ἀφεῖλον ἐξ αὐτῶν καὶ ταῦτα. Ἰουστίνος δὲ Ζήμαρχον ἐς τοὺς Τούρκους πρέσβυν ἀπέστειλεν· ὃς καὶ λαμπρῶς ἐστίασας τε τοὺς Τούρκους καὶ ἐς τὰ μάλιστα φιλοφρονηθεὶς ἐς τὸ ¹⁵Βυζάντιον ἐπάνηει. Διὸ καὶ ὁ Χοσρόης ἐπ' Αἰθιοπας φίλους ὄντας Ῥωμαίοις, τοὺς πάλοι μὲν Μακροβίους νῦν δὲ Ὀμηρίτας καλουμένους, ἐστράτευσε καὶ τὸν τε βασιλέα τῶν Ὀμηριτῶν Σανατούρκην διὰ μιράνους τοῦ Περσῶν στρατηγοῦ ἐζώγρησε, τὴν τε πόλιν αὐτῶν ἐξεπόρθησε, ²⁰καὶ τὸ ἔθνος παρεστήσατο.

Διέξεισι δὲ καὶ ὅπως Ἀρμένιοι ὑπὸ Σουρήνου κακούμενοι, καὶ μάλιστα περὶ τὴν εὐσέβειαν, τὸν τε Σουρήναν ὁμοφρονήσαντες διὰ Οὐαρδάνου οὐ τὸν ἀδελφὸν Μανουήλ ἐτύγχανεν ἀνελῶν, καὶ δι' ἑτέρου τινὸς Οὐάρδου ἀνεῖλον, καὶ Περσῶν ἀποστάντες Ῥωμαίους ²⁵προσεχώρησαν, τὸ Δούβιος τὸ πόλισμα, ἐν ᾧ κατῶκον, ἀπολιπόντες καὶ πρὸς τὰ Ῥωμαίων ἦθη γενόμενοι καὶ τοῦτο μάλιστα γέγονε τῆς τῶν Περσῶν πρὸς Ῥωμαίους σπονδῶν καταλύσεως αἴτιον. Ἀπέστησαν δὲ παραυτίκα καὶ Ἴβηρες, καὶ προσεχώρησαν Ῥωμαίους, Γοργένους αὐτῶν ³⁰ἡγεμονεύοντος· ἦν δὲ τῶν Ἰβήρων τότε ἡ Τίφιλις μητρόπολις. Ὅτι Μαρκιανὸς ὁ τοῦ Ἰουστίνου τοῦ βασιλέως ἐξάδελφος τῆς Ἐω χειροτονηθεὶς στρατηγός, εἰς τὸν πρὸς Χοσρόην πόλεμον ὀγδὼ ἔτει τῆς Ἰουστίνου βασιλείας ἐξαποστέλλεται. Ἰωάννης δὲ ὁ τῆς Ἀρμενίας στρατηγός καὶ ³⁵μιράνης ὁ τῶν Περσῶν, ὁ καὶ Βαραμαάνης, τὴν στρατείαν συνήθροισον. Καὶ τοῖς μὲν Ἀρμενίοις συνεμάχουν Κόλχοι, Ἀβασγοὶ καὶ Σαρῶης ὁ Ἄλανων βασιλεὺς, τῷ δὲ μιράνῃ Σάβιροι καὶ Ἀγάνες καὶ τὸ Διλμαϊνὸν ἔθνος. Πολεμήσας δὲ ὁ Μαρκιανὸς τὸν μιράνην ⁴⁰περὶ τὴν Νισιβηνῶν πόλιν αὐτὸν μὲν ἐς φυγὴν ἔτρεψεν, ἀνείλε δὲ ἐν τῇ μάχῃ χιλίους καὶ διακοσίους, καὶ [27a] ζῶντες ἐλήφθησαν ὁ Ῥωμαίων δὲ ἄνδρες ἀνηρέθησαν ζ'· ἐπολιόρκει τε ἤδη καὶ τὸ τῶν Νισιβηνῶν τεῖχος. Χοσρόης δὲ ταῦτα μαθὼν τεσσαράκοντα μὲν χιλιάδας ἵππέων, πεζῶν δὲ ὑπὲρ τὰς ἑκατὸν συναγείρας, ⁵ἠπειγέτο βοηθεῖν καὶ πολεμεῖν Ῥωμαίους. Ἐν τούτῳ δὲ διαβάλλεται ὁ Μαρκιανὸς τῷ βασιλεὶ ὡς ἐρῶν τυραννίδος, καὶ βασιλεὺς πεισθεὶς αὐτὸν μὲν παρέλυσε τῆς ἀρχῆς, Θεόδωρον ἀντικαταστήσας τὸν τοῦ Ἰουστινιανοῦ παῖδα, Τζίρον ἐπίκλην. Ἀταξίας δὲ διὰ ταῦτα συμβάσης ¹⁰τῆς τε πολιορκίας Ῥωμαῖοι ἀπέσχοντο, καὶ Χοσρόης τὸ Δαρὰς πολιορκήσας παρεστήσατο.

Ξε'

Ἀεγνώσθη Θεοφυλάκτου ἀπὸ ἐπάρχων καὶ ἀντιγραφῆως ἱστοριῶν λόγοι ὀκτώ. Ἔστι δὲ οὗτος ὁ ¹⁵Θεοφύλακτος τῷ γένει Αἰγύπτιος.

questi vennero privati dei loro possedimenti, e ne divennero padroni gli Eftaliti. Poco dopo, i Turchi sconfissero a loro volta in battaglia gli Eftaliti e sottrassero loro anche questi territori.

Giustino inviò Zemarco²³ come ambasciatore presso i Turchi: egli li intrattenne con uno straordinario banchetto²⁴ e fu trattato con grande amichevolezza; tornò poi a Bisanzio. Per questa ragione Cosroe fece una spedizione contro gli Etiopi²⁵, che erano amici dei Romani (essi, anticamente, erano detti Macrobi²⁶, mentre ora sono chiamati Omeriti)²⁷. Per mezzo del mirane²⁸, il generale dei Persiani, fece prigioniero Sanaturce²⁹, re degli Omeriti; la loro città fu rasa al suolo e la popolazione fu sottomessa.

Teofane racconta come gli Armeni, che erano oppressi da Surena³⁰ principalmente a causa della loro religione³¹, cospirassero contro di lui e lo facessero uccidere da Vardane³² (del quale Surena aveva fatto assassinare il fratello Manuele) e da un certo Varde³³. Gli Armeni abbandonarono poi i Persiani e passarono dalla parte dei Romani; lasciata la roccaforte di Dubio³⁴, dove risiedevano, penetrarono nel territorio romano. Fu principalmente questa la causa della rottura del trattato tra i Romani e i Persiani. Rapidamente anche gli Iberi³⁵, cappugiati da Gorgene³⁶, lasciarono i Persiani e si unirono ai Romani. Allora la più importante città degli Iberi era Tiflis³⁷.

– Marciano³⁸, il nipote dell'imperatore Giustino, fu eletto stratego d'Oriente e fu mandato a combattere contro Cosroe, nell'ottavo anno del regno di Giustino. Intanto, Giovanni³⁹, lo stratego d'Armenia, e il mirane dei Persiani (di nome Baramaane)⁴⁰ mettevano insieme le armate: a fianco degli Armeni combattevano i Colchi, gli Absagi⁴¹ e Saroe⁴², re degli Alani; con il mirane combattevano invece i Sabiri, i Dagani e le tribù dilmanie⁴³. Marciano sconfisse il mirane presso la città di Nisibi⁴⁴ e lo mise in fuga: nella battaglia uccise milleduecento uomini e [27a] ne fece prigionieri settanta, mentre tra i Romani i caduti furono sette⁴⁵; Marciano pose poi l'assedio alle mura di Nisibi. Appena Cosroe lo seppe, raccolse quarantamila cavalieri e oltre centomila fanti e corse in aiuto alla città per combattere i Romani. Frattanto, Marciano fu accusato presso l'imperatore di aspirare alla tirannide. L'imperatore, persuasosi di ciò, lo destituì dal comando e mise al suo posto Teodoro, figlio di Giustiano, soprannominato Tziro⁴⁶. In seguito a questo episodio scoppiò un ammutinamento e i Romani tolsero l'assedio a Nisibi; Cosroe, assediata Dara⁴⁷, la sottomise.

65

Letto: di Teofilatto¹, *apoeparchos* e segretario imperiale², otto libri di *Storie*. Questo Teofilatto è di origine egiziana³.

Ἡ μέντοι φράσις αὐτῶ ἔχει μέν τι χάριτος, πλὴν γε δὴ ἢ τῶν τροπικῶν λέξεων καὶ τῆς ἀλληγορικῆς ἐννοίας κατακορῆς χρήσις εἰς ψυχρολογίαν τινὰ καὶ νεανικὴν ἀπειροκαλίαν ἀποτελεῦται. Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἡ τῆς γνωμολογίας οὐκ ἐν καιρῷ ²⁰παρενθήκη φιλοτιμίας ἐστὶ περιέργου καὶ περιττῆς. Τὰ δ' ἄλλα οὐ τι εἰς μῶμον ἦκει. Ἄρχεται δὲ ἀπὸ τῆς ἀρχῆς τοῦ Μαυρικίου, καὶ κάτεισι μέχρι τῆς Φωκᾶ ἀναρρήσεως.

Ἐν μὲν οὖν τῷ πρώτῳ λόγῳ διέξεισιν ὅπως ὁ Μαυρίκιος ὑπὸ Τιβερίου τοῦ βασιλέως ἀναγορευεῖται βασιλεὺς, Ἰωάννου κατ' ²⁵ἐκεῖνο καιροῦ τῆς Κωνσταντινουπολιτῶν ἐκκλησίας προεστηκότος· ὅσα τε εἰς νοθεσίαν εἶπε Μαυρικίου, Ἰωάννη τῷ κυαίστορι χρώμενος ὑπουργῶ τῶν λόγων, ὃς πρὸς τε αὐτὸν Μαυρίκιον καὶ τὸν δῆμον τὴν ἐν τῷ λόγῳ πράξιν ἐτάχθη πληροῦν τοῦ βασιλέως· ὅπως τε αὐτῷ τὴν ³⁰θυγατέρα κατενεγγύησεν· ὅπως τε τῇ ὑστεραία τῆς Μαυρικίου ἀναρρήσεως ἐτελεύτησε, καὶ ὡς πρὶν ἢ τελευτῆσαι αὐτὸν εἶδεν ὄψιν λέγουσαν αὐτῷ· «Τάδε σοι, Τιβέριε, τὸ τρισάγιον λέγει· οἱ τύραννοι τῆς ἀσεβείας ἐπὶ τῆς σῆς βασιλείας οὐ φοιτήσουσι χρόνοι». Ἦν δ' ἄρα ³⁵ταῦτα ἐκεῖνα τραγωδίας τινὸς προαγόρευσις τῆς ἀνὰ τὸν παλαμναῖον Φωκᾶν ἀνοσιουργοῦ τυραννίδος.

Ἔτι δὲ καὶ ὡς πρὸς Ἀβάρους ἤδη μικρῷ πρόσθεν τὸ Σίρμιον πολιορκήσαντας Μαυρίκιος σπονδὰς ἔθετο, ἀν' ἔτος ἕκαστον τοῖς βαρβάροις συνθέμενος ἐγκαταβάλλεσθαι δι' [27b] ἐμπορείας ἀργύρου τε καὶ ἐσθῆτος χρυσοῦ χιλιάδας π', αἱ μέχρις ἐνιαυτῶν δύο διήρκεσαν, ὑπὸ τῆς βαρβαρικῆς ἀπληστίας λυθεῖσαι· εἴκοσι γὰρ χιλιάδων χρυσοῦ ὁ βάρβαρος προσθήκη ἐζήτει. Ἐξ οὗ λύσις γέγονε τῶν σπονδῶν· καὶ ἀλίσκεται ὑπὸ τῶν βαρβάρων Σιγγηδῶν ἢ πόλις καὶ Αὐγούστα καὶ τὸ Βιμινάκιον, πολιορκεῖται δὲ καὶ Ἀγχιαλὸς πόλις. Καὶ πρεσβεύονται Ἐλπίδιος καὶ Κομεντιόλος Ῥωμαίων πρέσβεις πρὸς τὸν τῶν Ἀβάρων χαγᾶνον, καὶ ἀτιμῶνται ἅτε δὴ ⁴⁰Κομεντιόλου παρρησιασμένου πρὸς τὸν βάρβαρον. Τοῦ δὲ ἐπιγενομένου ἔτους πάλιν Ἐλπίδιος πρὸς τὸν χαγᾶνον διαπρεσβεύεται ἐπὶ τῷ καὶ τὰς εἴκοσι χιλιάδας προστεθῆναι, καὶ λαβῶν Ταργίτιον τινὰ ἀπὸ τῶν Ἀβάρων ἐς Βυζάντιον ἦκεν. Ἐπεὶ δὲ οἱ βάρβαροι πολλὰ τῶν ⁴⁵Ῥωμαίων ἐληΐζοντο, Ταργίτιος εἰς Χαλκίδα νῆσον ἐξορίζεται, μὴνῶν ἕξ τῇ ἐξορία παραταθέντων. Στρατηγὸς δὲ αἰρεθεὶς Κομεντιόλος κατὰ Σκλαβηνῶν ἠνδραγάθησε. Καὶ ὅπως πάλιν ὁ χαγᾶνος τὰς σπονδὰς συγγεῖ· καὶ περὶ Βοοκολοβρὰ τοῦ μάγου· πόρθησις τε πλείστων ⁵⁰πόλεων Ῥωμαϊκῶν ὑπὸ τῶν βαρβάρων.

Εἶτα τὸν πόλεμον διέξεισι τῶν Περσῶν καὶ Ῥωμαίων τὸν ἐπὶ τὸν Νύμφιον ποταμόν, τὸν τε γάμον Μαυρικίου καὶ Κωνσταντίνης τῆς Τιβερίου θυγατρὸς. Διαλαμβάνει δὲ καὶ περὶ τοῦ γενομένου ἐμπρησμοῦ, ὃς ἐν τῷ φόρῳ κατὰ τὰ ⁵⁵προοίμια τῆς βασιλείας Μαυρικίου συνέβη, καὶ περὶ τῆς ἀναιρέσεως Παυλίνου τοῦ γόητος, καὶ περὶ τοῦ θαύματος τοῦ κατὰ τὴν κόγχην Γλυκερίας τῆς μάρτυρος, ὅπως τε Ἰωάννης ὁ πατριάρχης, φιλανθρωπότερον δοκοῦντος ἔχειν τοῦ βασιλέως, αὐτὸς πυρὶ παραδοθῆναι

Il suo stile ha una certa grazia, senonché il ricorso smodato al lessico figurato e all'allegoria si risolve in una sorta di 'freddezza' e in una ingenua mancanza di gusto. Inoltre, le inopportune digressioni sentenziose sono segno di eccessiva e affettata ambizione⁴. Per il resto, nulla da ridire. Comincia dal regno di Maurizio e prosegue fino alla proclamazione di Foca⁵.

Nel primo libro⁶ racconta come Maurizio fu proclamato imperatore dall'imperatore Tiberio⁷, quando Giovanni, all'epoca, era a capo della Chiesa di Costantinopoli⁸; ciò che disse come ammonimento a Maurizio⁹, avvalendosi come portavoce del questore Giovanni, il quale era stato incaricato di assolvere l'onere dei discorsi del re dinanzi allo stesso Maurizio e alla cittadinanza¹⁰; come Tiberio promise in sposa la figlia a Maurizio¹¹; come, il giorno successivo all'incoronazione di Maurizio, morì¹², e come, prima di morire, ebbe un'apparizione, che gli disse: «Questo, Tiberio, ti dice la Trinità: i tempi dell'empia tirannia non arriveranno durante il tuo regno»¹³.

Era, questa, la predizione di un evento tragico: la scellerata usurpazione del regno sotto l'assassino Foca¹⁴.

Ancora: come Maurizio strinse un'alleanza con gli Avari¹⁵, che già poco prima avevano assediato Sirmio¹⁶, concordando di fornire ai barbari ottantamila monete d'oro all'anno [27b] in forma di merce d'argento e tessuti¹⁷. Trattati che durarono due anni¹⁸, sciolti a causa dell'avidità dei barbari: infatti il barbaro richiedeva un supplemento di ventimila monete d'oro¹⁹.

Di qui ebbe origine la rottura dell'alleanza: dai barbari vengono prese la città di Singiduno²⁰, di Augusta e di Viminacio, ed è assediata la città di Anchialo²¹. Gli ambasciatori romani Elpidio e Comentiolo si recano in ambasceria dal khagan degli Avari²², e sono trattati senza alcun rispetto per l'eccessiva libertà di parola di Comentiolo dinanzi al barbaro²³. L'anno seguente, di nuovo, Elpidio fu inviato in ambasceria presso il khagan, per consegnare in aggiunta le ventimila monete d'oro²⁴, e tornò a Bisanzio portando con sé, da parte degli Avari, un certo Targizio²⁵. Ma, dopo ripetute razzie dei barbari ai danni dei Bizantini, Targizio è inviato in esilio nell'isola di Chalkis: un esilio della durata di sei mesi²⁶. Invece Comentiolo, scelto come generale contro gli Slavi, si comportò valorosamente²⁷. Come il khagan di nuovo viola gli accordi²⁸; e del mago Bucolobre²⁹; e il saccheggio di moltissime città bizantine ad opera dei barbari³⁰.

In seguito, narra la guerra tra Persiani e Bizantini presso il fiume Nimfio³¹, e le nozze di Maurizio e Costantina, figlia di Tiberio³². Racconta anche dell'avvenuto incendio che scoppiò nel foro agli inizi del regno di Maurizio³³, e dell'uccisione del mago Paolino³⁴, e del miracolo relativo all'ampolla della martire Gliceria³⁵, e di come il patriarca Giovanni, nel momento in cui l'imperatore sembrava voler esercitare una qualche clemenza³⁶,

Πέτρου καὶ Κομεντιόλου καὶ ³⁵Κωνσταντίνου τοῦ Λαρδῦ· πλάνη τε περὶ Θεοδοσίου, ὡς οὐ πεφόνευται. Καὶ ὅπως κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν τὰ ἀγάλματα τῆς οἰκείας ἔδρας ἀποφοιτῶντα προηγόρευον τὰ γεγονότα καλλιγράφῳ τινὶ κατὰ τὸ Τυχαῖον οὕτω καλούμενον, ἀπὸ δειπνοῦ πρὸς τὰ οἴκοι διερχομένῳ. Ὅπως τε ὁ Μαυρίκιος ⁴⁰λέγεται τρίτην μοῖραν τῶν φόρων συγχωρῆσαι τοῖς ὑπηκόοις, καὶ τριάκοντα δοῦναι τάλαντα τοῖς Βυζαντινοῖς εἰς νεουργίαν τοῦ τῶν ὑδάτων ὁλοῦ· καὶ ὅπως [33b] ἐφιλοτιμεῖτο λαμπρῶς τοὺς τῶν μαθημάτων ἐραστάς. Καὶ περὶ τῶν γεγονότων παραδόξων τῆς τῶν αἱμάτων ρύσεως Εὐφημίας τῆς μάρτυρος, καὶ ὡς Μαυρίκιος, πειράσας μᾶλλον τὸ θαῦμα δι' ἀπιστίας, ἐπίστωσε. Καὶ ὅπως ὁ ⁵τύραννος Κωνσταντίναν τὴν τοῦ βασιλέως Μαυρικίου γυναικα ἄμα ταῖς θυγατράσιν ἐν ιδιωτικῇ οἰκίᾳ ἐνέκλεισε. Πρεσβεία τοῦ τυράννου πρὸς Χοσρόην τῶν Περσῶν βασιλέα, καὶ ἀποτυχία, κατάλυσίς τε τῶν σπονδῶν προφασισζομένου Χοσρόου τὴν ὁσίαν διεκδικεῖν Μαυρικίου· καὶ ¹⁰οὕτως ὁ Λίλιος (οὗτος γὰρ ὁ πρεσβεύων ἦν) ἀνεχώρησεν ἄπρακτος.

Ἀναίρεσις Ἀλεξάνδρου τοῦ συννεωτερίσαντος τῷ Φωκᾷ, δι' ὑπόνοιαν ὅτι Θεοδόσιον τὸν Μαυρικίου παῖδα, ὃν ἀνείλε, περιποιήσατο. Ἐν οἷς καὶ τῆς ὅλης ἱστορίας τὸ πέρας.

ξζ'

¹⁶Ἀνεγνώσθη ἱστορικὸν σύντομον Νικηφόρου τοῦ ἐν ἁγίοις Κωνσταντινουπόλεως ἀρχιερέως. Ἄρχεται ἀπὸ τῆς ἀναιρέσεως Μαυρικίου καὶ κάτεισι μέχρι τῆς εἰς γάμον κοινωνίας Λέοντος καὶ Εἰρήνης.

Ἔστι δὲ τὴν ²⁰φράσιν ἀπέριττος τε καὶ σαφής, καλλιλεξία τε καὶ συνθήκη λόγου οὔτε λευμένη οὔτε αὐτὸ πάλιν συμπεπιεσμένη περιέργως κεχρημένος, ἀλλ' οἷα ἂν χρήσαιτο ὁ ῥητορικὸς ὡς ἀληθῶς καὶ τέλειος ἀνήρ· τὸ γὰρ νεωτεροποιὸν ἐκκλίνει, καὶ τὸ ἀρχαιοτρόπον καὶ ἐξησκημένον οὐ παρατρέχει. ²⁵Ἔτι δὲ καὶ ἡδονὴ κέκραται αὐτοῦ σὺν χάριτι τοῖς λόγοις. Καὶ ὅλως πολλοὺς ἐστὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ ἀποκρυπτόμενος τῆδε τῆς ἱστορίας τῆς συγγραφῆς, εἰ μὴ τῷ τὸν λίαν συντεταγμένον οὐχ ὀλόκληρον δόξει διαπεραίνειν τὴν χάριν.

ξζ'

³⁰Ἀνεγνώσθη μοι Σεργίου τοῦ ὁμολογητοῦ. Ἄρχεται ἀπὸ τῶν τοῦ Μιχαὴλ πράξεων, καὶ ἀνατρέχει ἐπὶ τὰ τοῦ Κοπρωνύμου ἀθέμιτα καὶ ἐβδελυγμένα ἔργα, καὶ κάτεισιν ἐκεῖθεν ἐφεξῆς διεξιὼν μέχρι τοῦ ὀγδοοῦ ἔτους αὐτοῦ Μιχαὴλ, τὰς τε κατὰ τὴν πολιτείαν καὶ τὰς κατὰ ³⁵τὴν ἐκκλησίαν ἀναγραφόμενος αὐτοῦ πράξεις, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἃ κατὰ πόλεμον αὐτῷ ξυνηνέχθη, καὶ οἷος ἐτύγχανε τὴν δόξαν περὶ τοῦ θεοῦ, πάντα λεπτομερῶς διεξιὼν.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν, εἴ περ τις, σαφηνεία καὶ τῷ ἀπειρέργῳ κοσμοῦμενος ἐν τε τῷ εὐσήμῳ τῶν λέξεων ⁴⁰καὶ

di Pietro³²⁵, Comentiolo e Costantino Lardis³²⁷; falsa voce su Teodosio, che non sarebbe stato veramente ucciso³²⁸. E come ad Alessandria le statue, scese dal loro piedistallo, profetizzavano i fatti nel quartiere cosiddetto Ticheo a un calligrafo, che lo percorreva sulla via del ritorno verso casa da un banchetto³²⁹. Sul fatto che si raccontava che Maurizio aveva lasciato un terzo dei tributi ai sudditi, e aveva dato trenta talenti agli abitanti di Costantinopoli per il restauro dell'acquedotto³³⁰; e come [33b] fosse magnificamente generoso verso i cultori degli studi³³¹. E dei miracoli generati dall'effusione del sangue della martire Eufemia³³², e come Maurizio, che per poca fede aveva tentato di verificare il miracolo, ne diede prova certa³³³. E come l'usurpatore recluse in una casa privata Costantina, la moglie di Maurizio, insieme con le figlie³³⁴.

Ambasceria dell'usurpatore a Cosroe re dei Persiani³³⁵, suo fallimento, e fine dell'alleanza con Cosroe che adduceva come pretesto il sacro impegno di vendicare Maurizio³³⁶; e così Lilio (questi era infatti l'ambasciatore)³³⁷ si ritirò senza aver ottenuto nulla³³⁸.

Uccisione di Alessandro, che aveva dato principio all'usurpazione insieme con Foca, per il sospetto che avesse salvato Teodosio, figlio di Maurizio, che invece aveva ucciso³³⁹. Con questo si conclude anche l'intera Storia.

66

Letto: il *Compendio storico* di Niceforo, santo vescovo di Costantinopoli¹. Inizia dall'assassinio di Maurizio² e prosegue fino all'unione in matrimonio di Leone e Irene³. E, sul piano dello stile, semplice e chiaro: adotta un lessico elegante e una costruzione del periodo né slegata né, al contrario, compressa in modo eccessivo, ma esattamente quella del vero retore fatto e rifinito. Evita le innovazioni e non trascura espressioni arcaizzanti e consacrate dall'uso. E, ancora, il gusto che si ricava dalla lettura si contempera con la grazia⁴ nelle sue opere. E oscura completamente molti dei suoi predecessori con questa opera storica, senonché a qualcuno sembrerà che una sintesi eccessiva non realizzi perfettamente la caratteristica della grazia⁵.

67

Ho letto un'opera di Sergio il Confessore¹. Comincia dalle imprese di Michele, torna indietro alle empie e abominevoli azioni del Copronimo² e di lì passa ad esaminare per ordine gli eventi fino all'ottavo anno di regno di Michele, del quale registra le iniziative adottate in ambito politico ed ecclesiastico, nonché le imprese militari e l'opinione in materia di fede, dando minuziosamente conto d'ogni fatto.

Quanto allo stile, Sergio possiede, più d'ogni altro, il pregio della chiarezza e della semplicità in fatto di per-

τῆ συνθήκη καὶ τῆ ἄλλῃ τοῦ λόγου οἰκονομία, ὥστε δοκεῖν καὶ αὐτοσχεδία πως αὐτῷ συγγεγράφθαι· ἐμφύτῳ γὰρ ὁ λόγος ἀνθῶν χάριτι τὴν ἐκ περιεργίας οὐ τι [34a] προσήκατο μόρφωσιν. Διὸ καὶ πρέπων ὁ λόγος ἐκκλησιαστικῆ μάλιστὰ ἱστορία· ὃ καὶ βούλεται.

ξη'

Ἀνεγνώσθη Κεφαλίωνος σύντομον ἱστορικόν. Ἐρχεται ἀπὸ τῆς βασιλείας Νίνου καὶ Σεμιράμεως, καὶ κάτεισι μέχρι τῶν τοῦ βασιλέως Ἀλεξάνδρου χρόνων. Συμπεραίνεται δὲ αὐτοῦ ἡ ἱστορία ἐν λόγοις θ' κατ' ἐπωνυμίαν τῶν θ' Μουσῶν, Κλειοῦς, Θαλείας, Πολυμνίας, Μελπομένης, Τερψιχόρης, Εὐτέρπης, Καλλιόπης, ¹⁰Ἐρατοῦς, Οὐρανίης· ἐν ἧ καὶ τὰ κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα διέξεισιν.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν ἰωνίζων καὶ, τοῦ προσήκοντος πλέον τῆ συντομίας ἀποχρώμενος, οὐδ' ἄλλο οὐδὲν ἄξιον θαυμάσαι καὶ ζηλώσαι ἐνδεικνύμενος πλὴν τῆς κατὰ τὴν ἱστορίαν μαθήσεως.

Οὗτος τὸ μὲν γένος ¹⁵αὐτοῦ καὶ πατρίδα, ὡς αὐτὸς ἐκεῖνός φησιν, ὥσπερ Ὀμηρος ἀποσιωπᾷ. Ὅτι δὲ διατρίβων ἐν Σικελίᾳ φυγῆς ἕνεκα τὴν ἱστορίαν συνέταξεν, ἀποφαίνεται, τὸ μὲν ἀναγκαῖον, πατρίδα εἶπειν καὶ γένος παρεῖς, τὸ δὲ καὶ μικροψυχίαν ἐμφαίνον ἐν μνήμη πεποικώς. Καὶ τὸ ἐκ τόσων ²⁰δὲ καὶ τόσων συνεiléχθαι αὐτῷ τὴν ἱστορίαν σεμνύνεσθαι οὐ πάνυ ψυχῆς τὸ μικρολόγον τε καὶ τὴν παιδαριώδη φιλοτιμίαν ἀποσειομένης ἀπόδειξις.

Φησὶ δ' ὁμοίως τὸν πρῶτον αὐτῷ τῆς ἱστορίας συνεiléχθαι ἐκ λόγων μὲν φο', ὧν πατέρας λ' καὶ α' ἀπομνημονεύει. ²⁵Τὸν δὲ δεῦτερον ἐκ βιβλίων μὲν ση', συγγραφέων δὲ κε'. Καὶ τὸν τρίτον δὲ ἐκ βιβλίων μὲν χ', συγγραφέων δὲ κς'. τὸν μὲντοι τέταρτον ἐκ βιβλίων μὲν ων', συγγραφέων δὲ λβ'. καὶ τὸν πέμπτον ἐκ βιβλίων μὲν σ', συγγραφέων δὲ κα', τὸν δὲ ἕκτον ἐκ βιβλίων μὲν <...> ³⁰συγγραφέων δὲ <...>, τὸν δὲ ἕβδομον ἐκ βιβλίων μὲν <...>, συγγραφέων δὲ <...>, τὸν δὲ ὄγδοον ἐκ βιβλίων μὲν <...>, συγγραφέων δὲ <...>, καὶ τὸν ἔννατον δὲ ἐκ βιβλίων μὲν <...>, συγγραφέων δὲ τριάκοντα. Ἐν οἷς καὶ ἡ Κεφαλίωνος ἱστορία.

ξθ'

³⁶Ἀνεγνώσθη μοι βιβλίον ἱστορικόν ὡς ἐν συνόψει κοσμικῆς ἱστορίας. Ὁ δὲ συγγραφεὺς Ἡσύχιος ὁ Ἰλλούστριος, Μιλήσιος μὲν ἐκ πατρίδος, παῖς δὲ Ἡσύχιου καὶ Φιλοσοφίας, καθ' ὃ καὶ ἡ ἐπιγραφή ⁴⁰τοῦ βιβλίου μετὰ τοῦ ἱστορίας Ῥωμαϊκῆς τε καὶ παντοδαπῆς τυγχάνει.

Ἄρχεται μὲν οὖν ἀπὸ τῆς τοῦ Βήλου τοῦ [34b] Ἀσσυρίων βασιλέως βασιλείας, κάτεισι δὲ μέχρι τῆς τελευταίας Ἀναστασίου, ὃς Ῥωμαίων γέγονεν αὐτοκράτωρ.

spicuità lessicale, di struttura compositiva e d'ogni altro elemento della disposizione del discorso, al punto di dare l'impressione che quest'opera sia stata scritta quasi per improvvisazione. In effetti, in virtù di un'innata grazia fiorita, il discorso non ha assunto quella forma che [34a] deriva da un'eccessiva elaborazione. Ragion per cui la prosa si addice particolarmente ad una storia ecclesiastica: che è quanto egli voleva.

68

Letto: di Cefalione un compendio storico¹. Incomincia dal regno di Nino e Semiramide e arriva fino ai tempi del re Alessandro. L'opera di questo autore è racchiusa in nove libri, intitolati secondo i nomi delle nove Muse²: libro di Clio, di Talia, di Polimnia, di Melpomene, di Tersicore, di Euterpe, di Calliope, di Erato, di Urania. In quest'ultimo³ egli racconta anche gli avvenimenti relativi ad Alessandro il Macedone.

Utilizza il dialetto ionico⁴, per quanto riguarda le scelte espressive, e, dal momento che fa ricorso all'epitome in maniera eccessiva, non presenta nessun motivo di ammirazione o di interesse al di là delle sue conoscenze in ambito storiografico⁵.

Questo autore, seguendo l'esempio di Omero – come lui stesso dichiara –, delle sue origini e della sua patria nulla dice. Che, tuttavia, compose la sua storia quando dimorava in Sicilia a causa di un esilio, questo lo rivela, tralasciando così quello di cui sarebbe stato opportuno parlare, cioè della patria e delle origini, e registrando invece un dato che tradisce, per di più, una certa piccineria⁶. E vantarsi che la propria opera sia stata messa insieme da un numero tanto grande di autori non è propriamente manifestazione di una personalità che si sia liberata da meschinità e da un'infantile propensione all'ostentazione⁷.

Ad ogni modo, egli dichiara di aver messo insieme il primo libro della sua storia da 570 libri⁸, di cui menziona 31 autori. Il secondo, invece, da 208 libri e da 25 autori. Il terzo, poi, da 600 libri e da 26 autori; il quarto, inoltre, da 850 libri e da 32 autori; ancora, il quinto da 200 libri e da 21 autori; il sesto da <...> libri e da <...> autori; il settimo da <...> libri e da <...> autori; l'ottavo da <...> libri e da <...> autori, e il nono da <...> libri e da 30 autori⁹. Con questi si conclude anche l'opera di Cefalione¹⁰.

69

Ho letto un'opera storica, quasi una panoramica di storia universale. L'autore è Esichio¹ Illustrioso², Milesio di nascita, figlio di Esichio e di Filosofia³, da cui il titolo del libro che si trova è *Storia romana e Storia universale*⁴.

Comincia dal regno di Belo, re degli [34b] Assiri, e va avanti fino alla morte di Anastasio, che fu imperatore dei Romani⁵.

Ἔστι δὲ σύντομος καὶ καλλιπέης. Λέξει τε γὰρ ἀνθηρᾶ καὶ εὐσήμω κέχρηται, καὶ ἡ συνθήκη τοῦ λόγου κατὰ ὕλῳγον αὐτῷ ἡρμοσμένη· κυριολογία μὲν μάλιστα χαίρων, εἰ δὲ που καὶ τρέψοιτο, τῷ τε εὐσήμω καὶ ἐμφαιτικωτάτῳ τῆς λέξεως ἦδυνε μὲν τῇ τροπῇ τὸν ἀκροατῆν, οὐδὲν δὲ ἦττον, εἰ μὴ καὶ μᾶλλον σαφῶς τὸ πρᾶγμα, ἢ εἰ μὴ ἐτέτραπτο, παρεστήσατο.

Ἵπισχνεῖται δὲ καὶ ¹⁰ἀληθείας εἶναι φροντιστής. Διαίρεται δὲ αὐτῷ τὸ σπουδάσμα εἰς τμήματα ἕξ, ὧν τὸ μὲν πρῶτον τμήμα περιέχει τὰ πρὸ τῶν Τρωϊκῶν, τὸ δὲ δεύτερον τὰ ἀπὸ Ἰλίου ἀλώσεως ἕως τῆς κτίσεως Ῥώμης, τὸ δὲ τρίτον τὰ ἀπὸ τῆς κτίσεως Ῥώμης μέχρις ὅτου ¹⁵Ῥωμαίοις ἢ τῶν ὑπᾶτων εἰσῆχθη ἡγεμονία καταλύσασι τοὺς βασιλέας κατὰ τὴν ὀγδόην καὶ ἐξηκοστὴν Ὀλυμπιάδα, τὸ δὲ τέταρτον, ἐξ οὐπὲρ Ῥωμαίων ἡγήσαντο ὕπατοι, ἦτοι ἀπὸ τῆς ὀγδοῆς καὶ ἐξηκοστῆς Ὀλυμπιάδος, μέχρι δευτέρας καὶ ὀγδοηκοστῆς καὶ ἑκατοστῆς ²⁰Ὀλυμπιάδος, οὐ καὶ ἔληξεν ἡ τοιαύτη ἀρχὴ Ἰουλίου τοῦ Καίσαρος μοναρχήσαντος.

Τὸ δὲ πέμπτον τμήμα περιέχει τὰ ἀπὸ τῆς Ἰουλίου τοῦ Καίσαρος μοναρχίας μέχρις ὅτου Βυζάντιον ἐπὶ μέγα δόξης ἰσχύος ἦρθη, Ὀλυμπιάδος ἐβδόμης καὶ ἐβδομηκοστῆς καὶ ²⁵διακοσιοστῆς ἰσταμένης. Τὸ δὲ ἕκτον, ἐξ οὗ βασιλέα Κωνσταντινούπολις εὐτύχησε Κωνσταντῖνον μέχρι τῆς Ἀναστασίου τελευτῆς, ὃν οὗτος ὁ συγγραφεὺς πρᾶότητι καὶ ἡμερότητι οὐκ οἶδ' ὅπως πολλῶν ἀποσεμνύνει διενεγκεῖν· οὐ συνέπεσεν ἢ τελευτῇ κατὰ τὴν ἑνδεκάτην ³⁰ἰνδικτιῶνα, Μάγνου μόνου ὑπατεύοντος. Ἡ δὲ περιοχὴ τῶν χρόνων χιλίων καὶ ἑνετήκοντα καὶ ἑκατόν. Ἐν οἷς καὶ ἡ συγγραφή.

Ἀνεγνώσθη δέ μοι καὶ ἕτερα αὐτοῦ βιβλῶς ἐν ἧ περιείχετο τὰ τε Ἰουστίνῳ πραχθέντα, ὅπως τε ³⁵Ἀναστασίου τελευτήσαντος αὐτὸς ἀνερρήθη. Εἶτα καὶ τὴν Ἰουστινιανοῦ τοῦ μετὰ Ἰουστίνου ἔστιν ἀνάρρησιν κατιδεῖν, καὶ τὰς ἄλλας πράξεις μέχρις ἐτῶν τινῶν τῆς αὐτοῦ βασιλείας. Καὶ τὸ λοιπὸν ὁ συγγραφεὺς ἐπεσχέθη, θανάτῳ τοῦ παιδὸς Ἰωάννου τὴν ψυχὴν καιρίαν ⁴⁰βληθεὶς καὶ τῆς πρὸς τὸ γράφειν ὀρμῆς ἐκκοπεῖς.

ο'

[35a] Ἀνεγνώσθη μοι Διοδώρου Σικελιώτου βιβλίον ἱστορικὸν ἐν λόγοις μ'. Οἰκουμηνικὴν περιέχουσιν ἱστορίαν. Ἔστι δὲ πολλῷ πλατύτερος τοῦ τε Ἑκαλίωνος, ἐν οἷς τοὺς αὐτοὺς χρόνους συμβαίνει αὐτοῖς ἀναγράφειν, καὶ τοῦ Ἡσυχίου τοῦ Ἰλλουστρίου.

Κέχρηται δὲ φράσει σαφεῖ τε καὶ ἀκόμψω καὶ ἱστορία μάλιστα πρεπούση, καὶ μήτε τὰς (ὡς ἂν εἶποι τις) λίαν ὑπερητικισμένας ἢ ἀρχαιοτρόπους διώκων συντάξεις, μήτε ¹⁰πρὸς τὴν καθωμιλημένην νεύων παντελῶς, ἀλλὰ τῷ μέσῳ τῶν λόγων χαρακτηρὶ χαίρων, φεύγων τε τροπὰς καὶ τᾶλλα, πλὴν τῶν παρ' Ἑλλησι ¹⁵μυθολογουμένων θεῶν τε καὶ ἡρώων, ὅσα τὸ ποιητικὸν ἔθνος νέμεται.

È conciso ed elegante. Il suo stile è fiorito e chiaro, e la costruzione delle parole si armonizza proprio con esso: compiacendosi soprattutto dell'uso delle parole in senso proprio, se se ne discosta in qualche luogo, egli diletta chi lo ascolta con la chiarezza, l'efficacia e la massima espressività del termine, né ottiene di meno, tuttavia, se la materia non è del tutto chiara o se se n'è discostato.

Promette inoltre di essere rispettoso di verità⁶. La sua opera è stata divisa in sei parti⁷, la prima delle quali abbraccia gli avvenimenti precedenti la guerra di Troia, la seconda quelli dalla presa di Troia fino alla fondazione di Roma, la terza dalla fondazione di Roma fino a che ebbe inizio l'egemonia dei consoli romani, dopo che era stata abbattuta la monarchia, durante la 68^a Olimpiade⁸, la quarta da quando i consoli presero il potere sui Romani, ovvero durante la 68^a Olimpiade, fino alla 182^a Olimpiade⁹, allorché questa magistratura cessò, con il potere personale di Giulio Cesare.

La quinta parte abbraccia gli avvenimenti dalla dittatura di Giulio Cesare fino a che Bisanzio crebbe per gloria e potenza, quando cominciava la 277^a Olimpiade¹⁰. La sesta, da quando Costantinopoli prosperò grazie all'imperatore Costantino fino alla morte di Anastasio, che questo scrittore non so perché esalta per mitezza e clemenza superiore a quella di molti altri; morì durante l'undicesima indizione, all'epoca del consolato del solo Magno¹¹. Questa storia abbraccia un periodo di tempo di 1190 anni¹².

Ho letto anche un altro libro di Esichio¹³ nel quale sono raccontate le gesta di Giustino¹⁴, e il modo in cui egli fu proclamato alla morte di Anastasio. Inoltre è possibile leggervi l'ascesa di Giustiniano¹⁵, successore di Giustino, e le altre gesta per alcuni anni del suo regno. Per il resto, l'autore cessò la sua attività, colpito profondamente nell'animo dalla morte del figlio Giovanni e interrotto nello slancio di scrivere¹⁶.

70

[35a] Ho letto¹ un'opera storica di Diodoro di Sicilia in 40 libri. Questi libri comprendono la storia universale. La trattazione è di molto più ampia di quella di Cefalione², là dove trattano gli stessi argomenti, e di quella di Esichio «illustrios».

Diodoro adopera uno stile chiaro e privo di enfasi, particolarmente adatto alla storiografia. Non ricerca giri di frase iper-attici (se si può usare questa espressione) né troppo arcaizzanti, e non ammicca affatto al linguaggio parlato. Al contrario si compiace di uno stile mediano³. Evita i tropi e altri simili ritrovati stilistico-retorici usuali presso la razza dei poeti (fatta eccezione per quando si tratta dei racconti mitologici sugli dei e gli eroi, tipici dei pagani)⁴.

Ἄρχεται μὲν οὖν τῆς ἱστορίας ἀπὸ τῶν μυθολογούμενων παρ' Ἑλλήσι καὶ βαρβάροις, ἐξῆς διῶν μέχρι τῆς ἀρχῆς τοῦ συστάντος πολέμου Ῥωμαίοις τε καὶ Κελτοῖς, καθ' ὃν χρόνον Γάιος Ἰούλιος Καῖσαρ, ὧ δια τὰς πράξεις θεὸν ἐπικλῆν ἔθεντο Ῥωμαῖοι, κατεπολέμησε τὰ πλείστα καὶ μαχμώτατα τῶν Κελτῶν ἔθνη. ²⁰ἐν τριάκοντα δὲ ἔτεσιν, ὡς αὐτὸς φησι, περὶ ταύτην ἐπόνθησε τὴν ἱστορίαν, τόπους τε πολλοὺς ἀμείβων χάριν πολυμαθίας, καὶ ταιλαιπωρίας οἷα εἰκὸς ἐντιγγάνων.

Σικελιώτης δὲ ὢν, ἐξ Ἀγυρίου τὸ γένος ἔσχε, καὶ διὰ τὴν ἐπιμιξίαν τῶν Ῥωμαίων πολλὴν ²⁵ἐμπειρίαν τῆς Ῥωμαίων εἰληφῶς διαλέκτου, πάσας τὰς ἡγεμονικὰς αὐτῆς πράξεις καὶ πάθη ἀκριβῶς ἀνελάβετο.

Ἐν μ' δὲ βιβλίοις τὴν ὅλην συμπεραινόμενος πραγματείαν, ἐν μὲν ἕξ ταῖς πρώταις τὰς πρὸ τῶν Τρωϊκῶν πράξεις τε καὶ μυθολογίας ἐκτίθεται, ἐν δὲ ταῖς ³⁰ἑφεξῆς ἰα' τὰς ἀπὸ τῶν Τρωϊκῶν κοινὰς πράξεις εὐρήσεις ἀναγεγραμμένας ἕως τῆς τελευτῆς Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνων βασιλέως. Ἐν δὲ ταῖς ὑπολοίποις κγ' βίβλοις αἱ λοιπαὶ τυγχάνουσι πράξεις ἀναγεγραμμέναι, μέχρις οὗτοῦ Ῥωμαίοις πρὸς Κελτοὺς ὁ πόλεμος συνερράγη, ³⁵καθ' ὃν ἡγούμενος Γάιος Ἰούλιος Καῖσαρ ἐκράτησε μὲν τῶν πλείστων καὶ μαχίμων παρὰ Κελτοῖς ἔθνῶν τῷ πολέμῳ, προεβίβασε δὲ τὴν ἡγεμονίαν τῆς Ῥώμης μέχρι τῶν Βρεττανικῶν νήσων· ἐν οἷς καὶ ἡ ἱστορία τελευτᾷ.

οα'

⁴¹Ἀνεγνώσθη βιβλίον Κασσιανοῦ Κοκκιανοῦ ἢ Κοκκίου Δίωνος, ἐν λόγοις π'. Ἄρχεται μὲν ἀπὸ τῆς Αἰνείου [35b] ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἐκ Τροίας καθόδου καὶ τῆς κτίσεως Ἄλβα πόλεως καὶ Ῥώμης, διέρχεται δὲ καθεξῆς, ἀποπαύομενος εἰς τὴν τοῦ Ἀντωνίνου, ὃν Ἐλαγάβαλον ἀπεκάλου, σφαγῆν· τοῦτον δὲ καὶ Τιβερῖνον καὶ Σαρδανάπαλον καὶ Ψευδαντωνῖνον καὶ Ἀσσύριον ἀπὸ τῶν αὐτῶν πραττομένων ἐπωνόμαζον.

Οὐ μόνον δὲ ἀλλὰ καὶ εἰς τὴν ἀρχὴν κάτεισιν Ἀλεξάνδρου, ὃς Ἀντωνίνου σφαγέντος (σὺν αὐτῷ γὰρ τὸ κράτος εἶχεν, ἀναληφθεὶς ὑπ' αὐτοῦ) μόνος τὸν ἐπ' αὐτῷ μελετηθέντα κίνδυνον φυγῶν ¹⁰τὴν βασιλείαν ἐκδέχεται.

Τοῦτόν φησι τὸν Ἀλέξανδρον καὶ συνυπατεῦσαι αὐτῷ ὁ συγγραφεὺς τὸ δεύτερον, καὶ τὸ ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς κατὰ τὸ προσῆκον ἀνάλωμα φιλοτιμίᾳ τῆ ἑς τὸν συνύπατον αὐτόν τὸν αὐτοκράτορα ἀναλῶσαι.

Οὗτος δ' ὁ συγγραφεὺς Περγάμου μὲν καὶ ¹⁵Σμύρνης (Μακρίνος αὐτῷ τὴν ἀρχὴν ὁ αὐτοκράτωρ ἐγχειρίζει) ἐπεστάτησεν, ἔπειτα τῆς Ἀφρικῆς ἡγεμόνευσεν, εἶτα Παννονίας ἤρξε, καὶ ὑπατεῦσας τὸ δεύτερον, ὡς ἐρρήθη, οἶκαδε ἀπῆρε παρειμένος ἐπὶ τῆ τῶν ποδῶν ἀρρωστίᾳ, ἐκεῖ τὸ λοιπὸν, ὡς καὶ τὸ δαιμόνιον αὐτῷ ²⁰φησι, προεῖπεν ἐν Βιθυνία διατρίβοντι, βιωσόμενος «ἐκ τ' ἀνδροκτασίης, ἐκ θ' αἵματος ἐκ τε κυδομοῦ».

Ἔσχε δὲ πατρίδα τὴν ἐν Βιθυνία Νίκαιαν, ἣν κατὰ μέρη ἢ καλουμένη λίμνη Ἀσκανία περιλιμνάζει.

Incomincia la sua storia dai racconti mitici dei Greci e dei barbari, e prosegue fino allo scoppio della guerra tra i Romani e i Galli, nel corso della quale Gaio Giulio Cesare, cui i Romani attribuirono l'epiteto di 'divino', sconfisse la gran parte, e la più combattiva, delle popolazioni celtiche. Come Diodoro stesso lo dichiara, il lavoro intorno a quest'opera storica lo impegnò per trent'anni: viaggiò molto, di paese in paese, per documentarsi⁵ e, com'è ovvio, affrontò vere e proprie fatiche⁶.

È un siculo, originario di Agirio. A causa dei contatti con i Romani, si procurò una buona conoscenza della lingua latina, riassunse tutte le loro⁷ imprese imperiali nonché le loro sconfitte.

Ha racchiuso l'intera trattazione in 40 libri: nei primi sei espone le gesta ed i racconti mitologici riguardanti l'età precedente la guerra di Troia; nei successivi undici troverai⁸ il racconto della storia generale⁹ dalla guerra di Troia alla morte di Alessandro re dei Macedoni. Nei restanti ventitré libri sono raccontati i fatti accaduti fino al tempo in cui scoppiò la guerra dei Romani contro i Galli: conflitto nel corso del quale Gaio Giulio Cesare, investito del comando, sconfisse la gran parte, e la più combattiva delle popolazione celtiche¹⁰ ed estese il dominio romano fin nelle isole britanniche. Con queste vicende l'opera si conclude.

71

Letto: un'opera di Cassiano Cocciano (ovvero Coccio) Dione¹, in ottanta libri². Il testo comincia con il viaggio di Enea [35b] da Troia all'Italia e la fondazione della città di Alba e Roma³; continua poi in ordine, arrestandosi all'uccisione di Antonino, detto Elagabalo. Costui era anche chiamato, in base alle sue imprese, Tiberino, Sardanapalo, Pseudantonino ed Assiro⁴.

Non solo, ma il racconto prosegue anche fino al regno di Alessandro: costui, quando assassinarono Antonino (col quale deteneva il comando, essendovi stato associato), sfuggì all'impresa ordita contro l'imperatore ed assunse da solo il potere⁵.

L'autore racconta che questo Alessandro gli fu collega nel secondo consolato, come pure che le spese pertinenti la carica furono sostenute dall'imperatore stesso, per liberalità verso il collega⁶.

Il nostro autore è stato governatore di Pergamo e di Smirne su incarico dell'imperatore Macrino⁷. In seguito, ha retto l'Africa, poi la Pannonia⁸. Nominato per un secondo consolato, come precisato, è stato poi congedato ed è tornato a casa per una malattia alle gambe. E lì, in Bitinia, come indicatogli anche dal nume, era stato predetto che avrebbe trascorso il resto della sua esistenza, vivendo «lontano da omicidi, sangue e clamore»⁹.

Sua patria era Nicea di Bitinia, città in parte bagnata dal lago noto col nome di Ascania¹⁰.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν μεγαλοπρεπῶς τε καὶ εἰς ὄγκον διεσκευασμένος, ²⁵ὅτι καὶ μεγάλων ἔργων ἐννοίας ἀπαγγέλλει. Ἀρχαϊκῶν τε αὐτῷ συντάξεων ὁ λόγος μεστός καὶ λέξεων πρεπουσῶν μεγέθει, περίοδοι τε μετὰ παρενθέσεων παρατεταμένοι καὶ ὑπερβατῶν εὐκαιροὶ χρήσις. Ῥυθμὸς τε καὶ ἀναπαύσεις εἰς ἐπιμέλειαν ἡσκημένα διὰ τὸ σαφές ³⁰οὐκ ἔστι τοῖς ἀπλῶς ἀναγινώσκουσιν ἐμφανῆ. Ἐν δὲ γε ταῖς δημηγορίαις, ἄριστος καὶ μιμητὴς Θουκυδίδου, πλὴν εἴ τι πρὸς τὸ σαφέστερον ἀφορᾷ. Σχεδὸν δὲ κἂν τοῖς ἄλλοις Θουκυδίδης ἐστὶν αὐτῷ ὁ κἂνών.

οβ'

³⁵Ἀνεγνώσθη βιβλίον Κτησίου τοῦ Κνιδίου τὰ Περσικά ἐν βιβλίῳ κγ'. Ἄλλ' ἐν μὲν τοῖς πρώτοις ἔξ, τὰ τε Ἀσσύρια διαλαμβάνει καὶ ὅσα πρὸ τῶν Περσικῶν. Ἀπὸ μέντοι τοῦ ζ', τὰ Περσικά διεξέρχεται· καὶ ἐν μὲν τῷ ζ' καὶ η' καὶ <θ' καὶ> ι' καὶ ια' καὶ ιβ' καὶ ιγ', διέξεισι τὰ περὶ Κύρου καὶ ⁴⁰Καμβύσου καὶ τοῦ μάγου, Δαρείου τε καὶ τοῦ Ξέρξου, σχεδὸν ἐν ἅπασιν ἀντικείμενα Ἡροδότῳ ἱστορῶν, ἀλλὰ καὶ ψεύστην αὐτὸν ἀπελέγχων ἐν πολλοῖς καὶ λογοποιῶν [36a] ἀποκαλῶν· καὶ γὰρ νεώτερος μὲν ἐστὶν αὐτοῦ. Φησὶ δὲ αὐτὸν τῶν πλειόνων ἂ ἱστορεῖ αὐτόπτην γενόμενον, ἢ παρ' αὐτῶν Περσῶν, ἔνθα τὸ ὄραν μὴ ἐνεχῶρει, αὐτήκοον καταστάνα, οὕτω τὴν ἱστορίαν συγγράψαι. Οὐχ Ἡροδότῳ δὲ ἴσως τὰναντία ἱστορεῖ, ἀλλὰ καὶ πρὸς Ξενοφῶντα τὸν Γρύλλου ἐπ' ἐνίων διαφωνεῖ. Ἦκμασε δὲ ἐν τοῖς χρόνοις Κύρου, τοῦ ἐκ Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος, ὃς ἀδελφὸς Ἀρτοξέρξου, εἰς ὃν ἡ Περσικὴ βασιλεία κατήλθεν, ἐτύγχανεν.

Φησὶν οὖν αὐτίκα περὶ τοῦ Ἀστυάγου ὡς οὐδὲν αὐτοῦ ¹⁰Κῦρος πρὸς γένος ἐχρημάτιζεν· οὗτος δὲ αὐτὸν καὶ Ἀστυῖαν καλεῖ· φυγεῖν δὲ ἀπὸ προσώπου Κύρου Ἀστυῖαν ἐν Ἐκβατάνοις, καὶ κρυφθῆναι ἐν τοῖς κριοκράνοις τῶν βασιλείων οἰκημάτων, κρυψάντων αὐτὸν τῆς τε θυγατρὸς Ἀμύτιος καὶ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς Σπιτάμα· ἐπιστάνα δὲ ¹⁵Κῦρον Οἰβάρα ἐπιτάξει ἀνακρίνειν διὰ στρεβλώσεων Σπιτάμαν τε καὶ Ἀμύτιν, ἀλλὰ καὶ τοὺς παῖδας αὐτῶν Σπιτάκην τε καὶ Μεγαβέρην περὶ Ἀστυῖα, τὸν δὲ ἑαυτὸν προσαγγεῖλαι ἵνα μὴ δι' αὐτὸν στρεβλωθείησαν οἱ παῖδες· ληφθέντα δὲ πέδαις παχείαις ὑπὸ Οἰβάρα δεθῆναι, ²⁰λυθῆναι δὲ ὑπ' αὐτοῦ Κύρου μετ' οὐ πολὺ καὶ ὡς πατέρα τιμηθῆναι, καὶ τὴν θυγατέρα Ἀμύτιν πρότερον μὲν μητρικῆς ἀπολαῦσαι τιμῆς, ἔπειτα δὲ καὶ εἰς γυναῖκα ἀχθῆναι τῷ Κύρῳ, Σπιτάμα τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς ἀνηρημένου ὅτι ἐψεύσατο ἀγνοεῖν εἰπῶν ἐρευνόμενον ²⁵Ἀστυῖαν.

Ταῦτα λέγει Κτησίας περὶ Κύρου, καὶ οὐχ οἷα Ἡρόδοτος.

Καὶ ὅτι πρὸς Βακτρίους ἐπολέμησε καὶ ἀγχώματος ἡ μάχη ἐγένετο· ἐπεὶ δὲ Βάκτριοι Ἀστυῖαν μὲν πατέρα

È grandioso nello stile ed incline alla solennità, per il fatto di profondersi in riflessioni su grandi imprese. La sua lingua rigurgita di sintagmi arcaici e di parole conformi ad un soggetto imponente. I periodi sono segmentati a mezzo di parentetiche e vi è largo impiego di iperbati. Ritmo e pause, elaborati con cura, non sono percepibili ad una lettura superficiale grazie all'espressione chiara. Nelle demegorie, si segnala per l'eccellenza e per l'imitazione di Tucidide, tranne quando aspira ad una comprensibilità maggiore. Per il resto, Tucidide è il suo modello¹¹.

72

Letto: un'opera di Ctesia di Cnido¹, i *Persika*, in ventitré libri. Tuttavia nei primi sei espone separatamente le vicende assire e quelle anteriori alle persiane². È a partire dal settimo libro che narra effettivamente la storia persiana: e nei libri settimo, ottavo, <nono>³, decimo, undicesimo, dodicesimo e tredicesimo ripercorre nel dettaglio gli eventi riguardanti Ciro, Cambise, il mago⁴, Dario e Serse, riferendo quasi sempre dati opposti a Erodoto, e per giunta in molti casi confutandolo come bugiardo e denominandolo [36a] 'contafrottole' (infatti Ctesia è posteriore a Erodoto). Dal canto suo, afferma di essere stato lui in persona testimone oculare della maggior parte dei fatti che racconta, oppure, nei casi in cui l'autopsia non era possibile, di essere stato in condizione di ascoltarli dagli stessi Persiani, e di aver così composto la sua opera storica⁵. Non soltanto a Erodoto si contrappone nella narrazione, ma talvolta discorda anche da Senofonte, figlio di Grillo⁶. Fiorì al tempo di Ciro (figlio di Dario e Parisatide) che peraltro era fratello di Artoserse⁷, al quale spettò il comando sull'impero persiano⁸.

Afferma subito a riguardo di Astiage che Ciro non aveva alcun rapporto di parentela con lui⁹ (che del resto Ctesia chiama Astyigas)¹⁰. A Ecbatana Astyigas fuggì dal cospetto di Ciro e fu nascosto tra i criocrani¹¹ del palazzo imperiale; furono la figlia Amiti e il marito di lei Spitama a nascondere. Quando fu giunto, Ciro ordinò a Ebare di interrogare sotto tortura Spitama e Amiti, ma anche i loro figli Spitace e Megaberne, sul conto di Astyigas; fu però costui a denunciarsi perché i ragazzi non fossero torturati a causa sua. Catturato, fu incatenato da Ebare in grossi ceppi, ma dopo non molto tempo fu liberato dallo stesso Ciro e onorato come un padre, mentre sua figlia Amiti prima godette della dignità di madre, poi fu persino presa in sposa da Ciro, dopo che suo marito Spitama fu fatto uccidere per aver mentito dicendo di non sapere dove fosse Astyigas quando lo stavano cercando.

Questo il racconto di Ctesia su Ciro, non conforme a quello di Erodoto¹².

– Ciro mosse guerra contro i Battri¹³ e la battaglia fu incerta; ma quando i Battri seppero che Astyigas era

Ἔστι δὲ τὸ ὕδωρ πάνυ ψυχρὸν καὶ ἡδὺν πιεῖν· ψόφον δὲ παρέχει μέγαν, ὡσπερ ὕδωρ ζέον ἐκ λέβητος· καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο ἀλφούς καὶ ψωριῶντας, καλεῖται δὲ ἰνδιστὶ βαλλάδη, ἑλληνιστὶ δὲ ὠφελίμη.

²⁰μέ' Εἰσὶν ἐν τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἰνδικοῖς, ὅπου ὁ κάλαμος αὐτῶν φέεται, ἄνθρωποι· τὸ πλῆθος αὐτῶν ἄχρι καὶ τριῶν μυριάδων. Τούτων αἱ γυναῖκες ἅπαξ τίκτουσιν ἐν τῷ βίῳ, καὶ τὰ τικτόμενα ὀδόντας ἔχει καὶ τὰ ἄνω καὶ τὰ κάτω πάνυ καλοῦς· καὶ τὰς τρίχας, τὰς τε ἐν ²⁵τῇ κεφαλῇ καὶ ταῖς ὀφρῦσι, πολὺς ἔχει πάντα ἐκ γενετῆς, καὶ τὰ θήλα καὶ τὰ ἄρρενα· μέχρι μὲν οὖν τριάκοντα ἐτῶν, λευκὰς ἔχει ἕκαστος τῶν ἀνθρώπων ἐκείνων τὰς τρίχας καθ' ὅλου τοῦ σώματος, ἄρχονται δὲ ἐκεῖθεν μελαίνεσθαι· ἔ' δὲ ἐτῶν γενομένους, ἔστιν ἰδεῖν αὐτοῦς ³⁰πάσας ἔχοντας μελαίνας. Ἔχουσι δὲ οὗτοι οἱ ἄνθρωποι ἀνὰ ἡ' δακτύλους ἐφ' ἑκατέρᾳ χειρὶ, ὡσαύτως ἀνὰ ἡ' καὶ ἐπὶ τοῖς ποσὶ καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες ὡσαύτως· εἰσὶ δὲ σφόδρα πολεμισταί, καὶ βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν ἔπονται τοξόται τούτων πεντακισχίλιοι καὶ ἀκοντισταί. ³⁵Τὰ δὲ ὠτά φησι πηλικαῦτα ἔχειν ὥστε τοὺς βραχίονας αὐτῶν ὑπ' αὐτῶν καλύπτεσθαι μέχρι τῶν ἀγκῶνων, καὶ ὀπισθεν τὸν νῶτον ἅπαντα συγκαλύπτειν· τὸ δὲ οὖς τὸ ἕτερον τοῦ ἑτέρου θιγγάνει.

Ταῦτα γράφων καὶ μυθολογῶν Κτησίας λέγει ⁴⁰τάληθέστατα γράφειν, ἐπάγων ὡς τὰ μὲν αὐτὸς ἰδῶν [50a] γράφει, τὰ δὲ παρ' αὐτῶν μαθῶν τῶν ἰδόντων, πολλὰ δὲ τούτων καὶ ἄλλα θαυμασιώτερα παραλιπεῖν διὰ τὸ μὴ δόξαι τοῖς μὴ τεθεαμένοις ἄπιστα συγγράφειν. Ἐν οἷς καὶ ταῦτα.

ογ'

⁶Ἀνεγνώσθη Ἡλιοδώρου Αἰθιοπικόν. Ἔστι δὲ τὸ σύνταγμα δραματικόν, φράσει δὲ πρεπούση τῇ ὑποθέσει κέχρηται· καὶ γὰρ ἀφελεία καὶ γλυκύτητι πλεονάζει. Καὶ πάθει δὲ τὰ μὲν παροῦσι τὰ δὲ ἐλπίζομενοις, ¹⁰τὰ δὲ καὶ ἀνεπίστοις διαποικίλλεται ἢ διήγησις, καὶ παραδόξοις ἐκ συμφορῶν σωτηρίαις, λέξεσί τε εὐσήμοις καὶ καθαραῖς. Καὶ εἴ που, ὡς εἰκός, καὶ ταῖς εἰς τροπὴν κλινούσαις ἀποχρήσαιτο, εὐσημοὶ τέ εἰσι καὶ ἐναργῶς παριστώσαι τὸ προκείμενον. Περίοδοι σύμμετροι καὶ ¹⁵πρὸς τὸ βραχύτερον οἶα δὴ συστελλόμεναι. Καὶ ἡ συνθήκη δὲ καὶ τὰ ἄλλα τῷ λόγῳ ἀνάλογα.

Ἐρωτα μὲν ἀνδρὸς ὕφαινει καὶ γυναικός, σωφροσύνης δὲ δείκνυσι πόθον καὶ φυλακὴν ἀκριβῆ. Καὶ ἔστιν αὐτῷ ἢ τοῦ δράματος ὑπόθεσις Χαρίκλεια καὶ ²⁰Θεαγένης σώφρονες ἀλλήλων ἐρασταί, καὶ πλάνη τούτων καὶ αἰχμαλωσία παντοδαπὴ καὶ φυλακὴ τῆς σωφροσύνης. Τὰ δὲ ἐμφερόμενα ὀνόματα καὶ ὡς ἐν κεφαλαίῳ τὰ πάθη καὶ αἱ πράξεις.

qua è molto fredda, ed è buona da bere. Essa provoca un gran fragore come di acqua che ribolle da dentro a un calderone. Quest'acqua è in grado di purificare le piaghe della lebbra e della scabbia; si chiama in lingua indiana *Ballade*, in greco *Ophelime* ['Benefica']²¹⁹.

45. Sui monti dell'India, nei luoghi dove cresce la canna tipica di questa regione²²⁰, c'è una popolazione che arriva a trentamila individui. Le loro donne generano una sola volta nella vita, e i neonati hanno i denti ben formati, sia quelli superiori che quelli inferiori. I loro peli, sia i capelli che le sopracciglia, sono del tutto canuti dalla nascita, sia per le femmine che per i maschi; fino ai trent'anni per ognuno di loro i peli su tutto il corpo sono bianchi, ma da quell'età in poi cominciano a scurire; si può osservare che, compiuti i sessant'anni, essi li hanno tutti quanti neri²²¹. Questi uomini hanno tutti otto dita per ciascuna mano, così come otto sono le dita dei piedi, ugualmente per maschi e femmine. Essi sono guerrieri temibili e mille loro arcieri e armati di giavelotto sono nel seguito del re degli Indiani. Dice che hanno orecchie così grandi da nascondere le braccia fino al gomito e allo stesso tempo, da dietro, tutta la spalla; le loro orecchie si toccano una con l'altra.

Scrivendo queste notizie e narrando questi racconti fantastici, Ctesia afferma di scrivere la più pura verità, sostenendo inoltre di scrivere [50a] talvolta cose che lui stesso ha visto, talaltra cose che ha appreso da chi le ha viste di persona, e di aver tralasciato molti altri di questi racconti ancor più stupefacenti, per non apparire, a chi non ne sia stato spettatore, autore di un'opera non degna di credibilità²²².

Qui si conclude anche quest'opera.

73

Letto: di Eliodoro la *Storia etiopica*¹. L'opera è un romanzo² e lo stile usato è adeguato al tema: semplicità e dolcezza abbondano. La storia viene abbellita da quanto accade nel corso di alcuni eventi, attesi ed anche imprevisti, da inopinati salvataggi dalle sventure, nonché da un linguaggio chiaro e preciso. Ed anche se talvolta, com'è naturale, l'autore eccede nell'uso di termini piegati al valore figurato, questi risultano ben intelleggibili e riescono a rappresentare il loro oggetto con chiarezza. I periodi sono ben proporzionati e tendono alla concisione, tanto sono contratti. La struttura compositiva e tutti gli altri elementi sono conformi al tipo di narrazione.

L'autore intesse una storia d'amore tra un uomo e una donna³, ma lo fa ponendo in evidenza l'aspirazione alla castità e la sua scrupolosa difesa. Argomento del suo romanzo sono il reciproco e casto amore di Cariclea e Teagene, il loro peregrinare, le svariate prigionie e la salvaguardia della castità. Questi dunque i personaggi, e, per sommi capi, le vicissitudini e le imprese narrate⁴.

Ἑορτὴ Ἀθηναίων καὶ Χαρίκλεια ἱερατεύουσα καὶ Θεαγένης σταδιοδρόμος, καὶ πρὸς ²⁵ἀλλήλους ἔρωσ ἀπὸ τῆς ὄψεως, καὶ νόσος Χαρικλείας ἀπὸ τοῦ ἔρωτος, καὶ ἀρπαγὴ ταύτης ἐκούσης ἀπὸ Χαρικλέους, ὃς ἐνομιζέτο αὐτῇ πατήρ. Θεαγένης δ' ἦν ὁ ἥρπакὼς διὰ Καλασίριδος. Ἀπόπλους καὶ κατάπλους ἐπὶ Ζάκυνθον, καὶ ἔρωσ τοῦ ναυάρχου πρὸς Χαρίκλειαν, καὶ ³⁰πεπλασμένη παρὰ Καλασίριδος τοῦ γάμου ὑπόσχεσις, καὶ κατάλυσις παρὰ τὸν αἰγιαλὸν τῶν περὶ Χαρίκλειαν, καὶ μήνυσις παρὰ τοῦ ὑποδεξαμένου ἀλιέως ὅτι Τραχινὸς ὁ λῆσταρχος ἀρπαγὴν τῆς κόρης βουλεύεται, καὶ ἀπόπλους διὰ τοῦτο Καλασίριδος καὶ τῶν περὶ ³⁵Χαρίκλειαν, καὶ ἐπιδιώξις Τραχινού, καὶ κατάληψις τῆς νεώς, καὶ ἔρωσ Τραχινού, καὶ ὑπόκρισις εἰς συγκατάθεσιν Χαρικλείας, καὶ ἐξαίτησις Θεαγένους ὡς ἀδελφοῦ, ὡς δὲ πατρός Καλασίριδος, καὶ ἐκπλήρωσις τῆς αἰτήσεως, καὶ τρικυμία θαλάσσης, καὶ διαφυγὴ ναυαγίων [50b] καὶ προσόρμησις μέρεσιν τισὶ τῆς Αἰγύπτου, καὶ Τραχινὸς τοῦ γάμου Χαρικλείας μιμησκόμενος, καὶ Καλάσιρις ὁ δῆθεν πατήρ ὑπισκνούμενος, καὶ ἀπάτη, καὶ γαμήλιος εὐωχία, καὶ Πέλωρος ἔρωσ Καλασίριδος ⁵παροτρύνοντος, καὶ ἕρις Τραχινού καὶ Πέλωρος περὶ Χαρικλείας, καὶ τέλος σφαγῆ καὶ ἀπώλεια παρ' ἀλλήλων τῶν ληστῶν συνεργούσης καὶ Χαρικλείας τῇ ἐκείνων ἀπώλεια τοῖς τοξεύμασι, καὶ θρήνος Χαρικλείας ἐπὶ Θεαγένην τραύμασι κείμενον. Ληστῶν πάλιν ἄλλων ἔφοδος, ¹⁰καὶ τούτων ἐπὶ Χαρικλεία ἐκπληξίς, εἶτα σύλληψις αὐτῆς καὶ Θεαγένους, καὶ ἀπαγωγὴ πρὸς Θύαμιν, ὃς ἐπήρχε τῶν βουκόλων ληστῶν· τοῦτο γὰρ αὐτοῖς ὄνομα, ὅσοι τὴν νῆσον ᾤκουν. Ἐρᾶ πάλιν Θύαμις Χαρικλείας, καὶ ὁ Θεαγένης εἰς ἀδελφὸν ὀνομάζεται. Ἐπιδρομὴ κατὰ τῶν ¹⁵βουκόλων καὶ πόλεμος, καὶ σφαγὴ τῶν βουκόλων, καὶ φυγὴ Θυάμιδος, καὶ φυγὴ Ἑρμοῦθιος. Κνήμων καὶ Θεαγένης· καὶ ἐν τῷ σπηλαίῳ Χαρίκλεια, καὶ Θίσβη κατὰ τὰς εἰσόδους τοῦ σπηλαίου ἐσφαγμένη καὶ κειμένη νεκρά, καὶ Θεαγένους ὡς ἐπὶ Χαρικλεία πένθος ²⁰ἀφόρητον, ἕως ἐνδοθεν Χαρίκλεια ἀνεβόησε. Καὶ ἀπορία ἐπὶ τῆς Θίσβης τῆς σφαγῆς, καὶ Ἑρμοῦθιος ἐπ' αὐτῇ ὀδυρόμενος. Καὶ ἀποπορεία Κνήμωνος καὶ Ἑρμοῦθιος, καὶ δι' ἑτέρας Χαρικλείας καὶ Θεαγένους, καὶ Κνήμων ἀπολιμπάνων Ἑρμοῦθιν. Καὶ συνάντησις Καλασίριδος καὶ ²⁵Κνήμωνος, καὶ διήγησις τῶν συμπεσόντων ἀλλήλοις, Κνήμων μὲν περὶ Θίσβης καὶ Δημινέτης τῆς μητρικῆς καὶ τοῦ ἐξοστρακισμοῦ καὶ τῆς ἄλλης δυστυχίας, Καλάσιρις δὲ περὶ Χαρικλέους καὶ περὶ Χαρικλείας καὶ Θεαγένους, καὶ θρήνος ἐπὶ τούτοις. Εἶτα Κνήμων ³⁰εὐαγγελιζόμενος ὅτι σφάζετο Χαρίκλεια καὶ Θεαγένης, καὶ ὅτι Θύαμις αὐτὸν τε κάκεινους εἶχε. Ναυσικλῆς ἄγων Χαρίκλειαν, παρ' ᾧ καὶ Καλάσιρις ᾤκει, ἐν ὀνόματι Θίσβης· καὶ ταραχὴ διὰ Θίσβην Κνήμωνος (ἦδει γὰρ αὐτὴν τεθνηκυῖαν) καὶ χαρὰ ἐπὶ Χαρίκλειαν. ³⁵Ἐπιζήτησις πρώτη Θεαγένους καὶ γάμος Κνήμωνος καὶ Ναυσικλείας. Καὶ ἀποδημία Καλασίριδος σὺν Χαρικλεία ἐπὶ τὴν Θεαγένους ζήτησιν. Καὶ γραῦς καταλαμβανομένη ἐπὶ παιδί

È festa ad Atene⁵: Cariclea è sacerdotessa e Teagene nello stadio gareggia nella corsa. Tra i due nasce l'amore a prima vista. Cariclea, malata d'amore, viene rapita col suo consenso dalla dimora di Caricle, che passava per essere suo padre: è Teagene a rapirla, grazie all'aiuto di Calasiris. Partenza per mare e sbarco a Zacinto; il comandante della nave si invaghisce di Cariclea⁶; falsa promessa di matrimonio da parte di Calasiris. Sistemazione di Cariclea e Teagene nei pressi della spiaggia; vengono informati dal pescatore dal quale sono stati accolti dell'intenzione del pirata Trachino di rapire la fanciulla. Per questo motivo, Calasiris, Cariclea e Teagene si imbarcano; Trachino li insegue e cattura la loro nave; passione di Trachino per Cariclea, la quale finge di accondiscendere e intercede per Teagene (che passa per suo fratello) e per Calasiris (che passa per suo padre): la richiesta viene soddisfatta. Violenta tempesta in mare, scampo al naufragio [50b] e approdo in una regione dell'Egitto; Trachino torna a pensare al matrimonio con Cariclea, e Calasiris, che naturalmente passa per il padre di lei, glielo promette, ingannandolo; banchetto nuziale. Passione di Peloro⁷, aizzato da Calasiris, e contesa tra Trachino e Peloro per Cariclea; infine, strage e uccisione reciproca dei pirati, alla cui rovina contribuisce anche Cariclea a colpi di frecce; lamento di Cariclea su Teagene che giace a terra ferito. Ancora un assalto da parte di altri briganti e loro stupore dinanzi a Cariclea; quindi cattura di costei e Teagene, che vengono condotti da Tiamis, il quale era a capo dei briganti *bucoli* (era questo infatti il nome di quanti abitavano l'isola). Tiamis a sua volta s'innamora di Cariclea e Teagene viene fatto passare per fratello di lei; assalto contro i *bucoli*, battaglia, strage dei *bucoli*, fuga di Tiamis e di Ermuti⁸. Cnemone e Teagene. Cariclea nella grotta. All'ingresso della caverna, Tisbe, sgozzata, giace morta: dolore insostenibile di Teagene che la crede Cariclea, finché questa non lancia un grido dall'interno della grotta; incertezza sull'uccisione di Tisbe e lamento di Ermuti sulla sua morte. Partenza di Cnemone e di Ermuti e, per altra via, di Cariclea e Teagene; Cnemone abbandona Ermuti. Incontro tra Calasiris e Cnemone e racconto delle reciproche avventure: Cnemone racconta di Tisbe e della matrigna Demeneta, del suo esilio e di altre sventure; Calasiris invece racconta di Cariclea, Cariclea e Teagene; lamento su costoro. Quindi Cnemone dà la buona notizia che Cariclea e Teagene sono salvi e che Tiamis teneva prigionieri lui e anche loro. Nausiclea, presso cui viveva anche Calasiris, conduce Cariclea sotto il nome di Tisbe; turbamento di Cnemone a causa di Tisbe (che difatti credeva morta) e gioia per Cariclea⁹. Prima ricerca di Teagene e nozze di Cnemone e Nausiclea. Partenza di Calasiris e Cariclea alla ricerca di Teagene. Si imbattono in una vecchia che geme per il figlio caduto in guerra e la sorprendono a

κα φέρονται ὑπομνήματα· οὐ μόνον δὲ ἀλλὰ καὶ μεταφράσεις αὐτοῦ εἶδομεν, εἰς τὸ χρήσιμον ἐπιτετημέναις τῶν τε ἀναλυτικῶν καὶ τῶν περὶ ψυχῆς βιβλίων καὶ τῶν τῆς φυσικῆς ἀκροάσεως καὶ ἐτέρων τοιούτων. Εἰσὶ δὲ καὶ ²⁰εἰς τὰ Πλατωνικά αὐτοῦ ἐξηγητικοὶ πόνοι, καὶ ἀπλῶς ἐραστῆς ἐστὶ καὶ σπουδαστῆς φιλοσοφίας.

Ἀνεγνώσθη δὲ καὶ Λεσβῶνακτος λόγοι πολιτικοὶ δεκαεξί. Οὗτος δὲ ὁ Λεσβῶναξ <...>.

οε'

²⁵Ἀνεγνώσθη Ἰωάννου τοῦ Φιλοπόνου βιβλιδάριον κατὰ τῶν ἐνθές δογματισθέντων περὶ τῆς ἀγίας καὶ ὁμοουσίου τριάδος ὑπὸ τοῦ ἐν ἁγίοις Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ ἀπὸ σχολαστικῶν, ἐν τῷ κατηχητικῷ λόγῳ, ὃν εἶπεν ἐπὶ τῆς ³⁰πρώτης ἐπινεμήσεως βασιλεύοντος Ἰουστίνου.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν ὁμοῖος ἑαυτῷ· σαφῆς τε γὰρ καὶ οὐδὲν μετέχων τόνου ἢ σεμνότητος. Τοῖς ἐπιχειρήμασι δὲ οὐ μόνον ἀσεβῆς, ἀλλὰ καὶ λίαν σαθρὸς καὶ ἀνίσχυρος καὶ μηδ' ἐπιπολαίῳ φαντασίᾳ τῆς ἀληθείας τὰ οἰκεία ³⁵δυνθεῖς ἐπιχρῶσαι κατὰ τῆς εὐσεβείας σοφίσματα· φύσεις γὰρ καὶ οὐσίας καὶ θεότητας καὶ θεοὺς πλασάμενος, ἐντεῦθεν ἀθυροστόμως πᾶσαν βλασφημίαν τῆς Χριστιανῶν καταχέει πίστεως, τὸ ἐν πόσα σημαίνει μικρολογῶν· κακὴ τῆς τεχνικῆς αὐτοῦ, ὡς οἶεται, ματαιολογίας, μᾶλλον δὲ ⁴⁰παιδαριώδους ἀπειροκαλίας, τὴν θεολογικὴν ἡμῶν ἐξουθενεῖν ἐφρυάξατο μυσταγωγίαν.

Οὐ μόνον δ' ἐν τούτοις ἐστὶ τοῖς [52b] ἐπιχειρήμασιν ἀσθενής καὶ ἀνόητος, ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ἅπασιν αὐτοῦ συντάγμασιν, ὧν ἐστὶν αὐτὸς πατήρ, ἀλλὰ μὴ ἀλλαχόθεν ἐκκλέψας τὰς εὐρέσεις ὑπεβάλετο, λίαν ἐστὶν ἀπικισμένος τῶν συνιδεῖν ἔχόντων τὸ ψεῦδος ἢ τάληθές καὶ τῶν εἰς δριμύτητα τεινόντων νοημάτων ἐφάσασθαι.

Ἄ δ' ἐστὶν αὐτῷ ὑποβολιμαία, σφῆζει μὲν τῶν φύντων τὸν χαρακτήρα, πλὴν ἔστι καὶ ἅ τῇ μοχθηρᾷ παρ' αὐτοῦ διαίτη καὶ διασκευῇ τοῦ λόγου τὸ γενναῖον καὶ ἀρρενωπὸν τῶν γεννησαμένων ¹⁰ἀπεβάλετο, καὶ ἔστιν ὡσπερ σύνθετα, φυὴν μὲν ἄριστα, τροφῇ δὲ καὶ διαίτη τὸ νόθον καὶ μοχθηρὸν ὑποφαίνοντα. Πλὴν ἀλλ' ἐν γε τούτῳ τῷ λόγῳ καὶ πατέρων ῥήσεις παραφέρει, τοῦ τε θεολόγου Γρηγορίου καὶ τοῦ μεγάλου Βασιλείου, Ἀθανασίου τε τοῦ πολυάθλου καὶ τοῦ ἐν ¹⁵ἁγίοις Κυρίλλου· ἀλλ' οὐδὲν αὐτῷ συντελοῦσιν οὐδ' αὐταὶ εἰς τὸν προκειμένον καὶ ἡσεβημένον σκοπόν.

ος'

Ἀνεγνώσθη Φλαβίου Ἰωσήπου Ἰουδαϊκῆς ἀρχαιολογίας, ἐν λόγοις κ'. Ἄρχεται ἀπὸ τῆς Μωϋσέως ²⁰κοσμο-

visto¹¹ anche parafrasi utili e concise degli *Analitici*, dei libri *Sull'anima*, della *Fisica*¹² e di altri scritti congeneri¹³. Esistono, altresì, di lui lavori esegetici sugli scritti platonici¹⁴: insomma, è un amante e studioso della filosofia.

Letto: pure sedici¹⁵ discorsi politici di Lesbonatte¹⁶. Questo Lesbonatte <...>¹⁷.

75

Letto: un opuscolo di Giovanni Filopono indirizzato contro le dottrine pienamente ortodosse sulla santa e consustanziale Trinità professate da san Giovanni Scolastico, arcivescovo di Costantinopoli, nel discorso catechetico che egli pronunciò sotto la prima indizione del regno di Giustino¹.

Quanto allo stile, è simile alle altre sue opere: è uno scritto limpido, privo di vigore o di solennità. Per quel che riguarda le argomentazioni, non solo è empio, ma perfino malsano, inefficace e incapace di ammantare di una sia pur superficiale apparenza di verità i propri sofismi contro la retta religione: infatti, dopo aver fabbricato nature, essenze, divinità e dèi, a partire da ciò, con sfrenata impudenza, riversa ogni sorta di bestemmia contro la fede cristiana, disputando in modo cavilloso su quanti significati possa avere l'Uno²: facendosi forte (ne è davvero convinto) di questa sua vana e artificiosa elucubrazione, anzi della sua puerile ignoranza, egli si è fatto vanto di spregiare la nostra teologia fondata sulla Rivelazione.

Orbene, non soltanto [52b] è fiacco e stolto in queste argomentazioni, ma anche in tutti gli altri suoi trattati, dei quali è autore (ammesso che non si sia appropriato di trovate altrui rubacchiandole qua e là)³, è quanto mai lontano da quanti almeno sono in grado di distinguere il falso dal vero e di concepire pensieri miranti all'acutezza.

Le sue indebite appropriazioni conservano i caratteri peculiari delle fonti, se non fosse che in alcuni casi, con la viziosa organizzazione e riassetto del suo discorso, sottrae quanto di nobile e virile c'era negli autori cui attinge, e i suoi argomenti finiscono per essere organismi composti: sono certo eccellenti per nascita, ma mostrano qualcosa di ibrido e di maligno nel nutrimento e nel regime. Peraltro, in questo scritto egli utilizza perfino frasi dei Padri: Gregorio il teologo, Basilio il Grande, il combattivo Atanasio e san Cirillo. Ma neppure queste citazioni gli sono d'alcuna utilità per l'obiettivo sacrilego che egli si è prefissato.

76

Letto: dall'*Antichità giudaica* di Flavio Giuseppe, in venti libri. Inizia dalla cosmogonia narrata da Mosè,

οζ'

Ἀνεγνώσθη Εὐναπίου χρονικῆς ἱστορίας τῆς μετὰ
³⁵Δέξιππον, νέας ἐκδόσεως, ἐν βιβλίοις τεσσαρεσκαίδεκα.

Ἄρχεται μὲν τῆς ἱστορίας ἀπὸ τῆς Κλαυδίου βασι-
 λείας, ἐς ὃν Δεξιππῶ ἡ ἱστορία καταλήγει, ἀποτελευτᾷ
 δὲ εἰς τὴν Ὀνωρίου καὶ Ἀρκαδίου τῶν Θεοδοσίου παι-
 δων βασιλείαν, ἐκείνον τὸν χρόνον τέλος τῆς ἱστορίας
⁴⁰ποιησάμενος ὃν Ἀρσάκιος μὲν τοῦ χρυσοῦ τῆς ἐκκλη-
 σίας [54a] στόματος Ἰωάννου ἀπελαθέντος εἰς τὸν ἀρ-
 χιερατικὸν θρόνον ἀνηγμένος ἱεράτευεν, ἡ δὲ τοῦ βα-
 σιλεύοντος Ἀρκαδίου γυνὴ κατὰ γαστρὸς ἔχουσα καὶ
 ἀμβλώσασα τὸν βίον ἀπέλιπεν.

Οὗτος ὁ Εὐνάπιος Σαρδιανὸς μὲν γένος ἔστι (τὰς
 γὰρ ἐν Λυδία Σάρδεις ἔσχε πατρίδα), δυσσεβῆς δὲ τὴν
 θρησκείαν ὧν (τὰ Ἑλλήνων γὰρ ἔτιμα), τοὺς μὲν εὐσε-
 βεία τὴν βασιλείαν κοσμήσαντας παντὶ τρόπῳ καὶ
 ἀνέδην κακίζων διασύρει, καὶ μάλιστα γὰρ τὸν μέγαν
 Κωνσταντῖνον, ἐξάγει δὲ τοὺς δυσσεβεῖς, καὶ ¹⁰τῶν
 ἄλλων πλέον Ἰουλιανὸν τὸν παραβάτην, καὶ σχεδὸν τι
 τὸ τῆς ἱστορίας αὐτῷ εἰς τὸ ἐκείνου ἐγκώμιον συντεθὲν
 ἐξεπονήθη.

Ἔστι δὲ καλλιπέης τὴν φράσιν, εἰ περιέλοι τις αὐτοῦ
 τῶν λόγων τὸ ἀλεκτρονῶδες καὶ ἐλαφωδέστερον καὶ
 σωδέστερον καὶ δὴ καὶ τοὺς ἱερακῶδες ¹⁵καὶ κορα-
 κῶδες καὶ πιθηκῶδες, καὶ τὸ ποταμῶδες δάκρυον, καὶ
 τὰ ὁμοία· τοῦτοις γὰρ καὶ τὴν ἄλλην τῶν ὀνομάτων πε-
 ριλυμαίνεται καὶ διανοθεύει εὐγένειαν. Καὶ τροπαῖς μὲν
 κέχρηται παραβόλως, ὅπερ ὁ τῆς ἱστορίας οὐκ ἔθελει
 νόμος· ἀφαιρεῖται δὲ τὸ λυποῦν ἢ τῆς λέξεως ²⁰ἔμφασις
 τὰ πολλὰ καὶ ἀστείότης. Τῇ συνθήκῃ δὲ καὶ τῷ σαφεῖ
 πρὸς ἱστορίαν καὶ ταῖς περιόδους συμμέτρως καὶ οἰκείως
 ἔχει· πλὴν ἐνιαχοῦ δικανικώτερον μᾶλλον ἢ ἱστορικώτε-
 ρον μεστοῖ καὶ περιβάλλει τὸν λόγον. Νεωτερίζει δ' οὐκ
 ὀλίγα καὶ περὶ τὰς συντάξεις, πλὴν οὐκ εἰς ²⁵τὸ ἄχαρι
 οὐδ' εἰς τὸ ταῖς μεθόδοις λαβὴν ἐπιδοῦναι.

Δύο δὲ πραγματείας τὴν αὐτὴν περιεχούσας ἱστορί-
 αν συνεγράψατο, πρώτην καὶ δευτέραν. Καὶ ἐν μὲν τῇ
 πρώτῃ πολλὴν κατὰ τῆς καθαρᾶς ἡμῶν τῶν Χριστιανῶν
 πίστεως κατασπεῖρει βλασφημίαν, καὶ τὴν Ἑλληνι-
 κὴν ³⁰ἀποσεμνύνει δεισιδαιμονίαν, πολλὰ τῶν εὐσεβῶν
 βασιλέων καθαπτόμενος· ἐν δὲ τῇ δευτέρῃ, ἣν καὶ νέαν
 ἔκδοσιν ἐπιγράφει, τὴν μὲν πολλὴν ὕβριν καὶ ἀσέλγειαν,
 ἣν κατὰ τῆς εὐσεβείας ἐσκέδαζεν, ὑποτέμνεται, τὸ δὲ
 λοιπὸν τῆς συγγραφῆς σῶμα συνεῖρας νέαν ἔκδοσιν, ὡς
³⁵ἔφημεν, ἐπιγράφει, ἔτι πολλὰ τῆς ἐκεῖσε λύσσης ὑπο-
 φαίνουσαν.

Ἀμφοῖν δὲ ταῖς ἐκδόσεσιν ἐν παλαιοῖς ἐνετύχονεν βι-
 βλίοις, ἰδίως ἐκατέραν ἐν ἐτέρῳ τεύχει καὶ ἐτέρῳ συντε-
 ταγμένην· ἐξ ὧν αὐτῶν καὶ τὴν διαφορὰν ἀναλεξάμενοι
 ἔγνωμεν.

Συμβαίνει οὖν ἐν τῇ νέᾳ ἐκδόσει ⁴⁰πολλὰ τῶν χωρίων
 διὰ τὰς γεγενημένας τῶν ῥητῶν περικοπὰς ἀσαφῶς ἐκ-

77

Letto: di Eunapio [parte della]¹ *Cronaca storica* con-
 tinuazione di Dexippo, nuova edizione, in 14 libri.

Incomincia il racconto dal regno di Claudio [II il Gotico], là dove termina l'opera di Dexippo, e a sua volta giunge fino al regno dei figli di Teodosio, Onorio e Arcadio. Assume come punto terminale il momento in cui, [54a] alla cacciata di Giovanni Crisostomo dalla chiesa subentrò sul trono patriarcale Arsacio e la moglie dell'imperatore Arcadio morì di parto.

Questo Eunapio è originario di Sardi (ebbe infatti Sardi di Lidia come patria) ed è, per quel che riguarda la fede religiosa, un empio: seguiva le credenze dei Greci. Perciò tratta con la massima ostilità gli imperatori che hanno onorato il loro ruolo praticando la vera fede: e in particolare Costantino il Grande; per altro verso esalta gli imperatori empi, e sopra ogni altro Giuliano l'Apostata; si può anzi dire che tutta l'opera storiografica di Eunapio sia stata da lui composta per culminare nell'esaltazione di Giuliano.

Lo stile suo è elegante, purché si rimuovano dal suo testo espressioni quali «simile ad un gallo» oppure «alla maniera di un cervo» o «alla maniera di un maiale» o ancora² i vari «come uno sparviero», «come un corvo», «come una scimmia», «pianto fluviale» e così via. Giacché, esprimendosi in questo modo, rovina e imbastardisce il pregio del restante suo lessico. Adopera in modo esagerato le metafore: il che è in contrasto con le norme della storiografia. L'enfasi del suo lessico per lo più rovina l'effetto patetico. La composizione, la chiarezza, l'impianto dei periodi sono del tutto convenienti ad un'opera di storia. Purtroppo però ogni tanto il suo modo di argomentare è più da avvocato che da storico. Introduce innovazioni non di rado anche sul piano sintattico, ma non tanto da diventare sgradevole o offrire il destro alle critiche.

Eunapio ha composto due trattati che presentano la stessa materia: un primo e un secondo. Nel primo dissemina molte infami calunnie contro la nostra pura fede cristiana ed esalta, anzi glorifica, la superstizione 'greca', attaccando continuamente i nostri pii imperatori. Invece nel secondo, che lui intitola «Nuova edizione», ha eliminato la gran parte degli insulti e delle bestemmie che aveva disseminato contro la vera fede. Egli ha riaccompato quanto restava adottando, come ho già detto³, il titolo «Nuova edizione», ma sono rimaste molte tracce dell'originaria rabbia.

Noi abbiamo letto⁴ entrambe le edizioni, in antichi esemplari; ciascuna edizione era sistemata separatamente in due tomi distinti: questo ci ha consentito di cogliere bene la differenza tra le due edizioni⁵.

Accade dunque, nella nuova edizione, che molti brani, a causa dei tagli inferti al testo, risultano oscuri,

κεῖσθαι, καίτοι φροντιστής ἐστὶ τοῦ [54b] σαφοῦς· ἀλλ' ὅτῳ τρόπῳ λέγειν οὐκ ἔχω, μὴ καλῶς κατὰ τὰς περικοπὰς ἀρμόσας τοὺς λόγους ἐν τῇ δευτέρᾳ ἐκδόσει τὸν νοῦν λυμáινεται τῶν ἀναγινωσκομένων· ἐν οἷς καὶ τὸ τέλος.

οη'

⁶Ἀνεγνώσθη Μάχου σοφιστοῦ Βυζαντιακὰ ἐν βιβλίῳς ἑπτὰ.

Ἄρχεται μὲν ἐξ οὗ Λέοντα τὸν βασιλέα ἢ νόσος ἐπέειξε, τούτῳ δὲ τῆς βασιλείας ἔτος ἑπτακαίδεκατον παρετείνετο. Διέρχεται δὲ τὴν τε Ζήνωνος ¹⁹ἀνάρρησιν, καὶ τὴν ὑπερόριον τῆς βασιλείου δόξης διατριβήν, καὶ τὴν Βασιλίσκου ἀνάρρησιν, καὶ τὴν τῆς ἀλουργίδος ἀπόθεσιν καὶ τὴν ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ πάλιν κάθοδον Ζήνωνος, τὴν τε τοῦ προειρημένου Βασιλίσκου διὰ ξίφους ἀναίρεσιν, ἧς καὶ γυνὴ καὶ τέκνα παρανόμῳ ¹⁵κρίσει ἐκοινώνησαν. Καὶ ὅτι Ἀρμάτος, ὁ Ζήωνα κατὰγων, τοιαύτης ἀντιμισθίας ἀπώνατο διὰ Ὀνούλφου δεξάμενος τὴν σφαγὴν.

Διαλαμβάνει δὲ καὶ τὴν Θευδερίχου τοῦ Ὀτριάριου στάσιν, καὶ τὴν Θευδερίχου τοῦ Βαλαμεῖρου φιλίαν, καὶ τὸν πρὸς τὸν τοῦ Ὀτριάριου ²⁰Θευδέρικον πόλεμον, καὶ τὴν κατὰ Ζήνωνος πάλιν στάσιν

καὶ τὴν Μαρκιανοῦ ἐπανάστασιν, καὶ πρό γε τούτου τὴν τῆς πενθερᾶς Βηρίνης ἐπιβουλήν, καὶ τὴν διὰ τοῦτο φυγαδείαν τὴν αἰδίον, καὶ τὴν κατὰ Ἰλλου πρότερον ἐπιβουλήν Βηρίνην συσκευασθεῖσαν, καὶ τὴν Ἐπιδάμνου ²⁵ὑπὸ Θευδερίχου τοῦ Βαλαμεῖρου ἐν δόλῳ κατάσχεσιν. Ταῦτα διεξιὼν, διεξέεισε καὶ τὰ ἐπὶ Ῥώμης καὶ τέλος τοῦ ἐβδόμου λόγου ποιεῖται τὸν Νέπωτος θάνατον, ὃς ἐκβαλὼν τῆς ἀρχῆς Γλυκέριον τὴν τε Ῥωμαϊκὴν ἰσχὺν περιεβάλετο, καὶ εἰς σχῆμα κείρας κληρικοῦ ἀντὶ βασιλέως ³⁰ἀρχιερέα κατέστησεν· ὅφ' οὐ καὶ ἐπιβουλευθεὶς ἀνήρηται. Οὗτοι οἱ ζ' τῆς ἱστορίας λόγοι καὶ προηγουμένοις ὑποφαίνουσι αὐτῷ λόγους ἄλλους διαπεπονησθαι· καὶ ἡ ἀπαρχὴ δὲ τῶν ἑπτὰ τοῦ πρώτου λόγου τοῦτο παραδηλοῖ· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐπομένους, εἰ τὸ ζῆν προσῆν τῷ συγγραφεῖ, ³⁵ὡς τοῦ ἐβδόμου λόγου τὸ πέρας ἐνδείκνυσιν. Ἔστι δὲ ὁ συγγραφεὺς Φιλαδελφεύς, εἴ τις ἄλλος κατὰ συγγραφὴν ἱστορίας ἄριστος, καθαρὸς, ἀπέριτος, εὐκρινὴς, λέξεων ταῖς ἀνθηροτάταις καὶ εὐσήμοις καὶ εἰς ὄγκον τινὰ ἀνηγμέναις χρώμενος· οὐδὲ αἰ καινοπρεπεῖς ⁴⁰αὐτῷ, ὅσαι τὸ ἐμφατικὸν καὶ εὐήχον καὶ μεγαλείον ἔχουσι, παραβλέπονται ὡσπερ τὸ <...> καὶ τοιαῦτ' ἔνια.

Καὶ ὅλως κανὼν ἐστὶν ἱστορικοῦ λόγου. [55a] Σοφιστῆς δ' ἦν τὸ ἐπιτήδευμα, καὶ ῥητορικῆς εἰς ἄκρον ἑλλητικῶς, καὶ τὴν θρησκείαν οὐκ ἔξω τοῦ χριστιανικοῦ θειασμοῦ.

quantunque in genere l'autore si sforzi [54b] di esser chiaro. Ad ogni modo è accaduto, e non so dire come, che, non armonizzando bene il testo una volta compiuti i tagli, egli ha, nella nuova edizione, nociuto al senso di quel che si legge.

Col che ho concluso⁶.

78

Letto: la *Storia bizantina* in sette libri del sofista Malco¹.

L'opera comincia da quando la malattia annientò l'imperatore Leone mentre questi trascorrevva il suo diciassettesimo anno di regno². Narra poi la proclamazione di Zenone e i suoi trascorsi al di fuori della carica imperiale, la proclamazione di Basilisco, la sua rinuncia alla porpora e la nuova ascesa al trono di Zenone, l'uccisione con la spada del suddetto Basilisco, sorte che condivisero anche la moglie e i figli a causa di un giudizio iniquo³. Racconta anche che Armato, colui che aveva fatto tornare Zenone, godette di una simile ricompensa, venendo sgozzato da Onulfo⁴.

Riferisce anche della rivolta di Teodorico, figlio di Otriaro, e dell'amicizia con Teodorico, figlio di Valameir⁵, e la sua guerra contro Teodorico figlio di Otriaro, la seconda rivolta contro Zenone⁶, la sollevazione di Marciano⁷ (prima di essa, però, la congiura della suocera di Zenone, Verina)⁸ e l'esilio perpetuo a cui era stato condannato per questo; la prima congiura contro Illo architettata da Verina⁹ e l'occupazione di Epidamno attuata con l'inganno da Teodorico figlio di Valameir.

Narrando questi fatti, narra anche ciò che accadde a Roma e pone a chiusura del settimo libro la morte di Nepote¹⁰, il quale si impadronì del potere a Roma scacciando Glicerio dal trono e, dopo avergli fatto fare la tonsura da chierico, lo nominò vescovo al posto di imperatore¹¹. Da questi egli fu poi ucciso in una congiura.

Questi sette libri della *Storia* lasciano intendere che egli aveva lavorato ad altri libri precedenti; l'esordio del primo dei sette libri lo dimostra. Non solo: l'autore non avrebbe composto soltanto questi, ma anche i seguenti se gli fosse stato concesso di vivere, come rivela la conclusione del settimo libro¹².

L'autore è di Filadelfia e più di altri eccelle nella scrittura di genere storico: è puro, sobrio, disteso e si serve di un vocabolario tra i più fioriti, chiaro e con una qualche tendenza all'enfasi. Non disdegna i neologismi, che rendono il linguaggio espressivo, armonioso e grandioso: ad esempio <...> e simili¹³.

Corrisponde in tutto al canone del genere storico. Era [55a] un sofista di mestiere e aveva raggiunto il vertice dell'arte retorica; quanto alla religione, non era estraneo al culto cristiano¹⁴.

οθ'

Ἀνεγνώσθη Κανδίδου ἱστορίας λόγοι τρεῖς. Ἐρχεται μὲν τῆς ἱστορίας ἀπὸ τῆς Λέοντος ἀναρρήσεως, ὃς ἦν ἐκ Δακίας μὲν τῆς ἐν Ἰλλυριοῖς στρατιωτικῶ παραγωγείας τάγματι καὶ τελῶν ἄρξας τῶν ἐν Σηλυμβρία, τὴν βασιλείαν σπουδῆ Ἄσπαρος ἐγχειρισθείς, ὃς ἦν Ἀλανὸς μὲν γένος, ἐκ νεαρᾶς δὲ ¹⁹στρατευσάμενος ἡλικίας, καὶ παιδοποιησάμενος ἐκ τριῶν γάμων Ἀρδαβούριον, Πατρίκιον, Ἐρμενάριχον, καὶ θηλείας δύο.

Ποιεῖται μὲν ὁ συγγραφεὺς, ὡς εἴρηται, ἀρχὴν τῆς ἱστορίας τὴν ἀρχὴν τῆς Λέοντος βασιλείας, τελευτᾶ δὲ εἰς τὴν ἀναγόρευσιν Ἀναστασίου. Ἔστι δὲ ²¹πατρίδος μὲν Ἰσαυρίας, ὡς αὐτὸς φησι, τῆς Τραχείας, ἐπιτήδευμα δὲ ἔσχεν ὑπογραφεὺς τῶν ἐν Ἰσαύροις πλείστον ἰσχυσάντων. Τὴν δὲ θρησκείαν χριστιανὸς ἦν καὶ ὀρθόδοξος· τὴν τε γὰρ τετάρτην σύνδοδον ἐπαίνους στέφει, καὶ τοὺς κατ' αὐτῆς καινοτομοῦντας καθάπτειται δικαίως. ²⁰Τὴν δὲ φράσιν οὐκ ἔχει πρέπουσαν λόγῳ ἱστορικῶ· ταῖς τε γὰρ ποιητικαῖς λέξεσιν ἀπειροκάλως τε κέχρηται καὶ μειρακιωδῶς, καὶ ἡ συνθήκη αὐτῷ εἰς τὸ τραχύτερον καὶ δύσχηον ἐκδιθυραμβοῦται, ὡσπερ αὐτὸς πάλιν εἰς τὸ ἐκλελυμένον τε καὶ ἐκμελὲς ὑπτιάζει. Νεωτερίζει δὲ καὶ ²⁵ταῖς συντάξεσιν, οὐκ εἰς τὸ γλαφυρὸν μᾶλλον καὶ ἐπαφρόδιτον, ὡσπερ ἕτεροι, ἀλλ' ὥστε δυσχερῆς ἀκούσαι καὶ τοῦ ἡδέος ὑπερόριος. Πλὴν αὐτὸς ἑαυτοῦ πολὺ βελτίων ἐνιαχοῦ τοῖς λόγοις πάντα γενόμενος, συμμιγῆ τὴν ἱστορίαν καὶ ἐξ ἀνομοιοτάτων ἀρμόζων ἀλίσκεται. Οὗτος ³⁰ἰσχυρίζεται τὴν Ἰσαυρίαν ἀπὸ τοῦ Ἡσαῦ λαβεῖν τὴν ἐπωνυμίαν.

Διέρχεται δὲ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ λόγῳ τὴν Ἄσπαρος καὶ τῶν παίδων αὐτοῦ δυναστείαν, τὴν ἀνάρρησιν διὰ τοῦ Ἄσπαρος Λέοντος, τὸν συμβάντα τῇ πόλει ³⁵ἐμπρησμόν, καὶ ὅσα Ἄσπαρι περὶ τούτου ἐπὶ τὸ κοινῆ συμφέρον διαπέπρακται. Καὶ περὶ Τιτιανοῦ καὶ Βιβιανοῦ καὶ ὡς περὶ αὐτῶν διηνήθη Ἄσπαρ καὶ ὁ βασιλεὺς, καὶ οἷα εἰς ἀλλήλους ἀπεφθέγγαντο. Καὶ ὡς ὁ βασιλεὺς διὰ τοῦτο ἡταιρίσατο τὸ Ἰσαύρων γένος διὰ ⁴⁰Ταρασικοδίσσα Ρουσουμβλαδεώτου, ὃν καὶ Ζήνωνα μετονομάσας γαμβρόν ἐποίησατο, τὴν προτέραν γυναῖκα θανάτου νόμῳ ἀποβαλόντα. Καὶ ὡς Ἀρδαβούριος ἐς τὸ [55b] ἐναντίον μελετῶν τῷ βασιλεῖ, καὶ αὐτὸς οἰκειοποιήσασθαι τοὺς Ἰσαύρους διανοήθη· καὶ ὅτι Μαρτίνος, οἰκεῖος ὢν Ἀρδαβουρίου, μηνύει Ταρασικοδίσσα ἄπερ Ἀρδαβουρίῳ κατὰ βασιλέως ἐτυρεῦετο· καὶ ὡς ἐντεῦθεν εἰς τὸ ⁵τραχύτερον τῆς ἐς ἀλλήλους ἐπινοίας προϊούσης ἀναίρει Λέων ὁ βασιλεὺς Ἄσπαρα καὶ τοὺς παῖδας Ἀρδαβούριον καὶ Πατρίκιον τὸν Καῖσαρα. Ἄλλ' ὁ μὲν Καῖσαρ τῶν πληγῶν ἀνενεγκῶν παραδόξως διεσώθη καὶ διέζησεν. Ἄλλὰ καὶ ὁ ἕτερος τῶν παίδων Ἐρμενάριχος οὐ ¹⁰συνπαρῶν τῷ φόντῳ τὸν φόνον τότε διέφυγε.

79

Letto: i tre libri della *Storia* di Candido¹.

Inizia la *Storia* dalla proclamazione di Leone, il quale proveniva dalla Dacia illirica e, dopo essere stato a capo di un manipolo dell'esercito e aver comandato la guarnigione di stanza a Selimbria, si era impadronito del regno con l'appoggio di Aspar, che era di stirpe Alana, ma sin dalla giovane età si era dedicato alla carriera militare e da tre matrimoni aveva generato Ardaburio, Patrizio, Ermenarico e due femmine².

Come si è detto, l'autore fa esordire la *Storia* con l'inizio del regno di Leone e conclude con la proclamazione di Atanasio³. Secondo quanto afferma, egli è originario dell'Isauria, in Tracia, e di professione era segretario dei più importanti notabili Isaurici. Quanto alla religione, era cristiano e ortodosso, poiché tesse le lodi del quarto sinodo⁴ e rimprovera giustamente coloro che volevano apportare dei cambiamenti contrari ad esso.

Non ha uno stile che si addice al genere storico: si serve di termini poetici senza gusto, in modo immaturo, e la sua costruzione del discorso si dispiega enfatica come un ditirambo, tendendo all'impervietà e alla disarmonia, mentre altrove quasi declina verso l'inconsistenza e la trascuratezza. Egli innova anche nella sintassi, ma non ai fini della gradevolezza e dell'amabilità (come fanno gli altri), ma così da risultare sgradevole all'udito e nient'affatto piacevole. Eppure, nel corso dei libri, talvolta egli si migliora moltissimo, e lo si coglie ad armonizzare una narrazione ben orchestrata a partire anche dagli elementi più disparati. Egli sostiene che l'Isauria tragga il proprio nome da Esaù.

Nel primo libro racconta la potenza di Aspar e dei suoi figli, la proclamazione di Leone grazie ad Aspar, l'incendio che scoppiò nella città di Costantinopoli⁵ e tutti i provvedimenti di pubblica utilità attuati da Aspar in quest'occasione. Narra anche di Tiziano e Viviano⁶, di come si comportarono con loro Aspar e l'imperatore, e quali affermazioni fecero gli uni contro gli altri. Per questa ragione, l'imperatore si alleò con la stirpe degli Isaurici attraverso Tarassicodissa figlio di Rusumbladeotes, che rese suo genero (cambiandogli anche il nome in Zenone) quando questi perse la sua prima moglie per decreto della morte. Riferisce anche che Ardaburio⁷, [55b] tramando contro l'imperatore, pensò egli stesso di farsi amici gli Isaurici; che Martino, parente di Ardaburio, rivelò a Tarassicodissa ciò che Ardaburio ordiva contro l'imperatore e che di qui le intenzioni dell'uno nei confronti dell'altro presero una brutta piega e l'imperatore Leone mise a morte Aspar e i suoi figli, Ardaburio e il Cesare Patrizio⁸. Ma il Cesare, riavutosi dai colpi, contro ad ogni aspettativa riuscì a salvarsi e sopravvisse. E anche l'altro dei figli, Ermenarico⁹, sfuggì alla strage, non trovandosi in quel momento con il padre.

Ὡς μετὰ τὴν ἀναίρεσιν τοῦ βασιλέως Νέπωτος Ῥώμης καὶ τὸν διωγμὸν ²⁹τοῦ μετ' αὐτὸν Αὐγουστούλου Ὀδοάκρος Ἰταλίας καὶ αὐτῆς ἐκράτησε Ῥώμης· καὶ στασιασάντων αὐτῶ τῶν δυσμικῶν Γαλατῶν, διαπρεσβευσαμένων τε αὐτῶν καὶ Ὀδοάκρου πρὸς Ζήνωννα, Ὀδοάκρῳ μᾶλλον ὁ Ζήνων ἀπέκλινεν.

Ὡς Ἀλανὸς τις Ἴλλου ἀνελεῖν βουλευθεὶς καὶ ²⁵πλήξας Ἐπινίκιον εἶπεν, ὅς ἦν οἰκεῖος Βηρίνη, τὴν ἀναίρεσιν ὑποθέσθαι· καὶ ὡς ἐξεδόθη Ἐπινίκιος Ἴλλῳ καὶ ὡς ὑποσχέσει καὶ ἀμνηστίας καὶ εὐεργεσιῶν ἐξείπε πάντα Ἐπινίκιος ὅσα ἐπεβούλευε Βηρίνα κατὰ Ἴλλου καὶ ὡς Ζήνων διὰ τοῦτο Βηρίναν ἐκδίδωσιν, ὁ δὲ ³⁰αὐτὴν εἰς φρούριον Κιλικίας ὑπερορίσας ἠσφαλίσατο. Ὡς Παμπρεπίῳ τῷ δυσσεβεῖ διὰ Μάρσου Ἴλλους φιλωθεὶς ἅπαντα κατὰ μικρὸν συνέχει τὰ αὐτοῦ. Ὡς ἐμφύλιος συνέστη Ζήνωνι πόλεμος ἐξάρχοντος Μαρκιανοῦ καὶ Προκοπίου υἱῶν τοῦ βασιλεύσαντος ³⁵Ῥώμης Ἀνθεμίου· καὶ κρατήσαντος Ζήωνος δι' Ἴλλου πρεσβύτερος μὲν Μαρκιανὸς ἐχειροτονήθη, ὁ δὲ Προκόπιος πρὸς Θεοδώριχον τὸν ἐν Θράκῃ διέφυγε. Καὶ ὡς ὑπερορισθεὶς Μαρκιανὸς ἐν Καππαδοκίᾳ καὶ διαφυγῶν ἐτάραξε τὴν κατὰ Ἄγκυραν Γαλατίαν, εἶτα ⁴⁰συλληφθεὶς εἰς Ἰσαυρίαν διωκίσθη. Καὶ ὡς ἡ πρὸς Ἴλλου ἔχθρα τῷ βασιλεῖ συνέστη καὶ ηὔξηθη. Οὕτω καὶ ὁ δεῦτερος. [56b] Ὁ δὲ τρίτος ἄλλα τε περιέχει καὶ ὡς εἰς τὸ ἐμφανὲς Ἴλλους ἐπαναστὰς Ζήνωνι βασιλέα Λεόντιον σὺν Βηρίνῃ ἀνείπεν, ὅπως τε δυσπραγήσαντες ἐπολιορκήθησαν καὶ ἀλόντες ἀπετμήθησαν, καὶ τᾶλλα ἕως τῆς ⁵Ζήωνος τελευτῆς.

π'

Ἀνεγνώσθη Ὀλυμπιόδωρου ἱστορικοὶ λόγοι κβ'. Ἄρχεται ἀπὸ τῆς Ὀνωρίου τοῦ βασιλέως Ῥώμης τῆς ὑπατείας τὸ ἕβδομον καὶ Θεοδοσίου τὸ δεύτερον, ¹⁰κατέρχεται δὲ μέχρις ὅτου Βαλεντινιανὸς ὁ Πλακιδίας καὶ Κωνσταντίνου παῖς εἰς τὴν βασιλείον τῆς Ῥώμης ἀνερρήθη ἀρχὴν.

Οὗτος ὁ συγγραφεὺς Θηβαῖος μὲν ἐστίν, ἐκ τῶν πρὸς Αἴγυπτον Θηβῶν τὸ γένος ἔχων, ποιητής, ὡς αὐτὸς φησι, τὸ ἐπιτήδευμα, Ἕλληνας τὴν θρησκείαν, ¹⁵σαφῆς μὲν τὴν φράσιν, ἄτονος δὲ καὶ ἐκλελυμένος καὶ πρὸς τὴν πεπατημένην κατενηνεγμένος χυδαιολογίαν, ὥστε μὴδ' ἄξιός ἐστις συγγραφῆν ἀναγράφεσθαι ὁ λόγος.

Ὁ καὶ αὐτὸς ἴσως συνιδῶν οὐ συγγραφῆν αὐτῷ ταῦτα κατασκευασθῆναι, ἀλλὰ ὕλην συγγραφῆς ἐκπορισθῆναι ²⁰διαβεβαιούται· οὕτως ἄμορφος καὶ ἀνίδεος καὶ αὐτῷ τοῦ λόγου ὁ χαρακτήρ κατεφαίνεται. Καὶ γὰρ οὐδεμιᾶ τῶν ἰδεῶν καλλωπίζεται, πλὴν εἴ τις ἐν τισὶ τῇ ἀφελείᾳ πλησιάζειν ἐκβιάσσοιτο· τῷ γὰρ λίαν ταπεινῶ καὶ ἐξηυτελισμένῳ καὶ ταύτης ἐκπίπτων εἰς ἰδιωτισμὸν ὄλωσ

Dopo la proclamazione dell'imperatore di Roma Nepote e la cacciata del suo successore Augustolo, Odoacre prese il potere in Italia e nella stessa Roma; quando i Galli occidentali si rivoltarono contro di lui e anch'essi, contemporaneamente ad Odoacre, mandarono un'ambasceria presso Zenone, Zenone scelse di appoggiare Odoacre⁴⁴.

Un Alano che voleva uccidere Illo lo colpì e disse che Epinicio, fedele di Verina⁴⁵, gli aveva suggerito l'omicidio. Epinicio fu consegnato a Illo e, in cambio di una promessa di amnistia e di benefici, Epinicio denunciò tutto ciò che Verina tramava contro Illo; per questo Zenone abbandonò Verina, mentre Illo, esiliandola in una fortezza in Cilicia, si mise al sicuro.

Divenuto amico, attraverso Marso⁴⁶, dell'eretico Pamprepio⁴⁷, Illo a poco a poco rovinò la sua situazione. Scoppiò una guerra civile contro Zenone⁴⁸: ne erano a capo Marciano e Procopio, figli di Antemio, che era stato imperatore di Roma. Quando Zenone prevalse grazie a Illo, Marciano fu ordinato presbitero, mentre Procopio fuggì presso Teodorico di Tracia. Marciano, esiliato in Cappadocia, fuggì per creare una sommossa in Galazia, nei dintorni di Ancira, ma in seguito fu arrestato e relegato in Isauria. L'odio dell'imperatore per Illo continuò e aumentò. Questo è il contenuto del secondo libro.

[56b] Il terzo libro contiene, oltre ad altri fatti, il racconto della rivolta aperta di Illo contro Zenone: con l'appoggio di Verina proclamò imperatore Leonzio. L'autore narra come, dopo alcuni insuccessi, furono assediati e, una volta presi, decapitati, e gli altri eventi sino alla morte di Zenone.

80

Letto: i ventidue libri dell'opera storica di Olimpiodoro¹. La narrazione comincia con il settimo consolato² di Onorio, imperatore di Roma, e il secondo di Teodosio; va poi avanti fino al tempo in cui Valentiniano, figlio di Placidia e Costantino³, fu elevato alla dignità imperiale di Roma⁴.

Trattasi di autore tebanico (originario di Tebe in Egitto), poeta di professione⁵ – come lui stesso afferma – e di fede pagana. È chiaro nello stile, ma debole e languido; tende poi ad una prosa volgare e ordinaria, al punto che la sua opera non è degna d'esser catalogata come storica. Se ne è probabilmente reso conto lui stesso: dichiara infatti di non aver allestito il testo in guisa di storia, ma di aver piuttosto procacciato il materiale per un'opera storica. A tal punto gli appariva privo di forma e dismesso il carattere della sua stessa composizione⁶. Non si adorna, infatti, di alcuna particolarità stilistica, a meno che non si voglia scorgere a forza in alcuni passaggi una tensione verso la semplicità. Cascando tuttavia anche da tale sem-

²⁵ὑπενήνεκται. Ὡς γὰρ αὐτὸς ἱστορίας ταῦτα καλῶν, ὁμῶς καὶ λόγοις διαιρεῖ καὶ προομιόις πειρᾶται κοσμεῖν, καὶ πρὸς Θεοδοσίον τὸν βασιλέα, ὃς ἀνεψιὸς ἐχρημάτιζεν Ὀνωρίου καὶ Πλακιδίας, Ἀρκαδίου δὲ παῖς, πρὸς τοῦτον τὴν ἱστορίαν ἀναφωνεῖ.

³⁰Διαλαμβάνει τοίνυν περὶ Στελίχωνος, ὄσσην τε περιεβέβλητο δύναμιν, καταστάς ἐπίτροπος τῶν παίδων Ἀρκαδίου καὶ Ὀνωρίου ὑπ' αὐτοῦ τοῦ πατρὸς αὐτῶν Θεοδοσίου τοῦ μεγάλου, καὶ ὡς Σερῆναν νόμῳ γάμου ἠγάγετο, Θεοδοσίον καὶ ταύτην αὐτῷ κατεγγυήσαντος. Ὅτι ³⁵τε μετὰ ταῦτα Στελίχων εἰς τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα Θερμαντίαν τὸν βασιλέα Ὀνωρίον γαμβρὸν ἐποίησεν, καὶ ὡς ἐπὶ πλείστον ἔτι μᾶλλον ἤρθη δυνάμει, καὶ πολλοὺς πολέμους ὑπὲρ Ῥωμαίων πρὸς πολλὰ τῶν ἐθνῶν κατῶρθωσε· καὶ ὅτι μαιφόνῳ καὶ ἀπανθρώπῳ σπουδῇ ⁴⁰Ὀλυμπίου, ὃν αὐτὸς τῷ βασιλεῖ προσφείκωσε, τὸν διὰ ξίφους ὑπέμεινε θάνατον.

Ὅτι Ἀλάρικος ὁ τῶν Γότθων φύλαρχος, ὃν [57a] Στελίχων μετεκαλέσατο ἐπὶ τῷ φυλάξει Ὀνωρίῳ τὸ Ἰλλυρικόν (τῇ γὰρ αὐτοῦ ἦν παρὰ Θεοδοσίου τοῦ πατρὸς ἐκνεμενημένον βασιλεία), οὗτος ὁ Ἀλάρικος διὰ τε τὸν φόνον Στελίχωνος, καὶ ὅτι ἂν συνέκειτο αὐτῷ οὐκ ἔλαμβανε, πολιορκεῖ καὶ ἐκπορθεῖ τὴν Ῥώμην· ἐξ ἧς χρήματά τε ἄπειρα ἐξεκόμισε, καὶ τὴν ἀδελφὴν Ὀνωρίου Πλακιδίαν ἐν Ῥώμῃ διάγουσαν ἠχμαλώτισε, καὶ πρὸ τῆς ἀλώσεως δὲ ἕνα τινὰ τῶν κατὰ τὴν Ῥώμην ἐπιδόξων (Ἄτταλος ἦν ὄνομα αὐτῷ) τὴν ἐπαρχότητα τότε ¹⁰διέποντα εἰς βασιλέα ἀνηγόρευσεν.

Ἐπράχθη δὲ αὐτῷ ταῦτα διὰ τε τὰς προειρημένας αἰτίας, καὶ ὅτι Σάρων, καὶ αὐτὸν Γότθον ὄντα, καὶ πλῆθους μὲν ὀλίγου ἐπάρχοντα (ἄχρι γὰρ ς' ἢ καὶ τ' αὐτῷ ὁ λαὸς ἐξετείνεται) ἄλλως δὲ ἠρωϊκὸν τινα καὶ ἐν μάχαις ἀκαταγώνιστον, τοῦτον ¹⁵ὅτι Ῥωμαῖοι ἠταιρίσαντο δι' ἐχθρας Ἀλάρικῳ ὄντα, ἄσπονδον ἐχθρὸν Ἀλάρικον ἐποίησαντο.

Ὅτι ἐν τῇ πολιορκίᾳ τῆς Ῥώμης ἀλληλοφαγία τῶν ἐνοικούντων ἐγένετο.

Ὅτι Ἀλάρικος, ἔτι ζῶντος Στελίχωνος, μ' κεντηνάρια ²⁰μισθὸν ἔλαβε τῆς ἐκστρατείας.

Ὅτι μετὰ θάνατον Στελίχωνος ἀναίρεται ἐναποπνιγεῖσα καὶ Σερῆνα ἢ τούτου γυνή, αἰτία νομισθεῖσα τῆς ἐπὶ Ῥώμην ἐφόδου Ἀλάρικου· ἀναίρεται δὲ πρότερον μετὰ τὴν ἀναίρεσιν Στελίχωνος ὁ ταύτης κάκεῖνος παῖς ²⁵Εὐχέριος.

Ὅτι τὸ Βουκελλάριος ὄνομα ἐν ταῖς ἡμέραις Ὀνωρίου ἐφέρετο κατὰ στρατιωτῶν οὐ μόνον Ῥωμαίων ἀλλὰ καὶ Γότθων τινῶν· ὡς δ' αὐτῶς καὶ τὸ φοιδαράτων κατὰ διαφόρου καὶ συμμιγῶς ἐφέρετο πλῆθους.

³⁰Ὅτι Ὀλύμπιος, ὁ ἐπιβουλευσας Στελίχωνα, μάγιστρος τῶν ὀφφικίων γέγονεν, εἶτα ἐξέπεσε τῆς ἀρχῆς, εἶτα πάλιν ἐπέβη ταύτης, ἔπειτα ἐξέπεσεν, εἶτα ἐκπεσὼν ῥοπάλοις ὕστερον ὑπὸ Κωνσταντίου, ὃς ἠγάγετο Πλα-

PLICITÀ per eccesso di bassezza e svilimento, sprofonda da cima a fondo in un tono prosaico⁷. Nell'affrontare la materia del racconto storico, l'autore la articola nondimeno in libri e fa prova di abbellirla con discorsi di apertura. Dedicò l'opera all'imperatore Teodosio⁸, noto come nipote di Onorio e Placidia, e figlio di Arcadio⁹.

Olimpiodoro espone dunque la vicenda di Stilicone, di qual grande potere fosse venuto in possesso avendo ricevuto la nomina a tutore dei giovani Arcadio e Onorio dal loro stesso padre, Teodosio il Grande, e di come, secondo legge, sposò Serena, concessagli in moglie proprio da Teodosio. – Dopo tali eventi Stilicone fece dell'imperatore Onorio suo genero, per tramite della propria figlia Termanzia, e fu innalzato ad un grado ancor maggiore di potenza. Vinse poi per i Romani numerose guerre contro svariate popolazioni e morì di spada per gli intrighi sanguinari e misantropi di Olimpio, da Stilicone stesso introdotto alla corte imperiale¹⁰.

– Alarico, capo dei Goti, [57a] incaricato da Stilicone di preservare l'Ilirico per Onorio (questa regione era infatti stata annessa all'impero dal padre Teodosio); Alarico, dunque, cinse d'assedio e saccheggiò Roma per via dell'assassinio di Stilicone e del fatto di non aver ricevuto quanto stabilito¹¹. Portò via dalla città ricchezze incommensurabili e catturò Placidia, sorella di Onorio, che si trovava sul posto. Prima della conquista, nominò imperatore uno dei Romani più in vista, allora prefetto¹²: il suo nome era Attalo.

Compì tali azioni per le suddette cause e per via di Saro, Goto anche lui, comandante di un gruppo sparuto di uomini (la tribù constava infatti più o meno di 200 o 300 unità), ma in ogni caso valoroso e invincibile in battaglia: con lui i Romani avevano stretto un patto di alleanza in virtù della sua inimicizia con Alarico, facendo di quest'ultimo un nemico irriducibile¹³.

– Nel corso dell'assedio di Roma si verificarono atti di cannibalismo tra gli abitanti¹⁴.

– Alarico, mentre Stilicone era ancora in vita, riscosse un indennizzo di quattromila libbre per stornare il proprio esercito¹⁵.

– Dopo la morte di Stilicone fu uccisa per strangolamento anche Serena, sua moglie, in quanto presunta promotrice della marcia di Alarico su Roma. Fu assassinata, nell'intervallo di tempo tra la morte del marito e quella di lei, anche il figlio della coppia, Eucherio¹⁶.

– Ai tempi di Onorio, *bucellario* era un nome portato non solo dai soldati romani ma anche da alcuni Goti: parimenti, la denominazione di *federati* contrassegnava una moltitudine variegata e mista¹⁷.

– Olimpio, cospiratore ai danni di Stilicone, divenne *magister officiorum*¹⁸, per decadere poi dalla carica, riassumerla nuovamente ed infine riprenderla; tempo dopo il tracollo, fu fatto bastonare ed uccidere da Costanzo,

Ὅτι ἀποστέλλεται ἀπὸ Κωνσταντινουπόλεως παρὰ Θεοδοσίου Πλακιδία ἅμα παισὶ κατὰ τοῦ τυράννου καὶ ἐπαναλαμβάνει αὐτὴ μὲν τὸ τῆς Αὐγούστης, ὁ δὲ Οὐαλεντινιανὸς τὸ τοῦ νωβελισίμου ἀξίωμα· συνεκπέμπεται ¹⁵δὲ αὐτοῖς καὶ στρατὸς καὶ στρατοπεδάρχης ἑκατέρως δυνάμειος Ἀρδαβούριος ἅμα τῷ παιδὶ Ἄσπαρι, καὶ τρίτος Κανδιδιανός.

Κατὰ δὲ τὴν Θεσσαλονίκη, Ἡλίω ὁ τῶν ὀφφικίων μάγιστρος παρὰ Θεοδοσίου ἀποσταλεὶς ἐνδύει Βαλεντινιανὸν ἐπ' αὐτῆς Θεσσαλονίκης τὴν τοῦ ²⁰Καίσαρος ἐσθῆτα, πέμπτον ἔτος ἄγοντα τῆς ἡλικίας. Κατιόντων δὲ αὐτῶν, Ἀρδαβούριος μὲν ἀλίσκεται παρὰ τῶν τοῦ τυράννου καὶ ἀναπέμπεται πρὸς αὐτόν, καὶ φιλιᾷ αὐτῷ. Ὁ δὲ τούτου παῖς ἅμα Πλακιδία ἐν ἀθυμίᾳ καὶ λύπῃ ἦσαν· Κανδιδιανὸς δὲ πολλὰς πόλεις ²⁵αἰρῶν καὶ εὐδοκμῶν λαμπρῶς τὸ λυποῦν διεσκέδαζε καὶ ἐψυχαγωγεί. Εἶτα σφάζεται ὁ τύραννος Ἰωάννης, καὶ Πλακιδία ἅμα Καίσαρι τῷ παιδὶ εἰσέρχεται εἰς τὴν Ῥάβενναν. Ἡλίω δὲ ὁ μάγιστρος καὶ πατρικίος καταλαβὼν τὴν Ῥώμην, καὶ πάντων ἐκεῖσε συνδραμόντων, ³⁰τὴν βασιλικὴν ἐσθῆτα ἐπταετηρὸν ὄντα ἐνδύει Βαλεντινιανόν. Ἐν οἷς καὶ τὰ τῆς ἱστορίας.

πα'

Ἀνεγνώσθη βιβλιδάριον Θεοδώρου περὶ τῆς ἐν Περσίδι μαγικῆς, καὶ τίς ἢ τῆς εὐσεβείας διαφορὰ, ³⁵ἐν λόγοις τρισί. Προσφωνεῖ δὲ αὐτοὺς πρὸς Μαστούβιον ἐξ Ἀρμενίας ὀρμώμενον, χωρεπίσκοπον δὲ τυγχάνοντα.

Καὶ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ λόγῳ προτίθεται τὸ μιᾶρον Περσῶν δόγμα ὃ Ζαράδης εἰσηγήσατο, ἧτοι περὶ τοῦ Ζουρουάμ, ὃν ἀρχηγὸν πάντων εἰσάγει, ὃν καὶ τύχην ⁴⁰καλεῖ· καὶ ὅτι σπένδων ἴνα τέκη τὸν Ὀρμισδαν, ἔτεκεν ἐκείνον καὶ τὸν Σατανᾶν· καὶ περὶ τῆς αὐτῶν [64a] αἰμομιξίας. Καὶ ἀπλῶς τὸ δυσσεβὲς καὶ ὑπέραισχρον δόγμα κατὰ λέξιν ἐκθεῖς ἀνασκευάζει ἐν τῷ πρώτῳ λόγῳ.

Ἐν δὲ τοῖς λοιποῖς δυσὶ λόγοις τὰ περὶ τῆς εὐσεβοῦς διέρχεται πίστewς, ἀπὸ τῆς κοσμογονίας ἀρξάμενος, καὶ περὶ αὐτῆς τῆς χάριτος ὁμοίως καὶ ἐπιτροχάδην διελθῶν. Οὗτος ὁ Θεόδωρος ὁ Μοψουεστίας εἶναι δοκεῖ· τὴν τε γὰρ Νεστορίου αἵρεσιν, καὶ μάλιστα ἐν τῷ τρίτῳ λόγῳ, κρατύνων προαναφωνεῖ, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἀμαρτωλῶν ἀποκατάστασιν τερατεύεται.

πβ'

¹¹Ἀνεγνώσθη Δεξίππου τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον ἐν λόγοις τέσσαρσιν. Ἀνεγνώσθη δὲ αὐτοῦ καὶ ἕτερον σύντομον ἱστορικὸν μέχρι τῆς Κλαυδίου ἐπιτρέχον τὰς κεφαλαῖωδεις πράξεις βασιλείας. Ἀνεγνώσθη δὲ αὐτοῦ ¹⁵καὶ τὰ Σκυθικά, ἐν οἷς αἱ Ῥωμαίων αὐτῷ καὶ Σκυθῶν ἀναγράφονται πρὸς ἀλλήλους μάχαι τε καὶ ἀξιόλογοι πράξεις.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν ἀπερίττος τε καὶ ὄγκω καὶ

– Teodosio fece partire Placidia da Costantinopoli insieme ai suoi figli per fare opposizione all'usurpatore. Placidia si riappropriò del titolo di *Augusta*, Valentiniano di quello di *nobilissimo*. Teodosio li fece accompagnare anche da un esercito e, come comandante di entrambi gli squadroni, da Ardaburio insieme al figlio Aspar e da un terzo personaggio, Candidiano.

A Tessalonica, il *magister officiorum* Elione, inviato da Teodosio, rivestì nella stessa città Valentiniano, che aveva cinque anni, delle vesti di Cesare. Durante il tragitto, Ardaburio fu catturato dai seguaci dell'usurpatore. Lo inviarono da lui, e Ardaburio scese a patti. Suo figlio e Placidia caddero preda dello sconforto e dell'afflizione. Candidiano, che conquistava molte città e compiva imprese illustri, cercava di alleviar loro il dolore e di rincuorarli. L'usurpatore Giovanni fu poi ucciso e Placidia, col cesare suo figlio, entrò a Ravenna. Il *magister* e patrizio Elione, dopo che Roma fu presa e tutti vi erano accorsi, rivestì Valentiniano, che aveva sette anni, degli abiti imperiali. Il racconto si chiude con questi eventi¹⁰³.

81

Letto: un libello di Teodoro¹, *Sulla magia in Persia e in cosa essa si distingue dalla vera fede*, in tre libri. È dedicato a Mastubio, proveniente dall'Armenia, vescovo suffraganeo. Nel primo libro l'autore espone l'abominevole dottrina dei Persiani insegnata da Zarade, vale a dire la dottrina su *Zoroan*, che l'autore presenta come il principio di tutte le cose, e che chiama anche *Tyche*. Racconta inoltre che costui fece libagioni affinché nascesse *Hormisdas* e che generò anche Satana; parla infine [64a] del loro incesto. Nel primo libro confuta in breve² la dottrina empia e scandalosa esponendola parola per parola. Nei due restanti libri espone il dogma della pia fede, iniziando dalla creazione del mondo, e trattando allo stesso modo, per sommi capi³, l'argomento della grazia.

Questo Teodoro mi sembra essere Teodoro di Mopsuestia: egli infatti, soprattutto nel terzo libro, cita, difendendo, l'eresia di Nestorio, e inoltre mente riguardo alla reintegrazione dei peccatori⁴.

82

Letto: di Dexippo¹ la *Storia dei successori di Alessandria*, in quattro libri.

Letto: di lui anche un altro compendio storico che percorre per sommi capi le vicende fino al regno di Claudio.

Letto: di lui anche la *Storia Scitica*, nella quale vengono narrate le battaglie e anche le azioni degne di nota che hanno coinvolto al contempo Sciti e Romani.

Nello stile è essenziale e si compiace dell'enfasi: in-

ἀξιώματι χαίρων, καὶ (ὡς ἂν τις εἴποι) ἄλλος μετὰ τινος σαφηνείας Θουκυδίδης, μάλιστα γὰρ ἐν 20ταῖς σκυθικαῖς ιστορίαις.

Ἄρχεται δὲ ἐν τοῖς μετὰ Ἀλέξανδρον ἀπ' αὐτῆς τῆς τοῦ βασιλέως τελευτῆς, καὶ διέξεισιν ὅπως εἰς τὸν ἀδελφὸν Ἀλεξάνδρου, τὸν Ἀριδαῖον, ὃς ἦν ἐκ Φιλίνης τῆς Λαρισιαίας τῷ Φιλίπῳ γεγεννημένος, ἢ τῶν 25Μακεδόνων ἀρχὴ περιέστη, εἰς αὐτὸν τε καὶ εἰς τὸν μέλλοντα Ἀλεξάνδρου παῖδα τίκτεσθαι ἐκ Ῥωξάνης (ἐν γαστρὶ γὰρ ἔχουσα κατελέλειπτο) καὶ εἰς τοὺς ἀμφὶ Περδίκκαν, οἱ κρίσει τῶν Μακεδόνων ἐπετρόπευον αὐτοῖς τὴν ἀρχήν.

Διέξεισι καὶ ὅπως ἢ τοῦ Ἀλεξάνδρου 30διενεμήθη ἀρχή. Τὰ μὲν οὖν τῆς Ἀσίας οὕτω· Πτολεμαῖος ὁ Λάγου Αἰγύπτου πάσης καὶ Λιβύης καὶ τῆς ἐπέκεινα γῆς, ὀπόση Αἰγύπτῳ συνάπτει, ἄρχειν ἐτάχθη. Ὁ δὲ τῷ βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ ἐπὶ τῇ σατραπείᾳ ταύτῃ τεταγμένος Κλεομένης ὑπαρχος Πτολεμαίῳ 35ἀποκατέστη. Λαομέδων δὲ ὁ Μιτυληναῖος Σύρων ἠγείσθαι ἀπεφάνθη, καὶ Φιλώτας μὲν Κιλικίας Πίθων δὲ Μηδίας, Εὐμένης δὲ Καππαδοκίας τε καὶ Παφλαγονίας καὶ τῶν ἐπὶ τὸν Εὐξεινον πόντον κατιόντων μέχρι καὶ ἐς Τραπεζοῦντα, Ἀντίγονος δὲ Παμφύλων 40καὶ Κιλικίων μέχρι Φρυγίας, Καρῶν δὲ Ἄσανδρος, Μένανδρος δὲ Λυδῶν, Λεόννατος δὲ τῆς ἐφ' Ἑλλησπόντῳ [64b] Φρυγίας.

Καὶ τῶν μὲν Ἀσιανῶν οὕτω, τῶν δ' Εὐρωπαϊῶν Θράκης μὲν καὶ Χερρονήσου Λυσιμαχος, Ἀντίπατρος δὲ ἐπὶ πᾶσι Μακεδόσι καὶ Ἑλλήσι καὶ Ἰλλυριοῖς καὶ Τριβαλλοῖς καὶ Ἀγριαῖσι καὶ ὅσα τῆς 5ἠπείρου ἐξέτι Ἀλεξάνδρου στρατηγὸς αὐτοκράτωρ ἐτέτακτο. Τὴν δὲ κηδεμονίαν καὶ ὄση προστασία τῆς βασιλείας, Κρατερὸς ἐπετρόπη, ὃ δὴ πρῶτιστον τιμῆς τέλος παρὰ Μακεδόσι. Περδικκας δὲ τὴν Ἡφαιστιῶνος χιλιαρχίαν.

Ἦσαν δὲ ἄρχοντες Ἰνδῶν μὲν ἀπάντων 10Πῶρος καὶ Ταξιλις· ἀλλ' ὁ μὲν Πῶρος οἱ ἐν μέσῳ Ἰνδοῦ ποταμοῦ καὶ Ὑδάσπου νέμονται, Ταξιλις δὲ τῶν λοιπῶν. Πίθων δὲ τις τῶν τούτοις ὁμόρων ἠγείτο πλὴν Παρ<οπ>αμισαδῶν. Οἱ δὲ συνάπτοντες Ἰνδοῖς, ὅσοι ὑπὸ τοῖς Καυκασίοις ὄρεσι νέμονται, Ὁξυάρτη τῷ Βακτρίῳ, ὃς 15ἦν Ῥωξάνης πατήρ, εἰς ἀρχὴν ἀπενεμήθησαν· ἥς ἐτέχθη παῖς μετὰ τὸν τοῦ πατρὸς Ἀλεξάνδρου θάνατον, ᾧ τὸ Μακεδόνων πλῆθος τοῦ πατρὸς τὴν προσηγορίαν Ἀλέξανδρον ἔθεντο· Ἀραχωσίων δὲ καὶ Γεδρωσίων ἐπῆρχε Σιβύρτιος, καὶ Στασάνωρ ὁ Σόλιος Ἀρειῶν καὶ Δράγγων 20ἠγείτο. Φιλίππου δὲ ἦν ἀρχὴ Σογδιανοὶ καὶ Ῥαδαφέρωνος Ὑρκάνιοι καὶ Νεοπτολέμου Καρμανία. Πέρσαι δὲ ὑπὸ Πευκέστη ἐτάχθησαν. Τὴν δὲ Σογδιανῶν βασιλείαν Ὀρώπιος εἶχεν, οὐ πάτριον ἔχων ἀρχὴν ἀλλὰ δόντος αὐτοῦ Ἀλεξάνδρου· ἐπεὶ δὲ τύχη τις αὐτῷ συνέπεσεν, 25ἐπαναστάσεως αἰτίαν φεύγοντι παραλυθῆναι τῆς ἀρ-

somma lo si potrebbe definire un secondo Tucidide, soprattutto nelle *Storie Scitiche*.

Nella *Storia dei successori di Alessandro*, Dexippo incomincia proprio dalla morte di Alessandro e racconta come il regno macedone finì in mano ad Arrideo, fratello di Alessandro (Filippo aveva avuto questo figlio Arrideo da un'altra donna, Filine di Larissa), nonché al nascituro figlio di Alessandro e di Rossane. (Rossane era rimasta vedova mentre era ancora incinta.) Tutori dei regnanti, per decisione dei Macedoni e in loro nome, erano Perdicca e i suoi compagni.

Racconta anche come venne spartito l'impero di Alessandro. Ecco come furono sistemate le province asiatiche. A Tolomeo figlio di Lago toccò di governare l'intero Egitto, la Libia e tutte le terre confinanti, oltre il confine egiziano. Cleomene, che era stato posto da Alessandro a capo di quella satrapia, assunse il ruolo di luogotenente² di Tolomeo. Laomedonte di Mitilene fu designato a comandare i Siriacci. A Filota toccò la Cilicia, a Pitone la Media; a Eumene la Cappadocia, la Paflagonia e tutti i territori che scendono fino al Ponto Eusino e a Trapezunte; ad Antigono la Pamfilia e la Cilicia fino alla Frigia; ad Asandro la Caria; a Menandro la Lidia, a Leonnato la Frigia [64b] che si affaccia sull'Ellesponto.

Questa fu la sistemazione dell'Asia. Vediamo ora l'Europa. Lisimaco ebbe la Tracia e il Chersoneso. Antipatro invece ebbe il comando militare assoluto su tutti i Macedoni, i Greci, gli Illiri, i Triballi, gli Agriani e su quella parte dell'Epiro cui già Alessandro lo aveva preposto. Però la cura e la tutela assoluta del regno³ l'ebbe Cratero, il che presso i Macedoni è considerato il massimo degli onori. Perdicca ebbe la chiliarchia⁴, che era stata di Efestione.

Al governo di tutte le popolazioni indiane furono posti Poro e Tassile⁵: in particolare, a Poro toccarono le popolazioni che abitano tra il fiume Indo e il fiume Idaspe, a Tassile tutti gli altri. Un certo Pitone⁶ fu a capo delle popolazioni limitrofe, fatta eccezione per gli abitanti del Paropamisio⁷. Tutte le popolazioni confinanti con gli Indiani e che abitano alle falde dei monti caucasici furono poste sotto il governo del battriano Ossiarte, il quale era il padre di Rossane. Il figlio di Rossane nacque dopo la morte di Alessandro, ed il popolo macedone volle dare al neonato il nome del padre, Alessandro. Sibirtio governò gli Aracosi e i Gedrosi e Stasanore di Soli gli Aarii e i Drangi. Filippo ebbe la Sogdiana, Radaferno l'Ircania, Neottolemo la Carmania. I Persiani furono posti sotto il governo di Peuceste. Il regno dei Sogdiani lo aveva avuto Oropio⁸: non era ereditario tale suo regno, glielo aveva donato Alessandro. Fu un colpo di fortuna per lui: aveva perso il comando perché accusato di aver fomentato una rivolta⁹, e invece ora riebbe il

χῆς, τότε κοινῶς αὐτῶν τὴν ἀρχὴν εἶχε. Βαβυλωνίων δὲ καὶ τῆς μέσης τῶν ποταμῶν Τίγρητος καὶ Εὐφράτου, τῶν μὲν Σέλευκος, τῆς δὲ Μεσοποταμίας Ἀρχέλαος ἦρχε. Τοσόσδε ἀριθμὸς ἐθνῶν τε καὶ ἔθνεσιν ἀρχόντων ἦν ³⁰ ὅτε Περδίκκας μετὰ τὴν Ἀλεξάνδρου τελευτὴν τὰς ἀρχὰς ἔνευε. Καὶ τὰ ἄλλα διέξεισιν ἐν πολλοῖς, ὡς κἀν τούτοις, Ἀρριανῶ κατὰ τὸ πλεῖστον σύμφωνα γράφω.

πγ'

Ἀνεγνώσθη Διονυσίου Ἀλικαρνασσεύς ³⁵ τοῦ Ἀλεξάνδρου βιβλία ἱστορικῶν λόγων εἴκοσιν. Ἀρχεται ἀπὸ τῆς Αἰνείου μετὰ Τροίας ἄλωσιν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ἀφίξεως, καὶ διέξεισιν ἐν πολλῇ λεπτολογίᾳ τὴν τε τῆς Ῥώμης οἰκισιν καὶ τὴν Ῥώμου καὶ Ῥωμύλου γέννησιν καὶ ἀπλῶς ἐφεξῆς ἅπαντα μέχρις οὗ Ῥωμαῖοις ὁ πρὸς ⁴⁰ Πύρρον τὸν ἠπειρώτην πόλεμος συνέστη. Διέρχεται δὲ καὶ αὐτὸν ἐκείνον, καὶ τελευτᾶ εἰς τὴν ρ' καὶ κη' Ὀλυμπιάδα, [65a] ἔτους αὐτῆς ἐνεστηκότος τρίτου· ἀφ' ἧς καὶ φησιν ἀπάρασθαι τὸν Μεγαλοπολίτην Πολύβιον τῆς ἱστορίας.

Ἦκμασε δὲ οὗτος ἐπὶ τῶν Αὐγούστου χρόνων καταπλεύσας εἰς Ἰταλίαν ἅμα τῷ καταλυθῆναι τὸν ἐμφύλιον ⁵ πόλεμον, ὃς αὐτῷ τε Αὐγούστῳ καὶ Ἀντωνίῳ ἐπολεμήθη. Διατρίψας δέ, ὡς φησιν, ἔτη δύο καὶ εἴκοσι καὶ τὴν τε Ῥωμαϊκὴν ἐξακριβώσας διάλεκτον, καὶ τὰ παρ' αὐτοῖς ἀρχαῖα ἐκμαθῶν, καὶ πάντα ὅσα πρὸς τὴν ἱστορίαν τείνει παρασκευασάμενος, οὕτως ἀρχεται τῆς ¹⁰πραγματείας.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν καὶ τὴν λέξιν καινοπρεπῆς καὶ ἐς τὸ ἀνακεχωρηκὸς τῶν πολλῶν τὸν λόγον ἐκβιαζόμενος· ἡ δὲ κατὰ μέρος διηγήσις μετέχειν τε τῆς κατὰ διάνοιαν ἀφελείας ποιεῖ, καὶ οὐδ' εἰς τὸ ἀχαρὶ καὶ σκληρὸν ἐπιτρέπει παρασυρῆναι. Κέχρηται δὲ καὶ ¹⁵ παρεκβάσει οὐκ ὀλίγη, τὸν ἀκροατὴν ἀπὸ τοῦ περὶ τὴν ἱστορίαν κόρου διαλαμβάνων ταύτη καὶ ἀναπαύων καὶ ἀνακτώμενος. Εἰπεῖν δὲ συντόμως, ὅτι καὶ τὸ κομψὸν τοῦ λόγου τῆ τε κατὰ μέρος ἀφηγήσει καὶ τῆ παρεκβάσει κεκρυμμένον, τὴν ἐπὶ τὸ τραχύτερον ῥέπουσαν ²⁰θεραπεύει συνέπειαν.

πδ'

Ἀνεγνώσθη τοῦ αὐτοῦ σύνοψις τῶν τῆς ἱστορίας κ' βιβλίων ἐν ε' βιβλίοις· ἐν ἧ μάλλον δοκεῖ ἑαυτοῦ κομψότερος μὲν, ἀφηρημένος δὲ τὸ ἡδύνον, εἰ καὶ ²⁵ τῷ χρησίμῳ μάλλον διαπρέπει, ἅτε χωρὶς τῶν ἀναγκαίων μηδὲν τῷ λόγῳ καταμιγνύμενος. Ἄλλ' εἶπεν ἄν τις ὡς ἂν ἀπὸ σκῆπτρου θεμιστεύων, καὶ τῷ ἀπερίττῳ καὶ συν-

governo dei Sogdiani in comune con Filippo¹⁰. Quanto a Babilonia e al territorio posto fra il Tigri e l'Eufrate, Seleuco governava Babilonia e Archelao la Mesopotamia. Questo è il quadro esatto delle genti e dei rispettivi governanti al momento in cui Perdicca suddivise i vari regni, dopo la morte di Alessandro. Dexippo racconta anche tutto il resto, e in molti punti – come in questi che abbiamo riferito – si attiene assai largamente al racconto di Arriano¹¹.

83

Letto: di Dionigi di Alicarnasso, figlio di Alessandro, venti libri di argomento storico¹. Incomincia dall'arrivo di Enea in Italia dopo la presa di Troia ed espone in modo molto minuzioso la fondazione di Roma e la nascita di Romo² e di Romolo, e insomma, via via, tutte le vicende fino al momento in cui scoppiò la guerra dei Romani contro Pirro. Racconta anche quella guerra, e termina con l'Olimpiade 128, [65a] e precisamente col terzo anno di essa: giacché, precisa, quella Olimpiade era stata assunta da Polibio di Megalopoli come inizio della sua opera storica³.

Dionigi fiorì al tempo di Augusto. Era giunto in Italia nel momento in cui si concludeva la guerra civile tra Augusto medesimo e Antonio⁴. Avendo vissuto, come egli stesso dice, a Roma per ventidue anni ed avendo imparato molto bene il latino, avendo studiato a fondo la documentazione su Roma arcaica ed avendo apparecchiato tutto quanto è necessario per un'opera storiografica, si è così accinto alla redazione della sua opera⁵.

Nello stile e nel lessico è un innovatore, e forza il suo dire verso forme estranee agli altri autori. Il suo racconto dettagliato determina una semplicità di pensiero ed evita la deriva verso la sgradevolezza e la durezza. La digressione l'adopera spesso: in tal modo risparmia al lettore⁶ l'effetto sazieta rispetto al racconto: gli concede pause e la possibilità di riprendersi. Per dirla in sintesi: l'eleganza alquanto sottile del suo modo di scrivere, mascherata attraverso il racconto dettagliato e il ricorso alle digressioni costituisce un rimedio rispetto alla sua *collocatio verborum*⁷ tendente all'asprezza eccessiva.

84

Letto: dello stesso autore una Epitome in cinque libri dei venti libri della sua opera storica. In tale epitome, Dionigi sembra superare se stesso in eleganza ma aver eliminato completamente l'aspetto dilettevole. Si deve peraltro ammettere che ciò si addice di più all'utilità dal momento che, al di là dell'indispensabile, null'altro viene immesso nel testo. Certo qualcuno potrebbe osservare che, in questo modo, lui sembra

τετμημένω, καὶ ἔτι τῆ τε συνθήκη καὶ τῆ λέξει, ἤχῳ τινα πέμπων, τραχύτερός πῶς ἔστι τοῖς ἀκροαταῖς προσφερόμενος.

Πλὴν συνόψει μὲν ὁ λόγος οὐκ ἀνάρμοστος, τῷ δὲ τελείῳ καὶ ὀλοκλήρῳ τῆς ἱστορίας οὐτι πρόσφορος. Δῆλον δ' ὡς οὗτος ὁ συγγραφεὺς Δίωνος τε τοῦ Κοκκίου καὶ Ἀππιανοῦ τοῦ Ἀλεξανδρέως, τῶν τὰς Ῥωμαϊκὰς ἱστορίας συντεταχότων ³⁵χρόνῳ καθέστηκεν ἀρχαιότερος.

πε'

Ἀνεγνώσθη Ἡρακλειανοῦ ἐπισκόπου Καλχηδόνος κατὰ Μανιχαίων ἐν βιβλίοις κ'. Ἔστι δὲ τὴν φράσιν συντετμημένος καὶ ἀπέριττος καὶ ὑψηλός, οὐδὲ τοῦ ⁴⁰σαφοῦς ἐκκλίνων· ἀλλὰ σύγκρατος αὐτοῦ τῷ μεγέθει ἢ σαφήνεια, ἅτε καὶ τῷ ἀττικισμῷ τὸ καθωμιλημένον μιν γνύντος καὶ παιδῶν ἡγουμένου εἰς ἄμιλλαν [65b] καθισταμένων τῷ (ὡς ἂν εἴποι τις) ὑπεραττικισμῷ. Ἀνατρέπει δὲ τὸ παρὰ τοῖς Μανιχαίοις καλούμενον εὐαγγέλιον καὶ τὴν Γιγάντειον βίβλον καὶ τοὺς Θησαυροῦς. Καταλέγει καὶ ὅσοι πρὸ αὐτοῦ κατὰ τῆς τοῦ Μανιχαίου ἑσυνέγραψαν ἀθεότητος, Ἡγεμόνιον τε τὸν τὰς Ἀρχελάου πρὸς αὐτὸν ἀντιλογίας ἀναγράψαντα, καὶ Τίτον δὲ ἔδοξε μὲν κατὰ Μανιχαίων γράψαι, ἔγραψε δὲ μᾶλλον κατὰ τῶν Ἄδδου συγγραμμάτων, ἔτι δὲ καὶ τὸν Λαοδικέα Γεώργιον, τοῖς αὐτοῖς σχεδὸν οἷς ὁ ¹⁰Τίτος κατὰ τῆς ἀσεβείας κεκρημένον ἐπιχειρήμασι, καὶ Σεραπίωνα τὸν τῆς Θμουέως ἐπίσκοπον, καὶ τὸν Διόδωρον, ἐν κ' καὶ ε' βιβλίοις τὸν κατὰ Μανιχαίων ἀγῶνα ἀγωνισάμενον, δὲ διὰ μὲν τῶν πρώτων βιβλίων ἑπτὰ οἴεται μὲν τὸ τοῦ Μανιχαίου ζῶν ¹⁵εὐαγγέλιον ἀνατρέπειν, οὐ τυγχάνει δὲ ἐκείνου, ἀλλὰ ἀνατρέπει τὸ ὑπὸ Ἄδδα γεγραμμένον, ὃ καλεῖται Μόδιον· διὰ δὲ τῶν ἐφεξῆς τὴν τῶν γραφικῶν ῥητῶν, ἃ οἱ Μανιχαῖοι ἐξοικειοῦνται πρὸς τὸ σφίσι βεβουλημένον, ἀνακαθαίρει χρῆσιν καὶ διασαφεῖ. Καὶ ὁ μὲν Διόδωρος ²⁰οὕτω. Τούτων δὲ τῶν (ὡς αὐτὸς φησιν ὁ θεοσεβέστατος Ἡρακλειανός) πατέρων μνήμην πεποιθώς, ὅσα μὲν ἀσθενῶς αὐτοῖς εἴρηται, ἐπισημαινόμενος παρατρέχει, ὅσα δὲ ἔλλιπῶς, εὐλαβῶς ἀναπληροῖ, καὶ ὅσα ἀρκούντως, ἀδεκάστως ἀποδεχόμενος δι' εὐφημίας ²⁵ποιεῖται, συντάττων αὐτοῖς καὶ ἄπερ αὐτῷ διενόηθη. Ἔστι δὲ ὁ ἀνὴρ πνέων καὶ τὴν ἀπὸ φιλοσοφίας ἰσχύν, καὶ τὴν ἀπὸ τῶν ἄλλων μαθημάτων πλουτῶν θεωρίαν· διὸ καὶ τὰ παραλόγως μυθολογηθέντα τῷ Μανιχαίῳ εἰς τὸ σφοδρότατον ἀνατρέπει, ἐξ αὐτῆς τῆς τῶν ³⁰ὄντων θεωρίας τὴν περὶ τοῦ ὄντος αὐτῷ μεμυθολογημένην ἀπελέγγων φλυαρίαν. Ἐγράφη δὲ αὐτῷ ἢ εἰκοσάβιβλος αὐτῆ ἢ κατὰ τῶν Μανιχαίων πρὸς Ἀχιλλίον αἰτησάμενον, ὃν καὶ πιστὸν καὶ ποθεινότατον ἀποκαλεῖ τέκνον· ὁ γὰρ Ἀχιλλίος, ὄρων τὴν τῶν Μανιχαίων εἰς ³⁵πλάτος ἐπιδουσαν ἀσεβείαν, ἤτησε τὴν κατ' αὐτῆς ἀναγραφῆναι

emettere sentenze come se avesse in mano uno scetetro. Con la sua concisione, con la *collocatio verborum* ed il lessico che adopera sembra quasi emettere una sorta di voce e colpisce chi ascolta in modo alquanto aspro.

Resta fermo il fatto che questo stile è tutt'altro che inappropriato ad una epitome ma non si addice affatto ad un'opera di storia completa e rifinita. È chiaro che questo autore precede cronologicamente Dione Cocceio e Appiano di Alessandria, che hanno composto delle opere di storia romana¹.

85

Letto: di Eracliano, vescovo di Calcedonia¹, *Contro i Manichei*², in venti libri.

Lo stile è conciso, sobrio, elevato, non devia mai dalla chiarezza; anzi, la stessa chiarezza è strettamente unita alla maestosità. Associa linguaggio comune e atticismo e ritiene l'iperatticismo degno di bambini [65b] che fanno a gara nelle scuole, per così dire³.

Confuta quello che presso i Manichei è chiamato *Vangelo*, il *Libro dei Giganti* e i *Tesori*. Elenca inoltre in modo dettagliato quanti prima di lui scrissero contro l'empietà manichea: Egemonio, autore delle *Discussioni di Archelao e Mani*; Tito, autore, a quanto pare, di un *Contro i Manichei*, ma che fu autore piuttosto di *Contro le opere di Addas*; Giorgio di Laodicea, che si è avvalso quasi delle stesse argomentazioni utilizzate da Tito contro l'empietà; Serapione, vescovo di Thmuis; Diodoro, che ha combattuto contro i Manichei in un'opera di venticinque libri, e che nei primi sette crede di confutare il vangelo vivente dei Manichei, senza riuscirci, e confuta invece quello scritto da Adda, intitolato *Il moggio*. Nei libri che seguono, Diodoro delucida e chiarisce l'uso delle citazioni di cui i Manichei si sono appropriati per il loro utile. Questo è quanto questo autore scrive.

Dopo aver menzionato questi «Padri» (come dice lo stesso Eracliano), ripercorre disapprovando le loro deboli argomentazioni, confutandole, e colma cautamente le loro lacune; quanto essi hanno detto di accettabile, lo accetta imparzialmente, con parole benevole, aggiungendo alle loro parole le proprie personali riflessioni.

L'autore respira anche la forza della filosofia e contempla la ricchezza delle altre discipline; per questo confuta ardentemente le insensate fantasie del Manicheismo, e sulla base della conoscenza approfondita della verità confuta anche la fantasmagorica insulsaggine dei Manichei circa l'Essere.

Lo stesso autore ha composto, in venti libri, *Contro i Manichei*, destinato ad Achillio, definito dall'autore «fedele e rimpianto figliuolo». Achillio infatti, vedendo che l'eresia manichea si stava espandendo, chiese che contro

στήλην, καὶ εἰς ἀπαράγραφτον ἀναγέγραπται θρίαμβον. Ἦν δ' οὗτος ὁ θεοσεβέστατος Ἡρακλειανὸς κατὰ τοὺς χρόνους <...>.

πς'

⁴⁰Ἀνεγνώσθη ἐπιστολαὶ τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου, ἃς μετὰ τὴν ἄδικον καὶ ἀπάνθρωπον ἐξορίαν πρὸς διαφόρους ἔγραψεν. Ἐν [66a] αἰς εἰς τὸ χρεῖωδες μᾶλλον συντείνουσαι αἱ τε πρὸς τὴν εὐλαβεστάτην Ὀλυμπιάδα τὴν διάκονον αὐτῶ γεγραμμένα δεκαεπτὰ, καὶ αἱ πρὸς Ἰνοκέντιον τὸν Ῥώμης, ἐν αἷς καὶ ὅσα αὐτῶ συνηέχθη ὡς ἐν ἐπιστολῆς εἶδει ἕξι-στορεῖ.

Κέχρηται δὲ κὰν ταύταις ταῖς ἐπιστολαῖς τῷ συνήθει τοῦ λόγου χαρακτήρι· λαμπρὸς τε γὰρ ἐστὶ καὶ σαφὴς καὶ ἀνθῶν μετὰ τοῦ ἡδέος τὴν πιθανότητα, πλὴν ὅσον ἐμμελέστερόν πως δοκοῦσιν αἱ πρὸς Ὀλυμπιάδα αὐτῶ συγκείσθαι ἐπιστολαί, εἰ καὶ τοῦ ἐπιστολμαίου τύπου, τῶν ¹⁰πραγμάτων τότε εἰς τὴν ἑαυτῶν ἰσχὺν τοὺς τῶν ῥημάτων νόμους ἐκβιασμένων, οὐ λίαν ἐγράφησαν στοχαζόμεναι.

πζ'

Ἀνεγνώσθη Ἀλεξανδρέως Ἀχιλλέως ¹⁵Τατίου τῶν περὶ Λευκίπην καὶ Κλειτοφῶντα λόγοι η'. Ἔστι δὲ δραματικόν, ἔρωτάς τινος ἀτόπους ἐπεισάγον. Καὶ λέξει μὲν καὶ συνθήκη δοκεῖ διαπρέπειν· εὐσήμω τε γὰρ καὶ ἐπὶ τροπὴν οἰκείως τετραμμένη, ὅτε καὶ ταύτη χρῶτο· ἀφοριστικά τε καὶ σαφεῖς καὶ τὸ ἡδὺ φέρουσαι ²⁰αἱ πλείσται περίοδοι, καὶ τὴν ἀκοὴν τῷ ἤχῳ λεαίνουσαι. Ἀλλὰ τό γε λίαν ὑπέραισχρον καὶ ἀκάθαρτον τῶν ἐννοιῶν καὶ τὴν τοῦ γεγραφότος φαυλίζει καὶ γνώμην ἐν πᾶσι καὶ σπουδὴν, καὶ τοῖς ἀναγινώσκουσιν ἐθέλουσι καταπτυστον τὴν ἀνάγνωσιν ποιεῖται καὶ φευκτὴν. Πολλὴν δὲ ²⁵ὁμοιότητα ἐν τῇ διασκευῇ καὶ πλάσει τῶν διηγημάτων, πλὴν σχεδόν τι τῶν προσώπων τῆς ὀνομασίας καὶ τῆς μυσσαρᾶς αἰσχροτήτος, πρὸς τὰ τοῦ Ἡλιοδώρου δράματα φυλάττει.

πη'

³⁰Ἀνεγνώσθη βιβλίον, ὡς ἐν ἱστορίας τύπῳ, τὰ κατὰ τὴν ἐν Νικαίᾳ σύνοδον πραχθέντα· τόμοι δὲ τὸ βιβλίον τρεῖς.

Λέγει δὲ τὸν μὲν Ὅσιον τὸν Κουδρούβης καὶ Βίτωνα καὶ Βικέντιον, ῥωμαϊκοὺς ἱερέας, ἐκ προσώπου Σιλβέστρου τοῦ Ῥώμης παρῆναι, Εὐστάθιον δὲ τὸν ³⁵Ἀντιοχείας αὐτὸν ἐκείνον, Ἀλέξανδρον δέ, ὃς τότε πρεσβυτέρου ἀξίωμα εἶχεν, εἰς πρόσωπον τοῦ Κωνσταντινουπόλεως Μητροφάνους παρῆναι. Ἐκεῖνος γὰρ ἐκωλύετο βαθυτάτῳ γῆρα, ἐπεὶ αὐτῶ ὁ χρόνος τοῦ βίου ὑπὲρ τὰ ἑκατὸν ἐξετείνετο ἔτη. Συμπαρῆναι καὶ Ἀλέξανδρον ⁴⁰τὸν Ἀλεξανδρείας ἅμα Ἀθανασίῳ, ὃς ὕστερον καὶ διάδοχος τοῦ θρόνου κατέστη. Ἔτι δὲ παρῆναι καὶ τὸν

di essa fosse incisa una stele e che vi fosse registrato sopra un «trionfo» imperituro.

Il piissimo Eracliano visse ai tempi <...>⁴.

86

Letto: le epistole del santo padre Giovanni Crisostomo¹, che egli scrisse a diversi destinatari dopo l'ingiusto e disumano esilio. Tra queste, [66a] quelle di maggiore utilità sono le diciassette scritte alla piissima diaconessa Olimpiade, e quelle inviate a Innocenzio di Roma, in cui racconta, in forma epistolare, quanto accadutogli².

Usa anche in queste epistole il suo consueto stile: è infatti brillante, chiaro e vigoroso nella capacità di persuadere unita alla dolcezza. Solo che le lettere a Olimpiade sembrano scritte con maggior accuratezza, anche se furono scritte senza badare troppo alla forma epistolare, poiché è la cogenza dei fatti che detta le regole della forma³.

87

Letto: di Achille Tazio di Alessandria otto libri delle *Storie di Leucippe e Clitofonte*¹: è un romanzo che mette in scena alcune vicende d'amore sconvenienti². Mi pare che si segnali per la sua struttura compositiva e per il linguaggio, che difatti è chiaro e viene piegato in modo appropriato al senso figurato ogniqualvolta l'autore vi faccia ricorso. I periodi sono in prevalenza concisi, chiari, gradevoli³, e con la loro musicalità producono una sensazione piacevole all'ascolto⁴. Tuttavia, l'eccessiva indecenza e la sconcezza del contenuto rovinano completamente il proposito e l'impegno dello scrittore e inducono quanti vi si accostano a respingerne e fuggirne la lettura⁵. Nella struttura compositiva e nell'invenzione dei racconti si riscontrano molte analogie con il romanzo di Eliodoro, eccetto pressoché per i nomi dei personaggi e la ripugnante volgarità.

88*

Letto: un libro che ha la struttura di un'opera storica, contenente gli *Atti* del sinodo di Nicea, in tre libri¹.

L'autore racconta che erano presenti Osio di Cordoba, e Vito e Vincenzo, sacerdoti romani, in rappresentanza di Silvestro vescovo di Roma²; era presente Eustazio di Antiochia in persona, Alessandro, che allora ricopriva il rango di presbitero, rappresentava Metrofane di Costantinopoli³. Egli infatti era ostacolato dalla vecchiaia avanzata, poiché la sua vita si era prolungata oltre i 100 anni. Dice anche che era presente Alessandro di Alessandria insieme con Atanasio⁴, che in seguito fu eletto suo successore sul seggio vescovile. Inoltre

[66b] Ἱεροσολύμων Μακάριον καὶ ἄλλο πλῆθος ἀρχιερέων καὶ ἱερέων.

Συγκροτηθῆναι δέ φησι τὴν σύνοδον ἐξκαιδεκάτῳ ἔτει τῆς Κωνσταντίνου βασιλείας, παραταθῆναι δὲ ταύτης τὰς πράξεις μέχρι δευτέρου καὶ εἰκοστοῦ ἡμίσεος, ἔξ ἡμισυ δῆλον ὅτι ἔτεσι ταύτης συγκροτουμένης.

Φησὶ δὲ καθαιρεθῆναι μὲν Ἄρειον καὶ ἀναθέματι καθυποβληθῆναι, εἶτα πάλιν πειρᾶσθαι ὥστε παραδεχθῆναι· καὶ τοῦτο πολλάκις ἐπιτηδεύθῆναι δι' Εὐσεβίου, ὃς ἦρχε Νικομηδείας, καὶ δι' Εὐτοκίου δὲ τοῦ Ἀρειανοῦ ἰερωτέρου ἔχοντος χειροθεσίαν, ὃν ἡ τοῦ βασιλέως ἀδελφὴ Κωνσταντῖνα, τὴν τέλειον ἡμέραν ὑπερχομένη τοῦ βίου, παρέθετο τῷ ἀδελφῷ.

Ἄλλ' οὗτοι μὲν ἔσπευδον τὸν Ἄρειον ἐπαγαγεῖν τῇ ἐκκλησίᾳ· ἡ δὲ θεία δίκη οὐκ εἶασε τὸν ἐχθρὸν κατορχήσασθαι αὐτῆς τοῦ νεῶ καὶ τῆς ἑν αὐτῷ παστάδος, ἀλλ' ἐν ἀφεδρώσῳ τὸν βίον ἐδίκασε καταστρέψαι, καθ' ἣν αὐτὸς καὶ οἱ σπουδασταὶ αὐτοῦ ὤρισαν ἡμέραν διὰ τῆς εἰσόδου αὐτοῦ τὴν ἐκκλησίαν βεβηλώσαι τοῦ Θεοῦ καὶ τὰ ἅγια. Καὶ ἡ καταστροφή δὲ δημόσιος γίνεται· πλησίον γὰρ οἱ ἀφεδρώνες ἔχρημάτιζον τοῦ φόρου. Ἐφ' ᾧ ἠσθῆναι τε τὸν μέγαν Κωνσταντῖνον γράφει, ὡς τοῦ ἀδεκάστου κριτοῦ οἷς ἔκρινε λύσαντος ἀμφισβήτησιν πᾶσαν, γράψαι τε αὐτὸν πολλοῖς ἐπιστολάς, τὴν ἔνδικον Ἀρειοῦ καταστροφὴν στηλιτεύοντα.

Καὶ ὁ μὲν οὕτω φησὶ, συμφωνῶν ἐν τούτῳ Ἀθανασίῳ ὅτι τῷ μεγάλῳ καὶ Θεοδωρῷ καὶ ἄλλοις πλείοσιν ἐνίοις δὲ γράφειν ἔδοξεν οὐχὶ κατὰ τοὺς Κωνσταντίνου τοῦ μεγάλου χρόνους, ἀλλὰ τοῦ παιδὸς Κωνσταντίου βασιλεύοντος οὕτως αἰσχυρῶς τὸν Ἄρειον ἐξ ἀνθρώπων ἀφανισθῆναι.

³⁰Καὶ ταῦτα μὲν τότε τὸ βιβλίον· οὐ γὰρ ἐπεγέγραπτο αὐτῷ ἡ κλήσις τοῦ γράψαντος. Ἐν ἄλλῳ μὲντοι ἔχοντι τὰ αὐτά, Γελασίου τοῦ ἐπισκόπου Καισαρείας τῆς Παλαιστίνης εὗρον τὸ βιβλίον ἐπιγραφόμενον.

Ἡ δὲ φράσις εἰς τὸ ταπεινὸν καὶ χυδαῖον τοῦ λόγου λίαν ἰσχυρῶς ἐκτενεύθη. Τίς ποτε δὲ ἐστὶν ὁ Γελάσιος οὗτος, οὐκ ἔχω σαφῶς ἐκμαθεῖν. Μέχρι γὰρ νῦν τριῶν, πρόσεστιν εἰκάσαι, Γελασίων καὶ ἐπισκόπων Καισαρείας τῆς κατὰ Παλαιστίνην βιβλίους ἐνετύχομεν, ἢ πάντως γε δύο. Αἱ δὲ βιβλίοι αἷς ἐνετύχομεν, ἡ μὲν ἐστὶ κατὰ Ἀνομοίων ἡ συντεταγμένη, αἱ δὲ ἄλλαι δύο ἐκκλησιαστικὰς ἀναγράφουσι πράξεις, ὧν μία ἦς νῦν ὡς ἐν κεφαλαίῳ [67a] ἐπεμνήσθημεν.

Ἐχει δὲ αὕτη, ἐν οἷς αὐτὴν ἐπιγεγραμμένην εὗρομεν, ἐπιγραφὴν, ὡς περ εἴρηται· «Γελασίου ἐπισκόπου Καισαρείας τῆς κατὰ Παλαιστίνην ἱστορίας ἐκκλησιαστικῆς λόγοι γ'» καὶ ἀπάρχεται δὲ οὕτω· «Τὰ κατὰ τὴν ἁγίαν καὶ μεγάλην καὶ οἰκουμένην τῶν ἐπισκόπων συναθροισθεῖσαν σύνοδον ἐκ πασῶν ὡς ἔπος εἶπεν, τῶν τοῦ Ῥωμαίου κόσμου ἐπαρχῶν καὶ Περσίδος» καὶ ἐξῆς. Καὶ τελευτᾷ δὲ εἰς τὴν τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου τελευτήν, ἐν ἣ καὶ τὸ τῆς ἀφέσεως ἐδέξατο ἰεθεῖον λουτρόν, τὰς ἐν βίῳ κηλίδας, οἷα εἰκὸς ἀνθρώπων ὄντα ταύτας ἐφέλκεσθαι ἀπολουσάμενος.

era presente anche [66b] Macario di Gerusalemme e un gran numero di vescovi e sacerdoti⁵.

L'autore dice che il sinodo fu convocato nel sedicesimo anno del regno di Costantino e che le sue attività si siano prolungate fino alla metà del ventiduesimo anno, certamente sei anni e mezzo dalla sua convocazione⁶. Racconta anche che Ario fu condannato e colpito da anatema, e poi di nuovo cercò di essere ammesso e spesso questo tentativo fu compiuto tramite Eusebio⁷, che reggeva la sede vescovile di Nicomedia e attraverso l'ariano Eutocio⁸, il quale fu ordinato vescovo, e che Costantina, la sorella dell'imperatore, prima di morire, raccomandò al fratello⁹.

Questi si adoperarono per ricondurre Ario nella chiesa, ma la giustizia divina non permise che il nemico oltraggiasse il suo tempio e il suo penetrale, ma lo condannò a terminare la vita nelle latrine, nel giorno in cui egli e i suoi sostenitori avevano deciso, con il suo ingresso, di profanare la chiesa di Dio e la sua santità. E la sua morte fu pubblica; perché le latrine si trovavano vicino al foro¹⁰. Su questo episodio l'autore scrive che Costantino il Grande si rallegrò poiché l'Incorruttibile Giudice con la sua sentenza aveva posto fine ad ogni contestazione, e scrisse lettere a molti, per ricordare la giusta fine di Ario.

L'autore racconta che le cose andarono in questo modo ed è in accordo con Atanasio il grande¹¹, Teodoro¹² e numerosi altri¹³; alcuni ritennero di dover scrivere che Ario era scomparso così vergognosamente dal mondo non ai tempi di Costantino il Grande, ma sotto il regno del figlio Costanzo¹⁴.

Questi sono gli avvenimenti contenuti in questo libro, né invero era scritto il nome dell'autore nel titolo. Ma in un altro esemplare che contiene il medesimo testo ho trovato che il libro è attribuito a Gelasio vescovo di Cesarea di Palestina¹⁵.

Lo stile tende troppo verso un linguaggio umile e volgare¹⁶. Chi sia mai questo Gelasio non sono in grado di saperlo con certezza. Finora infatti, si può congetturare, abbiamo incontrato i libri di tre Gelasii vescovi di Cesarea in Palestina o almeno due. Dei libri in cui ci siamo imbattuti, uno è stato scritto contro gli Anomei¹⁷, gli altri due espongono vicende ecclesiastiche, di questi uno è quello che abbiamo ricordato ora in breve [67a].

Quest'opera, negli esemplari in cui l'abbiamo trovata attribuita ad un autore, presenta il seguente titolo, come si è detto: *Storia ecclesiastica di Gelasio vescovo di Cesarea in Palestina in tre libri* e comincia così: «Atti del santo e grande sinodo ecumenico che radunò i vescovi di quasi tutte le province del mondo romano e della Persia»¹⁸ etc. E si conclude con la morte di Costantino il Grande, nella quale ricevette il santo battesimo di remissione, per purificarsi dalle macchie che è naturale che un uomo si trascini nella vita¹⁹.

ρενθήκαις, ἔνια δ' ἀφαιρέσει καὶ τοῦ ἀναγκαίου. Τὰ δ' ἄλλα ἐν τούτοις κανῶν ἐστὶ καὶ στάθμη λόγου ἀττικοῦ.
²⁸Ἔστι δὲ δόκιμος κἀν ταῖς ἐπιστολαῖς. Πολλὰ δὲ αὐτοῦ καὶ παντοδαπὰ συγγράμματα φέρεται.

90'

Ἀνεγνώσθη Ἀρριανοῦ τὰ κατὰ Ἀλέξανδρον ἐν λόγοις ἑπτὰ, ἐν οἷς διεξέρχεται τὰς τε πρὸς Ἀθηναίους ²⁵σπονδὰς καὶ τοὺς ἄλλους Ἑλληνας, ἄνευ μέντοι Λακεδαιμονίων, καὶ τὴν ἐπὶ τὴν Ἀσίαν περαιώσιν, ὅπως τε μάχαις τρισὶ κατεστρέψατο Πέρσας, ἐν Γρανικῷ μὲν τοὺς σατράπας Δαρείου στρατιὰν ἄγοντας δισμυρίους μὲν ἰππεῖς, πεζοὺς δὲ παρὰ μικρὸν ἴσους, τούτους συμπαντας ³⁰καταπολεμήσας, ἐν Ἰσσοῦ δὲ αὐτὸν τε Δαρεῖον καὶ τοὺς ἀμφ' αὐτὸν κατὰ κράτος τρεψάμενος, καὶ συλλαβῶν αἰχμαλώτους παῖδας τε καὶ αὐτὴν γυναῖκα, ἐν Ἀρβήλοισι δὲ ἦτο ἐν Γαυγαμήλοισι εἰς τέλος αὐτὸν ἐκνίκησας.

Ὅπως τε φεύγων Δαρεῖος ὑπὸ τῶν οἰκείων ³⁵ἀνηρέθη, ἀνερρήθη δὲ ἀντ' αὐτοῦ ὑπὸ τῶν περὶ αὐτὸν εἰς βασιλεία Βῆσσοις· ὅπως τε ὕστερον Βῆσσον Ἀλέξανδρος λαβῶν τῆς εἰς Δαρεῖον τόλμης ἐλωβήσατό τε καὶ ἀνείλεν.

Ἔτι δὲ ὅπως ἐν μάχαις Ἀλέξανδρος ἑπτάκις ἐτρώθη· καὶ ὅπως εἶλε τὰ ἐν Παγασαῖς βασιλεία χρήματα· ⁴⁰καὶ ὅτι πεισθεὶς ὡς Φιλώτας εἶη βουλὴν κατ' αὐτοῦ μελετῶν, ἀνείλεν αὐτὸν τε καὶ τὸν πατέρα Παρμενίωνα.

Ἐγένετο δὲ καὶ τῶν Σογδιανῶν βασιλείων κύριος, καὶ [68a] Σκύθας δὲ τοὺς ἐν τῇ Ἀσίᾳ μάχῃ ἐκράτησεν. Ὅπως τε τὸ τοῦ Κλείτου πάθημα τῷ ποτῷ παρενεχθέντος Ἀλεξάνδρου συνέβη, καὶ οἷον πένθος ἀνανήψας ἐπεδείξατο.

Ἔτι δὲ καὶ ἡ ἐκ παίδων κατ' Ἀλεξάνδρου ἐπιβουλή, καὶ ἡ ἐπὶ τούτῳ κόλασις. Ὅπως τε ἡ ἐν τῇ Σογδιανῇ πέτρα ἔαλω καὶ ἡ γυνὴ Ὀξυάρτου, ὅς ταύτης τῆς χώρας ἐβασίλευεν, ἀλλὰ καὶ ἡ θυγάτηρ Ῥωξάνη, ἣν ὕστερον Ἀλέξανδρος γάμου νόμῳ γυναῖκα ἠγάγετο· καὶ ὡς Ἀλέξανδρος ἐκ Βάκτρων ἐπὶ Ἰνδοῦς ἐλάσας μάχαις ¹⁰ἐκράτησε, καὶ πόλεις αὐτῶν πολιορκία πολλὰς εἶλεν· ἐν οἷς καὶ τὴν καλουμένην Ἄορνον παραλαβῶν εἰς τὴν Ἀσσακάνων χώραν ἐμβάλλει. Ἐξεύχθη δὲ αὐτῷ καὶ ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς πλοίοις, καὶ διαβάς Πῶρον τε τὸν Ἰνδῶν βασιλεία ἐνίκησε μὴ μάχῃ καὶ εἶλε ζωγρίαν, εἶτα ¹⁵καὶ φιλοφρονησάμενος πλειόνων ἄρχειν ἢ πρόσθεν ἔδωκε.

Λέγει δὲ ὅτι οἱ Ἰνδοὶ ποταμοὶ, καθάπερ καὶ ὁ Νεῖλος, θέρους μὲν αὐξοῦνται, χειμῶνος δὲ μειοῦνται.

Διαλαμβάνει δὲ καὶ ὅπως ἄλλον τινὰ Πῶρον, καὶ αὐτὸν Ἰνδῶν βασιλεύοντα, ὃν καὶ εἰς κακίαν ἐλάσαι λέγει, ²⁰τοῦτον διώκων Ἀλέξανδρος τὸν Ὑδραῶτην ποταμὸν ἐπεραιώθη, καὶ τοὺς ταύτη οἰκοῦντας Ἰνδοῦς χειρῶσατο, καὶ πόλεις αὐτῶν μεγάλας καὶ πολυανθρώπους ἐκπολιορκήσας ἐπὶ τὸν Ὑφασιν ποταμὸν ἐχώρει. Ἐπεὶ δὲ

casi dovuta all'introduzione di incisi, talvolta, invece, alla omissione perfino di ciò che è indispensabile alla comprensione del testo. Per altri aspetti, in questo genere letterario Libanio rappresenta un modello esemplare di eloquenza attica. Egli eccelle anche nella epistolografia³ e sotto il suo nome si conservano numerosi e vari scritti⁴.

91

Letto: *Le gesta di Alessandro*¹ di Arriano, in sette libri, nei quali si narrano gli accordi con gli Ateniesi e tutti gli altri Greci, tranne gli Spartani², e il passaggio³ in Asia; come in tre battaglie⁴ Alessandro sottomise i Persiani: al Granico⁵ i satrapi di Dario che guidavano un esercito di ventimila⁶ cavalieri, e un numero di poco inferiore di fanti, dopo averli sbaragliati tutti; a Isso⁷, dopo aver volto in fuga a viva forza Dario in persona e la sua corte⁸ e aver preso con sé prigionieri i figli e persino sua moglie, ad Arbela ovvero a Gaugamela⁹ dopo averlo definitivamente¹⁰ sconfitto. Racconta come Dario, nel corso della fuga¹¹, fu ucciso¹² dai suoi cortigiani, e Besso fu proclamato re¹³ dai suoi seguaci al suo posto¹⁴; e come poi Alessandro catturò Besso¹⁵ e per l'atto audace compiuto contro Dario lo fece mutilare e uccidere¹⁶.

E ancora come in battaglia Alessandro fu ferito sette volte¹⁷; e come prese i tesori reali di Pagase¹⁸; e che convintosi del fatto che Filota aveva meditato una congiura¹⁹ contro di lui, fece uccidere lui e il padre Parmenione.

Entrò anche in possesso dei palazzi reali della Sogdiana²⁰, [68a] e prevalse in battaglia sugli Sciti d'Asia²¹. Come accadde la disgrazia di Clito, trasportato Alessandro dal bere, e quale dolore mostrò ridivenuto sobrio²². E ancora la congiura dei paggi, e la conseguente punizione²³. Come cadde in sua mano la rocca²⁴ della Sogdiana e la moglie di Ossiarte, che regnava su questa regione, e anche la figlia Rossane che poi divenne sua moglie²⁵; e come Alessandro spintosi dalla regione dei Battri²⁶ verso gli Indi li vinse dopo aver inflitto loro battaglie e conquistò molte loro città con l'assedio²⁷; preso possesso, tra queste, anche di quella chiamata Aorno²⁸, si spinse nel territorio degli Assaceni²⁹. Le rive del fiume Indo furono da lui congiunte per mezzo di navi³⁰ e, dopo averlo attraversato, vinse Poro, re degli Indiani, in una sola battaglia³¹ e lo mantenne in vita come prigioniero, dopodiché, trattandolo con benevolenza, gli diede un potere maggiore di quello che aveva in precedenza³².

Dice che i fiumi indiani, come anche il Nilo, si ingrossano d'estate e si riducono d'inverno³³.

Racconta anche di un altro Poro³⁴, anch'egli re degli Indiani³⁵, il quale dice si segnalasse per l'eccessiva malvagità³⁶; come Alessandro, volto al suo inseguimento, attraversò il fiume Idraote³⁷ e soggiogò gli Indiani che vi abitavano e, dopo aver espugnato con assedi le loro città grandi e popolose, giunse al fiume Ifasi³⁸.

τὴν ³⁵Ἀβυδον. Ἐκεῖ δὲ τέχνη τούτους παρακρουσάμενος, νυκτὸς ἅμα τοῖς βασιλεῦσι περαιούται τὸν Ἑλλησποντον παρὰ Λυσιμαχον. Τῇ δὲ ὑστεραία καὶ αὐτοὶ ἐπεραιώθησαν, ὑπὲρ τῆς ἀπαιτήσεως τῶν χρημάτων παραυτίκα ἡσυχάσαντες. Ἐν οἷς καὶ τοῦ δεκάτου λόγου τὸ τέλος.

⁴⁸Ἔστι μὲν οὖν ὁ ἀνὴρ οὐδενὸς τῶν ἄριστα συνταξαμένων ἱστορίας δεύτερος· ἀπαγγεῖλαι τε γὰρ καὶ μετὰ [73a] συντομίας κράτιστος, καὶ παρεκτροπαῖς ἀκαίροις οὐδὲ παρενθήκαις τὸ συνεχὲς τῆς ἱστορίας οὐδαμοῦ λυμαινόμενος, καινοπρεπῆς δὲ συνθήκη λόγου μᾶλλον ἢ λέξει, καὶ οὕτως ὥστε μὴ ἂν ἄλλως μῆτε σαφέστερον μῆτε ἔναργέστερον τὸ διήγημα δηλωθῆναι. Εὐσύμῳ δὲ καὶ εὐήχῳ καὶ τῷ τῶν λέξεων ἀποκεχρημένος στρογγύλῳ, καὶ τὸ λεῖον ἔχει τῷ μεγέθει συγκρινάμενον. Καὶ ἡ καινότης τῶν λέξεων, οὐχὶ εἰς τὸ πόρρω νεωτερίζεται, ἀλλ' ἔγγιστά τε καὶ εἰς τὸ ἐμφατικώτατον, ὡς σχηματισμὸν εἶναι ¹⁰λέξεως ἀλλ' οὐχὶ ἐναλλαγὴν συνήθους ὀνόματος. Διὸ καὶ τὸ σαφὲς συνεφέλκεται οὐκ ἐν τούτῳ μόνον, ἀλλὰ καὶ τῇ διασκευῇ καὶ τάξει καὶ καταστάσει μάλιστα τοῦ διηγήματος· ὅπερ ἔστι καὶ τῆς σαφηνείας τὸ ἔντεχρον· ἡ γὰρ τοι χρησις ἢ κατὰ τὰς εὐθείας τῶν περιόδων καὶ τοῖς ¹⁵ιδιώταις πρόσεστι μάλιστα, καὶ εἰς ὑπιότητα καὶ ταπεινότητα λίαν καταβιβάζει τὸν λόγον, ἄκρατος μάλιστα γινομένη· ὅπερ οὗτος, εἰ καὶ τοῦ σαφοῦς εἶναι δοκεῖ, οὐ προσήκατο. Καὶ τῷ ἔλλείποντι δὲ τῶν τρόπων οὕτω κέχρηται, οὐ κατὰ τὰς περιοδικὰς ἔλλειψεις τοῦτο ποιῶν, ²⁰ἀλλὰ κατὰ γε τὰς τῶν λέξεων, ὥστε μὴδ' ἔλλείπειν διδόναι συναίσθησιν· καὶ εἴ τις τὸ λείπον ἐπιχειροῖ προσθεῖναι, εἰς τὸ παρέλκον ἂν ἐπιτεῖναι δόξαι, ἀλλὰ μὴ τοῦ ἔλλιπου ἐξευρεῖν τὴν ἀναπλήρωσιν. Ἄριστα δὲ αὐτοῦ καὶ τὸ πολυσχημάτιστον ἔχει, οὐκ ἄθρόον ²⁵μεταβαλλόμενον ἀπὸ τῆς αὐτοσχηματίστου χρήσεως, ἀλλ' ἡρέμα καὶ ἐξ ἀρχῆς συμπλεκόμενον, ὡς μῆτε τῷ προσκορεῖ ἀνιᾶν μῆτε τῷ ἀθρόῳ ποιεῖν ἐκταράσσεσθαι. Καὶ ἀπλῶς, εἴ τις κατ' αὐτὸν ἐπὶ τοὺς ἱστορικοὺς ἀναχθεῖ λόγους, πολλοὺς καὶ τῶν ἀρχαίων ἴδοι τῆς αὐτοῦ τάξεως ἰσταμένους ³⁰ταπεινότερον.

97

Ἀνεγνώσθη τοῦ αὐτοῦ τὰ Βιθυνιακὰ ἐν βιβλίοις ὀκτώ, ἐν οἷς τὰ τε μυθικὰ τὰ περὶ Βιθυνίας καὶ τᾶλλα ὅσα συνέστη περὶ αὐτὴν εἰς λεπτὸν ἀναγράφει, τῇ ³⁵πατριδί δῶρον ἀναφέρων τὰ πάτρια· Νικομήδειον γὰρ τι τὸ γένος αὐτοῦ ἐν ταύτῃ τῇ συγγραφῇ διορίζει, ἐν [73b] αὐτῇ τε γεννηθῆναι καὶ τραφῆναι καὶ παιδευθῆναι καὶ ἱερέα τῆς Δήμητρος καὶ τῆς παιδὸς αὐτῆς, αἷς καὶ τὴν πόλιν ἀνακεῖσθαι φησι, χρηματίσαι.

ad Abido senza nuove sollevazioni. Qui, dopo averli distratti con grande arte, varcò l'Ellesponto di notte insieme con i re per recarsi da Lisimaco. Il giorno dopo anche i soldati lo attraversarono, rimanendo per il momento tranquilli riguardo alla richiesta del denaro. Con questi fatti termina anche il decimo libro.

Questo scrittore, dunque, non è secondo a nessuno dei massimi autori di storia; [73a] è difatti molto efficace nel racconto, anche nella concisione, senza mai rovinare la continuità della narrazione con digressioni inopportune né con aggiunte; è originale nella disposizione delle parole più che nella lingua, e di modo che la narrazione non potrebbe essere esposta in maniera altrimenti più chiara né più efficace. Poiché si serve di un lessico chiaro e armonioso¹⁰³ e di espressioni appropriate, è in grado di unire insieme lo stile piano e quello elevato. E l'innovazione nelle parole non si spinge troppo oltre, ma mira a ottenere la massima espressività, in modo da realizzare la composizione di un proprio lessico senza stravolgere il senso comune delle parole. Perciò consegue la chiarezza di stile non solo in questo, ma anche nella disposizione, nell'ordine e soprattutto nella struttura della narrazione; ed è questa infatti la peculiarità dell'esser chiaro¹⁰⁴; difatti l'impiego di periodi semplici e regolari è caratteristica soprattutto degli inesperti, e riduce troppo lo stile un livello sciatto e basso, divenendo così massimamente inefficace; invece Arriano non si abbassa a questo livello, sebbene questo paia essere proprio legato alla chiarezza di stile. E delle ellissi, tra le figure retoriche, si serve non in modo da ottenere questo effetto con le omissioni che riguardano i periodi, ma con quelle delle parole, così da non dar la sensazione che manchi qualcosa; e se uno tentasse di colmare la parte mancante, sembrerebbe invece introdurre un elemento superfluo, e non ottenere invece il completamento della lacuna. È di lui ottima anche la varietà di forme retoriche, poiché non cambia all'improvviso allontanandosi troppo dall'uso spontaneo, ma crea una combinazione delle singole parole cominciando in modo piano dall'inizio, così da non provocare né la noia che deriva dalla sazietà né l'agitazione che deriva dall'improvvisazione. E per farla breve, se uno si ponesse di fronte alle opere di storia avendo lui come punto di riferimento, vedrebbe molti anche tra gli scrittori antichi collocarsi ad un livello più in basso del suo.

93

Letto: dello stesso autore l'opera *Sulla Bitinia* in otto libri¹, in cui descrive in dettaglio i racconti sulla Bitinia e ogni altro argomento che la riguardi, offrendo in dono alla patria le storie patrie: difatti in quest'opera dichiara di essere originario di Nicomedia, [73b] e poi che lì era nato, cresciuto, era stato educato ed era sacerdote di Demetra e di sua figlia, alle quali, aggiunge, la città era consacrata.

Μέμνηται δὲ ἐν ταύτῃ τῇ συγγραφῇ καὶ ἐτέρων πραγμα-
τειῶν ὧν ἢ μὲν ὅσα Τιμολέοντι τῷ Κορινθίῳ κατὰ Σικελίαν
ἐπράχθη διαλαμβάνει, ἢ δὲ τὰ Δίῳ τῷ Συρακούσιῳ ὅσα
ἀξιαφήγητα ἔργα ἐπετελέσθη, ἢ νῦν τὰς Συρακούσας καὶ
πᾶσαν Σικελίαν ἀπὸ τοῦ δευτέρου Διονυσίου, ὅς ἦν παῖς τοῦ
προτέρου, ἠλευθέρου, καὶ τῶν βαρβάρων, ¹⁰οὓς ὑπὲρ τοῦ βε-
βαίως τυραννεῖν Διονύσιος ἐπηγάγετο.

Φαίνεται δὲ τετάρτην γράφων τὴν τῆς πατρίδος
ἀφήγησιν· {μετὰ τε γὰρ τὰ περι Ἀλέξανδρον καὶ Τιμο-
λέοντα καὶ Δίωνα,} μετὰ γὰρ τὰς περι αὐτοὺς ἱστορίας
ἦδε αὐτῷ ἡ συγγραφὴ ἐξεπονήθη, ἐξ ἀρχῆς μὲν, ἀφ' οὗ
γράφειν ¹⁵ἴσχυσε, ταύτην ἐνστήσασθαι καὶ συντάξει
τὴν ὑπόθεσιν βουλευθέντι, τῆς δὲ παρασκευῆς τῷ ἐνδε-
ῶς αὐτὸν ἔχειν παρατεινάσης τὸν χρόνον· ταύτην γὰρ
αὐτὸς τῆς ἐπὶ τούτῳ βραδυτῆτος ἀποδίδωσιν αἰτίαν.

Ἄρχεται μὲν οὖν, ὡσπερ εἴρηται, ἀπὸ τῶν μυθι-
κῶν τῆς ἱστορίας, κάτεισι ²⁰δὲ μέχρι τῆς τελευτῆς τοῦ
ἐσχάτου Νικομήδους, ὅς τελευτῶν τὴν βασιλείαν Ἰω-
μαίοις κατὰ διαθήκας ἀπέλιπεν, οὕτω βασιλευμένους
μετὰ τὴν τοῦ Ταρκυνίου ἐξέλασιν.

94'

Ἀνεγνώσθη Ἰαμβλίχου δραματικόν, ἔρωτας ²⁵ὑπο-
κρινόμενον. Ἔστι δὲ τῇ αἰσχρολογίᾳ τοῦ μὲν Ἀχιλλέως
τοῦ Τατίου ἦττον ἐμπομπέων, ἀναιδέστερον δὲ μᾶλ-
λον ἢ ὁ Φοῖνιξ Ἡλιόδωρος προσφερόμενος· οἱ γὰρ τρεῖς
οὗτοι σχεδόν τι τὸν αὐτὸν σκοπὸν προθέμενοι ἔρω-
τικῶν δραμάτων ὑποθέσεις ὑπεκρίθησαν, ἀλλ' ὁ μὲν
³⁰Ἡλιόδωρος σεμνότερόν τε καὶ εὐφημότερον, ἦττον δὲ
αὐτοῦ ὁ Ἰαμβλίχος, αἰσχροῦς δὲ καὶ ἀναιδῶς ὁ Ἀχιλλεύς
ἀποχρώμενος.

Καὶ ἦ γε λέξις αὐτῷ ῥέουσα καὶ μαλακῆ· καὶ ὅσον
αὐτῆς ὑπόκροτον, οὐ πρὸς τόνον τινὰ ἀλλ' ἐπὶ τὸ γαρ-
γαλίον, ὡς ἂν τις εἴποι, καὶ βλακῶδες ³⁵παρακεκίνηται.

Ὁ μέντοι Ἰαμβλίχος, ὅσα γε εἰς λέξεως ἀρετὴν καὶ
συνθήκης καὶ τῆς ἐν τοῖς διηγήμασι τάξεως, καὶ [74a]
τοῖς σπουδαιότατοις τῶν πραγμάτων ἀλλ' οὐχὶ παι-
γνίοις καὶ πλάσμασιν ἄξιός τὴν τῶν λόγων τέχνην καὶ
ἰσχὺν ἐπιδείκνυσθαι.

Εἰσὶ δὲ αὐτῷ πεποιημένα τοῦ δράματος πρόσωπα
³Σινωνίδης καὶ Ῥοδάνης, καλὴ καὶ καλὸς τὴν ὄψιν, ἐρώντες
ἀλλήλων καὶ δὴ καὶ νόμῳ γάμου ζευγνύμενοι, καὶ Γάρ-
μος βασιλεὺς Βαβυλῶνος τῆς αὐτοῦ γυναικὸς θανούσης
εἰς ἔρωτα ἀναπτόμενος Σινωνίδος, καὶ πρὸς γάμον ἄγειν
ἐπιγόμενος. Ἀνάευσις Σινωνίδος καὶ δεσμὰ ¹⁰χρυσῶ
τῆς ἀλύσεως διαπεπλεγμένης, καὶ Ῥοδάνης διὰ τοῦτο,
Δάμα καὶ Σάκα τῶν βασιλικῶν εὐνούχων τὴν πρᾶξιν
ἐπιτραπέντων, ἐπὶ σταυροῦ ἀναρτώμενος. Ἄλλ' ἐκέιθεν
καθαίρεται σπουδῇ Σινωνίδος, καὶ φεύγουσιν ἄμφω, ὁ
μὲν τὸν σταυρόν, ἢ δὲ τὸν γάμον. Καὶ ¹⁵περιτέμνεται διὰ
τοῦτο Σάκας καὶ Δάμας τὰ ὦτα καὶ τὰς ῥίνας, καὶ ἐπὶ τὴν
τούτων ἀποστέλλονται ζήτησιν, καὶ δίχα μερισθέντες
ἐπὶ τὴν ἔρευναν τρέπονται. Καταλαμβάνονται σχεδόν

Ricorda poi in questo scritto anche altre opere, una
delle quali narra le azioni di Timoleonte di Corinto in
Sicilia, un'altra quali azioni degne di essere raccontate
furono compiute da Dione di Siracusa, quando liberò Si-
racusa e l'intera Sicilia da Dioniso secondo che era figlio
del primo e dai barbari che Dioniso aveva fatto venire
per esercitare la tirannia in sicurezza².

Parrebbe aver scritto la storia della sua patria come
quarta opera; difatti, dopo le storie su di loro³ fu da lui
composta quest'opera. Fin dall'inizio però, da quando fu
in grado di scrivere, voleva intraprendere questa tratta-
zione e dedicarsi, ma la preparazione allungò i tempi
tanto più che egli non ne aveva a sufficienza: questa è
infatti la giustificazione che egli per parte sua dà per la
lentezza riguardo alla composizione.

Inizia dunque, come si è detto, dalla storia dei tempi
mitici, prosegue fino alla morte dell'ultimo Nicomede,
che morendo lasciò per disposizione testamentaria il re-
gno ai Romani, i quali non erano più retti dai re dopo la
cacciata di Tarquinio.

94

Letto: di Giamblico¹ un romanzo² che mette in scena
storie d'amore. Egli esibisce un linguaggio meno osceno
a confronto di Achille Tazio, ma dimostra una maggiore
spudoratezza rispetto al fenicio Eliodoro: questi tre auto-
ri, in effetti, proponendosi pressoché il medesimo scopo,
hanno messo in scena vicende di argomento amoroso,
ma Eliodoro con maggior sobrietà e buon senso, Giam-
blico in misura minore di lui e Achille Tazio con un ec-
cesso di oscenità e indecenza³.

Il suo stile è scorrevole e tenue, e quel tanto che vi è
di sonoro⁴ non tende a conferirgli qualche vigore, ma a
renderlo, per così dire, stuzzicante e languido.

Ciononostante, Giamblico, per qualità dello stile,
struttura compositiva e disposizione della materia nar-
rativa, avrebbe potuto dar prova della sua abilità e delle
sue doti di scrittore anche [74a] in argomenti più seri e
non solo in quelli leggeri e di fantasia.

I personaggi del romanzo che egli ha creato sono
Sinonide e Rodane, entrambi di bell'aspetto, innamorati
l'uno dell'altra e uniti dal vincolo del matrimonio, e Gar-
mo re di Babilonia⁵, che dopo la morte della moglie
s'invaghisce di Sinonide e vuole obbligarla a sposarlo.
Sinonide rifiuta e, imprigionata, viene legata con una ca-
tena d'oro; per questo, Rodane viene messo in croce da
Dama e Saca, eunuchi al servizio del re ai quali è affida-
to questo compito, ma ne viene liberato grazie al pronto
intervento di Sinonide: si danno entrambi alla fuga, evi-
tando uno la croce, l'altra le nozze. Per questo, vengono
tagliati orecchi e naso a Dama e Saca, i quali, spediti a
caccia dei due giovani, si lanciano alla loro ricerca per
strade diverse. Poco manca che nei pressi di un prato

Κατέκριναν δὲ οἱ περὶ Θεόφιλον καὶ Ἡρακλείδην τὸν [83b] Ἐφέσου ἀπόντα, καὶ Σεραπίωνα δὲ ποικίλαις ὑποβαλόντες τιμωρίαις καὶ τῆς ἐπισκοπῆς Ἡρακλείας, ἐν ἧ αὐτὸν μετὰ τὴν πρώτην τῆς ἐξορίας ἐπάνοδον ἐτύγχανεν ὁ μέγας Ἰωάννης χειροτονήσας, καθείλον. Ὑχειροτονουσι δὲ ἀντὶ Ἡρακλείδου τὸν τοῦ τριβούνου Βίκτορος εὐνοῦχον, ἄνδρα ὑπέραισχρον, καὶ ἄλλους δὲ ἐπισκόπους ἐγγὺς τῶν εἴκοσι κακώσαντες, ἀπήλασαν καὶ τῶν ἐπισκοπῶν, πρεσβυτέρους δὲ καὶ διακόνους πολλούς, καὶ λαϊκοὺς πλείους, ὅσοι προσκείμεθα Ἰωάννη διεβάλλοντο· καὶ ¹⁰γυναίκας δὲ τῶν εὐλαβῶν, ὧν αἱ ἐπίσημοι Ὀλυμπιάς καὶ Πενταδία καὶ Πρόκλη καὶ Σιλβανή.

Ὁ δὲ Ῥώμης Ἰνοκέντιος πολλὰ ὑπὲρ τοῦ ἁγίου ἠγωνίσαστο, εἰ καὶ ἄπρακτος αὐτοῦ γέγονεν ἢ σπουδῆ· καὶ γὰρ καὶ ἀποκρισαίριους ἔπεμψεν, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ κακῶς ¹⁵ἀπεπέμφθησαν, καὶ γράμματα ἔγραφεν, ἀλλ' οὐδὲν ὧν ἔσπευδεν ἦνυεν. Ὑστερον δὲ Νεκτάριος μόλις ἐντάσσει αὐτοῦ τοῖς διπτύχοις τὸ ὄνομα. Καὶ Πρόκλος δὲ χρόνῳ ὕστερον εἰσάγει τῇ πόλει τὸ λείψανον.

Καὶ ταῦτα μὲν ὤδε. Ὁ δὲ συγγραφεὺς οὗτος οὐκ ²⁰ὀλίγα φαίνεται παριστορῶν· ἀλλ' οὐδὲν κωλύει τοὺς ἀναγινώσκοντας ἐκλεγομένους τὰ χρήσιμα τὰ λοιπὰ παρορᾶν.

ρζ'

Ἀνεγνώσθη Φλέγοντος Τραλλιανοῦ, ἀπελευθέρου τοῦ αὐτοκράτορος Ἀδριανοῦ, Ὀλυμπιονικῶν καὶ ²⁵χροικῶν συναγωγῆ. Προσφωνεῖ τὸ σύνταγμα πρὸς Ἀλκιβιάδην τινά, ὃς εἷς ἦν τῶν εἰς φυλακὴν τεταγμένων τοῦ Ἀδριανοῦ. Ἄρχεται δὲ τῆς συναγωγῆς ἀπὸ τῆς πρώτης Ὀλυμπιάδος, διότι τὰ πρότερα, καθὼς καὶ οἱ ἄλλοι σχεδόν τι πάντες φασίν, οὐκ ἔτυχεν ὑπὸ τινος ³⁰ἀκριβοῦς καὶ ἀληθοῦς ἀναγραφῆς, ἀλλὰ ἄλλο τι ἄλλος τῶν ἐπιτυχόντων καὶ οὐ συμφώνως ἔγραψαν, ὅσοις καὶ γράψαι πεφιλότηται.

Τὴν μὲν οὖν ἀρχὴν τοῦ συγγράμματος, ὡσπερ ἔφημεν, ἀπὸ τῆς πρώτης Ὀλυμπιάδος ποιεῖται· κάτεισι δέ, ὡς αὐτὸς φησι, μέχρι τῶν Ἀδριανοῦ ³⁵χρόνων. Ἐμοὶ δὲ ἀνεγνώσθη μέχρι τῆς ρζ' Ὀλυμπιάδος, ἐν ἧ ἐνίκα Ἐκατόμνωσ Μιλήσιος στάδιον καὶ δίαυλον καὶ ὀπλίτην τρίς, Ὑψίκλης Σικυώνιος δόλιχον, Γάϊος Ῥωμαῖος δόλιχον, Ἀριστωνυμίδας Κῶος πένταθλον, Ἰσίδωρος Ἀλεξανδρεὺς πάλην, Ἄπτωτος περίοδον, ⁴⁰Ἀτυνάνας Ἴπποκράτους Ἀδραμυτίου πύξ, Σφοδρίας Σικυώνιος παγκράτιον, Σωσιγένης Ἀσιανὸς παίδων στάδιον, Ἀπολλοφάνης Κυπαρισσιεὺς παίδων [84a] πάλην, Σωτήριχος Ἡλείος παίδων πύξ, Κάλας Ἡλείος παίδων παγκράτιον, Ἐκατόμνωσ Μιλήσιος ὀπλίτην (οὗτος ἐν τῇ αὐτῇ τὰ τρία ἔστεφανώθη, στάδιον, δίαυλον, ὀπλίτην), Ἀριστόλοχος Ἡλείος τέθριππον, Ἀγήμενος Ἡλείου κέλως, Ἑλλανίκου Ἡλείου συνωρίς, τοῦ αὐτοῦ πωλικὸν τέθριππον, Κλητία

I seguaci di Teofilo condannarono Eraclide [83b] di Efeso in contumacia e dopo aver sottoposto Serapione a varie punizioni, lo allontanarono dal seggio episcopale di Eraclea, sul quale il grande Giovanni lo aveva eletto dopo il primo ritorno dall'esilio. Al posto di Eraclide elessero l'eunuco del tribuno Vittore, uomo oltremodo turpe, e dopo averli maltrattati scacciarono dalle loro sedi all'incirca altri venti vescovi, e presbiteri e molti diaconi e molti più laici, quanti erano accusati di essere dalla parte di Giovanni; e anche pie donne, tra le quali le insigni Olimpia, Pentadia, Procle e Silvana⁶⁰.

Innocenzo⁶¹ di Roma lottò molto in difesa del santo, anche se il suo impegno fu inutile; mandò infatti dei legati, ma anche questi furono scacciati via in malo modo e scrisse lettere, ma non portò a termine nulla di ciò per cui si adoperava⁶². In seguito Nettario a fatica inserì il nome di Giovanni nei dittici; e ancora più tardi Proclo portò i suoi resti in città⁶³.

Tale è il racconto di Giorgio di Alessandria. È evidente che questo scrittore ha narrato non poche cose che vanno oltre la verità storica, ma nulla vieta ai lettori di scegliere ciò che è utile e trascurare il resto.

97

Letto: di Flegonte di Tralle, un liberto dell'imperatore Adriano', la *Raccolta delle vittorie olimpiche e delle cronache*². Dedicò la composizione ad un certo Alcibiade³, che era tra quelli preposti alla custodia di Adriano. Dà inizio alla raccolta a partire dalla prima Olimpiade, poiché gli avvenimenti precedenti, come dicono anche quasi tutti gli altri storici, non ottennero alcuna registrazione precisa e veritiera, ma chi scrisse una cosa chi l'altra così come capitava e senza accordo, e questo anche da parte di chi amava distinguersi nello scrivere.

Dà inizio della narrazione, come dicevamo, a partire dalla prima Olimpiade; si spinge, come egli stesso dice, fino ai tempi di Adriano⁴. Ho letto fino alla 177esima Olimpiade⁵, nella quale Ecatomno di Mileto vinse tre volte (nella corsa, nella corsa doppia e in quella in armi), Ipsicle di Sicione nella corsa di fondo, Gaio di Roma nella corsa di fondo, Aristonimida di Coos nel pentathlon, Isidoro di Alessandria nella lotta, Aptoto nel circuito, Atiana figlio di Ippocrate di Adramitto nel pugilato, Sfordria di Sicione nel pancrazio, Sosigene d'Asia nella corsa, categoria giovani, Apollifane di Ciparisso nella lotta riservata [84a] ai ragazzi, Soterico di Elea nel pugilato dei ragazzi, Calas di Elea nel pancrazio dei ragazzi, Ecatomno di Mileto nella corsa in armi (costui vinse tre volte nella stessa Olimpiade, nella corsa, nella corsa doppia e nella corsa in armi), Aristoloco di Elea nella corsa con le quadrighe, Agesilao di Elea nella corsa a cavallo, Ellanico di Elea nella corsa con la biga, il medesimo nella

Ἡλείου πωλική συνωρίς, Καλλίππου Πηλίου πωλικὸς κέλης.

Λεύκολλος δὲ Ἀμισὸν ἐπολιόρκει, καὶ Μουρήναν ἐπὶ τῆς πολιορκίας καταλιπὼν μετὰ δυοῖν ταγματίων, αὐτὸς μετὰ τριῶν ¹⁰ἄλλων προῆγεν ἐπὶ Καβείρων, ὅπου διεχείμαζε. Καὶ Ἀδριανὸν ἐπέταξε πολεμῆσαι Μιθριδάτη· καὶ πολεμήσας ἐνίκησε. Καὶ σεισμοῦ ἐν Ῥώμῃ γενομένου, πολλὰ ταύτης συνέπεσε.

Καὶ ἄλλα δὲ πλείστα ἐν ταύτῃ ξυνηνέχθη τῇ Ὀλυμπιάδι. Καὶ Ῥωμαίων τῷ τρίτῳ αὐτῆς ἔτει ¹⁵ἀπετιμήθησαν μυριάδες ἐνενήκοντα καὶ μία. Καὶ Σινατρούχην τὸν Πάρθων βασιλέα τελευτήσαντα διεδέξατο Φραάτης ὁ ἐπικληθεὶς θεός. Καὶ Φαῖδρον τὸν Ἐπικούρειον διεδέξατο Πάτρων. Καὶ Οὐεργίλιος Μάρων ὁ ποιητὴς ἐγεννήθη τούτου τοῦ ἔτους εἰδοὶς Ὀκτωβρίας.

²⁰Τῷ δὲ τετάρτῳ ἔτει Τιγράνης καὶ Μιθριδάτης ἀθροίσαντες πεζοὺς μὲν τέσσαρας μυριάδας ἵππεας δὲ τρεῖς, καὶ τὸν Ἰταλικὸν αὐτοὺς τάξαντες τρόπον, ἐπολέμησαν Λευκόλλῳ· καὶ νικᾷ Λεύκολλος, καὶ πεντακισχίλιοι μὲν τῶν μετὰ Τιγράνου ἐπεσον, πλείους δὲ τούτων ²⁵ἠχμαλωτίσθησαν, χωρὶς τοῦ ἄλλου σύγκλυδος ὄχλου.

Καὶ τὸ Καπιτώλιον ἐν Ῥώμῃ Κάτλος καθιέρωσε, καὶ Μέτελλος ἐπὶ τὸν Κρητικὸν πόλεμον ὀρμήσας, τρία τάγματα ἔχων, ἦλθεν εἰς τὴν νῆσον, καὶ μάχη νικήσας τὸν Λασθένη, αὐτοκράτωρ ἀνηγορεύθη, καὶ τειχήρει ³⁰κατέστησε τοὺς Κρήτας. Ἀθηνόδωρος πειρατὴς ἐξανδραποδισάμενος Δηλίους τὰ τῶν λεγομένων θεῶν ξόανα διελυμήνατο, Γάιος δὲ Τριάριος τὰ λελωβημένα τῆς πόλεως ἐπισκευάσας ἐτείχισε τὴν Δῆλον.

Μέχρι μὲν οὖν ταύτης μοι τῆς Ὀλυμπιάδος ἐν ³⁵λόγοις πέντε ἢ ἀνάγνωσις γέγονεν. Ἔστι δὲ τὴν φράσιν οὔτε λίαν χαμαιπετῆς οὔτε τὸν Ἀττικὸν ἐς τὸ ἀκριβὲς διασφῶν χαρακτῆρα. Ἄλλως τε δὲ καὶ ἡ περὶ τὰς Ὀλυμπιάδας καὶ τὰ ἐν αὐταῖς τῶν ἀγωνισμάτων ὀνόματα καὶ πράξεις καὶ ἡ περὶ τοὺς χρησμούς ἄκαιρος ⁴⁰φιλοπονία τε καὶ φιλοτιμία, εἰς κόρον ἀπάγουσα τὸν ἀκροατὴν καὶ μηδὲν ἄλλο τῶν ἐν τῷ λόγῳ σχεδὸν τι προκύπτει συγχωροῦσα, ἀηδὴ τε τὸν λόγον δεικνύει καὶ [84b] χάριτος οὐδὲν ἔχειν παρατίθησι. Χρησμοὶς δὲ παντοίοις ἐς ὑπερβολὴν ἐστὶ κεκρημένος.

97'

Ἀνεγνώσθη ἱστορικὸν λόγους ἕξ Ζωσίμου ἑκτόμου ἀπὸ φυσικοσυνηγόρου. Ἔστι τὴν θρησκευτικὴν ἀσεβῆς καὶ πολλάκις ἐν πολλοῖς ὑλακτῶν κατὰ τῶν εὐσεβῶν, σύντομος δὲ καὶ τὴν φράσιν εὐκρινῆς τε καὶ καθαρὸς, οὐδὲ τοῦ ἠδέος ἀπικισμένος.

Ἄρχεται μὲν τῆς ἱστορίας, ὡς ἂν τις εἴποι, ἀπὸ Αὐγούστου, ἐπιτρέχει δὲ πάντας τοὺς ¹⁰μέχρι Διοκλητιανοῦ, ψιλὴν ὡσπερ τὴν ἀνάρρησιν καὶ τὴν διαδοχὴν αὐτῶν ἀφηγοῦμενος. Ἀπὸ δὲ Διοκλητιανοῦ πλατύτερον περὶ τῶν βεβασιλευκότων διαλαμβάνει ἐν βιβλίοις πέντε.

corsa con la quadriga di puledri, Clizia di Elea nella biga di puledri, Callippo di Pelia nella corsa col puledro.

Lucullo assediava Amiso, e, dopo aver lasciato Murena a proseguire l'assedio con due legioni, per parte sua con altre tre si spingeva contro Cabira, dove trascorse l'inverno⁶. Adriano⁷ ordinò di portar guerra a Mitridate; e avendo combattuto vinse⁸. Accadde un terremoto a Roma, crollarono molti edifici di questa città.

E accaddero molte altre cose in contemporanea con questa Olimpiade. Nel suo terzo anno furono censiti novecentodiecimila Romani. Fraate, soprannominato *theos*⁹, divenne il successore di Sinatruche re dei Parti, alla sua morte. E a Fedro l'epicureo succedette Patrone. E Virgilio Marone, il poeta, nacque in questo stesso anno, alle idi di ottobre.

Nel quarto anno Tigrane e Mitridate, riuniti quarantamila fanti e trentamila cavalieri¹⁰ e ordinatili al modo italico, fecero guerra a Lucullo; e vinse Lucullo, e cinquemila degli uomini di Tigrane caddero, un numero ancora maggiore dei suoi fu fatto prigioniero, oltre al resto della popolazione.

A Roma Catulo¹¹ consacrò il Campidoglio, e Metello¹² avendo ingaggiato guerra contro Creta, giunse all'isola, con tre legioni, e dopo aver vinto in battaglia Laste¹³, fu proclamato *imperator* e tenne i Cretesi sotto assedio. Il pirata Atenodoro ridusse in schiavitù i Deli e danneggiò gravemente i simulacri dei cosiddetti dei, Gaio Triario poi si prese cura delle parti danneggiate della città e dotò Delo di un sistema di fortificazioni.

La lettura è stata da me compiuta, dunque, fino a questa Olimpiade, per un'estensione di cinque libri. Per quanto riguarda lo stile, non è né troppo umile né mantiene con rigore¹⁴ il carattere attico. Per il resto, riguardo alle Olimpiadi, ai nomi, ai risultati delle gare ivi svoltesi e agli oracoli, risulta inopportuno il suo sforzo e la sua ambizione, che fa stancare il lettore e non concede a quasi niente altro di quanto è narrato nel libro di emergere, rivela un stile fastidioso e [84b] non mostra di possedere alcuna grazia. Ha fatto ricorso a ogni genere di oracoli in maniera esagerata¹⁵.

98

Letto: un'opera storica in sei libri di Zosimo¹, *comes ed ex advocatus fisci*². È empio in materia religiosa e spesso in molti luoghi della sua opera va latrando contro gli uomini pii; quanto allo stile, è conciso, chiaro, puro, e non privo di gradevolezza.

Egli comincia la sua storia, si potrebbe dire, da Augusto e passa rapidamente in rassegna tutti gli imperatori sino a Diocleziano, per i quali dà conto semplicemente della proclamazione e successione. A partire da Diocleziano, invece, tratta più diffusamente, nel corso di cinque libri, degli imperatori che hanno regnato

Τὸ γὰρ πρῶτον τοὺς μέχρι Διοκλητιανοῦ ἀπὸ Αὐγούστου ἀριθμεῖται. Καὶ πληροὶ τὴν ἕκτην βίβλον ἐν¹⁵ ἐκείνοις ἀπαρτιζομένην τοῖς χρόνοις ἐν οἷς Ἀλαρίχος τὴν Ῥώμην τὸ δεύτερον πολιορκῶν καὶ τῶν ἐνοικούντων ἀπορουμένων, λύει τὴν πολιορκίαν, βασιλέα τοῦτοιοι Ἄτταλον ἀνειπών. Εἶτα δὲ καὶ τῆς βασιλείας τοῦτοιοι παραλύσας διὰ τὸ μὴ δοκεῖν εὖ διατίθεσθαι τὰ τῆς²⁰ ἐγκεχειρισμένης αὐτῷ βασιλείας, πρὸς Ὀνώριον τὸν βασιλέα κατὰ τὴν Ῥάβενναν διατρίβοντα ἐφ' ᾧ σπείσασθαι ἴετο. Ἀλλὰ Σάρος, Γότθος καὶ αὐτός, διάφορος ὢν Ἀλαρίχῳ, ἔχων τε ὑπ' αὐτὸν ἄχρι τριακοσίων καὶ προστεθείς Ὀνωρίῳ καὶ συμπολεμῆν αὐτῷ κατὰ Ἀλαρίχου²⁵ διατεινόμενος, ἐμποδῶν ἔστη. Καὶ ἡ μὲν ἕκτη αὐτῷ ἱστορία ὡδε τελευτᾷ.

Εἴποιο δ' ἂν τις οὐ γράψαι αὐτὸν ἱστορίαν, ἀλλὰ μεταγράψαι τὴν Εὐναπίου, τῷ συντόμῳ μόνον διαφέρουσαν, καὶ ὅτι οὐχ, ὡσπερ ἐκεῖνος, οὕτω καὶ οὗτος³⁰ Στελίχωνα διασύρει· τὰ δ' ἄλλα κατὰ τὴν ἱστορίαν σχεδόν τι ὁ αὐτός, καὶ μάλιστα ἐν ταῖς τῶν εὐσεβῶν βασιλέων διαβολαῖς. Δοκεῖ δέ μοι καὶ οὗτος δύο ἐκδόσεις, ὡσπερ κάκεῖνος, πεποικημένα. Ἀλλὰ τοῦτοιοι μὲν τὴν προτέραν οὐκ εἶδον· ἐξ ὧν δὲ ἦν ἀνεγνώμεν³⁵ ἐπέγραφε «νέας ἐκδόσεις» συμβαλεῖν ἦν καὶ ἕτεραν αὐτῷ, ὡσπερ καὶ τῷ Εὐναπίῳ, ἐκδεδοσθαι. Σαφῆς δὲ μᾶλλον οὗτος καὶ συντομώτερος, ὡσπερ ἔφημεν, Εὐναπίου, καὶ ταῖς τροπαῖς, εἰ μὴ σπάνιον, οὐ κεχηρμένως.

98'

⁴⁰ Ἀνεγνώσθη Ἡρωδιανοῦ ἱστορικοὶ λόγοι ὀκτώ. Ἄρχεται ἐξ οὗ Μάρκος ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς ἐτελεύτησε, καὶ διέξεισιν ὅπως τε Κομόδος ὁ Μάρκου υἱὸς [85a] ἐβασίλευσεν, ὅπως τε τῶν πατρῶων ἠθῶν ὑπὸ τῶν κολάκων ἐκδιατηθεῖς ὕστερον ὑπὸ Μαρκίας τῆς αὐτοῦ παλλακῆς καὶ Λαῖτου καὶ Ἐκλέκτου συσκευασθεῖς ἀνηρέθη.

Καὶ βασιλεύει Περτίναξ πρεσβύτερος καὶ καλὸς τὰ⁵ ἦθη· ὃν οἱ στρατιῶται, ἀπεχθανόμενοι τὸ σῶφρον, εἰσδραμόντες ἐν τῇ βασιλικῇ κτείνουσιν οἰκίαν. Καὶ ὅπως Ἰουλιανὸς ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν χρήμασι λαβὼν τὴν ἀρχὴν, μετ' οὐ πολὺ ταῖς αὐτῶν ἀνηρέθη χερσίν. Ὅπως τε Νίγρος, ἀνὴρ ἐπεικῆς εἶναι δοκῶν, ζῶντος ἔτι¹⁰ Ἰουλιανοῦ εἰς μοναρχίαν ἦρθη.

Καὶ Σεβήρος δέ· ἀνὴρ ἀγχίνους τε καὶ πόνοις δεινὸς ἐγκαρτερεῖν καὶ βαθυγνώμων ἄλλως, ἀνήλθέ τε εἰς τὴν βασιλείον ἀρχὴν, καὶ Νίγρον μάχῃ νικᾷ καὶ ἀναίρει, καὶ πᾶν τὸ ἀντιστατοῦν ἢ μάχαις βίαιος ἢ τέχναις δυσδιαφύκτοις¹⁵ ὑπήγαγετο, καὶ τῶν ὑπηκόων ἐπὶ τὸ σοβαρώτερον ἤρξε προοίων, καὶ τελευτᾷ νόσῳ τὸν πρὸς Βρεττανοὺς διαχειρίζων πόλεμον.

Καὶ Ἀντωνίνος ὁ τῶν αὐτοῦ παίδων πρεσβύτερος

Il primo libro infatti enumera gli imperatori da Augusto fino a Diocleziano³; il sesto e ultimo libro è interamente dedicato al periodo in cui Alarico assediò per la seconda volta Roma, ma, poiché gli abitanti erano in stato di indigenza, tolse l'assedio e proclamò Attalo loro imperatore; in seguito, però, dopo averlo depresso, daché non gli sembrava in grado di amministrare bene il potere conferitogli, si recò dall'imperatore Onorio, che risiedeva a Ravenna, al fine di concludere un accordo. Ma Saro, anche lui goto ed ostile ad Alarico, forte di trecento uomini di cui era al comando, si unì ad Onorio e, impegnandosi a combattere al suo fianco, si oppose ad Alarico. E in questo modo si conclude il sesto libro della *Storia*⁴.

Si potrebbe dire che Zosimo non ha scritto una storia, ma che ha trascritto quella di Eunapio⁵, dalla quale differisce soltanto per la concisione e per il fatto che non è ostile a Stilicone, qual è invece Eunapio. Per il resto, il racconto storico è pressappoco lo stesso, soprattutto in fatto di calunnie rivolte contro gli imperatori pii. Mi pare che anche Zosimo, come pure Eunapio, abbia approntato due edizioni della propria opera, anche se non ho visto la prima: il fatto che quella che abbiamo letto recava l'intitolazione *Nuova edizione* induce a supporre che ne avesse pubblicata appunto un'altra, come fece anche Eunapio⁶. Zosimo, come ho detto, è più chiaro e conciso di Eunapio e non ricorre al linguaggio figurato se non di rado.

99

Letto: otto libri della *Storia* di Erodiano¹. L'opera si apre con la morte di Marco², imperatore di Roma, e riferisce di come Commodo, figlio di Marco, [85a] ascese al soglio imperiale³, di come fu stornato dalle abitudini paterne⁴ ad opera di adulatori⁵, di come fu in seguito circuito da Marcia (sua amante), Leto ed Eletto ed infine ucciso⁶.

Governò dunque Pertinace, uomo di età avanzata e grande morigeratezza. I soldati, mal sopportando la sua saggezza, irrupero nel palazzo e lo assassinarono⁷. L'autore riferisce di come Giuliano, avendo comprato il potere con l'appoggio delle truppe⁸, morì poco dopo per mano dei soldati⁹. Racconta inoltre di come Nigro, ritenuto uomo virtuoso, fu innalzato al soglio imperiale mentre Giuliano era ancora in vita¹⁰.

Fu allora che Severo, uomo perspicace, perseverante e per di più di profonda sagacia¹¹, assurse alla carica imperiale, vinse Nigro in battaglia e lo uccise¹². Soffocò inoltre ogni opposizione, o con l'ausilio delle forze armate, o con trame cui era arduo sottrarsi. Regnò sui sudditi con un'arroganza sempre maggiore e morì di malattia mentre guidava una guerra contro i Britanni¹³.

E Antonino, suo primogenito, strinse accordi con gli

δεδιότες καὶ μισοῦντες ²³Μαξιμίνου, ἀναγορεύουσιν ἐν Ῥώμῃ Βαλβίνον τε καὶ Μάξιμον· καθ' ὧν στάσεως ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἀνεγειρομένης, συμβασιλεύει τούτοις καὶ Γορδιανός, ἀπόγονος Γορδιανοῦ τοῦ πρώτου, κομιδῆ παῖς, θυγατρὸς υἱός. Καὶ Μαξιμου ἐξιόντος κατὰ Μαξιμίνου, ἀναρεῖται Μαξιμίνος ³⁰ὑπὸ τῶν οἰκείων στρατιωτῶν, καὶ κομίζεται πρὸς Μάξιμον ἢ κεφαλῆ, εἴτα καὶ πρὸς αὐτὴν Ῥώμην. Οὐ πολὺ τὸ ἐν μέσῳ, καὶ οἱ στρατιῶται στασιάσαντες ἐξάγουσι τῶν βασιλείων Βαλβίνον καὶ Μάξιμον, καὶ πᾶσαν αὐτούς αἰκίαν αἰκισάμενοι ἀναίρουσι, μόνον ἀνειπόντες βασιλέα ³⁵Γορδιανόν, περὶ ἕτη τρισκαίδεκα γεγονότα· ἐν οἷς καὶ ὁ ὄγδοος τελειοῦται λόγος.

Ἔστι δὲ τὴν φράσιν σαφῆς καὶ λαμπρὸς καὶ ἡδύς, καὶ λέξει χρώμενος σῶφρονι, μήτε ὑπεραττικίζουση καὶ τὴν ἔμφυτον ἐξυβριζούση χάριν τοῦ συνήθους, μήτε πρὸς ⁴⁰τὸ ταπεινὸν ἐκλελυμένη καὶ τὴν ἔντεχνον ὑπερορώση γνῶσιν. Οὕτε δὲ περιττολογίαις ἐστὶ σεμνυνόμενος, οὕτε τι τῶν ἀναγκαίων παραλιπάνων, καὶ ἀπλῶς ἱστορικῶν ἐν [86a] πάσαις ταῖς κατὰ τὴν ἱστορίαν ἀρεταῖς οὐ πολλῶν ἐστὶ δευτέρως.

ρ'

Ἀνεγνώσθη Ἀδριανοῦ τοῦ βασιλέως μελέται ⁵διάφοροι, εἰς τὸ μέτριον τοῦ λόγου ἀνηγμένα καὶ οὐκ ἀηδεῖς.

ρα'

Ἀνεγνώσθη Βικτωρίνου τοῦ Λαμπαδίου (Ἀντιοχεὺς δὲ οὗτος) ὑπατικοὶ λόγοι διάφοροι καὶ βασιλικοὶ δὲ εἰς Ζήνωνα τὸν βασιλέα, ἐφ' οὗ καὶ εἰς βαθύ ¹⁰γῆρας ἦν ἑλληλακῶς. Τὴν δὲ φράσιν τό τε σαφές καὶ τὸ ἀπέριττον καὶ τὸ σύνηθες ἐπικοσμεῖ.

ρβ'

Ἀνεγνώσθη ἐν μονοβίβλῳ Γελασίου ἐπισκόπου Καισαρείας τῆς Παλαιστίνης, κατὰ Ἀνομοίων. Ἔστι δὲ ¹⁵τὴν φράσιν ἀπέριττός τε καὶ σύντονος, καὶ ἐξηττικισμέναις λέξεσι κεκρημένος, καὶ ἀξιώμασιν ἀπικριβωμένος, καὶ οὐδὲ τοῖς ἐπιχειρήμασιν ἄπορος, καὶ πάντα καλὸς εἰ μὴ ὅτι κατακόρως καὶ μειρακιωδῶς, ὡς ἄρτι παρακύπτων εἰς τοὺς διαλεκτικοὺς λόγους, τοῖς τῆς ²⁰λογικῆς τέχνης καὶ κανόνι καὶ αὐταῖς ἀπεχρήσατο λέξεσιν, εἰ καὶ ἀπολογίαν τῆς τοιαύτης ἀκαιρολογίας ἐνυφαίνει τῷ συγγράμματι· ὅπερ γὰρ εἰς ἀπολογίαν αὐτὸν καθιστάνειν ἔγνω, οὐδὲ τὴν ἀρχὴν ἐχρῆν αὐτὸ μεταχειρίζεσθαι· καὶ ἡ τάξις δὲ τοῦ λόγου οὐκ ἀνεπίμωμος. ²⁵Ἐμπεριείχετο δὲ τῇ δέλτῳ καὶ Διοδώρου Ταρσοῦ περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος διάφορα ἐπιχειρήματα, ἐν οἷς καὶ τὴν Νεστορίου νόσον αὐτὸς ἐπιδεικνύται προηρωστηκῶς.

ἐδall'odio verso Massimino, acclamarono a Roma Balbino e Massimo. Esplosa una sedizione contro di loro per iniziativa dei soldati, ascese al trono con essi anche Gordiano, nipote del primo Gordiano per parte di madre, che era proprio in tenera età³⁷. E quando Massimo scese in campo contro Massimino, quest'ultimo fu assassinato dai propri soldati e la testa fu portata a Massimo ed in seguito a Roma³⁸. Dopo un breve intervallo di tempo, i soldati in rivolta trascinarono fuori dalla sede imperiale Balbino e Massimo e fatta subire loro ogni genere di tortura li uccisero. Proclamarono unico imperatore Gordiano, allora tredicenne. Così si conclude l'ottavo libro³⁹.

L'autore è di scrittura chiara, limpida e gradevole e si serve di una lingua moderata, che non scade nell'iperatticismo e non esaspera la grazia innata dell'idioma corrente, né tende all'umile o disdegna l'artificio. Non ostenta verbosità e neppure tralascia alcunché di necessario. [86a] Non è secondo, insomma, a molti autori in quanto a qualità relative alla storia.

100

Letto: dell'imperatore Adriano diverse declamazioni¹, composte in stile misurato e non spiacevoli.

101

Letto: di Vittorino¹, figlio di Lampadio (questi era Antiocheno), diversi discorsi consolari² e panegirici imperiali per l'imperatore Zenone, sotto il quale egli aveva vissuto fino ad un'età avanzata. Quanto al suo stile, la chiarezza, la semplicità e l'uso di un linguaggio comune ne sono gli ornamenti.

102

Letto: di Gelasio, vescovo di Cesarea in Palestina¹, *Contro gli Anomei*, in un solo libro. Lo stile è sobrio e vigoroso, utilizza un lessico atticista, è perfetto nei suoi enunciati, e non è certo privo di risorse nell'argomentazione. In tutto è buono, se non nel fatto che abusa delle regole e del lessico della logica eccessivamente e fuorilmente, come se si fosse affacciato da poco al mondo dell'arte dialettica, sebbene nell'opera imbastisca una difesa di questa loquacità fuori luogo: non avrebbe dovuto iniziare a utilizzare ciò che sapeva che l'avrebbe condotto a difendersi. Inoltre l'ordine del suo argomentare non è irreprensibile.

Nel volume sono comprese anche diverse dimostrazioni *Sullo Spirito Santo* di Diodoro di Tarso², in cui è palese il suo grande impegno nella difesa dell'eresia nestoriana.

τὴν Ἀλεξάνδρειαν λέγει, καὶ ταύτην ¹⁵πραῦνθῆναι ἐπισκόπων παρουσία τὴν βασιλικὴν ἐχόντων συμμαχίαν· οὔτε δὲ τίς ἦν ὁ στασιάζων οὐδ' ἤτις ἡ στάσις, ἢ τί καὶ πράξαντες τὴν ἔριν ἐπράυναν, οὐδὲν οὐδ' ὅλως ποιεῖται ἐπίδηλον. Καὶ σχεδὸν ἐν οἷς ἐπισκόπων πρὸς ἀλλήλους φιλονεικία περὶ δογμάτων ἢ περὶ τινων ²⁰ἄλλων διαφωνία γεγονάσι, τὸν αὐτὸν τῆς ἐπικρύψεως ἐν τῇ διηγῆσει τύπον φυλάττει.

ρκη'

Ἀνεγνώσθη Λουκιανοῦ ὑπὲρ Φαλαρίδος καὶ νεκρικοὶ καὶ ἑταιρικοὶ διάλογοι διάφοροι, καὶ ἕτεροι ²⁵διαφόρων ὑποθέσεων λόγοι, ἐν οἷς σχεδὸν ἅπασιν τὰ τῶν Ἑλλήνων κωμωδεῖ, τὴν τε τῆς θεοπλαστίας αὐτῶν πλάνην καὶ μωρίαν καὶ τὴν εἰς ἀσέλγειαν ἄσχετον ὀρμὴν καὶ ἀκρασίαν, καὶ τῶν ποιητῶν αὐτῶν τὰς τερατώδεις δόξας καὶ ἀναπλάσεις, καὶ τὸν ἐντεῦθεν ³⁰πλάνον τῆς πολιτείας, καὶ τοῦ ἄλλου βίου τὴν ἀνώμαλον περιφορὰν καὶ τὰς περιπτώσεις, καὶ τῶν φιλοσόφων αὐτῶν τὸ φιλόκομπον ἦθος καὶ μηδὲν ἄλλο πλὴν ὑποκρίσεως καὶ κενῶν δοξασμάτων μεστόν· καὶ ἀπλῶς, ὡς ἔφημεν, κωμωδία τῶν Ἑλλήνων ἐστὶν αὐτῷ ἢ σπουδῆ ³⁵ἐν λόγῳ πεζῷ.

Ἔοικε δὲ αὐτὸς τῶν μηδὲν ὅλως πρεσβυόντων εἶναι· τὰς γὰρ ἄλλων κωμωδῶν καὶ διαπαιζῶν δόξας, αὐτὸς ἦν θειάζει οὐ τίθησι, πλὴν εἴ τις αὐτοῦ δόξαν ἐρεῖ τὸ μηδὲν δοξάζειν.

Τὴν μέντοι φράσιν ἐστὶν ἄριστος, λέξει εὐσήμῳ τε καὶ κυρία καὶ τῷ ἐμφατικῷ ⁴⁰διαπρεπούση κεχρημένος, εὐκρινείας τε καὶ καθαρότητος μετὰ γε τοῦ λαμπροῦ καὶ συμμετρου μεγέθους, εἴ τις ἄλλος ἑραστής. Συνθήκη τε αὐτῷ οὕτως ἤρμωσται ὥστε δοκεῖν τὸν ἀναγινώσκοντα μὴ λόγους λέγειν, ἀλλὰ μέλος [96b] τι τερπνὸν χωρὶς ἐμφαντοῦς ὤδης τοῖς ὡσὶν ἐναποστάζειν τῶν ἀκροατῶν. Καὶ ὅλως, ὡσπερ ἔφημεν, ἄριστος ὁ λόγος αὐτῷ καὶ οὐ πρέπων ὑποθέσειν, ἃς αὐτὸς ἔγνω σὺν τῷ γελοῖῳ διαπαιξαι.

Ἵτι δὲ αὐτὸς τῶν μηδὲν ἦν ὅλως δοξαζόντων, καὶ τὸ τῆς βίβλου ἐπίγραμμα δίδωσιν ὑπολαμβάνειν. Ἔχει γὰρ ὡδε·

Λουκιανὸς τὰδ' ἔγραψε, παλαιὰ τε μωρὰ τε εἰδώ·
μωρὰ γὰρ ἀνθρώποις καὶ τὰ δοκοῦντα σοφά,
κούδεν ἐν ἀνθρώποισι διακριδὸν ἐστὶ νόημα·
¹⁰ἄλλ' ὁ σὺ θαυμάζεις, τοῦθ' ἑτέροισι γέλωσ.

ρκθ'

Ἀνεγνώσθη Λουκίου Πατρέως μεταμορφώσεων λόγοι διάφοροι. Ἔστι δὲ τὴν φράσιν σαφῆς τε καὶ καθαρὸς καὶ φίλος γλυκύτητος· φεύγων δὲ τὴν ἐν ¹⁵λόγοις καινοτομίαν, εἰς ὑπερβολὴν διώκει τὴν ἐν τοῖς διηγῆμασι

disordini e che furono placate grazie alla presenza dei vescovi che avevano l'alleanza dell'imperatore; ma non rende del tutto chiaro chi fu l'artefice della rivolta, né di quale entità essa fu o che cosa fecero per placare la ribellione. E per lo più per quanto riguarda le dispute e i dissensi reciproci che ci furono tra i vescovi sui dogmi e su altre questioni, nell'esposizione conserva lo stesso modello di reticenza⁵.

128

Letto: di Luciano¹ il *Falaride*, vari *Dialoghi dei morti* e *Dialoghi delle etere* ed altre opere di svariati argomenti²: in quasi tutti gli scritti egli mette in commedia le opinioni dei Greci, il loro modo mendace e stolto di figurarsi gli dèi, la loro sregolata propensione all'impudenza e la loro dissolutezza, le stravaganti opinioni e invenzioni dei loro poeti, e gli errori nella gestione della cosa pubblica che da questi discendono, il corso anomalo e la casualità alla base d'ogni altro aspetto della loro esistenza, l'attitudine dei loro filosofi alla vanagloria, piena soltanto di ipocrisia e vuoti pregiudizi³. In breve, il suo impegno è quello, come si è detto, di fare una commedia in prosa della vita dei Greci.

Luciano sembra appartenere al novero di quelli che non tengono in conto alcunché: mentre infatti mette in burla e sbeffeggia le opinioni altrui, non dà indicazioni su quello in cui crede, a meno che non si voglia credere che sua opinione sia quella di non averne alcuna.

Sul piano dello stile Luciano eccelle: fa uso di un linguaggio chiaro, appropriato e significativamente pregnante; più d'ogni altro, egli ama la limpidezza e la purezza coniugate ad una splendida e misurata grandezza. La struttura compositiva è così armoniosa che il lettore non ha l'impressione di leggere prosa, ma che una dolce melodia, [96b] priva solo dell'aspetto esteriore del canto, stili nelle orecchie degli ascoltatori⁴. In una parola: il suo stile, come si è detto, è eccellente e non si addice ai temi che l'autore si è proposto di trattare in modo faceto.

Che Luciano poi non credesse assolutamente in nulla lascia pensare anche l'epigramma in testa al manoscritto⁵. Recita infatti così⁶:

Questo libro l'ha scritto Luciano, che vide i vecchi
[errori,
e la stoltezza che all'uom pare saggezza.
Nessuno accordo è nel giudizio umano:
una cosa che a te fa meraviglia altri a riso la piglia⁷.

129

Letto: di Lucio di Patre diversi libri di *Metamorfosi*¹. Quanto allo stile, è chiaro e puro, e predilige la dolcezza²; sul piano lessicale, rifugge le innovazioni; su quello narrativo, persegue oltre ogni limite l'elemento prodigioso,

τερατείαν, καὶ ὡς ἂν τις εἴποι, ἄλλος ἐστὶ Λουκιανός. Οἱ δὲ γε πρῶτοι αὐτοῦ δύο λόγοι μόνον οὐ μετεγράφησαν Λουκίῳ ἐκ τοῦ Λουκιανοῦ λόγου ὃς ἐπιγέγραπται «Λουκίος ἢ Ὀνος» ἢ ἐκ τῶν Λουκίου λόγων ²⁰Λουκιανῶ. Ἔοικε δὲ μᾶλλον ὁ Λουκιανὸς μεταγράφοντι, ὅσον εἰκάζειν· τίς γὰρ χρόνῳ πρεσβύτερος, οὐπω ἔχομεν γνῶναι. Καὶ γὰρ ὡσπερ ἀπὸ πλάτους τῶν Λουκίου λόγων ὁ Λουκιανὸς ἀπολεπτύννας καὶ περιελῶν ὅσα μὴ ἐδόκει αὐτῷ πρὸς τὸν οἰκεῖον χρῆσιμα σκοπόν, αὐταῖς τε ²⁵λέξει καὶ συντάξεσιν εἰς ἓνα τὰ λοιπὰ συναρμόσας λόγον, «Λουκίος ἢ Ὀνος» ἐπέγραψε τὸ ἐκεῖθεν ὑποσληθέν. Γέμει δὲ ὁ ἑκάτερου λόγος πλασμάτων μὲν μυθικῶν, ἀρρητοποιίας δὲ αἰσχροῦ. Πλὴν ὁ μὲν Λουκιανὸς σκόπτων καὶ διασύρων τὴν Ἑλληνικὴν δεισιδαιμονίαν, ³⁰ὡσπερ κὰν τοῖς ἄλλοις, καὶ τοῦτον συνέταττεν. Ὁ δὲ Λουκίος σπουδάζων τε καὶ πιστὰς νομίζων τὰς ἐξ ἀνθρώπων εἰς ἀλλήλους μεταμορφώσεις τὰς τε ἐξ ἀλόγων εἰς ἀνθρώπους καὶ ἀνάπαλιν καὶ τὸν ἄλλον τῶν παλαιῶν μύθων ἕθλον καὶ φληναφον, γραφῆ παρεδίδου ³⁵ταῦτα καὶ συνύφαινεν.

ρλ'

Ἀνεγνώσθη Δαμασκίου λόγοι δ', ὧν ὁ μὲν πρῶτος ἐπιγραφὴν ἔχει περὶ παραδόξων ποιημάτων κεφάλαια τνβ', ὁ δὲ δεῦτερος παραδόξων περὶ ⁴⁰δαιμονίων διηγημάτων κεφάλαια νβ', ὁ δὲ τρίτος περὶ τῶν μετὰ θάνατον ἐπιφαινομένων ψυχῶν παραδόξων διηγημάτων κεφάλαια ξγ', ὁ δὲ τέταρτος καὶ παραδόξων φύσεων κεφάλαια ρε'.

Ἐν οἷς ἅπασιν ἀδύνατά [97a] τε καὶ ἀπίθανα καὶ κακόπλαστα τερατολογήματα καὶ μωρὰ καὶ ὡς ἀληθῶς ἄξια τῆς ἀθεότητος καὶ δυσσεβείας Δαμασκίου, ὃς καὶ τοῦ φωτὸς τῆς εὐσεβείας τὸν κόσμον πληρῶσαντος, αὐτὸς ὑπὸ βαθεῖ σκότῳ τῆς ⁵εἰδωλοατρείας ἐκάθευδε.

Κεφαλαιώδης δὲ αὐτῷ ἐν τούτοις ὁ λόγος, καὶ οὔτε ἄκομπος οὔτε τὸ σαφὲς ὑπερορῶν, ὡς ἐν διηγήμασι τοιούτοις.

ρλα'

Ἀνεγνώσθη Ἀμυντιανοῦ εἰς Ἀλέξανδρον· ¹⁰προσφώνει δὲ τὸν λόγον τῷ αὐτοκράτορι Ῥωμαίων Μάρκῳ καὶ ἐπαγγέλλεται μὲν ἀξίως εἰπεῖν τῶν Ἀλεξάνδρου πράξεων, ἐδείχθη δὲ προϊῶν ὡς ἐπαγγεῖλαι μὲν ἐστὶν ἔνθερμος καὶ τολμητῆς, πληρῶσαι δὲ τὴν ἐπαγγελίαν ψυχρὸς καὶ δειλός· πολὺ γὰρ καταδεέστερον ¹⁵καὶ τῶν ἔμπροσθεν εἰρηκότων λέγει περὶ αὐτοῦ. Ἀτόνῳ δὲ καὶ ἐκλύτῳ χαρακτήρι χρῆται, τοῦ μέντοι σαφοῦς οὐ διαπίπτει, πολλὰ δὲ τῶν ἀναγκαίων παραλιμπάνει.

Ὁ αὐτὸς δὲ καὶ ἐτέρους λόγους ἔγραψε διαφόρους καὶ παραλλήλους συνέθηκε βίους, ὡσπερ Διονυσίου καὶ

al punto che si potrebbe definirlo un altro Luciano. Anzi, i primi due libri sono stati da Lucio pressoché trascritti da un'opera di Luciano intitolata *Lucis o l'asino*³, o viceversa Luciano ha trascritto la sua dai libri di Lucio. Per quanto si può arguire, sembra piuttosto essere stato Luciano a compiere una trascrizione: chi dei due, di fatto, preceda l'altro nel tempo, non siamo ancora in grado di appurarlo. È come se Luciano, infatti, dopo aver ridotto l'ampia mole dei libri di Lucio ed eliminato quanto non gli sembrava utile al suo scopo, conservando le stesse espressioni e le stesse strutture sintattiche, abbia messo insieme in un solo libro quanto restava ed abbia intitolato *Lucis o l'asino* quel che aveva saccheggiato dal suo modello. Entrambe queste opere sono piene di invenzioni favolose e di sconcezze indicibili, ma mentre Luciano componeva quest'opera, come le altre del resto, allo scopo di dileggiare e ridicolizzare le superstizioni dei Greci, Lucio invece, prendendo sul serio la cosa e prestando fede alle metamorfosi di uomini in altri uomini, nonché alle metamorfosi di animali in uomini e viceversa, e ad ogni altra frottola e ciancia d'antiche fole, tesseva insieme tutte queste storie affidandole alla scrittura.

130

Letto: quattro libri di Damascio¹, il primo dei quali è intitolato *Trecentocinquantadue capitoli² su fatti³ straordinari*; il secondo *Cinquantadue capitoli di narrazioni straordinarie sulle divinità*; il terzo *Sessantatré capitoli di narrazioni straordinarie sulle anime apparse dopo la morte⁴*; il quarto infine *Centocinque capitoli di fenomeni naturali straordinari*.

In tutti questi si trovano [97a] affermazioni impossibili ed incredibili, ed assurdità folli e raffazzonate, veramente degne della miscredenza e dell'empietà di Damascio, che continuava a dormire nella profonda oscurità dell'idolatria quando ormai la luce della pietà aveva colmato l'universo.

La sua dizione, in questi libri, è però concisa, non inelegante né priva di chiarezza, come invece avviene di solito in narrazioni di tal genere.

131

Letto: di Amintiano *Su Alessandro*¹. L'autore dedica l'opera all'imperatore romano Marco e annuncia di voler descrivere in maniera degna la gesta di Alessandro, ma mostra, in corso d'opera, di essere fervido e ardito nel promettere, ma freddo e vile nel mantenere la promessa; ne parla in maniera ben inferiore a quanti hanno scritto su Alessandro prima di lui. Lo stile di cui si avvale è fiacco e debole, tuttavia non si allontana troppo da una certa chiarezza, pur tralasciando molte cose necessarie.

Questo autore ha scritto diverse altre opere² e anche *Vite Parallele, Dionigi e Domiziano*, per esempio, in due

γάζονται, οὔτε τόδε τὸ βιβλίον, ἀλλ' οὐδ' ἄλλο τι, ὅσα ἐμὲ τῶν αὐτοῦ εἰδέναι, οὐδὲν ἀναφέρεται.

ρμ'

³¹Ἀνεγνώσθη τοῦ αὐτοῦ ἀγίου ἢ κατὰ Ἀρείου καὶ τῶν αὐτοῦ δογμάτων πεντάβιβλος. Τὴν μὲν φράσιν σαφῆς τέ ἐστιν, ὡς καὶ ἐν πᾶσι, καὶ ἀπέριττος καὶ ἀφελής, δριμύς δὲ καὶ βαθὺς καὶ λίαν τοῖς ἐπιχειρήμασιν ³⁵εὐτόνος. Καὶ τὸ γόνιμον δὲ αὐτοῦ ἐν τούτοις ἠλίκον ὅσον καὶ θαυμάσιον. Λογικαῖς τε μεθόδοις οὔτι γυμνῶς καὶ ἀπὸ τῶν ἐκείθεν λέξεων, ὥσπερ οἱ παῖδες καὶ ἀρτιμαθεῖς μειρακιώδη φιλοτιμίαν ἐπιδεικνύμενοι πράττουσιν, ἀλλ' ἐμφιλοσόφως τε καὶ μεγαλοπρεπῶς καὶ ταῖς ⁴⁰ἐννοίαις μόναις, καὶ ταύταις διεσχηματισμέναις, ἀποκέρχρηται, γραφικαῖς τε μαρτυρίαις καὶ ἀποδείξεσιν εἰς [98b] τὸ καρτερὸν κατωχῶρται, καὶ ἀπλῶς ἀρκεῖ τὸ βιβλίον τοῦτο κατὰ πάσης ἀρειανῆς παρατάξεως. Καὶ εἴ τις τὸν θεολόγον Γρηγόριον καὶ τὸν θεῖον Βασίλειον ἐκ ταύτης ὥσπερ ἀπὸ πηγῆς ἀρυσάμενους φαίη τῆς βίβλου ⁵τούς καλοὺς ἐκείνους καὶ διειδεῖς τῶν οἰκείων λόγων κατὰ τῆς πλάνης ρέουσαι ποταμούς, οὐκ ἄν, οἶμαι, σφαλεῖη τοῦ παραδείγματος.

ρμα'

Ἀνεγνώσθη Βασιλείου τοῦ θεσπεσίου τὰ εἰς τὴν ¹⁰Ἑξαήμερον. Ἄριστος μὲν ἐν πᾶσι τοῖς αὐτοῦ λόγοις ὁ μέγας Βασίλειος· λέξει τε γὰρ καθαρᾶ καὶ εὐσήμῳ καὶ κυρία καὶ ὄλως πολιτικῇ καὶ πανηγυρικῇ δεινὸς εἴ τις ἄλλος χρήσασθαι, νοημάτων τε τάξει καὶ καθαρότητι πρῶτος ἀλλ' οὐδενὸς δεύτερος εἶδεται, πιθανότητος δὲ καὶ γλυκύτητος ¹⁵καὶ γε λαμπρότητος ἐραστής, καὶ ῥέων τῷ λόγῳ καὶ ὥσπερ ἐξ αὐτοσχεδίου πηγάζων τὸ ῥεῖθρον. Καὶ τῷ πιθανῷ ἐπὶ τοσοῦτον ἤκεν ἀποκεχρημένος, ὡς εἴ τις πολιτικοῦ λόγου τούτου λόγους παράδειγμα ἐαυτῷ θεῖη, ἔπειτα τούτους ἐκμελετῆη, μηδὲ τῶν εἰς τοῦτο ²⁰συντελούντων δηλονότι νόμων ἄπειρος ὑπάρχων, οὐδενὸς αὐτὸν ἐτέρου δεήσεσθαι οἶμαι, οὔτε Πλάτωνος οὔτε Δημοσθένους, οἷς οἱ παλαιοὶ ἐνδιατρίβειν προτρέπονται, εἰς τὸ πολιτικόν τε καὶ πανηγυρικὸν ῥήτορα γενέσθαι.

ρμβ'

²⁵Ἀνεγνώσθη αὐτοῦ καὶ οἱ λεγόμενοι Ἠθικοὶ λόγοι, ἐν οἷς ἅπασιν ἢ προειρημένη ἀρετὴ τῶν λόγων μάλιστα διαφαίνεται.

ρμγ'

Ἀνεγνώσθη δὲ αὐτοῦ καὶ ἐπιστολαί, αἶ τε ³⁰κανονικαὶ καὶ τὸ ἄλλο πλῆθος, ἅς διαφόροις ἐπέστειλεν· ἐξ ὧν τό

esposte le ragioni della sua fuga e chiarite le vicende che la accompagnarono.

140*

Letto: del medesimo santo i cinque libri *Contro Ario e i suoi dogmi*¹. Lo stile è chiaro, come in tutte le sue opere, essenziale e disadorno, ma nel contempo irruente e profondo, molto vigoroso nelle argomentazioni. Mirabile quanto grande è la fecondità dell'autore in questi componimenti. I procedimenti logici da lui impiegati non sono spogli, né esposti col lessico proprio di questo genere letterario (come quello dei giovani principianti, che danno prova di puerile vanità), ma, al contrario, sono tipici dell'argomentare filosofico, caratterizzati da magniloquenza e basati su singoli concetti, per altro ben costruiti. La forza delle argomentazioni è potenziata [98b] da testimonianze e dimostrazioni riprese dalle Sacre Scritture e, per dirla in breve, quest'opera da sola basta a respingere l'intero schieramento ariano. E se qualcuno affermasse che il teologo Gregorio e san Basilio, attingendo a questo trattato come ad una fonte, hanno fatto scorrere i fiumi belli e limpidi dei propri scritti contro l'eresia, a mio parere, non sarebbe in errore.

141*

Letto: del beato Basilio² le *Omellerie sull'Esamerone*². Basilio il Grande eccelle in tutti i suoi scritti; la sua capacità di esprimersi con un lessico puro, chiaro ed appropriato, insomma adatto tanto alla oratoria politica quanto a quella celebrativa, non teme confronti. Indiscussa ed assoluta è la sua superiorità rispetto a chiunque altro per quanto concerne la disposizione e la chiarezza dei concetti. Quest'autore predilige uno stile suadente e nel contempo soave e brillante; il suo eloquio è scorrevole come un ruscello che sgorga spontaneamente dalla sorgente. Egli ha esercitato la sua capacità di persuasione al punto che, se qualcuno, prendendo i suoi discorsi a modello di eloquenza politica, vi si ispirasse poi nella pratica oratoria (si intende, una persona non ignara delle leggi che regolano questa materia), non avrebbe bisogno di nessun altro maestro, né di Platone, né di Demostene, che gli antichi raccomandano come modelli su cui esercitarsi a chi voglia divenire oratore politico o d'apparato.

142*

Letto: del medesimo autore anche i cosiddetti *Discorsi morali*³. In ognuno di questi l'abilità retorica che abbiamo dianzi descritta traspare in sommo grado.

143

Letto: dello stesso autore anche una raccolta di *Lettere*⁴, sia quelle *Canoniche*, sia le altre, molto numerose, indirizzate a vari destinatari. Esse consentono di tracciare,

θηταῖς, ἀλλὰ τὸ μὲν ἔπραττε νόμῳ φύσεως, τὴν ῥέουσιν σάρκα βρώσει καὶ πόσει ὡς ἀληθῶς ἀνακτώμενος καὶ περικρατῶν, τὸ δὲ ἐτέλεσεν ὑπερφυῶς δι' οἰκονομίαν, ἵνα τοῖς μαθηταῖς πιστώσῃται, καὶ δι' αὐτῶν πᾶσι πιστοῖς, ὡς αὐτὸ τὸ πεπονθὸς καὶ σταυρωθὲν ἀνέστη ³⁵σῶμα, ἀλλ' οὐχ ἕτερον παρ' ἐκεῖνο, εἰ καὶ πρὸς ἀφθαρσίαν καὶ ἀπάθειαν μετεστοιχειώθη. Ταῦτα φιλοθέως ἐπιδογματισάμενος τέλος ἐπιτίθησι τῇ δεκαλόγῳ.

Ἔστι δὲ σαφῆς καὶ ἀπλοῦς τὴν φράσιν, καθαρῶς χρώμενος, καὶ εἴ που δέοι, καὶ εὐκρινεία.

ρξγ'

⁴¹Ἀνεγνώσθη Οὐνδανίου Ἀνατολίου Βηρύτου συναγωγὴ γεωργικῶν ἐπιτηδευμάτων. Συνήθροισται δὲ [107a] αὐτῷ τὸ βιβλίον ἐκ τε τῶν Δημοκρίτου, Ἀφρικανοῦ τε καὶ Ταραντίνου καὶ Ἀπουληίου καὶ Φλωρεντίου καὶ Οὐάλεντος καὶ Λέοντος καὶ Παμφίλου, καὶ δὴ καὶ ἐκ τῶν Διοφάνους παραδόξων· τόμοι δὲ εἰσι τὸ βιβλίον ἰβ'.

Χρήσιμον δὲ ²τὸ βιβλίον, ὡς καὶ διὰ πείρας αὐτῆς ἐπὶ πολλῶν εἶδομεν, πρὸς τὰς κατὰ γῆν ἐργασίας καὶ τοὺς γεωργικοὺς πόνους, καὶ σχεδόν τι χρησιμώτερον τῶν ἄλλων ὅσοι τῆς αὐτῆς αὐτῷ πραγματείας ἦσαν. ἔχει δ' ὅμως ἓνια καὶ τοῦτο τὸ βιβλίον τερατώδη καὶ ἄπιστα καὶ τῆς ἑλληνικῆς ¹⁰πλάνης ὑπόπλεα, ἃ δεῖ τὸν εὐσεβῆ γηπόνον ἐκτρεπόμενον τῶν λοιπῶν συλλέγειν τὰ χρήσιμα. Καὶ οἱ ἄλλοι δὲ τῶν τὰς γεωργικὰς πραγματείας συγγραψαμένων σχεδόν τι τὰ αὐτὰ περὶ τῶν αὐτῶν, ὅσα ἐμὲ εἰδέναι, ἀποφαίνονται, οὐκ ἐπὶ πολλοῖς δὲ διαφωνοῦσιν· ἐν οἷς δὲ ¹⁵διαπεφωνήκασιν, ἢ τοῦ Λέοντος τῶν ἄλλων προκρίνεται πείρα.

ρξδ'

Ἀνεγνώσθη Γαληνοῦ περὶ αἰρέσεων. Περί αἰρέσεων δὲ τῶν κατὰ τὴν ἰατρικὴν τὴν σύστασιν ἐσχηκνῶν διαλαμβάνει, καὶ φησι τρεῖς κατ' ἰατρικὴν ²⁰καθολικὰς αἰρέσεις συστήναι, τὴν τε καλουμένην λογικὴν, ἣν καὶ δογματικὴν ἐπονομάζει ἔτι δὲ καὶ ἀναλογιστικὴν, δευτέραν δὲ τὴν καλουμένην ἐμπειρικὴν, ἣτις καὶ τηρητικὴ καὶ μνημονευτικὴ ἐπικαλεῖται, τρίτην δὲ τὴν μεθοδικὴν.

Διαφέρουσι δὲ ἀλλήλων αὐταὶ ἄλλοις τε καὶ ²⁵τῷ τρόπῳ τῆς εὐρέσεως. Ὁ μὲν γὰρ δογματικὸς λόγῳ κεχρημένος καὶ τὰς μεθόδους τῆς ἰατρείας εὐρίσκων τὴν τέχνην συνίστησιν, ὁ δ' ἐμπειρικὸς οὐκέτι τῷ λόγῳ ἀλλὰ τῇ πείρᾳ καὶ τῇ τηρήσει· ὁ δὲ μεθοδικὸς ἐπαγγελλόμενος

della resurrezione non fu lo stesso di quando mangiò e bevve con i discepoli dopo la resurrezione; ma che prima lo faceva secondo la legge della natura, per ristorare e sostenere con il nutrimento e la bevanda il corpo che è soggetto a consunzione, dopo lo compì andando oltre la natura per un preciso disegno, e cioè per dare testimonianza ai discepoli, e per loro tramite a tutti i fedeli, che proprio il corpo che aveva sofferto e era stato crocifisso era resuscitato, e che non vi era un altro al posto di quello, anche se era cambiato acquisendo l'incorruttibilità e l'impassibilità.

Eusebio, dopo aver dimostrato i dogmi in maniera rispettosa della divinità, conclude quest'opera in dieci libri. Ha uno stile limpido e semplice, giacché si serve di un lessico chiaro e, quando è necessario, ben scelto.

163

Letto: una *Raccolta di studi sull'agricoltura* di Vindanio Anatolio di Beirut¹. Il libro consta [107a] di una selezione di brani da Democrito, Africano, Tarantino, Apuleio, Florenzio, Valente, Leone e Panfilo, ma anche dalle descrizioni paradossali di Diofane². L'opera è suddivisa in 12 libri.

Come abbiamo constatato spesso anche per esperienza diretta, è un libro molto utile per la lavorazione della terra e per le attività agricole; in un certo modo è forse più utile degli altri scritti che affrontano questa stessa materia. Pur tuttavia, anche quest'opera presenta alcuni aspetti incredibili, inverosimili, ricolmi di superstizione pagana, che il contadino cristiano deve evitare per trascendere nel resto quanto c'è di utile. Gli altri scrittori di agricoltura, per quanto io abbia notato, espongono quasi gli stessi precetti sugli stessi argomenti e divergono su pochissimi punti: là dove c'è qualche divergenza, all'esperienza di Leone è accordata la preferenza sulle altre.

164

Letto: il libro *Sulle scuole* di Galeno¹. Tratta delle scuole costituite in ambito medico. Egli afferma che in medicina si sono costituite tre scuole di carattere generale: la cosiddetta scuola logica, che chiama anche dogmatica e analogistica; la seconda è la cosiddetta scuola empirica, che si definisce anche scuola dell'osservazione o della memoria; la terza è la scuola metodica².

Differiscono l'una dall'altra, oltre che per altri aspetti, anche per la modalità di ricerca³. Il medico dogmatico fonda la sua arte sull'uso della ragione e sulla ricerca di un metodo terapeutico; il medico empirico al contrario non si serve mai del ragionamento, ma dell'esperienza e dell'osservazione; il medico metodico, pur proclamando di servirsi sia del ragionamento che dell'esperienza, in

καὶ λόγῳ καὶ πείρᾳ κεχρησθαι, ἀκριβῶς ³⁰δὲ μηδετέρῳ χρώμενος, εἰκότως ἀμφοῖν διοίσει.

Εἰς τρία δὲ τμήματα διαιρεῖται τὸ παρὸν βιβλίον. Καὶ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ τὴν σύστασιν τῆς ἐμπειρικῆς καὶ δογματικῆς ἀναγράφει, ἐν ᾧ καὶ ὅποια ἡ ἐκάστης οὐσία διδάσκει· ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ εἰσάγει τὰς δύο ³⁵διαφιλονεικούσας αἰρέσεις ἀλλήλαις καὶ τῶν πρωτείων ἀμφισβητούσας· ἐν δὲ τῷ τρίτῳ τμήματι τὴν καλουμένην εἰσάγει μεθοδικὴν ταῖς προειρημέναις δυσὶ μαχομένην, κάκεινας πρὸς ταύτην, ἐκάστης τῶν τριῶν τὰ οἰκεία προβαλλομένης δίκαια καὶ σπυδούσης εἰς τὴν κατὰ τῶν ⁴⁰ὑπολοίπων νίκην. Ἐν οἷς καὶ τὸ τρίτον ἀπαρτίζεται τμήμα.

Δῆλον δ' ὅτι τὸ βιβλίον τοῦτο τῶν κατὰ τὴν ἰατρικὴν ἀναγνωσμάτων πάντων προτάττεσθαι ὀφείλει, [107b] εἴπερ δεῖ μαθεῖν ποία πασῶν ἀρίστη αἴρεσις, εἴθ' οὕτω ταύτη κεχρησθαι. Εἴη δ' ἂν οὐδὲ κυρίως ἰατρικὸν τὸ βιβλίον, ἀλλὰ προοιμίῳ τόπον ἐπέχον καὶ φιλοσοφία μᾶλλον ἀνακείμενον. Δῆλον δ' ὅτι, ὅσα γε ἐπὶ ⁵τε λέξει καὶ συντάξει, καθαρὸν ἐστὶ καὶ εὐκρινές. Τούτων γάρ ἐστιν ἐν πᾶσιν ὁ Γαληνὸς φροντιστής, εἰ καὶ ἐν πολλοῖς αὐτοῦ τῶν συγγραμμάτων ἀκαιρολογίαις καὶ παρεκτροπαῖς καὶ τῷ τῶν περιόδων σχοινοτενεῖ φορτίζων τὰ βιβλία συγχεῖ καὶ σκοτοῖ τῶν ¹⁰γεγραμμένων τὸν νοῦν, τὴν τε σύμφρασιν οἰοεὶ διακόπτων, καὶ εἰς ἀκηδῖαν ἄγων διὰ τοῦ μακροῦ λήρου τὸν ἀκροατὴν· ὧν τέως τὸ παρὸν βιβλίον ἀπήλλακται.

ρξε'

Ἀνεγνώσθη Ἱμερίου σοφιστοῦ μελέται καὶ ¹⁵ἄλλως λόγοι διάφοροι, ὧν συμβουλευτικαὶ μὲν δύο, δικανικαὶ δὲ μελέται τρεῖς· τούτων δὲ καὶ προθεωρίας ἐκτίθεται. Καὶ τῶν συμβουλευτικῶν μὲν τὴν πρώτην εἰς Ὑπερείδην διατυποῖ δῆθεν ὑπὲρ Δημοσθένους συμβουλευούσαν, τὴν δὲ εἰς Δημοσθένην αὐτὸν ὑπὲρ Αἰσχίνου ²⁰τὴν συμβουλὴν σχηματίζοντα. Οἱ δὲ λοιποὶ τρεῖς, ὁ μὲν κατ' Ἐπικούρου διαπλάττεται ἀσεβείας γραφὴν ὡσανεὶ φεύγοντος, ὁ δὲ κατὰ πλουσίου πένητος ἀνδρὸς οἰκίαν ὄλην μυσσαροῖς κενώσαντος δράμασι, καὶ αὐτὸν εἰσάγει τὸν πένητα διαγωνιζόμενον. Ὁ δὲ τρίτος ²⁵Θεμιστοκλέα παράγει βασιλεῖ Περσῶν ἀντιλέγοντα, ἐπειδὴν ὑποσχέσεις ἐκεῖνος προῦτεινεν ὑπὲρ τῆς τοῦ πολέμου καταλύσεως.

Οὗτοι δὴ αὐτῶ οἱ λόγοι τὴν τε ἐν λόγοις ἀρετὴν αὐτοῦ καὶ τῶν νοημάτων τὸ ἀνθηρὸν καὶ ἦκον εἰς δύναμιν μᾶλλον τῶν ἄλλων δεικνύειν πως ³⁰ἐμελετήθησαν· περιβολαῖς τε γὰρ κατὰ ζῆλον Δημοσθένους πλεονάζει, καὶ τῷ πολυσηματίστῳ ποικίλλεται, καὶ ταῖς ιδέαις καλῶς τοὺς λόγους κεράννυσι, τῷ μεγάλῳ μᾶλλον ὑψόμενος. Καὶ λέξει δὲ χρῆται, ὅσον μὲν εἰς τύπον καὶ τῇ καθ' ἑαυτὴν σημασίᾳ καὶ ἐμφάσει, οὐδὲν ³⁵τοῦ σαφοῦς λιπομένη. Τὸ δὲ λύσεις αὐτὰς ὀνομάτων ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖ-

realtà non applica appropriatamente né l'uno né l'altra e perciò differisce dagli altri due⁴.

Questo libro si divide in tre parti⁵. Nella prima parte spiega in che consistano le scuole empirica e dogmatica e insegna quale sia l'essenza di ciascuna; nella seconda parte presenta le due scuole in conflitto tra loro a contendersi il primato; nella terza parte mostra come la cosiddetta scuola metodica competa con le prime due, e queste con quella, sicché ciascuna delle tre rivendica la superiorità dei propri principi e si impegna per trionfare sulle altre. Con questo si conclude la terza parte dell'opera.

È evidente che questo libro dovrebbe precedere qualunque altra lettura di argomento medico, [107b] dal momento che è bene prima apprendere quale sia la scuola migliore e così poi seguirne gli insegnamenti. Lo si potrebbe definire un libro non propriamente di medicina, giacché svolge piuttosto la funzione di un'introduzione⁶ e ha un'impostazione più che altro filosofica. Quanto allo stile e alla sintassi, senza dubbio è limpido e chiaro. Infatti, in tutti i suoi scritti Galeno ha cura di quest'aspetto; tuttavia, in molte sue opere egli sovraccarica la scrittura di loquacità intemperante, di digressioni e di un periodare prolisso e così finisce per confondere e rendere oscuro il senso delle sue parole, quasi spezzando il flusso del discorso, e spinge il lettore ad addormentarsi per via del lungo chiacchiericcio. Ma da tali difetti questo libro è esente.

165

Letto: *Declamazioni e altri discorsi vari* di Imerio sofista¹, fra i quali due declamazioni deliberative e tre giudiziarie; di queste presenta anche le prefazioni.

Delle declamazioni deliberative immagina la prima come una perorazione a favore di Demostene nelle sembianze di Iperide, la seconda nelle sembianze di Demostene stesso che dà forma alla deliberazione riguardante Eschine. Degli altri tre discorsi, il primo è una composizione fittizia contro Epicuro, come se fosse accusato di empietà, il secondo contro un ricco responsabile, con azioni odiose, di annientamento dell'intera casa di un povero, ed introduce in dibattito lo stesso povero; il terzo presenta Temistocle che controbatte il re dei Persiani allorché quello avanzava promesse sulla fine della guerra.

Queste declamazioni sono state curate da lui in modo da mostrare più degli altri discorsi la sua eccellenza retorica e lo stile fiorito e potente dei pensieri perché fa uso frequentissimo delle amplificazioni ad imitazione di Demostene, e ama la varietà formale, e associa bene le parole agli stili, con preferenza per l'elevatezza magniloquente. E si serve di un lessico che non manca affatto di chiarezza, per quanto attiene a tipizzazione e significato intrinseco ed espressività. La grandissima fre-

στον είναι ξενίζει μὲν μετὰ τοῦ ἡδέος τὴν ἀκοήν, οὐ μέντοι τοῖς πολλοῖς ἐπ' ἴσης παρέχεται τὴν κατάληψιν. Σαφῆς δὲ καὶ τοῖς τῆς εὐκρινείας ιδιώμασι. Χρῶμενος δ', ὡς ἔφην, περιβολῇ τῇ τε κατ' ⁴⁰αἰτιολογίαν καὶ ἄλλως κεχρημένος φαίνεται· γοργοῖς μέντοι τοῖς σχήμασιν ἀποδιδοῦς τὴν ἐντεῦθεν ἀσάφειαν ἐκκαθαίρει. Καὶ ὑπερβατῶ δὲ καὶ τροπῇ, εἰ καὶ τῆς [108a] περιβολῆς ἐπ' ἔλαττον, ὅμως ἐνταῦθα πολλῇ καὶ εὐφυῶς χρῆται. Καὶ σύντονος ἐν τούτοις καὶ γοργός, ὅπου δεῖσσι. Ἄλλ' ἐν μὲν τοῖς εἰρημένοις λόγοις τοιοῦτος.

Ἐφεξῆς δὲ τούτων τάττει τὸν Πολεμαρχικόν, ὃς ἔγκωμιόν ἐστι τῶν ὑπὲρ ἐλευθερίας πρὸς Πέρσας ἐν μάχῃ πεσόντων καὶ πολέμου ἔπαινος. Μεθ' ὃν ἐστὶν ὁ Ἀρεοπαγιτικός ἢ καὶ ἐλευθερωτικός· Ρουφίνου τοῦ οἰκείου υἱοῦ· οὗτος οὐ πλασματικός, οὐδ' ὁ ἐφεξῆς, ἢ εἰς τὸν αὐτὸν υἱὸν τελευτήσαντα μονωδία. Εἶτα ¹⁰ἐπιθαλάμιος εἰς ἐταῖρον Σεβῆρον· οὐδ' οὗτος δὲ δῆλον ὅτι τῶν πλασματικῶν· τούτου δὲ πάλιν καὶ θεωρίαν προκαθίστησιν. Ἐφ' οἷς Διογένης ἢ Προπεμπτικός· σεμνύνεται δὲ καὶ οὗτος προθεωρία, καὶ γε καὶ ὡς διαλόγῳ τυποῦται πλαττόμενος. Εἶτα πρὸς τοὺς ἐταίρους ¹⁵συντακτήριος, ὅτε ἐξῆι εἰς Κόρινθον. Πάλιν εἰς Φλαβιανὸν προπεμπτήριος, προαχθέντα τῆς Ἀσίας ὑπατον. Ἐφεξῆς εἰς τοὺς περὶ Πείσωνα νεήλυδας. Πάλιν προπεμπτικός (ἢ Διογένης). Καὶ σχέδιον ἐφεξῆς ἐπὶ τῇ γενομένη στάσει ἐν τῇ διατριβῇ, εἰς τε τὴν τῶν Κυπρίων ἐπιδημίαν, καὶ ²⁰εἰς τὸν πρῶτον ἐκ Καππαδοκίας αὐτοῦ ἀκροασάμενον. Εἶτα ἐπίδειξις, ὅτε ἀναβαλλόμενος εἰπεῖν, ἀξιούμενος εἰς αὐτὸ τοῦτο διείλεκται, ὅτι σπάνια τὰ καλά. Καὶ εἰς Μουσώνιον δὲ τὸν ἀνθύπατον Ἑλλάδος, καὶ εἰς Σεβῆρον νεήλυν ἐπιστάντα συμπληγάδι, εἶτα λαλιά, καὶ εἰς τὸν ²⁵κόμητα Οὐρσάκιον, καὶ εἰς Σεβῆρον ἐταῖρον, καὶ εἰς Σκυλάκιον ἀνθύπατον Ἑλλάδος καὶ εἰς νεήλυδας Ἐφεσίους καὶ Μυσοὺς καὶ πολίτας τοῦ λέγοντος. Εἶτα εἰς τοὺς ἐκ πατρίδος ἐταίρους, καὶ εἰς Ἀθηναῖον κόμητα, καὶ εἰς Πριβᾶτον Ῥωμαῖον παιδεύοντα τὸν παῖδα Ἀμπελίου τοῦ ³⁰ἀνθυπάτου, καὶ δὴ καὶ εἰς τὴν ἀπὸ Κορίνθου ἐπάνοδον, καὶ εἰς τὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ ἀνθυπάτου παῖδα Φοῖβον, καὶ εἰς Ἀρκάδιον τὸν ἱατρὸν καὶ κόμητα, καὶ προτρεπτικός εἰς τοὺς προσελθόντας ἐταίρους, προπεμπτικός τε εἰς Φλαβιανὸν καὶ ἐπιθαλάμιος ῥηθεις εἰς ³⁵Παναθηναῖον. Εἶτα λαλιά, ἑτέρα λαλιά, καὶ διάλεξις ἐν Φιλίπποις, ὅτε ἀπῆι παρὰ Ἰουλιανοῦ βασιλέως καλούμενος, εἶτα ῥηθεις ἐν Κωνσταντινουπόλει εἰς αὐτὴν τε τὴν πόλιν καὶ Ἰουλιανὸν τὸν βασιλέα, καὶ εἰς τὴν Μίθρου τελετήν. Διάλεξις εἰς Σαλούστιον ἔπαρχον, ἧς ἔστι καὶ ⁴⁰θεωρία. Εἰς Φλαβιανὸν πάλιν τὸν ἀνθύπατον, καὶ εἰς τὴν γενέθλιον τοῦ ἐταίρου, καὶ λαλιά εἰς τὸ ὑγιαίνειν τὸν ἐταῖρον. Ἐτι δὲ εἰς τοὺς ἐπιβουλεύοντας, καὶ εἰς τὸν [108b] ἀνθύπατον Βασίλειον, καὶ πάλιν εἰς τὸν αὐτὸν Βασίλειον, εἰς Ἐρμογένην τε τὸν τῆς Ἑλλάδος ἀνθύπατον, καὶ εἰς Πλοκιανὸν τὸν ἀνθύπατον, πάλιν εἰς Ἀμπέλιον τὸν ἀνθύπατον, καὶ εἰς τὸν ἀνθύπατον τῆς

quenza delle stesse scomposizioni di parole sorprende piacevolmente l'orecchio, ma certo non consente alla maggioranza dei lettori di comprendere in modo paritario. È chiaro anche per le peculiarità stilistiche della limpidezza. Facendo uso, come ho detto, dell'amplificazione a fini eziologici, risulta che se ne serva anche ad altri fini; certo, nell'espone, con le figure vigorose elimina l'oscurità che ne deriva. E fa uso dell'iperbato e dello stile figurato, sebbene [108a] in misura inferiore all'amplificazione, pure qui con abbondanza e garbo. E, quando necessario, in questi discorsi è teso e vigoroso. Ebbene, nei discorsi anzidetti tale è il suo stile.

Di seguito a questi dispone il *Polemarchico*, che è un encomio dei caduti in battaglia contro i Persiani per la libertà, ed un elogio della guerra. Poi c'è l'*Areopagitico*, o discorso per l'affrancamento di suo figlio Rufino; questo non è un discorso fittizio, e non lo è neanche il successivo, il *Lamento* per suo figlio morto. Poi l'*Epitalamio per l'amico Severo*; è chiaro che pure questo non è un discorso fittizio; a questo, nuovamente, premette anche una prefazione.

Segue *Diogene o discorso di saluto*; anche questo è arricchito da una prefazione, ed è improntato come un dialogo fittizio. Poi il *Discorso di saluto agli amici*, quando si allontanava per Corinto. Ancora il *Discorso di saluto a Flaviano*, promosso console d'Asia. Di seguito il *Discorso ai novizi con Pisone*². Ancora un *Discorso di saluto* (o *Diogene*)³. E un *Discorso estemporaneo* a seguito dei moti verificatisi nella scuola, e *Per l'arrivo dei Ciprioti* e *Per il primo suo allievo proveniente dalla Cappadocia*. Poi una lezione, quando richiesto di parlare aveva rinviato appunto a questa dissertazione, *Rare sono le bellezze*⁴. E *A Musonio proconsole di Grecia*, e *A Severo novizio, presente alla zuffa*, poi una *Conversazione* e *Al conte Ursacio*, e *All'amico Severo*, e *A Scilacio proconsole di Grecia e Ai novizi Efesini e Misi e concittadini del parlante*⁵. Poi *Agli amici compatrioti*, e *Al conte Ateneo*, e *Al romano Privato, precettore del figlio del proconsole Ampelio*, nonché *Per il ritorno da Corinto*, e *A Febo, figlio del proconsole Alessandro*⁶ e *Al medico e conte Arcadio*, e un *Protrettico agli amici arrivati*⁷, e un *Discorso di saluto a Flaviano* e un *Epitalamio rivolto a Panateneo*. Poi *Conversazione*, un'altra *Conversazione*, e *Dissertazione a Filippi*, quando era in viaggio chiamato dall'imperatore Giuliano, poi un *Discorso tenuto a Costantinopoli*, rivolto alla città stessa e all'imperatore Giuliano, per l'iniziazione mitraica.

La *Dissertazione al prefetto Sallustio*, di cui c'è anche una prefazione. Nuovamente *Al proconsole Flaviano*, e *Per il genetliaco dell'amico*, e *Conversazione per la convalescenza dell'amico*. Ancora *A coloro che lo insidiavano* e [108b] *al proconsole Basilio*, ancora *Allo stesso Basilio*, *Ad Ermogene proconsole di Grecia*, e *A Plociano proconsole*, nuovamente *Al proconsole Ampelio*, e *Al procon-*

⁵Ἑλλάδος Πραιτέκστατον καὶ τοὺς ἑταίρους. Εἶτα πρὸς τὸν βασιλέα Ἰουλιανὸν ἀπαίρειν μέλλων, εἶτα ἐν Νικομηδεῖα, προτραπεῖς ὑπὸ τοῦ ἐκεῖσε ἄρχοντος Πομπηϊανοῦ. Μεθ' ὃν ὁ εἰς νεήλυδας· εἶτα εἰς νέηλυν· ἐπὶ τούτοις ὁ εἰς Ζήνωνα τὸν ἑταῖρον, καὶ μετ' αὐτὸν εἰς ¹⁰Ἀφόβιον νέηλυν, καὶ εἰς τὸν ἐκ τοῦ χρησμοῦ τοῦ Ποσειδῶνος φοιτήσαντα, εἷς τε τοὺς ἀπὸ Ἰωνίας ἐπιδημήσαντας, καὶ εἰς τοὺς Ἰωνας ξένους, καὶ εἰς τοὺς ἑταίρους σχέδιον ῥηθέν, καὶ ἦν ἐξέδωκεν ἑταίρω Κωνσταντινουπολίτῃ. Διάλεξις τε ἐν τοῖς ἑταίροις μετὰ τὴν ἀπὸ τῆς ¹⁵πατρίδος ἐπάνοδον, καὶ εἰς τὴν αὐτοῦ διατριβὴν ἐξ αὐτοσχεδίου διάλεξις. Καὶ ἐπίπληξις τοῖς ῥαθύμως ἀκροωμένοις τῶν λόγων, καὶ σχέδιον εἰς τινὰς τῶν φοιτῶντων δόξαντας ἀφηνιάζειν, καὶ εἰς τοὺς περὶ Κυντιανὸν ἀτάκτως ἀκούσαντας, ὅτε τὸ σχέδιον εἶπε. Καὶ προτροπὴ πρὸς τὸ ²⁰χρῆναι τὴν ἐν τοῖς λόγοις ποικιλίαν ἀσπάζεσθαι, καὶ ἡ μετὰ τὴν τοῦ τραύματος θεραπείαν διάλεξις. Εἶτα ὁ μετὰ τὴν ἀπὸ Κορίνθου ἐπάνοδον, εἷς τε τὸ γραφεῖον καὶ τοὺς ἑταίρους, καὶ εἰς τὴν Λακεδαιμονίων πόλιν, ὅτε ὄνειρατι πειθόμενος τῷ Ἀμυκλαίῳ θεῶ ἐφοίτησεν ²⁵εὔξασθαι. Καὶ ὅτι οὐ δεῖ πάντως δημοσίᾳ τὰς ἀκροάσεις ἀπαγγέλλειν, καὶ λαλιά, ὅτι δεῖ <ἀεὶ> ἐν γυμνασίοις εἶναι, καὶ λαλιά ἐν Κορίνθῳ ἐκδεδομένη.

Τούτους οἶμαι τοὺς λόγους μόνους τοῦ σοφιστοῦ Ἰμερίου, περὶ τοῦ ὄντα, κατὰ πρόσωπον ἡμῶν τὴν σὴν ³⁰φιλοπονίαν ἀνεγνωκέναι. Ἐν οἷς ἐστὶ πᾶσι τὸν μὲν τῆς λέξεως τύπον καὶ τὸ αὐτὸ σχῆμα φυλάττων, τῇ τε περιβολῇ καὶ τῇ τροπῇ χρώμενος, εἰ καὶ τὸν κόρον οὐκ ἔτεκεν ἡ μετ' εὐφύϊας χρῆσις καὶ οἰκείωσις τῆς τροπῆς· καὶ κατὰ γε ἐμὴν εἶδησιν οὐδεὶς οὕτως, οἶμαι, χρησάμενος τῇ ³⁵τροπῇ, καλῶς οὕτω καὶ ἡδέως ἀπήλλαξε. Παραδείγμασι δὲ ἐξ ἱστορίας τε καὶ ἐκ μύθων παντοδαπῶν μεστὰ αὐτοῦ τυγχάνει τὰ γράμματα, ἢ πρὸς ἀπόδειξιν, ἢ πρὸς ὁμοίότητα ἢ πρὸς ἡδονὴν καὶ κάλλος ὧν λέγει, τούτοις ἀπευθύνων τὸν λόγον καὶ ποικιλλόμενος. Καὶ τὰ προοίμια ⁴⁰δὲ καὶ οἱ ἐπίλογοι, ἐστὶ δὲ οὐ καὶ οἱ οἶον ἀγῶνες ἀπὸ τούτων αὐτῶ διασκευάζονται. Πολλῇ δὲ κέχρηται καὶ τῇ προδιατυπώσει. Ἀλλὰ τοιοῦτος ὧν ἐν τοῖς λόγοις ἀσεβής, [109a] ὡς δῆλον, ἐστὶ τὴν θρησκείαν, εἰ καὶ τοὺς λαθραίους μιμεῖται τῶν κυνῶν καθ' ἡμῶν ὑλακτῶν. Ἦκμασε δὲ ἐπὶ Κωνσταντίου καὶ τοῦ δυσσεβεστάτου Ἰουλιανοῦ, καὶ τοῦ ἐν Ἀθήνῃσι κατὰ ῥητορείαν προὔστη διδασκαλείου.

ρξς'

⁶Ἀνεγνώσθη Ἀντωνίου Διογένους τῶν ὑπὲρ Θούλην ἀπίστων λόγοι κδ'. Δραματικὸν οἱ λόγοι, σαφῆς ἡ φράσις καὶ οὕτω καθαρὰ ὡς ἐπ' ἔλαττον εὐκρινείας δεῖσθαι, καὶ τότε κατὰ τὰς ἐκτροπὰς τῶν ¹⁰διηγημάτων. Ταῖς δὲ διανοίαις πλεῖστον ἔχει τοῦ ἡδέος, ἅτε μύθων ἐγγύς καὶ ἀπίστων ἐν πιθανωτάτῃ πλάσει καὶ διασκευῇ ὕλην ἑαυτῶ διηγημάτων ποιούμενον.

sole di Grecia Pretestato e agli amici. Poi All'imperatore Giuliano, al momento di partire, poi Discorso a Nicomedia, invitato dal locale governatore Pompeiano⁸. Dopo il Discorso ai novizi; poi A un novizio; dopo il discorso All'amico Zenone, e dopo Al novizio Afobio, e Al nuovo arrivato guidato dall'oracolo di Posidone, Agli arrivati dalla Ionia, e Agli ospiti della Ionia, e Agli amici, detto estemporaneamente, e il discorso presentato Per l'amico di Costantinopoli.

La Dissertazione fra gli amici al ritorno dalla patria, e la Dissertazione sulla sua scuola, ex tempore. E il Rimprovero degli ascoltatori disattenti dei discorsi, e il Discorso estemporaneo ad alcuni frequentatori in apparenza svogliati, e Agli uditori indisciplinati attorno a Citiano, quando tenne il discorso estemporaneo. E l'Invito alla necessità di abbracciare la varietà nell'eloquenza, e la Dissertazione dopo la guarigione della ferita. Poi il Discorso dopo il ritorno da Corinto, e Allo stilo e agli amici, e Alla città dei Lacedemoni, quando prestando fede a un sogno si recò a pregare il dio di Amicle. E «Non bisogna affatto divulgare le lezioni», e la Conversazione «Bisogna stare sempre in esercizio», e la Conversazione presentata a Corinto.

Questi ritengo i soli discorsi del sofista Imerio, circa settanta, che nella tua laboriosità abbia letto alla nostra presenza. In tutti questi mantiene lo stesso tipo e la stessa forma di stile, valendosi dell'amplificazione e dello stile figurato, eppure non genera noia per l'uso che ne fa con grazia e per l'appropriatezza delle figure. Anzi a mia scienza non c'è nessuno, credo, che usi le figure così bene e piacevolmente. I suoi scritti sono pieni di esempi tratti dalla storia e dai miti di ogni specie, a fine dimostrativo o per indicare paralleli o per rendere piacevole e bello ciò che dice: con tali esempi porta avanti e varia il discorso. I suoi esordi, gli epiloghi, e talora le stesse parti argomentative, sono costruite con questi elementi. Fa uso frequente anche della descrizione preliminare⁹. Ma, pur essendo di tale livello nell'eloquenza, [109a] è chiaramente empio di fede religiosa, per quanto, nell'attaccarci, imiti i cani che abbaiano stando nascosti. Il vertice della sua attività si svolse all'epoca di Costanzo e del più empio fra gli empi, Giuliano; e fu a capo della scuola di retorica ad Atene.

166

Letto: di Antonio Diogene ventiquattro libri di *Incredibili avventure al di là di Tule*. L'opera è un romanzo; lo stile è chiaro e così puro che solo di rado manca di chiarezza, come accade appunto nelle digressioni del racconto; quanto al contenuto, esso è gradevolissimo, perché riesce a conferire una forma e una struttura assolutamente credibili ad una materia narrativa al limite del favoloso e dell'incredibile¹.

πρὸς τὴν ἀδελφὴν Ἰσίδωραν, δι' ἧς εἶ καὶ τὴν προσφώνησιν [111b] αὐτῆ τῶν συγγραμμάτων δεικνύται πεπονημένος, ἀλλ' οὖν εἰσάγει Βάλαγρον πρὸς τὴν οἰκειαν γυναῖκα Φίλαν τοῦνομα, γράφοντα (θυγάτηρ δὲ ἦν Ἀντιπάτρου αὐτῆ) ὅτι τῆς Τύρου ὑπὸ Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως Ἰ Μακεδόνων εἰς ἄλωσιν ἐλθούσης καὶ πυρὶ τὰ πλείστα δαπανηθείσης, στρατιώτης ἦκε πρὸς Ἀλέξανδρον ξένον τι καὶ παράδοξον λέγων μηνύειν, εἶναι δὲ τὸ θέαμα τῆς πόλεως ἔξω. Ὁ δὲ βασιλεὺς Ἡφαιστίωνα καὶ Παρμενίωνα συμπαραλαβὼν εἶποντο τῷ στρατιώτῃ, καὶ ἰκαταλαμβάνουσιν ὑπογίους λιθίνους σορούς, ὧν ἡ μὲν ἐπεγέγραπτο· «Λυσίλλα ἐβίω ἔτη πέντε καὶ τριήκοντα», ἡ δὲ· «Μνάσων Μαντινίου ἐβίω ἔτη ς' καὶ ξ' ἀπὸ ἐνὸς καὶ ο'», ἡ δὲ· «Ἀρίστιον Φιλοκλέους ἐβίω ἔτη ζ' καὶ μ' ἀπὸ β' καὶ ν'», ἄλλη δὲ· «Μαντινίας Μνάσωνος ἔτη ἰβ' ἐβίω β' καὶ μ' καὶ νύκτας ξ' καὶ ψ'», ἑτέρα δὲ· «Δερκυλλίς Μνάσωνος ἐβίω ἔτη θ' καὶ λ' καὶ νύκτας ξ' καὶ ψ'», ἡ δὲ ἕκτη σορός· «Δεινίας Ἀρκὰς ἐβίω ἔτη ε' καὶ κ' καὶ ρ'».

Τούτοις διαποροῦντες πλὴν τῆς πρώτης σοροῦ (σαφὲς γὰρ τὸ ἐκείνης ἐπίγραμμα) ἐντυγχάνουσι ²⁰παρὰ τοίχῳ κιβωτῷ μικρῷ κυπαρίττου πεπονημένῳ ᾧ ἐνεγέγραπτο· «Ὡ ξένη, ὅστις εἶ, ἀνοιξόν, ἵνα μάθῃς ἃ θαυμάζεις». Ἀνοιξαντες οὖν οἱ περὶ Ἀλέξανδρον τὸ κιβώτιον, εὐρίσκουσι τὰς κυπαριττίνους δέλτους, ἅς (ὡς ἔοικε) κατέθηκε Δερκυλλίς κατὰ τὰς ἐντολὰς Δεινίου.

²⁵Ταῦτα Βάλαγρον εἰσάγει τῇ γυναικὶ γράφοντα, καὶ ὅτι τὰς κυπαριττίνους δέλτους μεταγραφάμενος διαπέμψειε τῇ γυναικί. Καὶ λοιπὸν εἰσβάλλει ἐντεῦθεν ὁ λόγος εἰς τὴν τῶν κυπαριττίνων δέλτων ἀνάγνωσιν καὶ γραφήν, καὶ πάρεστι Δεινίας Κύμβρα διηγούμενος ἄπερ ³⁰προείρηται. Οὕτω μὲν οὖν καὶ ἐπὶ τούτοις ἡ τῶν δραμάτων πλάσις τῷ Ἀντωνίῳ Διογένει ἐσχημάτισται.

Ἔστι δ' ὡς ἔοικεν, οὗτος χρόνῳ πρεσβύτερος τῶν τὰ τοιαῦτα ἐσπουδακῶτων διαπλάσαι, οἶον Λουκιανοῦ, Λουκίου, Ἰαμβλίχου, Ἀχιλλέως Τατίου, Ἡλιοδώρου τε καὶ ³⁵Δαμασκίου. Καὶ γὰρ τοῦ περὶ ἀληθῶν διηγημάτων Λουκιανοῦ καὶ τοῦ περὶ μεταμορφώσεων Λουκίου πηγὴ καὶ ρίζα ἔοικεν εἶναι τοῦτο· οὐ μόνον δὲ ἀλλὰ καὶ τῶν περὶ Σινωνίδα καὶ Ῥοδάνην, Λευκίππην τε καὶ Κλειτοφώντα, καὶ Χαρίκλειαν καὶ Θεαγένην, τῶν τε περὶ αὐτοῦς ⁴⁰πλασμάτων καὶ τῆς πλάνης ἐρώτων τε καὶ ἀρπαγῆς καὶ κινδύνων ἡ Δερκυλλίς καὶ Κήρυλλος καὶ Θρούσκανος καὶ Δεινίας εἰκόμασι παράδειγμα γεγονέναι.

Τὸν χρόνον [112a] δὲ, καθ' ὃν ἤκμασεν ὁ τῶν τηλικούτων πλασμάτων πατὴρ Διογένης ὁ Ἀντώνιος, οὕτω τι σαφὲς ἔχομεν λέγειν, πλὴν ἔστιν ὑπολογίσασθαι ὡς οὐ λίαν πόρρω τῶν χρόνων τοῦ βασιλέως Ἀλεξάνδρου. Μνημονεύει δ' οὗτος ἄρχαιότερου τινὸς Ἀντιφάνους, ὃν φησι περὶ τοιαῦτά τινα τερατολογήματα κατεσχολακέναι.

Ἔστι δὲ ἐν αὐτοῖς καὶ μάλιστα, ὡς ἐν τηλικούτοις πλάσμασι τε καὶ μυθεύμασι, δύο τινὰ θηρᾶσι χρησι-

sorella Isidora, nella quale, benché dichiarò di averle dedicato [111b] l'opera, introduce comunque Balagro, che a sua volta scrive alla moglie di nome Fila (era la figlia di Antipatro)¹⁵ che quando Tiro cadde nelle mani di Alessandro, re dei Macedoni, e venne quasi del tutto data alle fiamme, a questi si presentò un soldato dichiarando di poter rivelare un fatto strano e sorprendente, e che era visibile fuori dalla città. Il re, allora, presi con sé Efestione e Parmenione, seguì il soldato e rinvenne sotto terra alcune urne funerarie di pietra, una delle quali recava la seguente iscrizione: «Lisilla visse 35 anni»; un'altra aveva questa: «Mnasone, figlio di Mantinia, di 71 anni ne visse 66»; un'altra: «Aristio¹⁶, figlia di Filocle, di 52 anni ne visse 47»; un'altra ancora: «Mantinia, figlio di Mnasone, visse 42 anni e 760 notti»; e un'altra ancora: «Dercillide, figlia di Mnasone, visse 39 anni e 760 notti»; e la sesta urna aveva l'iscrizione: «Dinia, arcade, visse 125 anni».

Mentre si interrogavano sul significato di quelle iscrizioni (eccetto che per la prima urna, la cui iscrizione era chiara), trovarono a ridosso del muro una piccola cassetta di legno di cipresso sulla quale era scritto: «Straniero, chiunque tu sia, apri e comprenderai ciò che ti stupisce». Alessandro e i suoi aprirono dunque la cassetta e vi trovarono all'interno le tavolette di cipresso che, evidentemente, Dercillide vi aveva riposto secondo le istruzioni di Dinia.

L'autore introduce Balagro che scrive questi fatti a sua moglie, dicendo di inviarle le tavolette di cipresso dopo averle trascritte. Da questo punto in avanti, il racconto passa alla lettura e alla trascrizione delle tavolette di cipresso, e compare Dinia che narra a Cimba quanto è stato fin qui detto¹⁷. In questo modo dunque e su questi temi Antonio Diogene ha plasmato la sua finzione narrativa.

Questo autore, come pare, precede nel tempo quanti si sono adoperati nel foggare opere di questo genere, quali Luciano, Lucio, Giamblico, Achille Tazio, Eliodoro e Damascio. Il suo romanzo sembra essere infatti fonte e radice delle *Storie vere* di Luciano¹⁸ e delle *Metamorfosi* di Lucio; ma non solo: Dercillide, Cerillo, Trusciano e Dinia sembrano essere stati presi a modello per le storie di Sinonide e Rodane, di Leucippe e Clitofonte, di Cariclea e Teagene¹⁹, per le loro vicende fantasiose, per le loro peregrinazioni, i loro amori, i rapimenti e i pericoli²⁰.

Quanto all'epoca [112a] in cui dovette fiorire Antonio Diogene, padre di queste vicende fantasiose, non siamo ancora in grado di asserire nulla di preciso, ma possiamo solo supporre che non sia troppo lontano dai tempi del re Alessandro²¹. Egli menziona un tale Antifane, di lui alquanto più antico, il quale, dice, si era occupato di racconti prodigiosi di questo genere²².

Da quest'opera, in particolare, come pure da simili racconti fantasiosi, si possono ricavare due insegnamen-

μώτατα· ἔν μὲν ὅτι τὸν ἀδικήσαντά τι, κἄν μυριάκις ἐκφυγεῖν δόξῃ, εἰσάγει ¹⁰πάντως δίκην δεδωκέναι, καὶ δευτερον ὅτι πολλοὺς ἀναίτιους ἐγγὺς μεγάλου γεγονότας κινδύνου, παρ' ἐλπίδας δέικνυσι πολλακίς διασωθέντας.

ρξζ'

Ἀνεγνώσθη Ἰωάννου Στοβαίου ἐκλογῶν, ¹⁵ἀποφθεγμάτων, ὑποθηκῶν, βιβλία τέσσαρα ἐν τεύχεσι δυσί. Προσφωνεῖ δὲ ταῦτα, δι' ὃν καὶ τὴν συνάθροισιν φιλοπονήσαι λέγει, Σεπτίμῳ ἰδίῳ υἱῷ. Ἡ δὲ συναγωγή αὐτῷ ἐκ τε ποιητῶν καὶ ῥητόρων καὶ τῶν κατὰ τὰς πολιτείας λαμπρῶς βεβιωκότων ἐγένετο, ὧν (ὡς καὶ ²⁰αὐτός φησι) τῶν μὲν τὰς ἐκλογὰς τῶν δὲ τὰ ἀποφθέγματα καὶ τινων ὑποθήκας συλλεξάμενος, ἐπὶ τῷ ῥυθμίσει καὶ βελτιῶσαι τῷ παιδί τὴν φύσιν ἀμαυρότερον ἔχουσαν πρὸς τὴν τῶν ἀναγνωσμάτων μνήμην, στείλειεν.

²⁵Ἔστι δὲ αὐτῷ τὸ μὲν α' βιβλίον φυσικόν, τοῦ δὲ β' τὸ μὲν τι κατ' ἀρχὰς μέρος λογικόν, τὸ δὲ λοιπὸν καὶ πλεῖστον ἠθικόν· καὶ τὸ γ' δὲ καὶ δ', πλὴν ὀλιγίστων, ἠθικά καὶ πολιτικά. Καὶ γὰρ τὸ μὲν α' ἔχει μὲν κεφάλαια ξ', οἷς καὶ τὰς τῶν παλαιῶν ἀρμόζει χρήσεις καὶ χρεῖας. ³⁰Ταῦτα δὲ εἰσι μετὰ τὸ περὶ Θεοῦ διαλαβεῖν, ὅτι δημιουργὸς τῶν ὄντων καὶ διέπει τὸ ὄλον τῷ τῆς προνοίας λόγῳ, δευτερον περὶ τῶν νομιζόντων μὴ εἶναι πρόνοιαν καὶ ἐπομένως ταύτῃ θείας ἐπὶ τῇ τοῦ παντός διοικήσει δυνάμεις. Εἶτα περὶ δίκης παρὰ τοῦ Θεοῦ τεταγμένης ³⁵ἐποπτεύειν τὰ γινόμενα ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, τιμωρὸν οὖσαν τῶν ἀμαρτανόντων, καὶ περὶ ἀνάγκης θείας, καθ' ἣν ἀπαραιτήτως τὰ κατὰ τὴν τοῦ Θεοῦ γίνεται βούλησιν· περὶ τε εἰμαρμένης καὶ τῆς τῶν γινομένων εὐταξίας· περὶ τε τύχης ἢ ταυτομάτου, καὶ ὅτι ἀλόγιτος ἢ φορὰ ⁴⁰τῆς τύχης· περὶ τε χρόνου οὐσίας καὶ μερῶν, καὶ πόσων εἴη αἴτιος· καὶ περὶ Ἀφροδίτης οὐρανίας καὶ ἔρωτος θείου· δέκατον περὶ ἀρχῶν καὶ στοιχείων καὶ τοῦ παντός. [112b] Εἶτα περὶ ὕλης, περὶ ιδέας, περὶ αἰτίων, περὶ σωματῶν καὶ περὶ τῆς τούτων τομῆς καὶ περὶ ἐλαχίστου, περὶ σχημάτων, περὶ χρωμάτων, περὶ μίξεως καὶ κράσεως, περὶ κενοῦ καὶ τόπου καὶ χώρας, περὶ κινήσεως. Εἰκοστὸν δὲ ⁵περὶ γενέσεως καὶ φθορᾶς, περὶ κόσμου καὶ εἰ ἔμψυχος καὶ προνοία διοικούμενος, καὶ ποῦ ἔχει τὸ ἡγεμονικόν, καὶ πόθεν τρέφεται· περὶ τάξεως τοῦ κόσμου· εἰ ἔν τὸ πᾶν· περὶ τῆς οὐρανοῦ οὐσίας καὶ διαιρέσεως· περὶ οὐσίας ἀστρων καὶ σχημάτων κινήσεως τε καὶ ¹⁰ἐπισημασίας· περὶ οὐσίας ἡλίου καὶ μεγέθους, σχήματος τε καὶ τροπῶν καὶ ἐκλείψεως καὶ σημείων καὶ κινήσεως· περὶ σελήνης οὐσίας μεγέθους καὶ σχήματος φωτισμῶν τε, καὶ περὶ ἐκλείψεως καὶ ἐμφάσεως, καὶ περὶ ἀποστημάτων καὶ σημείων· περὶ γάλακτος· περὶ κομητῶν καὶ ¹⁵διαττόντων καὶ τῶν τοιούτων· περὶ βροντῶν, ἀστραπῶν, κεραυνῶν, πρηστήρων, τυφῶνων. Τριακοστὸν δὲ περὶ ἱριδος, περὶ ἄλω καὶ παρηλίου καὶ ῥάβδων, καὶ δὴ καὶ περὶ νεφῶν, ὀμίχλης, ὑετῶν,

ti utilissimi: il primo indica che i malvagi, anche quando sembrano farla franca infinite volte, finiscono in ogni caso per pagare il fio; il secondo mostra che molti innocenti, pur trovandosi ad un passo da una grave minaccia, riescono spesso a salvarsi contro ogni aspettativa.

167

Letto: di Giovanni Stobeo¹ quattro libri in due volumi² di *Estratti, massime e precetti*³. Dedicò questi libri al proprio figlio Settimio⁴, per il quale sostiene di aver curato la raccolta. La sua collezione è costituita da poeti, oratori e uomini che si sono distinti in vita per le attività politiche, dei quali (come dichiara egli stesso) ha sistematizzato, raccogliendoli insieme, di alcuni gli estratti, di altri le massime e di altri ancora i precetti, per educare⁵ e migliorare l'indole troppo debole⁶ del ragazzo spingendolo a memorizzare⁷ le letture fatte.

Il suo primo libro riguarda la fisica, del secondo all'inizio una parte è dedicata alla logica, quella rimanente, la più corposa, alla morale; il terzo e il quarto, tranne una minima parte, alla morale e alla politica⁸. E infatti il primo ha 60 capitoli, nei quali distribuisce citazioni e massime degli antichi. Ecco il contenuto: dopo aver esaminato dio in quanto creatore degli esseri e regolatore del tutto con la razionalità della provvidenza, prosegue con quelli che ritengono che non ci sia una provvidenza né forze divine che collaborano con essa nell'amministrazione del tutto. Poi discetta sulla giustizia stabilita dal dio per sorvegliare gli accadimenti umani e punire chi sbaglia, sulla necessità divina, in base alla quale inesorabilmente le cose accadono secondo la volontà del dio; sul destino e sul buon ordine degli avvenimenti; sulla sorte o sul caso, e sul fatto che il movimento della sorte è irrazionale; sull'essenza del tempo e le sue parti e di quanto è causa; e su Afrodite Celeste e l'amor divino, al numero 10, sui principi e sugli elementi e sul tutto. [112b] Poi sulla materia, sulla forma, sulle cause, sui corpi e sulla divisione di questi e sulla parte più piccola, sulle figure e sui colori, sulla commistione e mescolanza, su vuoto, luogo e spazio, sul movimento. Al numero 20, sulla creazione e la distruzione, sul cosmo e se sia animato e regolato da una provvidenza, e dove si collochi la facoltà direttrice e da dove tragga alimento; sull'ordine del mondo; se il tutto sia uno; sulla natura e la divisione del cielo; sulla natura degli astri e sul movimento e il significato delle costellazioni; sulla natura del sole e la sua grandezza, sulla forma e sui solstizi e sull'eclissi e i segni e il movimento; sulla natura della luna, grandezza, forma, luminosità e sull'eclissi e manifestazione e sugli intervalli e sui segni; sulla via lattea; sulle comete e sulle stelle cadenti e altre manifestazioni analoghe; sui tuoni, sui lampi, sui fulmini, le trombe d'aria, gli uragani. Al numero 30, sull'arcobaleno, l'alone e il parelio e i fasci

LA BIBLIOTHECA DI FOZIO COME ARCHIVIO

LUCIANO BOSSINA

INTRODUZIONE

Per una lettura della Bibliotheca di Fozio

1. Temuta in epoca moderna come il diabolico prodotto di un proto-Lutero¹, esaltata come ineguagliabile serbatoio di opere altrimenti perdute², assunta come testimonianza dei più alti circoli intellettuali di Bisanzio, studiata persino, con qualche forzatura, come prototipo del genere delle recensioni³, la *Bibliotheca* di Fozio sfugge ancora a un'interpretazione complessiva comunemente accolta. Nessuno dubita che l'autore abbia «largamente dominato il proprio secolo»⁴ e che si debba in lui riconoscere, se non altro per il ruolo che ricoprì nella divisione tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, «una delle figure dominanti della storia europea»⁵. Aspetti salienti dell'opera rimangono tuttavia oscuri. Certo, l'edizione di riferimento⁶, che pure suscita sentimenti di gratitudine e che ha servito generazioni di studiosi, meriterebbe un aggiornamento profondo⁷; in molte lingue moderne, a partire dall'italiano,

¹ Di Fozio come «primo Lutero» parla espressamente (e con intento laudatorio) Ferdinand Kattenbusch nella *Realencyclopaedie für protestantische Theologie und Kirche*, t. xv³, 1994, p. 376. Sulla controversa ricezione di Fozio e della *Bibliotheca* in epoca moderna, imprescindibili pagine si devono a Luciano Canfora, *La biblioteca del Patriarca. Fozio censurato nella Francia di Mazzarino*, Salerno Editrice, Roma 1998; Id., *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Dedalo, Bari 2001; Id., *Convertire Casaubon*, Adelphi, Milano 2002.

² Il numero dei «libri» letti ammonta, secondo l'indicazione stessa di Fozio, a 279: le opere schedate sono tuttavia molte di più, poco meno di quattrocento (Warren T. Treadgold, cfr. *infra*, nota 10, ne ha calcolate 386): di queste, ben 81 ci sono note soltanto grazie a Fozio. Per muoversi all'interno del vastissimo materiale raccolto occorre rifarsi innanzitutto all'*Index* compilato da Jacques Schamp (come t. ix di Photius, *Bibliothèque*, Les Belles Lettres, Paris 2003).

³ Nigel Wilson, *Il Patriarca censore*, in Fozio, *Biblioteca*, a cura di N. W., tr. it. di Claudio Bevegani, Adelphi, Milano 1992, pp. 11-51.

⁴ *Thesaurus Photii Constantinopolitani. Bibliotheca*, curantibus Jacques Schamp, Bastien Kindt et CENTAL, Brepols, Turnhout 2004, p. XXI.

⁵ Nigel Wilson, *Filologi bizantini*. Premessa di Marcello Gigante, Morano, Napoli 1989, p. 163.

⁶ Photius, *Bibliothèque*, tt. I-VIII, texte établi et traduit par René Henry, Les Belles Lettres, Paris 1959-1977 (rist. 2003).

⁷ Tra le recensioni che apportano correzioni testuali: Venance Grumel, in «Revue des Études Byzantines» 18(1960), pp. 214-224; Hartmut Erbse, in «Gnomon» 32(1960), 608-618; Günther Christian Hansen, in «Gnomon» 39(1967), pp. 689-694; Id., in «Gnomon» 45(1973), pp. 240-245; Robert Browning, in «The Classical Review» 19(1969), pp. 377-378; Kyriakos Tsantsanoglou, in «The Journal of Hellenic Studies» 90(1970), pp. 226-229; Nigel Wilson, in «The Classical Review» 23(1973), p. 275; Tomas Hägg, in «Göttingische Gelehrte Anzeigen» 228(1976), pp. 32-60; Warren T. Treadgold, in «Byzantinoslavica» 41(1980), pp. 50-61. Varie correzioni anche in *Thesaurus Photii Constantinopolitani*, pp. XI-XIX.

«Rivista di Storia del Cristianesimo» 13/1, 2016 (= L. Bossina [ed.], *La Bibliotheca di Fozio come archivio*, Brescia 2016), pp. 3-20

non esiste una traduzione integrale⁸; quasi ogni capitolo potrebbe registrare, se indagato a fondo, acquisizioni decisive. Ma non è soltanto questo (che pure è già molto): la verità è che dell'«opera più importante di tutta la letteratura bizantina»⁹ rimangono *sub iudice* le coordinate storiche essenziali: quando e dove sia stata composta, se si tratti dell'opera di un solo autore o il frutto di *reading circle*, se fosse concepita per una pubblicazione o per uso privato, quale fosse la sua destinazione e la sua stessa «natura»¹⁰.

Gli studi che qui si raccolgono non sfuggono a queste domande: o perché le affrontano espressamente, o perché, a partire da specifici casi di studio, indicano soluzioni di portata generale. Non a caso scaturiscono tutti da un'impresa maggiore, che si è realizzata parallelamente: la traduzione italiana, integrale e annotata, della *Bibliotheca*, con revisione critica del testo¹¹. Nell'esercizio paziente dell'interpretazione, e con la necessità di rendere conto dei molteplici aspetti letterari, storici (e teologici) disseminati tra le pagine, i problemi strutturali dell'opera emergono infatti di continuo, e reclamano una risposta. Il che peraltro costituisce una conferma – sia detto in via incidentale – del valore fondante e non accessorio della traduzione, che è il vero banco di prova per una comprensione dei testi refrattaria alle scorciatoie.

2. Giova intanto ricordare quali siano gli aspetti più controversi. Il testo decisivo per l'intelligenza della *Bibliotheca*, come tutti sanno, è l'incipitaria *Lettera a Tarasio*, da cui si deducono, o si vogliono dedurre, le informazioni essenziali.

(a) *Quando fu composta?* Fozio mette in relazione la stesura dell'opera con un'«ambasceria presso gli Assiri», a cui egli sarebbe stato «designa-

⁸ La storia delle traduzioni di Fozio è soprattutto una storia di fallimenti, a partire dalle versioni latine: domina su tutte quella di André Schott, ma non mancarono tentativi precedenti rimasti incompiuti (per tutto ciò si veda Giuseppe Carlucci, *I «Prolegomena» di André Schott alla «Bibliotheca» di Fozio*, Dedalo, Bari 2012). Inedita rimase anche quella di Antonio Catiforo (1685-1763: si veda Margherita Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Dedalo, Bari 2003), e così pure quella francese di Jean-Baptiste Constantin (il capitolo su Ctesia è ora edito in Ctesia, *Storia della Persia. L'India*, a cura di Stefano Micunco, Antenor, Padova 2010). In francese l'unica traduzione completa, ma non irreprensibile, è quella di René Henry che accompagna la sua edizione. In inglese si registrano due utili antologie: quella di John Henry Freese, *The Library of Photius*, Society for promoting Christian Knowledge, London 1920, e in anni più recenti quella curata da Nigel Wilson (Photius, *The Bibliotheca. A selection translated with notes by N. Wilson*, Duckworth, London 1994). Anche in italiano sono disponibili soltanto sillogi: quella di Wilson è stata ottimamente tradotta da Claudio Bevegni (cfr. *supra*, nota 3); ma non bisogna dimenticare il coraggioso tentativo ottocentesco di Giuseppe Compagnoni (*Biblioteca di Fozio, patriarca di Costantinopoli, tradotta in italiano dal cavaliere Giuseppe Compagnoni e ridotta a più comodo uso degli studiosi*, voll. I-II, Giovanni Silvestri, Milano 1836).

⁹ La definizione, ancorché moderata da un «forse», è di Nigel Wilson, *Filologi bizantini*, p. 168.

¹⁰ Warren T. Treadgold, *The Nature of the Bibliotheca of Photius*, Dumbarton Oaks, Washington 1980.

¹¹ Fozio, *Biblioteca*, intr. di Luciano Canfora, a cura di Nunzio Bianchi e Claudio Schiano, Edizioni della Normale, Pisa 2016.

to» [πρεσβεύειν ἡμᾶς ἐπ' Ἀσσυρίους αἰρεθέντας]. Di questa ambasceria, che almeno da Gibbon in poi si è creduto doversi tenere presso gli Arabi (= Assiri), cioè a Baghdad¹², non si ha per vero alcuna notizia, ma l'esigenza di collocarla nel tempo, e nella biografia dell'autore, ha fatalmente portato a datarla a un'epoca precedente al suo primo mandato patriarcale (858-867)¹³: sarebbe infatti poco verosimile immaginare mansioni di quel tipo dopo l'elezione¹⁴. Di qui in poi la cronologia della *Bibliotheca* ha potuto oscillare di qualche anno (dall'altissima datazione di Lemerle all'830 agli anni intorno all'845 di Treadgold¹⁵), ma è rimasto intatto il dato di fondo, e cioè che si tratterebbe di un'opera della giovinezza, precedente ai suoi gravosi e controversi impegni ecclesiastici. Il che è anche servito, sotto un altro rispetto, per aggirare l'imbarazzante immagine di un patriarca dedito non solo agli autori profani o ereticali, ma addirittura ai romanzi erotici (secondo lo stesso escamotage che ha indotto a collocare nelle rispettive e licenziose "fasi giovanili" di un Giulio Africano o di un Nonno di Panopoli il superstizioso irrazionalismo dei *Cesti* o gli entusiasmi bacchici delle *Dionisiache*, prima che la maturità e la conversione li guidassero a più alti uffici). Rispetto a questa datazione, tuttavia, la *Bibliotheca* stessa oppone difficoltà cogenti. Nel cap. 252 è registrata la lettura di un'opera biografica dedicata a Gregorio Magno: un bollandista del calibro di François Halkin notò a tal proposito che il testo letto da Fozio rimandava alla biografia (latina) di papa Gregorio composta

¹² Edward Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano*, Einaudi, Torino 1967, v. III, p. 2230, nota 2: «Εἰς Ἀσσυρίους non può significare altro che Baghdad, residenza del califfo». (In realtà Fozio ha scritto ἐπ' Ἀσσυρίους, e la differenza non è lieve). Ma rilevante è anche il seguito: «Sarebbe stata interessante e istruttiva la relazione della sua ambasceria. Ma come poté egli procacciarsi tutti quei libri? Non avrà trovato a Baghdad una biblioteca così numerosa, né avrà potuto trasportarla nel suo bagaglio, né conservarla nella memoria. Ma quest'ultima ipotesi, per quanto incredibile, pare affermata dallo stesso Fozio; ὅσας αὐτῶν ἢ μνήμη διέσωζε». Sulla genuina interpretazione di Gibbon, che collocherebbe la stesura della *Bibliotheca* durante l'esilio, forse il primo, e sull'errore delle traduzioni francese e italiana del passo, cfr. Luciano Canfora, *Libri e biblioteche*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica, II, La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Salerno editrice, Roma 1995, pp. 11-243 (qui p. 34 e nota 29).

¹³ Valga per tutti Bernard Flusin, *L'insegnamento e la cultura scritta*, in Jean-Claude Cheynet (ed.), *Il mondo bizantino. II: L'impero bizantino (641-1204)*, edizione italiana a cura di Silvia Ronchey e Tommaso Braccini, Einaudi, Torino 2008, p. 378: «è necessario senza dubbio collocarla in epoca precedente al primo patriarcato di Fozio, ma sotto il regno di Michele III piuttosto che sotto quello di Teofilo. Bisognerà dunque pensare a una data compresa entro il decennio dell'850».

¹⁴ Per le varie proposte si veda l'ampia disamina di Luciano Canfora, *Libri e biblioteche*, pp. 29-64 e l'articolata analisi di Filippo Ronconi, *Pour la datation de la Bibliothèque de Photius*, in *Byzanz und das Abendland II. Studia Byzantino-Occidentalia*, Eötvös-József-Collegium, Budapest 2014, pp. 135-154 (che riprende argomenti esposti in *The Patriarch and the Assyrians: New Evidence for the Date of Photios' Library*, in «Segno e Testo» 11 [2013], pp. 387-395).

¹⁵ Paul Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, PUF, Paris 1971, pp. 179-180; Warren T. Treadgold, *The Preface of the "Bibliotheca" of Photius: Text, Translation, and Commentary*, in «Dumbarton Oaks Papers» 31(1977), p. 347.

a Roma tra l'873 e l'876 da Giovanni Hymmonides (in quattro libri). Da Roma, dal mondo dei monaci greci e bilingui, doveva dunque essere scaturita una versione greca abbreviata dell'opera di Hymmonides, trasportata in Oriente e qui finita nelle mani di Fozio¹⁶. L'osservazione era dirompente: Fozio non avrebbe potuto leggere quell'opera prima dei tardi anni Settanta¹⁷. L'ipotesi dell'opera giovanile franava completamente¹⁸. Anche altri indizi interni procedono nella stessa direzione: nel cap. 189 Fozio accenna a una *Storia dell'Assiria* di Nicola di Damasco, ma ammette di non poterne dire molto perché di queste letture avrebbe solo una *παλαιὰ μνήμη*: se queste parole si riferiscono «a letture fatte in un passato lontano» – è stato opportunamente osservato – «la *Biblioteca* non può essere un'opera giovanile di Fozio»¹⁹. E che dire poi di quei casi in cui l'autore discorre di questioni dogmatiche con l'esperienza, talora espressamente evocata, dell'uomo di chiesa?²⁰ Come collocare anche quelle pagine *prima* del patriarcato, quand'egli era solo un laico? Armonizzare questi elementi interni con l'«ambasceria» è impresa quasi disperata, e non c'è da stupirsi se tra gli studiosi si siano diffusi dubbi e reticenze²¹.

(b) *Dove fu composta?* La domanda è in questo caso particolarmente rilevante, perché implica che si localizzi la sede ove fossero disponibili le

¹⁶ Il testo intermedio tra Hymmonides e il cap. 252 fu quindi individuato in BHG 721, grazie a una precedente osservazione di Hippolyte Delehay, *S. Grégoire le grand dans l'hagiographie grecque*, in «Analecta Bollandiana» 23(1904), pp. 449-454.

¹⁷ François Halkin, *La date de composition de la «Bibliothèque» de Photius remise en question*, in «Analecta Bollandiana» 81(1963) pp. 414-417. L'osservazione era stata peraltro anticipata da Eligius Dekkers, *Les traductions grecques des écrits patristiques latins*, in «Sacris Erudiri» 5(1953), pp. 214-216.

¹⁸ Il che spiega la resistenza di molti studiosi a questo argomento. Bertrand Hemmerding, *Le «codex» 252 de la Bibliothèque de Photius*, in «Byzantinische Zeitschrift» 58(1965), pp. 1-2 ipotizzò che tanto Hymmonides quanto BHG 721 quanto Fozio dipendessero tutti da una perduta *Vita* greca di Gregorio, nata attorno a Papa Zaccaria, nell'ambito della traduzione greca dei *Dialogi*: il che aggirava il problema cronologico. Altre obiezioni, non convincenti, in Antonio Nogara, *Il cod. 252 della «Biblioteca» di Fozio*, in «Aevum» 54(1980), pp. 280-282; W.T. Treadgold, *The Nature of the Bibliotheca of Photius*, pp. 30-31; Jacques Schamp, *Photios historien de lettres. La Bibliothèque et ses notices biographiques*, Les Belles Lettres, Paris 1987, pp. 69-75. Altri hanno invece accolto in pieno l'argomento di Halkin: cfr. Cyril Mango, *The Availability of Books in the Byzantine Empire A.D. 750-850*, in *Byzantine Books and Bookmen*, Dumbarton Oaks, Washington 1975, p. 40 e Kyriakos Tsantsanoglou, *Tò Λεξικὸ τοῦ Φωτίου. Χρονολόγησις, χειρόγραφη παράδοσις*, Hellenika Parartema 17, Thessaloniki 1967, pp. 11-35. Discussione approfondita del caso, con conferme puntuali alla tesi di Halkin in Vanna Maraglino, *Reconsidering the date of Photius' Bibliotheca: the Biographical Tradition of Gregory the Great in Chapter 252*, in «Ancient Society» 37(2007), pp. 265-278.

¹⁹ N. Wilson, in Fozio, *Biblioteca*, p. 324, nota 3. Cfr. anche N. Wilson, *Filologi bizantini*, p. 168.

²⁰ Nel cap. 52 accenna espressamente alla difficile esperienza di trattare coi Messaliani: parole che si intendono solo se pronunciate da chi abbia una specifica responsabilità ecclesiastica.

²¹ Cfr. N. Wilson *Filologi bizantini*, p. 169: «Va perciò ammesso che la data di composizione resta incerta».

centinaia di opere lette e schedate nella *Bibliotheca*: si tratta dunque di uno snodo cruciale per la storia della trasmissione dei testi. Naturalmente anche questo problema è pesantemente condizionato dall'«ambasceria». C'è chi ha ipotizzato che Fozio rendesse conto al fratello di libri letti *durante il viaggio*²², ovvero che li avesse letti *direttamente a Baghdad*, servendosi quindi dei ricchi depositi librari raccolti dagli Arabi nel pieno di quel «movimento di traduzione» che avrebbe sancito l'acquisizione durevole della cultura ellenica nel mondo arabo. Il che avrebbe anche potuto spiegare perché Fozio potesse leggere testi di manifesta impronta monofisita, difficilmente tollerabili a Costantinopoli e liberi invece di circolare a Baghdad senza disagi²³. Contro queste ipotesi, formulate peraltro con non poco acume, si sono tuttavia levate obiezioni serie, che hanno circoscritto la lettura delle opere schedate a una fase *precedente* all'ambasceria²⁴, negato l'impossibilità di trovare a Costantinopoli i testi ereticali letti da Fozio, e infine misurato, sull'altro fronte, l'assoluta irriducibilità delle opere schedate nella *Bibliotheca* con quelle effettivamente entrate nel circuito delle traduzioni arabe²⁵. La domanda dunque rimane: dove ha letto Fozio le centinaia di scritti che registra?

(c) *Come e perché fu composta?* Conseguenze cospicue nell'interpretazione dell'opera ha un altro punto dolente della *Lettera a Tarasio*, laddove Fozio annuncia al fratello di aver raccolto nel testo le ὑποθέσεις dei libri letti, ὄσας αὐτῶν ἢ μνήμη διέσωζεν. C'è chi ha preso molto sul serio l'ipotesi che Fozio possa aver compilato centinaia di schede di lettura soltanto sulla

²² Così già Simon Chardon de la Rochette (1812), con idea che fu poi fatta propria da Alphonse Dain, *Les manuscrits*, Les Belles Lettres, Paris 1949, p. 113 (ma nell'edizione del 1975 Dain riformulerà il passo con varianti sensibili: cfr. Filippo Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2003, pp. 27 ss.) e in modo più articolato da Hélène Ahrweiler, *Sur la carrière de Photius avant son patriarcat*, in «Byzantinische Zeitschrift» 58(1965), pp. 348-363.

²³ Il maggiore alfiere di questa suggestiva ipotesi fu Bertrand Hemmerdinger, *Les «notices et extraits» des bibliothèques grecques de Bagdad par Photius*, in «Revue des Études Grecques» 69(1956), pp. 101-103; Id., *Photius à Bagdad*, in «Byzantinische Zeitschrift» 64(1971) p. 37. Benjamin Jokisch, *Islamic Imperial Law. Harun-Al-Rashid's Codification Project*, De Gruyter, Berlin 2007, si è spinto oltre, e ha pensato che a Baghdad si fosse svolta buona parte dell'educazione stessa di Fozio: ma si veda ancora Filippo Ronconi, *Pour la datation de la Bibliothèque de Photius*, pp. 137-140.

²⁴ Jean Irigoien, *Survie et renouveau de la littérature antique à Constantinople (IX^e siècle)*, in «Cahiers de civilisation médiévale» 5(1962), pp. 292-293; Paul Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, p. 179.

²⁵ Dimitri Gutas, *Pensiero greco e cultura araba*, a cura di Cristina D'Ancona, Einaudi, Torino 2002, p. 218: «non c'è quasi alcuna coincidenza tra l'inventario delle opere secolari contenuto nella *Biblioteca* di Fozio e quello delle opere che furono tradotte in arabo (ad eccezione di qualcosa di Galeno, Dioscoride e Anatolio); e ci si può chiedere se è davvero un caso». È facile immaginare quanto sia benvenuta l'«ambasceria» di Fozio presso gli Arabi per chiunque abbia interesse a sottolineare i rapporti di scambio culturale tra i due mondi: si veda per tutti Alain Ducellier, *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*, Einaudi, Torino 2001, p. 222 e nota 141, che non solo la dà per certa, e con sicura datazione («non bisogna trascurare che, fra l'855 e l'856, un personaggio tanto illustre quale Fozio prese parte a una di quelle missioni», etc.) ma protesta anche con chi la metta in dubbio.

base della propria «memoria» [μνήμη], e il monito di Nigel Wilson («chi non è dotato di una simile capacità dovrebbe essere cauto nell'esprimere giudizi»²⁶) ha valore metodico generale. È vero in effetti che per emettere la secca sentenza con cui Fozio nel cap. 2 liquida la *Isagoge* di Adriano («libro utile ai principianti»²⁷) non v'è bisogno d'altro che di un ricordo generico; né ostano all'origine mnemonica delle schede le frequenti valutazioni stilistiche, i compendi sommari del contenuto, le critiche sulle deviazioni dogmatiche o le molte altre osservazioni di questa natura. In molti casi però la nostra fiducia è messa a dura prova. Pur volendo prescindere dalla seconda parte della *Bibliotheca*, (capp. 234-279, composta com'è noto di estratti larghissimi, che riferiscono *verbatim* le parole dell'autore per decine e decine di pagine), è difficile credere che anche il materiale raccolto nei capitoli più minuziosi possa scaturire dalla «memoria» pur prodigiosa di un lettore: il caso del cap. 167, dove sono citati in buon ordine i quasi 450 autori di cui si sarebbe servito Stobeo per il suo *Anthologion*, rimane inaggrabile. È dunque comprensibile che lo scetticismo su questa notizia, serpeggiante fin dai tempi di Gibbon («however incredible»), abbia indotto a una diversa interpretazione del termine μνήμη. Dopo una disincantata analisi delle ipotesi proposte, Jacques Schamp ha suggerito ad esempio di intendere il termine non già come «la mémoire», bensì come «le mémoire»: nella *Bibliotheca* sarebbe dunque confluita la *registrazione scritta* dei testi che Fozio andava leggendo, secondo «une méthode de travail fort semblable à la nôtre, fondée avant tout sur la copie soigneuse et la conservation de documents»²⁸.

Limitato drasticamente il tasso di memoria orale, e introdotto in sua vece un più capillare ricorso alla documentazione scritta, la genesi stessa dell'opera e la valutazione specifica di molte sue parti cambiano aspetto. Contraddizioni interne, disparità strutturali, lacune difficilmente spiegabili o veri e propri errori²⁹, lungi dal riprodurre le fisiologiche *défaillances* dei ricordi umani,

²⁶ N. Wilson, *Filologi bizantini*, p. 171, con idee già formulate in *The Composition of Photius' Bibliotheca*, in «Greek, Roman, Byzantine Studies» 9(1968), pp. 451-455. L'«onere della prova è a carico degli scettici» dirà ancora in *Il Patriarca recensore*, p. 17, a chi metta in dubbio le «informazioni contenute nella lettera». Cfr. anche Tomas Hägg, *Photius at Work. Evidence from the Text of the «Bibliotheca»*, in «Greek, Roman, Byzantine Studies» 14(1973), pp. 213-222; Id., *The preface of the Bibliotheca of Photius once more*, in «Simbolae Osloenses» 61(1986), pp. 133-138. Sulla questione si veda anche il ben noto saggio di Konrat Ziegler, «Photios», in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. XX/1, 1941, coll. 684 ss.

²⁷ L'opera si conserva: PG 98, 1273-1312 (CPG 6527): Friedrich Goessling, *Adrian's Eισαγωγή εις τὰς θείας γραφάς aus neugefundenen Handschriften herausgegeben, übersetzt und erläutert*, Reuter, Berlin 1887.

²⁸ Jacques Schamp, *Photios historien de lettres*, pp. 30-36 (33). L'oralismo felicemente introdotto negli studi classici da Perry e Lord, che hanno dimostrato la possibilità che aedi antichi e presenti possano mandare a memoria migliaia di versi (nel mondo indiano si registrano a tutt'oggi esempi strabilianti), non dovrebbe interferire su questo piano: il linguaggio poetico (come anche osserva di passaggio Schamp, p. 32), la struttura metrica, i nessi formulari etc., rendono il confronto del tutto impraticabile.

²⁹ Qualche esempio. Ripetizioni: i capitoli 185 e 211 sono un manifesto doppiopione: entram-

indicano piuttosto che la *Bibliotheca*, con buona pace della programmatica ma posticcia *Lettera a Tarasio*, non sia stata sottoposta alla revisione e alla cura autoriale di un'opera destinata alla pubblicazione. Com'è nata dunque la *Bibliotheca*? E a che serviva?

3. Il saggio di Luciano Canfora (*Non esiste l'«ambasceria in Assiria»*) risponde puntualmente a molte di queste domande, raccogliendo e sviluppando in forma sistematica considerazioni che da oltre vent'anni l'autore ha svolto nei più diversi contesti. A partire da una capillare analisi del testimone poziore (Marc. gr. 450 = A) osserva che la *Lettera a Tarasio* è un «extra-testo», introdotto, come il *pinax* che annuncia i 280 capitoli, in un secondo momento; rimarca quindi l'importanza, troppo spesso impropriamente negletta, dei titoli che nell'intestazione qualificano l'autore della *Bibliotheca* [Φωτίου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως καὶ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου], e che riconducono l'opera a «una fase della vita di Fozio in cui il suo rango è (o è stato) quello di “patriarca ecumenico” oltre che di vescovo di Costantinopoli». Dal che conseguono almeno due cose: (a) il valore programmatico della *Lettera a Tarasio* è stato concepito *a posteriori* (se può lasciare intravedere una possibile destinazione dell'opera, non è dunque cogente per spiegarne l'origine); (b) la datazione alla fase giovanile e pre-patriarcale è contraddetta dal titolo stesso che Fozio esibisce (e che pensando alla doppia deposizione ch'egli subì come Patriarca – prima nell'867, poi di nuovo nell'886 – rivendica un valore particolarmente polemico).

I vincoli cronologici imposti dalla fantomatica «ambasceria in Assiria» cominciano dunque a scogliersi. Di qui in poi Canfora documenta con dovizia di argomenti ciò che ripete da anni, ovvero che all'intera espressione va attribuito il significato unicamente metaforico di un diffuso simbolismo biblico (antico- e neotestamentario): *πρεσβεύειν ἐπ' Ἀσσυρίους* significa «professare la vera fede presso gli infedeli», e non allude ad alcuna missione diplomatica resa ad Arabi o ad altro popolo che si voglia individuare sotto la veste degli «Assiri».

Gli esempi addotti, da testi scritturistici e patristici, per documentare l'equivalenza simbolica «Assiro = infedele» sono risolutivi e suggeriscono riflessioni ulteriori. Questa simbologia ricorre in effetti nei contesti più vari: stereotipata pare già in Clau-

bi trattano del medico Dionigi di Ege con varianti minime. Si tratta in tutta evidenza di una scheda ripetuta. Lacune: al termine di alcuni capitoli i manoscritti foziani lasciano ampi spazi bianchi: il modo più sensato di intendere questi *vacua* è che a Fozio mancassero informazioni che si riprometteva poi di colmare, e che sono invece rimaste lacunose. Si veda *ex. gr.* il finale del cap. 203, in cui si annuncia l'elenco dei punti in cui Teodoro si distinguerebbe da Ippolito nell'esegesi di Daniele. Il testo promette la lista (e dice ταῦτα), ma la lista non c'è, e i mss. lasciano uno spazio. Errori: nel cap. 31 si afferma che la *Historia ecclesiastica* di Teodoro prende avvio con l'eresia di Ario «e prosegue fino al regno di Teodosio il giovane e fino alla morte di Diodoro». Ma la storia prosegue fino al 428, quando Diodoro di Tarso era morto da oltre trent'anni. Al posto di «Diodoro» bisognerà leggere «Teodoro» (cioè Teodoro di Mopsuestia, morto infatti nel 428). Ma l'errore sarà originale, e il testo non andrà corretto. La casistica potrebbe facilmente aumentare.

diano, che attribuisce a Cristo il merito di aver «frenato la furia delirante del popolo assiro [στήσας Ἀσσυρίας γενεῆς ἑτερόφρονα λύσσαν], eliminando le false orge degli idoli vani» (Εἰς τὸν Σωτήρα, *Anth. Pal.* 1 19, 7-8), ed è addirittura alla base di un curiosissimo equivoco nella *Vita Constantini* di Eusebio, dove il negativo valore allegorico di «Assiro» ha persino indotto un'errata traduzione in greco della celebre ecloga IV di Virgilio, con conseguente commento dell'imperatore Costantino³⁰!

I casi si potrebbero quindi moltiplicare, ma per capire l'immagine evocata da Fozio è bene ripartire da Gregorio Nazianzeno. E non solo perché Fozio lo prende a modello proprio nell'immagine allegoricamente satanica del νοῦς Ἀσσύριος (alla base di *Amphil.* 47, 50-51: σατανᾶν μὲν καὶ διάβολον καὶ ἀποστάτην καὶ νοῦν Ἀσσύριον καὶ τῶν παθῶν ἄρχοντα c'è infatti l'apostrofe che Gregorio scaglia contro Giuliano in or. 4, 1: τὸν δράκοντα, τὸν ἀποστάτην, τὸν νοῦν τὸν μέγαν, τὸν Ἀσσύριον, τὸν κοινὸν ἀπάντων ἐχθρὸν καὶ πολέμιον), non solo perché Gregorio conferisce al termine «Assiro» un valore espressamente extra-temporale, evocando «chi è oggi Assiro per malvagità» (or. 16, 7: κατὰ τὴν ὁδὸν Ἀσσυρίων, οὐ τῶν τότε μόνον, ἀλλὰ καὶ εἴ τις νῦν τὴν κακίαν Ἀσσύριος), ma soprattutto perché teorizza il valore simbolico di alcuni etnonimi, che indicherebbero οὐ τὸ γένος μόνον, ἀλλὰ καὶ ὁ τρόπος. Menziona espressamente «Egiziano», «Assiro» e «Fariseo»³¹, ed è certo significativo che in Fozio ricorrono in effetti tutte e tre le simbologie (per «Egiziano» cfr. *Amphil.* 79, 15 e 264, 26; per «Fariseo» *Amphil.* 245, 14). Ci muoviamo dunque nell'ambito di uno strumentario simbolico ampiamente sperimentato, e sembra quindi opportuno domandarsi se gli «Assiri» di Fozio, nel quadro di questi rimandi allegorici, non si carichino di un valore *specifico*, che non sia soltanto quello di «popolo idolatrico e nemico», che è simbolo più immediatamente ricoperto dagli «Egiziani» (Fozio stesso vi ricorre facilmente, anche a fini esegetici: oltre ai passi già ricordati si veda almeno *Amphil.* 303, 35-36: πρωτότοκον ἅπαν Αἰγυπτιακόν, τοῦτ' ἔστιν ἄσεβες καὶ ἄθεον

³⁰ Ci riferiamo alla *Oratio ad sanctorum coetum* pronunciata dall'imperatore, che costituisce uno dei documenti più antichi e influenti della lettura cristiana della celeberrima ecloga. In *ecl.* IV, 24-25 Virgilio aveva scritto «occidet et serpens, et fallax herba veneni | occidet; Assyrium volgo nascetur amomum». Con la nascita del pargolo (che è appunto Gesù per i cristiani) sarebbe dunque scomparso il serpente, l'erba velenosa, «mentre ovunque sarebbe fiorito l'amomo assiro». «Assiro» ha dunque in Virgilio valore *positivo*. Il commento di Costantino, al contrario, presuppone una traduzione greca di questi versi che non recepi la pausa dopo il secondo «occidet», e lesse dunque insieme «occidet Assyrium» (la cesura pentemimere favoriva questo equivoco), interpretando quindi l'intero testo come se la nascita di Cristo avesse determinato la *distruzione degli Assiri*, cioè del popolo per eccellenza nemico di Dio. La restituzione del testo greco dell'ecloga è problematica, ma è verosimile che vada ricostruito così: Ὅλλυται ἰοβόλου φύσις ἐρπετοῦ, ὄλλυται ἰός / Ποίης Ἀσσυρίων, θάλλει κατὰ τέμπε' ἄμωμον. L'equivoco orienta il commento di Costantino, che precisa: «A buon diritto dunque perì tutta la stirpe delle bestie velenose, e perì anche la morte, la resurrezione ricevette un sigillo di conferma, e *perì anche la stirpe degli Assiri, che si era resa colpevole nei confronti della fede in Dio* [ἀπόλετο δὲ καὶ τὸ τῶν Ἀσσυρίων γένος, ὃ παραίτιον ἐγένετο τῆς πίστεως τοῦ θεοῦ]». Il nome della pianta odorosa permetteva poi in greco un provvidenziale gioco di parole: ἄμωμος è l'irrepreensibile, colui che non ha colpa. Dunque di qui i cattivi Assiri che muoiono, di lì i giusti cristiani che fioriscono. Per un'analisi dettagliata del passo cfr. Giorgio Bernardi Pierini, *I velenosi Assiri, il sorriso impossibile. Note sulla versione greca della quarta ecloga di Virgilio e il commento costantiniano*, in *Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo*, Olschki, Firenze 2001, pp. 205-224, in part. 212-215.

³¹ Greg. Naz., Or. 37, PG 36, 293 A: Φαρισαῖον γὰρ οὐ τὸ γένος μόνον, ἀλλὰ καὶ ὁ τρόπος ἐργάζεται. Οὐτῶ καὶ Ἀσσύριον οἶδα, καὶ Αἰγύπτιον.

γέννημα, dove andrà rilevato in particolare quel τοῦτ' ἔστιν). Perché ha scelto proprio gli «Assiri»? In *Amphil.* 270, lungo la linea tracciata da Daniele e ripresa dalla relativa esegesi patristica (il capitolo è interamente estratto dalle *Quaestiones in Octateuchum* di Teodoreto, su *Lev* 13, 47-59), Fozio riprende il modello della successione degli imperi universali (Assiri, Babilonesi, Macedoni). Lo stesso modello diventerà decisivo in *Amphil.* 306, dove è proposta un'articolata spiegazione sul perché i Magi che recano doni a Gesù vengano proprio dalla Persia e non da un'altra terra. Fozio affronta tutta la questione su base storico-escatologica: gli Assiri «più volte hanno saccheggiato Gerusalemme e depredato gli arredi del Tempio». Poi però «la primazia degli Assiri passò ai Persiani e così pure l'intera loro ricchezza». Nel portare doni a Gesù, dunque, i Magi persiani risarciscono simbolicamente quell'antico furto, restituendo a Israele, al vero Israele, ciò che gli Assiri avevano rubato. Gli «Assiri», potremmo quindi concludere, non sono soltanto immagine di un popolo idolatrico, destinato alla sconfitta escatologica: la loro conversione è un atto di risarcimento. Il deposto Patriarca che li evoca nella *Lettera a Tarasio* non è soltanto colui che ha subito uno scacco da un popolo di infedeli: è il Patriarca che è stato defraudato dei propri beni, che ha visto confiscare i propri libri.

Pagine decisive nel contributo di Canfora si leggono anche a proposito della presunta origine mnemonica delle ὑποθέσεις. Con abbondanza di passi paralleli particolarmente probanti, entro e fuori il *corpus* di Fozio, si dimostra che i materiali raccolti nella *Bibliotheca* dipendono da schede di lavoro raccolte durante le letture comunitarie dei libri: μνήμη non significa dunque “memoria”, ma *memorandum*, *promemoria*, e implica la redazione *scritta* di note, appunti, resoconti di letture tenute da Fozio e dalla sua cerchia. Da queste schede, che altrove Fozio chiama espressamente *σχεδάρια*, egli ammette anche nella *Bibliotheca* di «trascrivere» [μεταγράφειν: cap. 186].

Anche in questo caso il materiale raccolto sollecita qualche riflessione. Colpisce innanzitutto un luogo di Dionigi di Alicarnasso, autore ben noto a Fozio (cfr. *ep.* 165, 200-202; *Bibl.* 265, 491 a 29 ss.), che giova accludere al dossier, e che pare avere i caratteri di una sintonia non casuale. Riflettendo sui predecessori di Tucidide (*De Thucydide* 5), Dionigi ricorda infatti il generale accordo degli storici «nella scelta degli argomenti», la conservazione di μνήμαι «in forma scritta» [ἀποκείμεναι γραφαί] in templi e archivi pubblici. Il passo conferma la natura scrittoria della μνήμη e offre consonanze letterali difficilmente aggirabili. Dionigi: ἐκλογὴν τῶν ὑποθέσεων ... ὅσαι διεσφύζοντο μνήμαι; Fozio: ὑποθέσεις ... ὅσας αὐτῶν ἢ μνήμη διέσφωζεν. Non bisognerebbe poi dimenticare l'impronta che il dibattito sull'iconoclasmo, per molti motivi decisivo anche per Fozio, lasciò sulla lingua e sull'immaginario collettivo. C'è da chiedersi in tal senso se il lessico di quella controversia, soprattutto da parte iconodula, non abbia dato nuova vitalità all'antica immagine della memoria come tavola scritta. In un impegnativo passo della *Refutatio et eversio definitionis synodalis anni 815* (119 Featherstone) il patriarca Niceforo, per molti aspetti accostabile a Fozio, articola una difesa delle icone su base memoriale. L'immagine è soccorso alla memoria: si disegna, come si scrive, per ricordare. Chiunque accetti il culto dei santi, deve riconoscere l'utilità dei testi scritti che ne tramandano le imprese. Così sono anche le icone: forme di registrazione «diversamente scritte» [ὡς ἐτέρως γραφόμενα] che «mettono in salvo la loro memoria [τὴν μνήμην αὐτῶν διασφύζοντα]». Non sfuggerà anche in questo caso la *iunctura* di μνήμη con il verbo διασφύζειν.

Sganciata la *Bibliotheca* dalla giovanile fase laicale, e riconosciuta l'origine "archivistica" delle schede confluite nei singoli capitoli, diventa decisamente più comprensibile anche il sinistro riferimento, negli atti antifoziani che decretarono la sua prima deposizione nel novembre dell'869 (ottava sessione dell'VIII Concilio), alla «sapientia quae a Deo stulta facta est», cioè alla scienza profana: una scienza che Fozio avrebbe praticato *prima e dopo* l'elezione al patriarcato, e alla quale avrebbe associato una serie di «clientes», cioè di seguaci e allievi, tenuti per parte loro a confermare l'adesione a questo *Lesekreis* con apposite impegnative autografe (χειρόγραφα: la partecipazione era rischiosa, e i membri lo sapevano)³². C'è pertanto una diretta correlazione tra l'esistenza del *Kreis*, lo studio comunitario di testi sacri e profani, la registrazione delle letture in appositi σχεδάρια. Una connessione ben nota ai nemici di Fozio, efficacemente sfruttata nel processo di deposizione, e che culminò in un celebre anche se controverso «rogo di libri» nel mezzo della sessione conciliare, immortalato nell'affresco del Salone Sistino³³.

Resta naturalmente da capire *quando* il vasto materiale d'archivio raccolto nelle letture abbia preso forma nell'opera che noi oggi chiamiamo *Bibliotheca*. La via che Canfora persegue è quella di valorizzare due informazioni della *Lettera a Tarasio*, o neglette o mal interpretate: la difficoltà per Tarasio di riscontrare in originale i libri schedati nella *Bibliotheca* e la difficoltà per Fozio di procurarsi un copista. Queste notizie diventano infatti decisamente più chiare se le si fa interagire con due altri celebri luoghi foziani: l'*ep.* 98, che lamenta la dolorosa confisca (αιχμαλωσία) dei suoi libri, e *Amphil.* 148, da cui si deduce che Fozio, ridotto in cattività, può soltanto fondarsi sugli σχεδάρια. Sullo sfondo c'è dunque il confino: il deposto Patriarca, che non smette di predicare ai rapaci infedeli nella sua metaforica missione agli «Assiri», può ricorrere soltanto alla μνήμη (cioè, come ora sappiamo, agli σχεδάρια), perché i libri gli sono stati confiscati; è impossibile raggiungerli a lui, ma è difficile anche a suo fratello Tarasio. Persino trovare un copista è un problema.

Dagli sporadici indizi cronologici interni alle ammiccanti dichiarazioni della posticcia *Lettera* prefatoria, emerge dunque il quadro di *work in progress* che non può essere circoscritto a una specifica fase della vita di Fozio, e tanto meno relegato alla sua produzione giovanile. Il quadro di un'opera composita, raccolta di materiali d'archivio legati all'attività di un circolo, rimaneggiamento di schede confezionate da mani molteplici, assemblate con ordinamento non casuale ma nemmeno architettonicamente rifinito, protrattosi nel tempo, prima e dopo il patriarcato, attorno a un nucleo che si può collocare sullo sfondo della (prima?) deposizione, ma con innesti

³² Luciano Canfora, *Le «cercle des lecteurs» autour de Photius: une source contemporaine*, in «Revue des Études Byzantines» 56(1998), pp. 269-273.

³³ Luciano Canfora, *Il rogo dei libri di Fozio*, in Giovanni Menestrina (ed.), *Fozio. Tra crisi ecclesiale e magistero letterario*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 17-28.

che saranno proseguiti durevolmente: un'opera dunque dall'autorialità e dalla cronologia a dir poco fluide.

4. Indizi che prima potevano sembrare disturbanti, suggeriscono ora un'interpretazione meno ingenua. Così ad esempio le contraddizioni interne, gli errori, i *vacua* e tutti gli elementi che testimoniano l'incompiutezza dell'opera, l'assenza di una estensiva e meditata revisione d'autore. Di un caso siffatto si occupa il saggio di Vanna Maraglino (*Genesi e propagazione di una erronea datazione del primo concilio di Nicea*). Nel cap. 256, dedicato alla storia ecclesiastica del IV secolo, Fozio calcola la durata del concilio niceno in tre anni e mezzo, secondo una cronologia che ha sempre messo a disagio gli storici: variamente trasmessa in ambito agiografico e circolante anche in più tarde storie ecclesiastiche, la notizia contraddice infatti la cronologia tradizionale, ed è manifestamente incongrua rispetto alle consuetudini dei concili antichi. Il saggio offre una brillante soluzione per spiegarne l'origine, che gioverà agli studi sulla crisi ariana, sulla storia dei concili, sulle fonti ecclesiastiche del IV secolo. Ma qui non deve sfuggire il significato che può avere nell'ambito della *Bibliotheca* stessa. Perché questa notizia non solo contraddice la cronologia vulgata, ma contraddice anche ciò che lo stesso Fozio dice altrove nella stessa opera, se è vero che nel cap. 88 la durata del concilio, calcolato sugli anni dell'impero costantiniano, viene addirittura portata a sei anni e mezzo. Dobbiamo dunque registrare un altro e sintomatico esempio del «disordine» della *Bibliotheca*, che può offrire «indicazioni cronologiche diverse per uno stesso evento» (e per giunta entrambe errate), e che deve essere messo in conto all'assenza di una revisione d'autore, all'accumulo di schede di lavoro prodotte da mani diverse e non armonizzate, alla connaturata e magmatica incertezza di un vasto materiale d'archivio. Colpisce che un caso del genere interessi non già un marginale dato biografico su un personaggio più o meno illustre, ma uno degli eventi capitali della storia della chiesa.

5. Di qui una domanda inaggirabile: nella successione delle schede raccolte nella *Bibliotheca* è possibile individuare delle tendenze, circoscrivere blocchi d'insieme più o meno riconoscibili, nuclei d'interesse ricorrenti, o dobbiamo rassegnarci a considerarle letture totalmente decontestualizzate e casuali, prive di qualsiasi ordinamento? Non è difficile in verità enucleare sequenze di letture coerenti, veri e propri *corpora* nel *corpus*, che vanno da microsequenze di capitoli dedicati a specifici problemi teologici (come la serie dei capp. 4-5-6-7 sull'eresia di Eunomio o 21-22-23-24-25 sul problema della risurrezione) a blocchi più ampi che interessano veri e propri *generi*. I capp. 15, 16, 17, 18, 19, 20 sono tutti dedicati ad Atti conciliari; nella serie che va da 27 a 56 vi è una evidente linea di continuità attorno alla storia della chiesa, non a caso seguita da serie di capitoli (da 57 a 84) dedicati a opere di storia "universale". La coesione di certe successioni appare addirittura programmatica: dal cap. 145 al cap. 158 Fozio scheda solo lessici. Un interesse

genuino, che lo portò, com'è noto, a compilare egli stesso un lessico³⁴, e che testimonia anche una costante attenzione a problemi di stile, alla sorveglianza linguistica, all'adesione all'atticismo. Non sorprende che la serie dei lessici sfoci quindi in due capitoli dedicati a retori come Isocrate e Coricio, quasi fossero dei banchi di prova dopo tanta trattazione teorica. Anche nel seguito sono ben identificabili blocchi coerenti: dal 191 al 201 vi è una lunga sequenza di autori ascetici; dal 202 al 207 di esegeti; dal 216 al 221 di medici. È escluso che possa essere casuale. Macrocorpora di questa natura si individuano anche nella seconda parte dell'opera, quella composta di estratti. Dopo un riconoscibile blocco di agiografi (252-258), si susseguono due categorie che è rivelatorio trovare in sequenza: prima gli oratori pagani (259-268), poi gli omileti cristiani (269-277).

Difficile inferire, come pur si è fatto, che opere di argomento affine, schedate in sequenza, si trovassero negli stessi manoscritti; che la contiguità tematica rifletta dunque una contiguità materiale; che l'ordine delle schede di Fozio permetta di intravedere la composizione stessa dei volumi che adoperava. Bisognerà semmai rilevare la natura talvolta sommamente composita dei testi che confluiscono nella *Bibliotheca*, ridotti in certi casi a una serie di estratti, preziosissimi in assenza di altra documentazione, e viziati tuttavia da una lunga serie di processi selettivi deformanti.

Il caso illustrato da Anna Trento è esemplare (*Nilo, Proclo o Nestorio? Cinque omelie in cerca d'autore*). Nel cap. 276 Fozio riporta ampi stralci di 5 sermoni, attribuendoli a un non meglio identificato «beato Nilo». Nell'incertezza che affligge il *corpus* del monaco Nilo di Ancira (IV-V secolo), stratificato nel tempo e pseudoepigrafo in buona parte, e per la diffusa ma spesso fuorviante riluttanza a concepire l'esistenza di omonimi³⁵, era fatale che anche questi testi andassero a incrementare il suo presunto lascito letterario. Liberarsi di questo impaccio è doveroso, e tutto sommato non troppo ostico: ma le conseguenze sono rilevanti. L'analisi delle fonti, mentre impone di abbassare la datazione, rivela infatti una complessa stratigrafia testuale: una circoscritta, ma forse non casuale coincidenza con un'omelia di Nestorio e soprattutto un'estesissima e letterale identità tra il testo di «Nilo» e un'omelia di Proclo impongono infatti di considerare che i sermoni letti da Fozio, chiunque ne sia l'autore, siano scaturiti da un capillare saccheggio di testi altrui, almeno in un caso esattamente documentabile.

I passaggi della tradizione disegnano dunque un'architettura complessa: dal maggiore al minore, o se si vuole dal più recente al più antico, abbiamo in successione (a) un'opera-contenitore per eccellenza (*Bibliotheca*), che contiene (b) una sequenza di diversi omilari (capp. 269-277), che contiene (c) le omelie di un ignoto Nilo (cap. 276), che contengono a loro volta (d) omelie di altri autori (certamente Proclo, forse anche Nestorio). Difficilmente si potrà

³⁴ K. Tsantsanoglou, *Tò Λεζικὸ τοῦ Φωτίου* (cfr. *supra*, nota 18).

³⁵ Sia lecito rimandare a Luciano Bossina, *Falsi antichi e moderni tra le opere di Nilo di Ancira. Primi sondaggi*, in Javier Martínez (ed.), *Falsificaciones y falsarios de la Literatura Clásica*, Ediciones Clásicas, Madrid 2011, pp. 61-78.

dimostrare in maniera più efficace la connaturata vitalità del genere omiletico, contenitore programmaticamente “aperto”.

E infatti la sequenza potrebbe anche proseguire, se è vero che un tardo intellettuale bizantino come Niceforo Gregora partì dagli estratti niliani di Fozio per selezionare a sua volta frammenti di suo proprio interesse³⁶. Dal basso verso l'alto abbiamo dunque una progressione di continue riduzioni (e riusi)³⁷: Niceforo che cava escerti da Fozio, che registrava escerti da Nilo, che aveva inglobato escerti da Proclo. Il drastico processo di selezione che intercorre tra i due estremi della sequenza, dall'autore di V secolo a quello di XIV, ha di fatto sfigurato l'originale, riducendolo a pillole essenziali. Un esempio assai istruttivo per capire la sorte di molti testi che ci illudiamo di conoscere, e che di passaggio in passaggio deformano fino a snaturarsi. Per non parlare dei problemi di attribuzione, che svaniscono nell'impalpabile: nemmeno i più attrezzati falsari dispongono di carte d'identità così molteplici.

Di qui in poi è giusto chiedersi quale interesse potessero mai avere questi sermoni agli occhi del Patriarca. A prima vista parrebbe ragionevole credere che a colpire la sua attenzione sia stata innanzitutto la loro peculiarità letteraria. La critica stilistica, com'è noto, largheggia nella *Bibliotheca*, ed è facile osservare che la valutazione del lessico, dell'ornato, delle figure retoriche, della debolezza o dell'efficacia espressiva dei singoli autori non domina soltanto le pagine dedicate ai retori (la «purezza» di Isocrate, cap. 159; la «limpidezza» di Dione Crisostomo, cap. 209; il «crescendo» di Lisia, cap. 262; il «vigore» di Demostene, cap. 265, etc.), ma ricorre anche nelle schede di più marcato interesse dogmatico. Così egli loda l'ineguagliabile «dolcezza» di Gregorio di Nissa (cap. 6); la «grazia» e l'«efficacia» di Efrem (cap. 196); la capacità di Teodoreto di «adattare lo stile alla storia» («ancorché ricorra talvolta alle metafore in modo eccessivo e di dubbio gusto», cap. 31). Ostentata è l'ammirazione per lo stile di Basilio (cap. 141), feroce il disprezzo, anche letterario, per Eunomio («prosa aspra, involuta e soffocata», che «maschera tutta la debolezza del suo pensiero dietro un linguaggio oscuro e incomprensibile», cap. 138), articolato l'apprezzamento teologico ma non stilistico per Massimo Confessore (che «si compiace degli iperbatî», è troppo «proliso» e «ambiguo», ricorre ovunque alle «amplificazioni retoriche», «non si preoccupa in alcun modo di scrivere con proprietà», «arriva a tediare persino chi lo apprezza» etc.: cap. 192, etc.). Fozio è pur sempre l'esigente scrittore che corregge per lettera lo stile dei corrispondenti (mai usare il dativo col verbo *παραινεῖν!* ep. 221), che rifiuta consigli a chi commetta troppi solecismi (ep. 220), che si presta addirittura a migliorare la stesura degli scritti altrui fino a riscriverli (ep. 204 e 242³⁸). Letti su questo orizzonte gli «estratti» del

³⁶ Margherita Losacco, *Niceforo Gregora lettore di Fozio*, in Daniele Bianconi (ed.), *Storia della scrittura e altre storie*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2014, pp. 53-100.

³⁷ Cfr. Jacques Champ, *Photios abrégiateur*, in Marietta Horster - Christiane Reitz (eds.), *Condensing Texts – Condensed Texts*, Steiner, Stuttgart 2010, pp. 649-734.

³⁸ Il monaco Niceforo gli mandava i suoi saggi prima della pubblicazione: «Andava tutto bene, e non vi erano difetti stilistici o imprecisioni grammaticali. [...] I dettagli da correggere

«beato Nilo» potrebbero trovare un facile accomodamento, perché in effetti lo stile dell'autore colpisce per la sua baroccheggiante ampollosità, per l'insistenza delle anafore, per l'arditezza di molte immagini, per uno stile che in altro tempo si sarebbe forse definito "asiano", e che certo dovette colpire il sensibilissimo Patriarca.

È tuttavia possibile individuare un ben più profondo interesse teologico, che permetterebbe di leggere questi sermoni, o almeno gli stralci che la *Bibliotheca* ha messo in salvo, sullo sfondo di un dibattito dottrinale molto importante per Fozio e di notevole complessità. Ma per procedere su questa strada dobbiamo prima compiere un altro passo.

6. Per tutti i motivi che si sono adottati, la lettura che qui si propone della *Bibliotheca* è dunque quella di un *Lebenswerk* che ha accompagnato durevolmente la vita di Fozio e della sua cerchia, di un archivio che egli ha predisposto con obiettivi non soltanto teorici ma anche pratici, e che ha quindi incrociato da presso tutti i problemi politici, ecclesiastici e teologici che hanno caratterizzato i suoi due mandati patriarcali, le due traumatiche deposizioni, la prigionia, l'intera attività ch'egli svolse per decenni sul più ampio scacchiere internazionale, da Costantinopoli a Roma, dal mondo slavo al mondo arabo. Da questo punto di vista è necessario che si apra quindi una nuova fase negli studi sulla *Bibliotheca*, che tenti di riconoscere, nella filigrana delle «letture», le ragioni generali e i moventi specifici. Non sempre, ovviamente, si potranno individuare con certezza i nessi che legano gli *σχέδια* confluiti nell'opera e l'uso immediato che poteva scaturirne: ma questa esigenza critica non diventa meno urgente soltanto perché talora è destinata a fallire.

I saggi di Tommaso Braccini (*Fozio e Giobio*) e di Claudio Schiano (*Stefano Gobar e la controversia sul corpo risorto*) si muovono esattamente in questa direzione, e con risultati sicuri. Come per gli estratti di «Nilo», abbiamo a che fare in entrambi i casi con opere a noi note soltanto attraverso la testimonianza di Fozio.

Al cap. 222 è raccolto un amplissimo resoconto sul *Trattato sull'Incarnazione* di Giobio, autore altimenti ignoto e collocabile per approssimazione nel VI secolo. Dall'opera originale sono cavati estratti e compendi con estrema generosità (oltre una settantina di pagine), che non si limitano però, come nel caso di Nilo, a una riproduzione passiva del testo, ma prevedono una forma di interlocuzione, quasi un controcanto di Fozio, che circoscrive i problemi, riporta le soluzioni prospettate da Giobio, commenta, approva, avanza critiche e obiezioni. Assistiamo dunque a un attivo dialogo con l'autore, ora lodato ora corretto. Sulle tecniche esegetiche da applicare alla Scrittura, sul rapporto con l'arianesimo, l'origenismo, il monofisismo, Giobio si allinea infatti su posizioni che Fozio tende ad accogliere, o che lo aiutano a

sono stati sistemati, secondo la tua richiesta» (ep. 204). Per tutto questo si veda Nigel Wilson, *Fozio e le due culture. Spunti dall'epistolario*, in G. Menestrina (ed.), *Fozio. Tra crisi ecclesiale e magistero letterario*, pp. 29-44 (42).

trovare un orientamento; e così pure sull'antigiudaismo, che origina nei due autori da motivi diversi (per Fozio è un esito della sua battaglia contro l'iconoclasmo), ma può trovare consonanze nei risultati. Ma al di là di questi più lontani orizzonti, la sintonia con Giobio si manifesta su alcuni scottanti e ben circoscritti problemi di trilogia trinitaria (perché alla salvezza fosse necessaria l'incarnazione di una delle tre ipostasi; perché si sia incarnato il Figlio e non il Padre o lo Spirito; perché il Padre sia preposto al Figlio, e il Figlio allo Spirito nella sequenza formulare) e in almeno una decina di casi consente di registrare un rapporto di stretta contiguità tematica tra questo corposo capitolo della *Bibliotheca* e i non meno corposi *Amphilochia*, vale a dire i 329 "trattati" che Fozio, tra gli anni 873-877, fece recapitare al metropolita di Cizico in risposta ad altrettante sue domande³⁹. E ora che sappiamo che non c'è nessun motivo di confinare la *Bibliotheca* alla fase giovanile, il rapporto tra questi luoghi della produzione foziana ci appare necessariamente più vivo e diretto, e ci porta a misurare in concreto che cosa potesse significare servirsi dell'archivio degli *σχεδάρια* per risolvere problemi dottrinali di immediata attualità. Se la metafora non fosse ormai tralatizia, potremmo davvero dire che entriamo in questo modo nell'officina del Patriarca.

7. Meccanismi analoghi, e forse addirittura più complessi, si innescano anche nel cap. 232, dedicato al misteriosissimo «Stefano denominato Gobar». Di lui non si sa nulla di più di quel poco che ne dice la *Bibliotheca*: di fatto egli si presenta a noi come l'autore di un'ampia raccolta apparentemente asistemica di affermazioni contrapposte, tratte da opere di teologi precedenti. Anche in questo caso abbiamo dunque una costruzione a incastro, con Fozio che cita un'opera perduta di Stefano, che a sua volta citava opere dei Padri, non di rado perdute. Per Adolf Harnack⁴⁰, cui si deve la datazione tra VI e VII secolo, egli è «monofisita di orientamento severiano, triteista, aristotelico e antiorigenista, ma vicino all'insegnamento di Giovanni Filopono per quel che attiene alla dottrina del corpo risorto di Cristo, che è "di genere e di sostanza diversa dal nostro corpo"».

Nella acuta analisi di questo vasto e talora disperante materiale, Schiano ha intanto il merito di dimostrare che il pensiero di Gobar, pur frastagliato nel continuo palleggio di tesi contrapposte, può essere ridotto a coerenza, e che questa coerenza si articola attorno alle conseguenze che aristotelismo e origenismo avevano prodotto nel VI secolo sul problema dell'incarnazione e della risurrezione: detto altrimenti, come le opposizioni filosofiche qualità/sostanza, creato/increato, corruttibile/incorruttibile determinassero il modo di concepire l'incarnazione, la resurrezione, l'escatologia, e quindi la natura

³⁹ Per la datazione degli *Amphilochia* si veda, oltre a Leendert Gerrit Westerink, *Photii Patriarchae Constantinopolitani Epistulae et Amphilochia* - v. IV: *Amphilochiorum pars prima*, Teubner, Leipzig 1986, pp. XX-XXI, quanto scrive Jacques Schamp in *Thesaurus Photii Constantinopolitani*, pp. XXXVIII-XXXIX.

⁴⁰ Adolf von Harnack, *The "Sic et Non" of Stephanus Gobarus*, in «Harvard Theological Review» 16(1923), pp. 205-234.

stessa del corpo risorto. Chiarite le autonome posizioni di Stefano, e il suo posizionamento rispetto a Filopono, a Giuliano di Eclano e prima ovviamente a Origene, Schiano è quindi in grado di documentare il trasversale interesse per questi dibattiti nell'intera *Bibliotheca*, tracciando una linea di continuità che connette autori e capitoli apparentemente distanti, con un pervasivo riferimento alle dottrine origeniane. Ci troviamo dunque di fronte a uno snodo tematico particolarmente fecondo e unificante. Gli stessi sermoni di «Nilo», cui prima promettevamo di render merito, acquisiscono sotto questa luce un significato ben più profondo di un semplice esercizio di stile.

Quando ad esempio l'omileta insiste, nella sua ipertrofica *rhexis* dedicata alla risurrezione, sul passaggio da corruttibile a incorruttibile, da putrefazione a generazione; quando paragona il solco nel terreno al sepolcro della tomba, il sepolcro della tomba al ventre della madre etc., si percepisce il sapore che la lettura aristotelizzante delle Scritture condita in salsa origeniana aveva dato al dibattito sulla risurrezione del corpo, fiorito pro o contro Giovanni Filopono. Basti questo esempio: «i chicchi che hanno in sé il germe sono come sepolti, e i solchi dell'aratro diventano per il seme come una tomba: dopo averli ricevuti, la terra fa marcire il chicco come la tomba il corpo. Accolto un essere vivente, lo disintegra nella morte, mandando in putrefazione proprio il cuore del chicco, ormai inutile, e ne fa pasto per le formiche. Facendo del dissolvimento un concepimento, porta nel grembo gli embrioni dei semi disfatti per putrefazione: la decomposizione si fa madre, il decesso padre. Ma nuova è per la terra questa legge della generazione: se il feto non muore, non può essere plasmato, e se vive, non riceve forma» (*Bibl.* 276, 512b 27-40). Poi soggiunge: «Il neonato che ancora non esiste viene plasmato nel ventre come in una tomba e, avvolto nelle fasce della natura, somiglia a un cadavere stretto nelle bende. I suoi occhi sono chiusi più saldamente di quelli dei morti, inerte la sua bocca nel grembo, mani e piedi ravvolti come in un sarcofago. Il ventre è una tomba perfetta per gli embrioni, una tomba che ha delle tombe persino il fetore», etc. (513a 20-27). Tirate omiletiche quanto mai enfatiche, ma che insistendo sul prodigio della generazione mirano a rendere accettabile il prodigio della risurrezione.

Anche il patetico dialogo tra anima e corpo del primo sermone andrà riletto in questa forma: quando l'anima rifiuta di pagare per pene che non ha commesso lei, ma il corpo («Tu, Signore, hai congiunto me, incorporea, a un corpo, e non è quindi a me sola che hai attribuito la responsabilità delle azioni compiute sulla terra: eppure, non ne chiedi conto che a me. E sono punita per colpe che derivano da azioni del corpo, come l'ubriachezza, la lussuria, la gola. Ma che cos'hanno a vedere con l'anima comportamenti di quel tipo, rispetto invece all'invidia o all'empietà?» etc.: 513b 9-14), noi risentiamo l'eco di un dibattito direttamente connesso con la crisi origenista, ovvero se il corpo risorto sia o non sia *qualitativamente* diverso dal corpo morto, e possa o non possa quindi essere punito per le colpe che quello aveva commesso. Nell'ampio estratto del secondo sermone, che esalta il miracolo del concepimento, sentiamo poi il ricorrere di una fraseologia che il successivo dibattito sull'iconoclasmo avrebbe caricato di nuovi significati⁴¹: anche a questi aspetti Fozio era attentissimo.

⁴¹ Citiamo *ex. gr.* da *Bibl.* 276, 514a 32-514b 3: «La donna fornisce una sorta di laboratorio, mentre l'uomo aggiunge la materia dei colori. Si trova nel ventre un pittore che, con un solo colore, è in grado di dipingere variamente un'immagine composita. Come, a partire da un seme torbido, riesci a dar luce alle pupille degli occhi? Come, a partire da una sostanza fluida, rese

Ma il salto di qualità nell'analisi storica è poi nell'ancoraggio di questi dibattiti (dall'aristotelismo all'iconoclasmo) alla politica ecclesiastica che Fozio praticò sul fronte orientale, con illuminanti riferimenti ai rapporti con Boris I di Bulgaria per il controllo della neonata Chiesa bulgara in competizione con Roma e papa Niccolò I: anche il fronte del mondo armeno, ci permettiamo di aggiungere, potrà offrire sviluppi e conferme⁴².

Un saggio che dimostra in maniera magistrale che cosa significhi acquisire questa gigantesca e magmatica opera come archivio di lavoro di un patriarca e della sua ristretta cerchia di «clientes», su un doppio ma complementare fronte: l'accumulo privato di dottrina teologica, per la militanza attiva della politica ecclesiastica. La *Bibliotheca*, ovviamente, non è solo questo: ma senza questa dimensione non s'intende la *Bibliotheca*.

8. Si può formulare l'auspicio per qualche prossimo indirizzo? I saggi qui raccolti, i nessi che li accomunano e le sparse tracce rinvenibili in altre ricerche in corso, indicano una via che giova segnalare, e che verosimilmente si imporrà ai futuri studi: un largo tratto della dimensione teologico-politica di Fozio si dovrà misurare sulla linea di continuità (vera o presunta) che assicura l'origenismo di VI secolo all'iconoclasmo di VIII-IX, con una capillare ricostruzione dei *corpora* su cui si fondava (quanto deve Origene a questo processo?) e dei circoli intellettuali che vi erano coinvolti⁴³.

Questa è la via da percorrere: e a trarne benefici – per la storia dei testi e per la storia delle idee – non sarà soltanto Fozio.

rigide le ossa? Come, a partire da un germe disarticolato, irrobusti il tono dei nervi? Come poté intagliare le vene così da ricavarne condotti per il sangue? Come accomodò nell'encefalo la scatola cranica? Come è possibile che le membra di un neonato disegnato in un laboratorio così buio siano disposte in maniera così ordinata? Eppure, come se un raggio di luce illuminasse il ventre, il pittore assegna a ciascuna delle membra il proprio posto: la luce, che vi si getta sopra come un mantello, diventa infatti il pittore invisibile degli embrioni» (trad. A. Trento).

⁴² Utili materiali si troveranno in Igor Dorfmann-Lazarev, *Arméniens et Byzantins à l'époque de Photius: deux débats théologiques après le triomphe de l'orthodoxie*, Peeters, Lovanii 2004.

⁴³ Punti di partenza: Francis Dvornik, *The Patriarch Photius and Iconoclasm*, «Dumbarton Oaks Papers» 7 (1953), pp. 67-97; Cyril Mango, *The Liquidation of Iconoclasm and the Patriarch Photios*, in Anthony Bryer - Judith Herrin (eds.), *Iconoclasm*, University of Birmingham, Birmingham 1977, pp. 133-140; Georges Florowsky, *The Iconoclastic Controversy*, in *Christianity and Culture*, vol. II, Harvard University, Massachusetts 1974, pp. 101-119; Vladimir A. Baranov, *Origen and the Iconoclastic Controversy*, in Lorenzo Perrone (ed.), *Origeniana Octava. Origen and the Alexandrian Tradition*, Peeters, Leuven 2003, pp. 1043-1052; Id., *Byzantine Doctrines on the Resurrected Body of Christ and Their Parallels in Late Antiquity*, in Vladimir Baranov - Basil Lourié (eds.), *Scrinium*, IV. *Patrologia Pacifica*, Gorgias Press, Sankt Peterburg 2008, pp. 4-22; Id., *Amphilochia 231 of Patriarch Photius as a Possible Source on the Christology of the Byzantine Iconoclasts*, in «Studia Patristica» 68(2013), pp. 371-380. Materiali innovativi su Fozio e Origene in Raffaele Tondini, *Sulle tracce dell'eretico. La tradizione manoscritta del «Commento a Matteo» di Origene* (Università di Padova, a.a. 2014/15).

LUCIANO CANFORA
NON ESISTE L'«AMBASCERIA IN ASSIRIA»

1. Il primo e preliminare elemento di giudizio per cercar di comprendere la *Lettera a Tarasio*, con cui si apre la *Biblioteca* di Fozio – sopravvissuta, con qualche danno, unicamente nel f. 1r del Marciano greco 450 (= A) e ovviamente nelle sue copie – è costituito dalla descrizione della esatta posizione in cui quella lettera figura. Purtroppo, tutte le edizioni esistenti sono depistanti per quel che riguarda questo punto fondamentale.

Come ho mostrato altrove, i primi manoscritti della *Biblioteca* fatti allestire a Venezia negli anni del concilio Tridentino derivavano da M (= Marc. gr. 451)¹, dove la *Lettera a Tarasio* non c'è. Fu Henri Estienne ad accorgersi della rilevanza di A. E ne ricopiò di sua mano gran parte, compresa la lettera². Ma fu assai geloso di tale tesoro, persino con suo genero Casaubon. Comunque, per via indiretta, l'esistenza della lettera fu nota a David Hoeschel mentre l'allestimento dell'*editio princeps* (apparsa nel 1601) era molto avanti. Così Hoeschel collocò quella lettera al termine del testo (p. 892). E fu anche il primo ad ometterne la fondamentale intitolazione «Patriarca ecumenico» (che invece Henri Estienne aveva correttamente ricopiato), instaurando così un costume sciaguratamente perpetuatosi in *tutte* le edizioni e traduzioni successive. L'intestazione è: Φωτίου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως καὶ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου. In A, al di sotto di questa intestazione, collocata in alto del f. 1r, vi è la formula di saluto: Φώτιος ἡγαπημένῳ ἀδελφῷ Ταρασίῳ ἐν Κυρίῳ χαίρειν, cui segue il testo della lettera. Giuseppe Compagnoni osservò che quella formula di saluto è caratteristica degli ecclesiastici³.

L'unico studioso che, a mia scienza, abbia dedicato attenzione all'intestazione posta in alto di pagina è Warren Treadgold, in un articolo apparso nel 1977 nei «Dumbarton Oaks Papers», dove però i due righe Φωτίου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως καὶ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου vengono bollati come «interpolated letters»⁴ e così messi allegramente fuori combattimento! Treadgold, irretito nella finzione della «ambasceria in Assiria» (formula che – come vedremo – significa tutt'altro) e ancorato a una inverosimile datazione della *Biblioteca* foziana intorno all'844-847, ben prima dell'assunzione di Fozio al soglio patriarcale, buttava a mare senza problemi i due righe più

¹ Luciano Canfora, *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Dedalo, Bari 2001, capp. IV-VI.

² È il ms. londinese Harley 5591-5593 (la lettera è al f. 203r del 5593).

³ Cfr. Luciano Canfora, *Il Fozio di Compagnoni*, in Mario Capasso (ed.), *Gli studi classici e l'unità d'Italia*, Atti della II Giornata Nazionale della Cultura Classica e del IV e V Congresso Nazionale dell'AICC, Pensa Multimedia, Lecce 2012, pp. 25-40.

⁴ Warren T. Treadgold, *The Preface of the "Bibliotheca" of Photius: Text, Translation, and Commentary*, in «Dumbarton Oaks Papers» 31(1977), p. 344.

«Rivista di Storia del Cristianesimo» 13/1, 2016 (= L. Bossina [ed.], *La Biblioteca di Fozio come archivio*, Brescia 2016), pp. 21-34

importanti: quelli che collocano – e con intenzione – la raccolta di capitoli e materiali detta dai moderni *Biblioteca* in una fase della vita di Fozio in cui il suo rango è (o è stato) quello appunto di “patriarca ecumenico” oltre che di vescovo di Costantinopoli. Come ho notato altrove, proprio la *Biblioteca* fu vittima della prima caduta di Fozio⁵. E il IX canone dell’VIII concilio (869-870) fa riferimento precisamente all’attività del “circolo” foziano intento allo studio di quella «sapientia quae a deo stulta facta est», cioè quella – indicata con la demonizzante formula paolina – di cui si discorre appunto nella *Biblioteca*. Non sfuggirà l’importanza polemica della rivendicazione di quell’opera come *opera «del patriarca ecumenico»*.

2. Consideriamo ora la successione dei vari elementi presenti al principio del codice Marc. gr. 450, finora presentati in modo caotico, incompleto o errato.

f. 1r: - Intestazione generale (che Bekker chiamò «index»): Φωτίου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως καὶ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου.

- Intestazione della *Lettera a Tarasio* (Φώτιος ἡγαπημένω ἀδελφῷ etc.).

- *Lettera a Tarasio*, che riesce ad essere contenuta entro il f. 1r.

ff. 1v-4v: *Pinax* (privo di qualunque intestazione e comprendente 280 lemmi).

f. 5r: Titolo-sommario della raccolta, seguito dal capitolo 1 (Teodoro presbitero): ἀπογραφὴ καὶ συναρίθμησις τῶν ἀνεγνωσμένων ἡμῶν βιβλίων ὧν εἰς κεφαλαῖωδὴ διάγνωσιν ὁ ἡγαπημένος ἡμῶν ἀδελφὸς Ταράσιος ἐξητήσατο. Ἔστι δὲ ταῦτα εἴκοσι δεόντων ἐφ’ ἐνὶ τριακόσια.

Il duplice dato di immediata evidenza, ma finora non messo a frutto, è il seguente: (1) il primo fascicolo, in quanto quaternione (come del resto quasi tutti i successivi), corrisponde ai ff. 1r-8v; (2) nel f. 4v il *pinax* vien fatto rientrare per forza entro la pagina quantunque la materia debordi tanto da occupare parte del margine inferiore. C’è anche da osservare che il *pinax* è scritto con una grafia di modulo alquanto più piccolo rispetto alle grafie delle varie mani che hanno vergato il resto del testo. Dunque, a quanto pare, fu scritto prima il titolo-sommario seguito dai capitoli (1 e seguenti) e furono lasciati in bianco, da riempire *in un secondo momento*, i ff. 1r-4v, destinati ad accogliere intestazioni, lettera e *pinax*. Dunque la *Lettera a Tarasio* (un extra-testo che precede addirittura il *pinax*) e il *pinax* sono stati inseriti dopo, e in particolare si può dire che il *pinax* è stato confezionato (non senza qualche imperfezione) sul corpo già costituito del manoscritto A⁶. Lo studio della situazione testuale del primo fascicolo illumina la formazione di questo

⁵ Luciano Canfora, *Cosa accadde ai libri di Fozio il 5 novembre 869*, in Chryssa A. Maltéou - Peter Schreiner - Margherita Losacco (eds.), *ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ. Studi in onore di Marino Zorzi*, Edizioni dell’Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 2008, pp. 33-41, e già Luciano Canfora, *Il rogo dei libri di Fozio*, in Giovanni Menestrina (ed.), *Fozio. Tra crisi ecclesiale e magistero letterario*, a cura di, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 17-28.

⁶ Cfr. Maria Rosaria Acquafredda, *Un documento inesplorato: il pinax della Bibliotheca di Fozio*, Edizioni di Pagina, Bari 2015, p. 51.

fondamentale manoscritto (A), confezionato quando Fozio è ancora vivo o, al più, poco dopo la sua scomparsa, e quindi anche la genesi della raccolta (la cosiddetta *Biblioteca*).

Il manoscritto A è infatti il risultato del lavoro di copiatura, ad opera di vari scribi attivi contemporaneamente, i quali hanno messo “in bella copia” i vari materiali disponibili relativi all’attività “di lettura” della cerchia di Fozio: le ὑποθέσεις (trattazioni critiche, di sintesi) da Fozio redatte ma non per tutti i materiali raccolti e discussi, e inoltre i materiali in forma essenzialmente di estratti rimasti tali e non ancora soppiantati da una sintetico-critica ὑπόθεσις. Era prevista, al compimento del lavoro, la redazione di un *pinax* (che infatti c’è) ed era prevista la collocazione, in apertura, di un extra-testo posto sotto l’egida del titolo patriarcale (ostinatamente considerato da Fozio di sua spettanza), cioè di quella sofisticata *Lettera a Tarasio* che in modi allusivi e criptici parla della genesi della raccolta. La lettera “finge” una situazione odepiorica ma allude a ben altro.

Proprio perché la raccolta mette insieme, in un’unica successione, materiali “perfetti” e materiali “grezzi” (non lavorati) si è portati a pensare che l’operazione o si sia interrotta, o sia stata attuata a ridosso della scomparsa di Fozio o su suo suggerimento dettato dalla convinzione di non essere più in grado di portare l’intero materiale raccolto a una omogenea stesura.

Ed è parso necessario porre in apertura quella lettera di «Fozio patriarca ecumenico e vescovo di Costantinopoli».

3. Cosa dice esattamente la *Lettera a Tarasio*? Tentiamo ora una interpretazione del suo contenuto. Nell’esperimento di traduzione che segue si è scelto di trattare separatamente i vari elementi di cui il fondamentale, lunghissimo periodo esordiale è composto. Sono i seguenti:

(a) «Tarasio, il più caro tra i miei fratelli, mi hai chiesto (ἤτησας) che ti venissero messi per iscritto (γραφήναι σοι) *gli argomenti* (τὰς ὑποθέσεις) di *quei libri* (ἐκείνων τῶν βιβλίων) alla cui *lettura* (οἷς ἀναγινωσκομένοις) non fosti presente (μὴ παρέτυχες)»;

(b) «affinché tu abbia uno strumento di conforto e di risarcimento (παραμύθιον) della (nostra) separazione (διαζεύξεως) – che ti fa soffrire (ἦν βαρέως φέρεις) – e al tempo stesso (ἅμα δὲ) una cognizione (ἐπίγνωσιν) almeno essenziale (διατυπωτικὴν τινα) e complessiva (κοινοτέραν) dei libri che non hai ancora (οὐπω) letto (ἀνέγνως) nel nostro gruppo di ascolto (εἰς ἀκοὰς ἡμῶν)»;

(c) «Ho trovato un copista (τυχόντες ἀπογραφέως) forse tardi (ὄψε) rispetto al tuo ardente desiderio (διαπύρου πόθου) e alla tua richiesta (αἰτήσεως) calda (θερμῆς: espressa con passione), *ma più rapidamente di quanto chiunque altro potesse sperare* (θᾶπτον δὲ ἢ ὅσα ἄν τις ἄλλος ἐλπίσειε)»;

(d) «I libri in questione (ταῦτα = i βιβλία alla cui lettura non fosti presente) non arrivano a 300 (τριακοσίων ἀπολείποντα)» perché gliene mancano, per arrivare a tale cifra, la quindicesima parte di 300 [cioè 20] più uno: non uno di più [300-21 = 279]: «appunto tanti, io credo (οἶμαι), accadde che ve-

nissero letti senza la tua presenza (τοσαῦτα τῆς σῆς οὐ τυχόντα παρουσίας ἀναγνωσθῆναι συνέπεσεν)»;

(ε) «Soddisfacendo come sacri (ἀφοσιούμενοι) il tuo desiderio (πόθον) e la tua richiesta (αἴτησιν), ho pubblicato (ἐκδεδώκαμεν: pubblico in questa forma, cioè inviandoteli) gli argomenti di cui serbavo la μνήμη [cioè l'*aide-mémoire* (Schamp), il promemoria] (ὄσας αὐτῶν [cioè delle ὑποθέσεις] ἢ μνήμη διέσωζεν)».

Qui bisogna chiarire subito che il valore di μνήμη in questa frase per le varie ragioni che verremo chiarendo, è quello di «memorial, record» (*LSJ*, s.v. 1, 3), come ben vide Jacques Schamp nelle pagine iniziali del suo bel volume⁷. Aristotele (*Rhetorica*, 1361a 34) parla di μνήμαι ἐν μέτροις καὶ ἄνευ μέτρων («memorials in verse and prose») e Platone nelle *Leggi* (741C) chiama μνήμαι le tavolette di cipresso incise, necessarie come documento per le autorità che dovranno vegliare sulla attuazione delle eque regole distributive stabilite per le proprietà fondiari. E si possono addurre, oltre questi esempi ed ai luoghi di Callimaco (fr. 75 Pfeiffer, l. 55) e di Galeno (*Sulle sette*, vol. I, p. 65 Kuhn), i casi molto significativi di Filostorgio messi in luce da Schamp (p. 33, n. 13). In particolare un passo di Filostorgio (autore cui Fozio ha dedicato molta attenzione e di cui procurò estratti finiti anche fuori della *Biblioteca* ma comunque tramandati con l'intitolazione ἀπὸ φωνῆς Φωτίου) *Storia ecclesiastica*, VIII, 11 dove si parla di Basilio di Cesarea e di Gregorio di Nazianzo come grandi conoscitori τῶν ἱερῶν γραφῶν, della *Sacra Scrittura*: di loro viene detto che «di quei testi, avevano una grandissima esperienza, in particolare dei luoghi necessari per la lettura [le prediche] e l'apparato da tenere a portata di mano (ὅποσα εἰς ἀνάγνωσιν καὶ τὴν πρόχειρον μνήμην ἐτέλει)»⁸. È una formulazione molto interessante, per il nesso che stabilisce – a proposito di quei due grandi predicatori – tra l'ἀνάγνωσις e la πρόχειρος μνήμη.

Poco dopo, nel IX libro, l'espressione ritorna al plurale. Si tratta di Demofilo, vescovo di Costantinopoli, del quale Filostorgio diceva che era oratore confuso e caotico, «come può constatare chiunque sulla base di σωζόμενα ὑπομνήματα della sua oratoria»; eppure – commenta – sarebbe stato ragionevole che egli si desse pensiero della sua ἀσφάλεια, «dal momento che, di quanto lui diceva, venivano raccolte [da parte degli ascoltatori] ἔγγραφοι μνήμαι» (cioè pugillarî, appunti scritti forse stenografici, come sappiamo avveniva per i sermoni di Agostino)⁹.

E si potrebbe ricordare anche il luogo di Erodiano, *Storia dopo Marco*, in cui si parla di un liberto di Caracalla, Marcio Festo τῆς βασιλείου μνήμης προεστῶς, cioè «sovrintendente agli archivi imperiali» (IV,8,4)¹⁰.

⁷ Jacques Schamp, *Photios historien des lettres: la Bibliothèque et ses notices biographiques*, Les Belles Lettres, Paris 1987, pp. 30-34.

⁸ Philostorgios, *Kirchengeschichte*, hrsg. Joseph Bidez - Friedhelm Winkelmann, Akademie Verlag, Berlin 1972², p. 112.

⁹ *Ibi*, p. 121.

¹⁰ Merita attenzione anche il luogo di Dionigi di Alicarnasso (*Antiquitates Romanae*, VIII,

4. Con ἡ μνήμη Fozio si riferisce agli σχεδάρια. Che, comunque, stia *attingendo a qualcosa di scritto* mentre redige i vari capitoli (le varie ὑποθέσεις promesse nella *Lettera a Tarasio*) lo dichiara egli stesso in un ben noto passo del capitolo 186 (Conone), dove esclama: «Ma perché sto quasi trascrivendo (τί μοι δεῖ μικροῦ μεταγράφειν ταύτας) mentre dovrei passare in rassegna questi materiali molto più sommariamente? (δέον πολλῶ κεφαλαιωδέστερον ἐπελθεῖν;)» (121b 19-20). Ha ragione Schamp nel dare importanza a queste parole, che invece, senza alcun motivo ragionevole, Warren Treadgold liquida come «pura retorica»¹¹. Treadgold non si rende conto che si tratta dello stesso verbo che Fozio adopera in un passo fondamentale degli *Amphilochia* (148) dove, al termine della breve trattazione a commento di un luogo paolino, Fozio scrive: «Questo ti ho potuto μεταγράφειν sulla base dei miei σχεδάρια (ἀπὸ σχεδαρίων), dal momento che i libri come sai [come sa «la vostra perfezione episcopale», ἀρχιερατικὴ τελειότης] mi sono stati sequestrati»¹². Si tratta, dunque, nel cap. 186, della sommamente significativa descrizione, da parte di Fozio, del lavoro cui attende mentre costruisce la *Biblioteca*. Con evidente allusione alle premesse poste all'inizio, quasi si rimprovera di non procedere, in questo caso (autore molto raro e interessante come Conone) ad un riassunto κεφαλαιώδης e si duole di star «quasi ricopiando» i materiali che ha davanti. E infatti altrove (inizio del cap. 244 contenente una massa di estratti diodorei) dice che ἡ παροῦσα ἔκδοσις contiene estratti dai libri XXXII-XXXVIII di Diodoro. È evidente che con ἡ παροῦσα ἔκδοσις designa il materiale da cui μεταγράφει (cap. 186): cioè gli σχεδάρια, apprestati dai vari partecipanti al lavoro collettivo, i quali hanno attinto a manoscritti contenenti opere intere e ne hanno cavato ἐκλογαί. Tali materiali raccolti e via via numerati costituiscono gli σχεδάρια di cui Fozio dispone nel momento in cui si mette all'opera assumendo Tarasio come destinatario (tra finzione e realtà).

Negli σχεδάρια erano, forse, annotati i nomi dei “lettori” e dei partecipanti. Perciò nel cap. 159 (Imerio), Fozio è in grado di precisare a Tarasio che, alla lettura di quei discorsi di Imerio (s'intende degli estratti), lui – Tarasio – era presente (108b 28-30). Così come è in grado di precisare tutte le volte che “lettore” è stato lui stesso, e modifica perciò la formula iniziale in ἀνεγνώσθη μοι (capp. 40 [8b 24], 67, 69 70, 97 [83b 35], 186 [142a 37])¹³. Nel caso del cap. 40, soltanto verso la fine del capitolo, Fozio dà notizia di essere stato lui il «lettore»: «è questa la parte finora letta da me» («Καὶ ταῦτα μὲν μοι ἤδη ἀνέγνωστο» [8b 24]). Dà cioè notizia di una lettura *in progress*. Si tratta di Filostorgio: in effetti, molti estratti sono rimasti fuori (li troviamo in altri

59, 3) in cui, accanto ai trofei di Coriolano, vengono citate anche le μνήμαι ὧν εἶλε πόλεων, cioè la *registrazione scritta* di quelle conquiste («imagines urbium» suggerisce il *Thesaurus Graecae Linguae*).

¹¹ J. Schamp, *Photios historien des lettres*, p. 33; W.T. Treadgold, *The nature of the Bibliotheca*, p. 23.

¹² Basilius Laourdas-Leendert Gerrit Westerink, *Photii patriarchae Constantinopolitani epistulae et Amphilochia*, v, Teubner, Leipzig 1986, p. 166, rr. 40-42.

¹³ Spesso M omette il μοι perché, al solito, normalizza e peggiora quanto legge in A e, non di rado, poco capisce.

manoscritti, fuori dalla *Bibliotheca*) evidentemente perché la *Bibliotheca* è stata redatta in un luogo dove *quegli* estratti non erano più raggiungibili e ovviamente nemmeno il libro di Filostorgio.

Una conferma ulteriore del fatto che Fozio sta lavorando alle *ὑποθέσεις* sugli *σχεδάρια* ed in una situazione di isolamento dalle fonti primarie viene dal seguito della lettera. Qui Fozio prospetta a Tarasio la delusione che potrebbe provare «*se mai un domani potrà avere diretta nozione dei volumi stessi (σοί ποτε κατ'αὐτὰ γενομένῳ τὰ τεύχη)*». Espressione, questa, che appare molto indicativa: (a) la possibilità di accesso ai *τεύχη*, cioè ai codici a partire dai quali si era organizzato il lavoro di lettura, è presentata come una eventualità remota e problematica; (b) ma questo non avrebbe senso se Fozio lasciasse, mettendosi in viaggio, Tarasio in una condizione di perfetta normalità, e dunque di onvio accesso, in qualunque momento, a quei *τεύχη*; (c) l'espressione cui Fozio qui ricorre si spiega invece molto meglio se la situazione è tutt'altra, e cioè: (α) i libri sono stati confiscati per ordine dell'imperatore [donde la vibrata protesta di Fozio «dalla cattività»: *Epistula* 98¹⁴]; (β) ridotto in cattività, Fozio può solo usare gli *σχεδάρια* [*Amphilochia* 148]¹⁵; (γ) la confisca [αἰχμαλωσία] dei libri rende remota e ipotetica la possibilità che anche Tarasio, pur libero, possa avervi accesso.

Del resto è tutto il seguito della frase che appare coerente con la situazione qui ipotizzata. «Non devi stupirti – séguita Fozio – se qualcosa, delle *ὑποθέσεις*, ti parrà *memorizzato* (*ἀπομνημονεῦσθαι*) in modo carente o non del tutto preciso (*ἐλλιπῶς ἢ οὐκ εἰς τὸ ἀκριβές*)». E mette perciò a raffronto la ben diversa condizione di chi «legge un libro per volta e ne comprende il contenuto (*τὴν ὑπόθεσιν συλλαβεῖν*) e ne affida tale comprensione *καὶ μνήμη καὶ γραφή* [notare il nesso *μνήμη/γραφὴ*] e di chi, invece, deve giungere (*ἐφικέσθαι*) in una sola volta (*ὁμοῦ*) alla *ἀνάμνησις* del contenuto di molti libri e per giunta essendo trascorso di mezzo del tempo».

Qui vanno apprezzate le diverse espressioni riguardanti la «memoria»: (a) *γραφὴ καὶ μνήμη παραδοῦναι*, che allude all'operazione di prender note dalla lettura; (b) *εἰς ἀνάμνησιν ἐφικέσθαι*, che riguarda lo sforzo di «giungere col ricordo (*ἀνάμνησις*)» per quanto possibile agli “originali”, cioè ad *αὐτὰ τὰ τεύχη*; (c) *ἀπομνημονεῦειν*, cioè trascrivere dalle *ἔγγραφοι μνήμαι*, dagli «*aide-mémoire*» (gli *σχεδάρια*), che ovviamente non bastano a dar vita ad una “perfetta” *ὑπόθεσις*, all'altezza dell'*αὐτὸ τὸ τεύχος* non più accessibile¹⁶.

¹⁴ Basilius Laourdas - Leendert Gerrit Westerink, *Photii patriarchae Constantinopolitani epistulae et Amphilochia*, I, Teubner, Leipzig 1983, p. 134.

¹⁵ *Ibi*, v, p. 166.

¹⁶ Per *ἀπομνημονεύω* nel senso di «annotare traendo da una fonte» va ricordato il titolo senofonteo *ἀπομνημονεύματα* e l'interpretazione che ne danno Diogene Laerzio (II,48: *καὶ πρῶτος ὑποσημειωσάμενος τὰ λεγόμενα, εἰς ἀνθρώπους ἤγαγεν Ἀπομνημονεύματα ἐπιγράψας*) e Cicerone (*De natura deorum*, I,12,31: «Xenophon facit [...] ubi ea quae a Socrate dicta retulit»). Da segnalare anche il valore – noto ai lessici medievali – di *ἀπομνημονεύω* nel senso, come si esprime Dindorf nel *Thesaurus*, di *βάλλω ἔξω τῆς μνήμης*, sulla base di *Anecdota Graeca*, ed. Boissonade, II, pp. 349, v. 183-350, v. 184: anche in questo senso, *ἀπο-*serba, nel composto, il suo pieno valore.

Aggiungiamo una considerazione ovvia: per ottemperare alla richiesta di approntare le ὑποθέσεις era necessario un copista (τυχόντες ὑπογραφέως), per l'evidente ragione che gran parte del lavoro era un lavoro di ricopiatura o comunque di scrittura sotto dettato. È la condizione di Fozio in cattività: persi i libri (sequestro di cui si duole vibratamente scrivendo direttamente all'imperatore [*Epistula* 98]¹⁷), egli dispone unicamente degli σχεδάρια (*Amphilochia* 148)¹⁸, e ha dovuto penare per avere finalmente a disposizione un copista. Di ciò si duole anche in *Amphilochia* 78, 13 («la difficoltà di trovare copisti»: τῶν ὑπογραφέων τὸ ἄπορον). Di qui la precisazione di aver ottenuto quell'aiuto «tardi, ma più rapidamente di quel che chiunque [s'intende: in una tale situazione!] potesse sperare»¹⁹.

5. Partiamo ancora una volta dalla ben nota aporia: se Fozio scrive prima di partire, e dunque a Costantinopoli, come mai ha difficoltà a «trovare un copista»? «Cette affaire de secrétaire trouvé par hasard (τυχόντες) est une question capitale dans la recherche des origines de la *Bibliothèque*» notò, sulla scia del saggio di Hemmerdinger²⁰, René Henry²¹.

L'aporia, come s'è visto nel paragrafo precedente, si risolve inquadrando la lettera in tutt'altra situazione rispetto al presunto viaggio in ambasceria. Invece l'"ambientazione", per lo più accettata, della *Biblioteca* è l'«ambasceria presso gli Assiri» di cui, apparentemente, si parla nel rigo iniziale della *Lettera a Tarasio*. Rigo che converrà ora cercare di intendere, dopo averne, nelle pagine precedenti, rinviato la traduzione. Il nesso con «Tarasio fratello carissimo etc.» è dato da ἤτησας: «(Hai chiesto le ὑποθέσεις) a me, scelto τῶ τε κοινῶ τῆς πρεσβείας καὶ τῆ βασιλείῳ ψήφῳ a πρεσβεύειν ἐπ' Ἀσσυρίους». L'interpretazione oggi dominante è: «we were chosen by the members of the embassy and by imperial appointment to go on an embassy to the Assyrians» (Treadgold)²² o anche «après la décision unanime des membres de l'Ambassade et le suffrage du Souverain» (Henry), o anche «by the common wish of the delegation» (Wilson)²³. Questi studiosi, a vario titolo benemeriti, ovviamente non potevano sapere che il primo interprete a porsi su questa linea era stato – in una traduzione rimasta inedita – il monaco greco di Zante, Antonio Catiforo (1685-1763): «ab

¹⁷ B. Laourdas - L.G. Westerink, *Photii patriarchae Constantinopolitani epistulae et Amphilochia*, I, pp. 133-134.

¹⁸ *Ibi*, v, p. 166, 40-42.

¹⁹ Nella storia di vicende carcerarie di ogni epoca – riguardanti detenuti illustri – la richiesta di ottenere i mezzi per scrivere è momento rilevante e contrastato. Si pensi, ad esempio, alla richiesta formale da parte di Gramsci di ottenere penna e calamaio e all'iter di tale richiesta.

²⁰ Bertrand Hemmerdinger, *Les «notices et extraits» des bibliothèques grecques de Bagdad par Photius*, in «Revue des Études Grecques» 69(1956), pp. 101-103.

²¹ Photius, *Bibliothèque*, texte établi et traduit par René Henry, I. *Codices 1-83*, Les Belles Lettres, Paris 1959, p. 194, nota complémentaire a p. 1.

²² W.T. Treadgold, *The nature of the Bibliotheca*, p. 16.

²³ Photius, *The Bibliotheca*, a selection translated with notes by Nigel G. Wilson, Duckworth, London 1994, p. 25.

universo legatorum coetu»²⁴. La stramberia di anteporre la «decisione del κοινόν dell'ambasciata» (strana istituzione, invero questo κοινόν) al «voto dell'imperatore» – gesto comunque inconcepibile nel cerimoniale e nella gerarchia bizantina, come mi fece rilevare Otto Kresten il quale definì tale stramberia «unbyzantinisch»²⁵ – aveva suscitato qualche dubbio in Henry. Egli infatti, in nota²⁶, quasi si giustifica per aver tradotto πρεσβεία con «ambasciata» e lascia intendere di aver pensato a «Senato», ma si obietta egli stesso che «“Sénat”, comme on le sait, se dit σύγκλητος». «Senato» avevano invece inteso André Schott [1606] («ab universo Senatu»), e, nella sua scia, Hanke (1677)²⁷, Rémi Ceillier (1688-1761)²⁸, Jean-Baptiste Constantin [traduzione inedita] («en vertu de la volonté su Sénat»), Daniel (1850)²⁹, Konrat Ziegler: «Nachdem ich durch die Gesamtheit des Senats und kaiserlichen Befehl dazu ausersehen war, als Gesandter zu den Assyriern zu reisen»³⁰. In questo modo scompariva il κοινόν dell'ambasceria e Fozio diventava *il solo ambasciatore* mandato in «Assiria», e non l'ultimo componente di un'ambasceria già formatasi, cooptato *in extremis* e per ultimo per la sua giovane età (è stato detto anche questo per spiegare lo sconcertante esordio della lettera³¹). Il disagio determinato dalla formula introduttiva spiega la tortuosa proposta di traduzione tentata da John Henry Freese: «After our appointment as ambassador to Assyria had been confirmed by the assent of the embassy and approved by the emperor»³².

Peraltro, Henry preferisce intendere κοινῶ ψήφῳ (da parte dell'ambasciata) come «décision *unanime*» (cioè ψήφος maschile, nonostante il contestuale τῆ ψήφῳ, e κοινός col valore di «unanime»); invece Treadgold intende che τὸ κοινόν sia un sostantivo neutro (e se la cava con un «*by the members of the embassy*») anche a costo di deglutire tacitamente l'esistenza di tale stravagante entità pur depotenziata col ricorso a «the members». Sintomi, tutti, di un certo disagio di fronte ad una frase largamente problematica se non indifendibile. E resa ancor più disturbante dalla necessità di fornire una

²⁴ La traduzione completa della *Biblioteca* di Fozio dovuta a Catiforo è conservata a Venezia nel Marciano greco XI, 17. La *Lettera a Tarasio* figura ai fogli 8r-v ed è stata edita da Margherita Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Dedalo, Bari 2003, pp. 235-236.

²⁵ Comunicazioni epistolari del 21 novembre e 12 dicembre 1994.

²⁶ Photius, *Bibliothèque*, I, p. 1, n. 1.

²⁷ Martin Hanke, *De historiae Byzantinae scriptoribus Graecis liber*, Leipzig 1677, p. 274.

²⁸ *Histoire générale des auteurs sacrés ecclésiastiques*, XIX, Paris 1754, p. 430: «Il le composa [il *Myriobiblon*] dans le temps qu'envoyé en Ambassade en Assyrie par l'Empereur et par le Sénat [notare la tacita inversione dei due termini], il se trouvoit assez de loisir pour s'occuper de l'étude».

²⁹ *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, III Sektion, xxv, Leipzig 1850, p. 137.

³⁰ Konrat Ziegler, s.v. *Photios* (13), in *RE* xx, 1941, coll. 667-737: col. 686.

³¹ Cfr. ad esempio la nota di Wilson: «It looks as if the members of the delegation had already been selected, and Photius was added subsequently at their request» (Photius, *The Bibliotheca*, p. 26).

³² *The Library of Photius*, I, The Macmillan Company, London 1920, p. 15.

giustificazione del ricorso al termine Ἀσσύριοι, «très ancienne désignation», secondo Henry, dell'area mesopotamica divenuta califfato di Baghdad al tempo di Fozio.

L'ambasceria – sulla cui congetturale datazione si è sbizzarrita la fantasia dei moderni – è, invece, una metafora, espressa in un linguaggio sapientemente studiato e allusivo. Mi è capitato di affermarlo in numerose occasioni negli ultimi vent'anni e di scriverlo in un breve intervento dell'anno 2000 in una miscellanea di studi in onore di G. Aurelio Privitera³³. Ora vorrei addurre altri elementi di prova. E naturalmente la domanda principale è: chi sono gli «Assiri»? Ho più volte osservato che l'identificazione è quasi ovvia per chi abbia frequentazione della cultura antico-testamentaria e in particolare della storia di Israele narrata in quei libri, entrati – nella cosiddetta traduzione dei “Settanta” – a far parte integrante della ἱερὰ Γραφή dei cristiani. Gli «Assiri» sono κατ' ἐξοχήν i persecutori di Israele; i feroci deportatori di quel popolo, i profanatori di Gerusalemme: essi rappresentano gli artefici per antonomasia della “cattività” di Israele. Basta dare uno sguardo al IV [= II nella Bibbia ebraica] libro dei *Re* per rendersene conto. (Quasi superfluo ricordare qui la grande competenza dimostrata da Fozio negli *Amphilochia* [154] in tema di traduzioni greche dell'Antico Testamento.)

6. Chi abbia conoscenza del IV libro dei *Re*, in ispecie dei capp. 16-25, comprende senza troppa difficoltà cosa intenda Fozio, nella *Lettera a Tarasio*, “antiporta” della *Biblioteca*, quando parla della sua «ambasceria in Assiria». I libri III e IV (= I-II della Bibbia ebraica) raccontano la storia di Israele dagli ultimi anni di David fino alla distruzione di Gerusalemme (596 a.C.) da parte di Nabucodonosor, sovrano neo-babilonese. Al centro di questa storia, qual è raccontata nel libro antico-testamentario, c'è la lotta di Israele per la sopravvivenza contro l'incombente minaccia assira che si articola in un susseguirsi di iniziative diplomatiche e minacciose spedizioni assire e poi neobabilonesi (anche il grande sovrano neobabilonese Nabucodonosor, nel libro di *Giuditta*, è detto correntemente «Re degli Assiri» [I,10-12]). Nei libri storici e profetici dell'Antico Testamento la presenza incombenza degli «Assiri» è pervasiva: *Re*, *Paralipomeni*, *Esdra*, *Neemia* [= *Esdra* II]³⁴, *Tobia*, *Isaia*, *Geremia*, *Lamentazioni*, *Ezechiele*, *Osea*, *Zaccaria*. Le parole di Isaia sono chiare: «Guai agli Assiri, il bastone del mio sdegno e della mia ira è su di loro (10,5)»; «cadrà l'Assiro ma non di spada d'uomo» (31,8)³⁵.

³³ Luciano Canfora, *Τελετή, non τελεντή*, in Maria Cannatà Fera - Simonetta Grandolini (eds.), *Poesia e religione in Grecia*. Studi in onore di G. Aurelio Privitera, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, pp. 137-140, in particolare p. 139 e nota 9.

³⁴ Sintomatica la preghiera di Esdra in *Neemia* 9, 32: «Non allontanare dal tuo volto tutti gli affanni che hanno oppresso noi, i martiri, i nostri sacerdoti, i nostri profeti, i nostri padri e tutto il popolo, dal tempo del re Assur fino a questo giorno».

³⁵ Per una lista (incompleta) dei luoghi si veda l'indice al termine del III volume della traduzione commentata per le edizioni Marietti (*La Bibbia. Parola di Dio scritta per noi*, Torino 1980, pp. 1173-1174).

In questa storia spiccano – sul versante ebraico, vittima degli «Assiri» – figure negative e figure coraggiose, deboli o temerari, abili o soccombenti. Alcuni esempi: Acaz, il sovrano ebraico idolatra e succubo degli Assiri (*Re* IV,16); Osea figlio di Ela, il quale cerca invano di svincolarsi dalla sudditanza agli Assiri con ambascerie segrete in Egitto (IV,17,1-3); Ezechia, che affronta con coraggio e abilità diplomatica il rinnovato assalto degli Assiri guidati da Sennacherib contro Gerusalemme (IV,18-20).

Le principali tappe della incombenza assira sul popolo di Israele sono: la vittoria di Salmanassar III (853 a.C.) sulla coalizione tra Israele e Damasco; il tributo di Israele imposto da Adad-Nirari III (806 a.C.); la guerra di Tigliat-Pileser contro Acaz (735 a.C.); la conquista della Samaria da parte di Sargon II (722 a.C.); l'invasione di Sennacherib e l'assedio di Gerusalemme (701 a.C.); le due deportazioni degli Ebrei (597 e 586 a.C.) ad opera di Nabucodonosor, che instaura la lunga "cattività" degli Ebrei (circa mezzo secolo) deportati in Assiria (di cui prontamente si ricorda Procopio quando adopera il toponimo *Assiria*).

Uno degli episodi più ampiamente narrati è la vicenda di Ezechia e Sennacherib (*Re* IV [= II], 18-19). Essa si sviluppa attraverso reiterate trattative diplomatiche (a partire da 18, 13) condotte in un rapporto di forze sperequato; il momento culminante è la preghiera di Ezechia cui segue la *πρεσβεία* di Isaia che "trasmette" a Ezechia le volontà del Signore contenenti a loro volta la reprimenda aspra del Signore (sempre per bocca di Isaia) rivolta a Sennacherib, cui fanno seguito l'azione micidiale dell'angelo sterminatore, che annienta 185.000 Assiri, e la ritirata di Sennacherib dall'assedio di Gerusalemme.

Nella lunga, plurisecolare minaccia e oppressione, culminata nella deportazione da parte degli «Assiri», del popolo ebraico, un ruolo importante lo svolse, come è ben noto, il «profetismo», cioè l'insegnamento e l'esempio dato da personalità che si ponevano come araldi della parola divina: assertori della vera e pura religione contro gli idolatri interni ed esterni.

Fozio – che nel cap. 149 degli *Amphilochia* si richiama molto spesso e ammirativamente ad Ezechia e che adopera Ἀσσύριος νοῦς come sinonimo di «Satana» (*Amphilochia* 47, 49-50) – può ben equiparare a tali nobili e *notissimi* precedenti biblici, la propria posizione di assertore della vera ortodossia contro il cedimento allo scomunicato papa di Roma da parte del concilio illegittimo (VIII ecumenico, costantinopolitano IV) che lo aveva proditoriamente condannato (869/870).

È dunque evidente che la tanto discussa espressione dell'esordio della *Lettera a Tarasio* va intesa, alla luce del valore tipicamente paolino, fatto proprio da Fozio, di *πρεσβεύειν* nel senso di *profiteri* e dell'ovvia assunzione degli Ἀσσύριοι come *simbolo, per eccellenza, degli «infedeli»*. Essa significa – con trasparente metafora biblica – che Fozio considera la sua prigionia in luogo di esilio e la sua perdurante opera in difesa della verità (*Amphilochia, Biblioteca* etc.) come un «*profiteri* (*πρεσβεύειν*) la vera fede al cospetto degli infedeli (ἅπ' Ἀσσυρίους)».

La cultura teologica (esegesi biblica e frequentazione dei testi patristici) da parte di Fozio è il presupposto dal quale si deve sempre partire per comprendere ciò che egli scrive. Per la interpretazione di questo suo ricorso alla metafora «Assiri = gli infedeli, gli anticristo» è decisivo, tra l'altro il commento di Atanasio al *Salmo* 79 (Sulla desolazione di Gerusalemme). Atanasio è, per Fozio, il padre dell'ortodossia, e Fozio si identifica nella sua vicenda (condanna, esilio, ritorno). Aggiungiamo che il *Salmo* 79 è ben presente a Fozio (*Amphilochia* 187,37-38; 260,58; cfr. *Epistula* 2,61-64: testo capitale, quest'ultimo, sua enciclica alle sedi orientali), e che l'esegesi atanasiana gli è certo nota anche in quanto presente nelle *Catene* esegetiche. Orbene Atanasio, in quel commento, – di cui manca tuttora una edizione attendibile (ma qui preme ciò che Fozio conosceva di tali commenti) – prende in considerazione proprio il termine Ἀσσύριοι (*PG* 27, 360) e chiarisce che tale termine ha due valori: il primo – ed è il significato letterale del *Salmo* – si riferisce al predominio degli Assiri sul popolo di Israele, ma il secondo riguarda coloro che sono caduti in una cattività spirituale (νοητὴ αἰχμαλωσία) e che hanno crocifisso Gesù, cioè – spiega Atanasio – «gli Assiri spirituali capeggiati da Satana». È un luogo capitale, ben presente a Fozio il quale, come sappiamo, negli *Amphilochia* (47,50) stabilisce l'equivalenza tra l'Ἀσσύριος νοῦς e Satana. E inoltre *riproduce i commenti di Atanasio*, Basilio e di altri nei suoi commenti ai *Salmi* contenuti nel manoscritto Coislin 12 della Bibliothèque Nationale de France³⁶. Luogo importante quel commento di Atanasio al *Salmo* 79, perché si tratta di una molto autorevole esegesi patristica che ravvisa in un luogo antico-testamentario un preannuncio cristiano. E importante per Fozio per moltissime ragioni: non ultima la sua autoidentificazione non solo con Atanasio ma con Cristo stesso, se nella quinta sessione dello pseudoconcilio VIII egli ha scelto, molto provocatoriamente, di imitare il comportamento di Gesù sotto processo. E la sua “missione” dunque (αἰρεθέντας ἡμᾶς) è di testimoniare la fede (πρεσβεύειν) al cospetto e in antitesi ai Satana (Ἀσσύριοι) che lo hanno condannato. Luciano Bossina – eccellente conoscitore del Nazianzeno – mi segnala un luogo di Gregorio di Nazianzo (or. 37: *PG* 36, 293 A) che dissipa ogni dubbio sull'uso metaforico di «Assiro» col valore di «nemico della vera fede, malvagio etc.»: «Il termine *fariseo* – scrive Gregorio – non indica solo il popolo, ma anche il modo di essere. So che vale la stessa cosa anche per *Assiro* ed *Egiziano*». E se proprio non si è paghi di rinvii cogenti, si può aggiungere quel luogo all'inizio dell'orazione quarta di Gregorio dove «Assiro» è definito il supernemico Giuliano l'«Apostata», luogo riecheggiato da Fozio (*Amphilochia* 47,50-51).

Due studiosi si sono posti sulla giusta strada per interpretare questa cruciale formulazione: Stefano Micunco e Filippo Ronconi. Bene osservò Micunco: «Associare la situazione personale dell'*esilio* [di Fozio] con il riferimento all'*Assiria* poteva deri-

³⁶ Su ciò cfr. Émile Amann, s.v. *Photius*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XII, Letouzey et Ané, Paris 1933, col. 1540.

vare a Fozio dalla frequentazione dei Testi Sacri»³⁷. Ronconi si è posto – sulla scia di questa proposta – alla ricerca di una situazione puntuale dedotta dalle vicende narrate nell'Antico Testamento, ma, non avendo chiaro il valore di *πρεσβεύω*, ha suggerito un accostamento poco convincente. Secondo la sua ipotesi, Fozio intenderebbe qui alludere ad un passo del libro antico testamentario *Osea* (5,13) dove – tra le colpe di Efrem – (Εφραΐμ) – si annovera anche l'essersi egli «recato tra gli Assiri» (ἐπορεύθη πρὸς Ἀσσυρίους)³⁸. In verità in quel passo, secondo la traduzione dei LXX, si dice di Efrem, che «si è recato tra gli Assiri» e che invece le ambascerie le ha inviate in Egitto (7,11): il che del resto si legge anche negli atti conciliari antifoziani nei quali si evoca Efrem («Aegyptum invocabat et in Assyrios ibat»)³⁹. Nel testo ebraico invece il senso dovrebbe essere: «e Giuda si è rivolto al gran re». Merito di entrambi gli studiosi è, comunque, di aver colto (a) il carattere metaforico della *πρεσβεία*, (b) di aver scavato nei testi antico-testamentari per cercare di cogliere il senso di tale metafora.

Il senso di quella metafora è molto più semplice e immediato. Dunque *πρεσβεύειν* è detto in senso paolino ed ἐπὶ Ἀσσυρίους (non εἰς) è metafora della «cattività babilonese». Dunque la frase non può che significare: *professare la vera fede al cospetto (in contrasto, in sfida) degli infedeli*. E infatti come μισόχριστοι Fozio bolla i suoi condannatori dello pseudo-concilio dell'869/870 numerose volte nelle lettere dalla cattività (114-118 per esempio), ma anche in altri scritti di quegli anni difficili, nei quali la sua attività di teologo si è, se possibile, intensificata.

L'autoassimilazione con gli apostoli domina nelle *Epistulae* 117 e 118. Nella 117 i condannatori sono presentati come «imitatori (μιμηταί) del «sinedrio degli Ebrei» che perseguitò, cacciandoli dalla sinagoga, i più stretti e fedeli seguaci di Cristo. Questi nuovi condannatori – scrive Fozio – hanno cacciato dalla sinagoga «gli emuli degli apostoli» (τοὺς τῶν ἀποστόλων ζηλωτάς). Tale azione dei condannatori ha perciò «riconnesso noi a costoro, a quei testimoni diretti del *logos*». E commenta: «la comunanza di sofferenze rende più puntuale la connessione tra fede e vita»; invece i condannatori «con la loro azione si sono del tutto separati dalla nostra ortodossia e dalla

³⁷ Stefano Micunco, *La geografia nella Biblioteca di Fozio: il caso di Agatarchide*, Tesi dottorale inedita, Reims-San Marino 2008, p. 408 (consultabile al seguente link: <http://ebureau.univ-reims.fr/slide/files/quotas/SCD/theses/exl-doc/GED00000875.pdf>).

³⁸ Filippo Ronconi, *Pour la datation de la Bibliothèque de Photius*, in *Byzanz und das Abendland II. Studia Byzantino-Occidentalia*, hrsg. von Erika Juhász, Eötvös-József-Collegium, Budapest 2014, pp. 135-154: pp. 143-144.

³⁹ In *Osea* 5, 13 si legge, nella traduzione dei LXX, che il perfido traditore Efrem ἐπορεύθη πρὸς Ἀσσυρίους καὶ ἀπέστειλε πρέσβεις πρὸς βασιλέα Ἰαριμ. Di quale re si tratta? Nel testo ebraico si legge, secondo gli editori mondadoriani della *Bibbia concordata* (1968), *sharri rabbi* «un re vendicatore». Nella *Vulgata* perciò la traduzione è «et abiit Ephraim ad Assur et misit ad regem ultorem». Dall'immediato contesto (7,11) si ricava che il sovrano invocato per aiuto è il faraone (Αἴγυπτον ἐπεκαλεῖτο). Si è ipotizzato un errore nel testo ebraico e si è proposto di intendere non «re vendicatore» ma «gran re»: è poco probabile comunque che questo «gran re» fosse il sovrano «assiro» (l'epiteto può ben riferirsi anche al faraone), dal momento che Efrem si è *recato* egli stesso in Assiria, e dunque non ha molto senso immaginare anche suoi ambasciatori in Assiria tanto più che poco dopo si apprende che tali suoi ambasciatori sono stati inviati *in Egitto*.

possibilità stessa di essere definiti cristiani». Ad un certo punto della lettera l'autoassimilazione con l'apostolo Paolo diventa esplicita:

«Paolo, questa grande luce del mondo, è stato analogamente perseguito e condannato. [...] Il ricordo di Paolo vi farà tornare alla mente altre assemblee [giudicanti] di questo genere. Devo forse ricordarvi tutti coloro che sono stati condannati ingiustamente? La crudeltà e il furore insensato dei persecutori e dei tiranni contro i martiri vi potranno dare un'immagine sufficientemente chiara di questo recente concilio che viene definito brillante e illustre. Coloro che avevano meritato cento volte la morte erano solennemente seduti col titolo di legislatori e di giudici, e coloro di cui il mondo non era degno sfilavano davanti a costoro per essere giudicati a morte. Non stupitevi dunque di ciò che si osa fare e non crediate che la tolleranza divina sia una prova del fatto che Dio abbandona le cose umane. No! Dio non ha mai cessato un istante di vegliare su di noi».

Cenni sarcastici al modo in cui si è sviluppato il concilio abbondano nell'*Epistula* 118, dove si legge, tra l'altro, che, nel corso di quel consesso, si udirono «clamori insensati, come nei bacchanali. Qualcuno gridava [e il riferimento è ai legati pontifici venuti da Roma]: *Noi non siamo venuti per giudicare perché vi abbiamo già condannati, bisogna che vi sottomettiate a tale condanna*». E Fozio commenta: «Attentato empio e impudente, inaudito nella storia, che supera tutte le iniquità degli Ebrei, che il sole abbia mai visto e la luna abbia nascosto, più gravi dell'insolenza stessa dei pagani, del furore e della stupidità dei popoli barbari».

7. L'unica circostanza in cui un consesso si esprime prima dell'imperatore e l'imperatore ne avalla le decisioni è il concilio (ecumenico). È ciò che è accaduto appunto nell'869/870: l'imperatore ha convocato il concilio, i padri hanno discusso e deliberato, l'imperatore avalla con il suo ψῆφος. Perciò il κοινὸν τῆς πρεσβείας (o, se si preferisce, ὁ κοινὸς⁴⁰ ψῆφος τῆς πρεσβείας) precede ἡ βασιλείος ψῆφος (che può significare tanto «il voto dell'imperatore» quanto «il voto di Basilio»). È l'imperatore che ha avallato (ψήφω) conclusivamente le deliberazioni conciliari⁴¹.

ABSTRACT

The paper focuses on the Letter to Tarasius, the preface of Bibliotheca that helps to read and understand the origin and the meaning of Photius' work. It also suggests a right interpretation of Photius' presbeia to the «Assyrians», starting from the study of the allusive Old and New Testament language of the text. Has the Bibliotheca been composed for the publication?

⁴⁰ La forma maschile di ψῆφος è tarda e “demotica”. I copisti medievali se la lasciano sfuggire nei manoscritti di Plutarco. Uno scolio all'*Ecuba* (v. 259, vol. 1, pp. 282-283 Dindorf) di Euripide cerca di spiegare la differenza tra ὁ ψῆφος e ἡ ψῆφος (TGL, s.v.).

⁴¹ Chi di recente ha capito, e ben chiarito, questo cruciale passaggio è F. Ronconi, *Pour la datation de la Bibliothèque*, pp. 150-151.

Or was it the archive of notes, schedaria and extracts that Photius and his reading circle collected as a tool for the complex theological and ecclesiological debates in which Photius was involved?

Il saggio si concentra sulla Lettera a Tarasio, testo prefatorio della Bibliotheca che aiuta a interpretare e comprendere l'origine e il significato dell'opera di Fozio. Essa suggerisce anche quale debba essere la corretta interpretazione della presbeia che Fozio avrebbe condotto presso gli «Assiri», partendo dall'esame dell'allusivo linguaggio vetero e neotestamentario del testo. La Bibliotheca è stata composta per la pubblicazione? O era l'archivio di appunti, schedaria ed estratti che Fozio e il suo circolo di lettori raccolse come strumento per i complessi dibattiti teologici ed ecclesiologici che Fozio dovette affrontare?

Fozio (*Bibl.* 87), Achille Tazio e gli “strani” amori del romanzo greco

RÉSUMÉ.— Dans son “compte-rendu” du *Leucippé et Clitophon* (*Bibl.* cod. 87) Photius avise le lecteur que ce roman contient ἔρωτες τινες ἄτοποι. L’interprétation courante est «étranges amours», mais il faut plutôt entendre «amours inconvenants», à savoir histoires d’amour qui ne sont pas compatibles avec la moralité du lecteur byzantin: c’est là le sens de *atopos* en contexte érotique depuis les siècles impériaux et tardoantiques. Plus en particulier, la *atopia* érotique dénoncée par Photius inclut très probablement les implications homosexuelles de la trame du *Leucippé et Clitophon* (l’adjectif *atopos* est parfois indice de censure homophobe dans les textes tardifs et byzantins). Si l’on récupère le vrai sens de *atopoi erotes* on comprend mieux l’attitude de Photius vers le roman grec, surtout le fort blâme d’Achille Tatios et l’appréciation pour les *Éthiopiennes* d’Héliodore, paradigme du *dramatikon* amoureux éthiquement acceptable. Jugement qui relève de l’indécence des contenus bien plus que de l’obscénité du langage.

ABSTRACT.— Secondo il cod. 87 della *Biblioteca* di Fozio, dedicato ad Achille Tazio, nel *Leucippe e Clitofonte* si leggono ἔρωτες τινες ἄτοποι. L’espressione non indica, come finora si è inteso «strani amori», bensì «amori sconvenienti», cioè storie d’amore incompatibili con la moralità del lettore bizantino: questo è il senso di *atopos* in simili circostanze, a partire dall’epoca imperiale e tardoantica. Più in particolare, la *atopia* erotica in questione pare includere le implicazioni omosessuali del *Leucippe e Clitofonte* (l’aggettivo *atopos* è in vari testi tardi e bizantini segnale di censura omofoba). Questa interpretazione di *atopoi erotes* permette di comprendere meglio l’atteggiamento di Fozio verso il romanzo greco, in particolare la condanna di Achille Tazio e l’apprezzamento per le *Etiopiche* di Eliodoro, paradigmi di *dramatikon* erotico eticamente accettabile. Un giudizio che poggia sull’indecenza dei contenuti molto più che sull’oscenità del linguaggio.

Nella severa condanna che il patriarca pronuncia contro il romanzo di Achille Tazio un punto resta poco comprensibile e non ha finora, a quanto mi risulta, ricevuto la giusta attenzione. Proprio all’inizio del codice, subito dopo il formulare inserimento di autore e titolo dell’opera in esame (*Bibl.* 87, 65b: ἀνεγνώσθη Ἀλεξανδρέως Ἀχιλλέως Τατίου τῶν περὶ Λευκίππην καὶ Κλειτοφῶντα λόγοι η’), Fozio definisce il genere letterario e il contenuto del testo: ἔστι δὲ δραματικόν, ἔρωτας τινὰς ἀτόπους ἐπεισάγων. Quest’ultimo non sembra un dettaglio trascurabile nell’economia del giudizio complessivo, dato che la censura del patriarca si fonderà, da qui a poche righe, precisamente sul contenuto «ripugnante e da evitarsi» del *Leucippe e Clitofonte*.

Ma che significa ἔρωτας τινὰς ἀτόπους? L’interpretazione corrente parrebbe, che io sappia, unanime: «C’est un roman qui met en scène d’étranges amours»¹, «Es handelt sich hierbei um

(1) R. HENRY, in Photius, *Bibliothèque*, t. II («Codices» 84-185), texte établi et traduit par R.H., Paris 1960, p. 11.

einen Roman, der einige ungewöhnliche Liebesgeschichten bringt»², «L'opera è un romanzo che ci presenta vicende d'amore inusitate»³, «È un romanzo che mette in scena amori strani»⁴, e così via. Tuttavia la nozione di amore "strano" ("singolare", "stravagante" *sim.*) non dà molto senso, tanto più che in Achille Tazio non troviamo vicende amorose che possano richiamare, neanche nella presumibile sensibilità di Fozio, la categoria dell'ἀσύνηθες, del παράδοξον, etc. L'accezione di ἄτοπος, questa volta, non può che attenere alla sfera della moralità, secondo un uso del vocabolo e dei termini connessi diffuso con sempre maggior frequenza in epoca tarda e bizantina.

Non ci soffermiamo, beninteso, sugli effetti di una evoluzione generale che ben presto porta all'uso di ἄτοπος quale alternativa a κακός (basti un celebre esempio: οὗτος δὲ οὐδὲν ἄτοπον ἔπραξεν, NT Lc 23, 41), ma ci limitiamo al contesto che più da vicino interessa il passo in discussione. Qui osserviamo facilmente che quanto in ambito erotico è qualificato come ἄτοπον implica sempre una forte nota di biasimo per essere, di volta in volta, indecente, sconveniente, inammissibile o illecito, moralmente riprovevole. Così, per esempio, avviene là dove i precetti di Menandro Retore per la buona esecuzione di un ἐπιβατήριος λόγος ricordano che, tra le realizzazioni virtuose dell'encomiato nel campo della σωφροσύνη, è indispensabile l'astensione da un eros sconveniente (ἀνάγκη δὲ [...] Ἀφροδίτης ἀτόπων νόμων ὑπερορᾶν), eccesso facilmente evitabile da chi sia propenso a studi letterari e filosofici (p. 108, 26 sqq. Russell-Wilson)⁵: ἄτοποι νόμοι indica atteggiamenti erotici socialmente vituperabili. Un altro caso interessante ricorre presso il "diretto concorrente" di Achille Tazio nelle letture dei Bizantini, Eliodoro. Nel libro VII delle *Etiopiche* la concupiscenza della barbara e sfrenata Arsace per il greco e costumato Teagene si avvale dei servigi della mezzana Cibebe, che tenta il giovane con lusinghe e omaggi; ma Teagene sorvola di proposito sulle «proposte indecenti» della sua generosa ospite (VII 19, 8: τὰ δὲ ἐπαγωγὰ τῶν ἀτοπωτέρων [...] ἐκὼν ὑπερέβαινε): qui l'ἄτοπον marca l'incontinenza di Arsace, ma è anche rapportato all'unità di misura della condotta dell'innamorato nel romanzo greco "idealizzato", che implica fedeltà all'amata e strenua resistenza alle profferte sessuali esterne alla coppia; vale la pena di ricordare che in circostanze analoghe il molto più disinibito Clitofonte di Achille Tazio rompe il tabù, unendosi alla focosa Melite (ἀτόπως, dunque...)⁶. Ancora: la *Declamatio* 25 di Libanio interpreta l'opposizione alla proposta di richiamare a Corinto la bellissima e desideratissima etera Laide, già bandita per i nefasti effetti sulla moralità della gioventù cittadina; ora, una simile proposta, se accolta, minerebbe la decenza collettiva, ed è perciò bollata come ἀτοπία prodotta da ἀκολασία (25, 2, 22 Foerster: ἀποδεξαμένων ὑμῶν τὰ ἐπαφρόδιτα ταῦτα καὶ γέμοντα πολυλογίας ἐρωτικῆς τὴν πολλὴν τις ἀτοπίαν ὁρῶν καταγνώσεται τοῦ πεπαικότος ἐταίραν ἐπὶ διαφθορᾷ τῶν νέων κατάγειν κτλ.; cfr. 25, 2, 42: εἴπερ ὑμῖν, ὦ ἄνδρες Κορίνθιοι, μέλει τῆς εὐκοσμίας [...] δίκην ἀξίαν τῆς ἀτοπίας ἐκτίσει οὗτος); ἀτοπία si oppone, questa volta, a εὐκομία. E così via. Con il procedere dei tempi bizantini, com'era da attendersi, si rinvencono sempre più numerosi i casi in cui ἄτοπος stigmatizza comportamenti che derivano da ἀκрасία, da ἐρωτικὴ μανία, insomma da inclinazione eccessiva al sesso e da assenza dei necessari σωφροσύνης χαλινά (e.g. Areth. *script. min.* 11, p. 115, 18 Westerink: τὰ ἄτοπα τῶν ἀκρατῶν, che trascinano ἐπὶ χοιρώδη ζωῆν, *ibid.* l. 14;

(2) K. PLEPELITS, in Achilleus Tatios, *Leucippe und Kleitophon*, eingeleitet, übersetzt und erläutert von K. P., Stuttgart 1980, p. 50.

(3) C. BEVEGNI, in Fozio, *Biblioteca*, a c. di N. Wilson, Milano 1992, p. 176-177.

(4) F. De MARTINO, *Per una storia del 'genere' pornografico*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del convegno internazionale, Cassino, 14-17 settembre 1994*, a c. di O. Pecere e A. Stramaglia, Cassino 1996, p. 295-341: 308.

(5) Per ovvie ragioni non condivido l'interpretazione degli editori: «[those so concerned] must despise strange ways of love» (D. A. RUSSELL, N. G. WILSON, in *Menander Rhetor*, edited with translation and commentary by D.A.R. and N.G.W., Oxford 1981, p. 109).

(6) Cfr. per tutti F. CICCOLELLA, in Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*, introduzione, traduzione e note a cura di F.C., Alessandria 1999, p. 18-19.

Niceph. Call. Xanthop. *hist. eccl.* XIV 48: [Ἀφροδίτη] τὴν μὲν σωφροσύνης ὡς ἐναγὲς ἀπεσεῖσται, ἀτότοις δὲ πᾶσι σχεδὸν αἰσχρορρηγίμασιν ἠδομένη κτλ.), o da folle morbosità (Phot. *bibl.* 186, 134b 35 sqq.: ὁ δὲ Νάρκισσος [...] καὶ μόνος καὶ πρῶτος ἑαυτοῦ γίνεται ἄτοπος ἐραστής). Nelle varie situazioni e nelle varie epoche, dunque, la ἀτοπία erotica è il risultato di una condotta sessuale incompatibile con i canoni vigenti.

È corretto immaginare che la sanzione di ἀτοπία presso la cultura bizantina ufficiale tendenzialmente colpisse in fondo ogni forma di eros esterno alla legittima sessualità coniugale⁷; sotto questo aspetto, la “licenziosa” disinvoltura di Achille Tazio in varie contingenze narrative – prima fra tutte quella in cui Leucippe, contro ogni convenzione dell’antico romanzo idealizzato, consente a Clitofonte di raggiungerla clandestinamente negli appartamenti femminili (II 19 sqq.) – offriva materia abbondante agli strali di Fozio.

Ma forse il verdetto del patriarca muove anche da una motivazione specifica, che colpisce, nell’*ethos* rilassato del *Leucippe e Clitofonte*, un bersaglio più preciso: nel novero delle ἀτοπίαi erotiche rientra infatti il caso dell’omosessualità. Il *locus* antico per la classificazione della παιδεραστία tra le ἄτοποι ἠδοναί è quella pagina dell’*Ethica Nicomachea* che elenca tra le varie disposizioni morbose (νοσηματώδεις ἕξεις) l’omosessualità maschile (1148b 28 sqq.), osservando come sia anche possibile occasionalmente resistere a tali disposizioni: οἷον εἰ Φάλαρις κατεῖχεν ἐπιθυμῶν παιδίου φαγεῖν ἢ πρὸς ἀφροδισίων ἄτοπον ἠδονήν (1149a 13-15); nel contesto aristotelico la ἀφροδισίων ἄτοπος ἠδονή era tradizionalmente intesa, come indica l’anonimo *Commento ad loc.*, ἦτοι [...] ἐπιθυμῶν συνουσιασθῆναι αὐτῷ (p. 429, 18-19 Heylbut). Ma la specifica connessione dell’ἀτοπον con l’omosessualità appare dalla letteratura imperiale fino alla tarda Bisanzio: dalle *Imagines* di Filostrato, là dove si menziona il dono di una lepre come convenzionale strumento di seduzione pederotica⁸, in un contesto di palese censura (I 6, 6-7: οἱ δὲ ἄτοποι τῶν ἐραστῶν καὶ πειθῶ τινα ἐρωτικὴν ἐν αὐτῷ [scil. τῷ λαγῷ] κατέγνωσαν βιαίῳ τέχνῃ τὰ παιδικὰ θηρώμενοι. ταῦτα μὲν οὖν καταλίπμεν ἀνθρώποις ἀδίκους καὶ ἀναξίους τοῦ ἀντερᾶσθαι κτλ.), alla feroce invettiva tardobizantina nota come *Commedia di Katablattas*, un testo violento e crudo fino alla pornografia, per il quale dagli *editores principes*⁹ è stata avanzata la paternità di Giovanni Argirópulo (1415-1487): ὁρᾶν καὶ ἀκούειν παρῆν [...] ἀναβρασμούς [...] γελῶτων καὶ κιχλισμούς ἀτάκτους καὶ γαργαλισμούς σαρκὸς καὶ μυσάρᾳ ἀνακραυγάσματα καὶ ὅσα ἐκ τῆς ἀτόπου συνουσίας ἐκείνης συνέβαινε· πλὴν ἀλλ’ ἐκ τῆς ἀτόπου σου ταύτης ὀχλείας τὸ μεῖράκιον δεινοπαθῆσαν, δεινὰ κέκραγε κτλ. (II. 163 sqq. Canivet-Oikonomidès).

Achille Tazio, lo sappiamo bene, si prestava più di ogni altro a questa specifica declinazione della ἀτοπία: con la storia dello sventurato amore tra Clinia e il giovane ἐρωμένος Caricle (I 7 sqq.), e con la *synkrisis* tra seduzione (ἐρωτικὴ ψυχαγωγία) eterosessuale e omosessuale, nella quale il ricorrere insistente dei dettagli fisiologici trasgredisce il costume abituale del romanzo greco idealizzato (II 35-38).

L’oscenità degli «amori indecenti», ἄτοποι ἔρωτες, è il marchio usato dal patriarca per sancire *in limine* l’inammissibilità del romanzo di Achille Tazio nel mondo morale del lettore bizantino¹⁰:

(7) Cfr. soprattutto H.-G. BECK, *Byzantinisches Erotikon*, München 1986.

(8) Per tutti, cfr. K. J. DOVER, *L’omosessualità nella Grecia antica* [1978], trad. it. Torino 1985, p. 97; J. M. BARRINGER, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore-London 2001, p. 70-72.

(9) P. CANIVET, N. OIKONOMIDÈS, *La Comédie de Katablattas*, «Δίπτυχα» 3 (1982-1983), p. 5-97.

(10) Cfr. G. CAVALLO, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007, p. 101; E. V. MALTESE, *Tra lettori e letture: l’utile e il dilettevole*, «Humanitas» n.s. 58 (2003) (= *Bisanzio nella sua letteratura*, a c. di E. V. M.), p. 140-164. Osservo a margine che la sentenza di Fozio non ebbe effetto presso i lettori: anche le zone più “scottanti” del testo di Achille Tazio continuarono ad avere lettori – e lettrici! – a Bisanzio: E. V. MALTESE, *Una contemporanea di Fozio, Cassia. Osservazioni sui versi profani* [2001], in *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, nuova ed. accresciuta, Alessandria 2006, p. 179-181;

la formula compendia il risultato di una sessualità non controllata da σωφροσύνη e trattata troppo esplicitamente dall'autore, con la probabilissima aggiunta di un brivido omofobico.

Il discrimine tra lettura lecita e lettura inaccettabile (φευκτή) ci appare molto netto se poniamo in sinossi i codici foziani dedicati ai due romanzi più letti dai Bizantini:

<p>cod. 73 (Eliodoro)</p> <p>A. [...] ἔστι δὲ τὸ σύνταγμα δραματικόν</p> <p>B. [giudizio positivo sullo stile]</p> <p>C. ἔρωτα μὲν ἀνδρὸς ὑφαίνει καὶ γυναικός, σωφροσύνης δὲ δείκνυσι πόθον καὶ φυλακὴν ἀκριβῆ καὶ ἔστιν αὐτῷ ἢ τοῦ δράματος ὑπόθεσις Χαρίκλεια καὶ Θεαγένης σώφρονες ἀλλήλων ἐρασταὶ καὶ πλάνη τούτων καὶ αἰχμαλωσία παντοδαπὴ καὶ φυλακὴ τῆς σωφροσύνης.</p>	<p>cod. 87 (Achille Tazio)</p> <p>A. [...] ἔστι δὲ δραματικόν, ἔρωτάς τινας ἀτόπους ἐπεισάγον</p> <p>B. [giudizio positivo sullo stile]</p> <p>C. ἀλλὰ τὸ γε λίαν ὑπέραισχρον καὶ ἀκάθαρτον τῶν ἐννοιῶν καὶ τὴν τοῦ γεγραφότος φαυλίζει καὶ γνώμην ἐν πᾶσι καὶ σπουδῆν, καὶ τοῖς ἀναγνώσκουσιν ἐθέλουσι κατάπτυστον τὴν ἀνάγνωσιν ποιεῖται καὶ φευκτὴν. πολλὴν δὲ ὁμοιότητα ἐν τῇ διασκευῇ καὶ πλάσει τῶν διηγημάτων, πλὴν σχεδὸν τι τῶν προσώπων τῆς ὀνομασίας καὶ τῆς μυσαρᾶς αἰσχρότητος, πρὸς τὰ τοῦ Ἡλιοδώρου δράματα φυλάττει.</p>
---	--

Lo scrupolo che il patriarca pone nel verificare la compatibilità morale del testo lascia tracce evidenti nel codice eliodoro, dove non pare certo casuale la precisazione «l'amore tra *un uomo e una donna*», e dove risulta ossessiva l'enfasi della σωφροσύνη di Teagene e Cariclea (tre volte in cinque righe!): proprio l'inverso degli ἄτοποι ἔρωτες che macchiano la narrazione di Achille Tazio, e che nella *Biblioteca* pongono l'esecrabile autore all'ultimo posto tra quanti hanno composto δραματικά di argomento erotico (cod. 94, 73b: οἱ γὰρ τρεῖς οὗτοι σχεδὸν τι τὸν αὐτὸν σκοπὸν προθέμενοι ἐρωτικῶν δραμάτων ὑποθέσεις ὑπεκρίθησαν, ἀλλ' ὁ μὲν Ἡλιοδῶρος σεμνότερον τε καὶ εὐφημότερον, ἦττον δὲ αὐτοῦ ὁ Ἰάμβλικος, αἰσχροῦς δὲ καὶ ἀναιδῶς ὁ Ἀχιλλεὺς ἀποχρώμενος). Il giudizio di Fozio non dipende dall'oscenità del linguaggio, ma dalla αἰσχρότης dei contenuti.

Enrico V. MALTESE

Filologia bizantina – Università di Torino